

Si dimette
a Roma
la giunta
Signorello

Il sindaco Nicola Signorello (nella foto) e gli assessori della giunta di pentapartito al Comune di Roma si sono dimessi. La decisione è arrivata ieri pomeriggio, nella riunione della giunta, dopo che la delegazione del Pci ha comunicato ufficialmente l'uscita dalla maggioranza. Oggi pomeriggio il sindaco e gli assessori si presenteranno dimissionari al consiglio comunale. Si apre una crisi degli sbocchi ancora molto incerta. Il Pci chiede un confronto in aula sul programma per arrivare ad una giunta con la sinistra, i laici e gli ambientalisti.

A PAGINA 6 E 18

Turchi fermati a colpi di mitra dalla polizia jugoslava

Una scena degna della frontiera Usa al tempo delle immigrazioni clandestine dal Messico: venti giovani turchi sono stati fermati a raffiche di mitra dalla polizia jugoslava mentre, domenica notte, a piedi e di corsa cercavano di raggiungere il confine italiano sul Carso, a pochi chilometri da Gorizia. Diciotto si sono arresi quasi subito, altri due sono stati arrestati quando ormai pensavano che fossero riusciti a farcela.

A PAGINA 9

Per le Generali aumento di capitale da 1.100 miliardi

Le Assicurazioni Generali - titolo principe della Borsa con i suoi 71.000 azionisti - si apprestano a chiedere un aumento di capitale pari a 1.100 miliardi. È la più importante operazione che verrà condotta a Piazza degli Affari dopo il «crash» dello scorso ottobre. Al grande gruppo finanziario italiano questi capitali serviranno per procedere nella battaglia ingaggiata nella «scalata» della francese Compagnie du Midi, di cui ammette di possedere almeno il 14,5 per cento.

A PAGINA 11

Domani parte Cannes Italia in gara con un film

Quarantesima edizione del festival di Cannes, una delle più amare per l'Italia. L'unico nostro film in concorso è *Peru e amore*, diretto dalla regista tedesca Margarethe von Trotta. Per il resto, tutto è pronto sulla crociera per l'annuale kermesse cinematografica, che si annuncia sempre più gigantesca e mercantile (sono previsti oltre duemila giornalisti). La giuria sarà presieduta da Ettore Scola, che proprio l'anno scorso aveva presentato al festival *La famiglia*.

A PAGINA 22

Editoriale

Il Moro della terza fase e De Mita

FABIO MUSSI

Il 9 maggio di dieci anni fa, il cadavere di Aldo Moro venne trovato nel bagagliaio di una Renault rossa, in via Caetani, a poca distanza dalle sedi della Dc e del Pci. Dopo dieci anni, molto si sa, e molto resta di ignoto o misterioso nell'impresa terroristica che portò al massacro della scorta, ai 55 giorni di prigionia, alla spietata fucilazione del leader democristiano. La democrazia italiana fu sottoposta ad un tremendo ricatto. Da parte di chi? Da parte di «traditori della Repubblica», ha detto ieri il presidente De Mita ricorrendo ad un'espressione nuova, forte, che allude ad un nemico più agguerrito ed esteso del noto gruppo di brigatisti.

La prova fu superata, rifiutando prima di tutto una qualsiasi legittimazione del terrorismo e della politica della strage. Ma verificammo oggi pienamente il prezzo pagato. Sarebbe stata la stessa, la vicenda italiana che abbiamo conosciuto, se Moro non fosse morto? È una domanda lecita, ed è un interrogativo politico importante. La risposta è no. Certo, è difficile dire quanto rapidamente avrebbe potuto evolversi la situazione, verso la democrazia compiuta e verso orizzonti più liberi. È difficile, ed è forse vano. Ma appartiene alla coscienza di tutti, oggi, che Moro fu una figura-chiave, e che la sua morte ha mutato il corso delle cose. Dopo quel 9 maggio, una boa fu girata.

Nelle lotte ha ricordato ieri due date, successive all'esperienza del centro-sinistra. Il 1968, quando Moro dirà: «Ci troviamo a fronteggiare una società più mossa ed esigente che non sia stata nel corso di questi anni». E il 1977-78 quando egli, prima del discorso di Benevento e poi in un discorso ai gruppi parlamentari della Dc, si affacciò persino al tema: «quale possa essere la fisionomia di una democrazia moderna che abbia in sé caratteri ed elementi di socialismo».

Moro non era un rivoluzionario, e sarebbe fargli un torto descriverlo con tratti radicali. Ma aveva il senso chiaro del processo politico: dopo il centrismo e dopo il centro-sinistra, l'esigenza di una «terza fase», di un rapporto tra il centro moderato e l'insieme della sinistra, in una prospettiva di «pari dignità» e, infine, di governo.

Il logoramento delle maggioranze di solidarietà nazionale fu rapido, dopo la sua morte, e la Dc imboccò strade diverse. Prima con l'idea del «preambolo», cioè di un nuovo recinto chiuso, di maggioranze delimitate in senso nettamente anticomunista; poi operando, almeno fino alle elezioni politiche dell'87, per rendere «organico» e «strategico» il pentapartito, sia pure in una competizione selvaggia con il Psi, l'alleato più forte e di maggiori pretese. E De Mita portò le sue responsabilità negli «sbancamenti» e negli «arrestamenti» della Dc.

Ieri, commemorando Moro, il presidente del Consiglio e segretario democristiano ha voluto ricongiungere al pensiero della «terza fase», come pensiero riferito, più che a un governo, «un intero sistema politico ed istituzionale», ed ha voluto evocare l'immagine di un «disegno generale sul quale agire, senza pregiudiziali, un confronto di idee e di proposte». Ha anche escluso che Aldo Moro proponesse «una democrazia consociativa», bensì piuttosto un «concorsio» al dispiegamento pieno della democrazia. Rispetto a Moro, certamente ha insistito di più sul tema delle «alternative».

È un discorso nel complesso molto impegnativo, il cammino della coerenza dei comportamenti politici - è d'obbligo aggiungere - è ancora lungo. Ma non ce n'è altri, se si intende dare contenuto all'idea di riforma delle istituzioni e della politica, a quel progetto di «transizione», di «nuova fase» che - sia pure ancora incerto - ha cominciato ad affacciarsi durante questa ultima crisi di governo. O, almeno, ad esser detto.

A PAGINA 5

DOPO VOTO IN FRANCIA

L'«Udf» di Giscard e di Barre si stacca dalla destra e dà il via libera per il governo ai socialisti

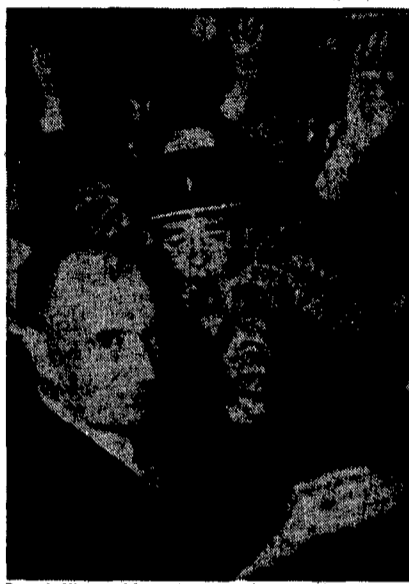
Fine della coabitazione Mitterrand licenzia Chirac

Segnali di ricomposizione dopo una campagna elettorale di durissima contrapposizione. I centristi che avevano sostenuto Raymond Barre dichiarano «via libera» al prossimo governo che varerà Mitterrand. Non si tratta ancora di un'alleanza, ma di un atteggiamento non pregiudiziale che sarà attento al merito degli atti del nuovo esecutivo. Si allontana la prospettiva di elezioni politiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Giscard d'Estaing e Simone Veil, assieme ai segretari dei partiti che compongono l'Udf, l'hanno detto ieri ufficialmente: nessuna censura preventiva al prossimo governo di François Mitterrand, che verrà giudicato «in base ai suoi atti». Il centro-sinistra è dietro l'angolo: non si è parlato di attribuzione di incarichi, ma il messaggio politico è chiaro. La direzione collegiale dell'Udf, che comprende repubblicani, cattolici e radicali di destra, si orienta quanto meno a lasciar fare. Si allontana così la prospettiva di elezioni politiche anticipate. Jacques Chirac ha annunciato che rimetterà oggi il suo mandato nelle mani del presidente. Questi, a sua volta,

nominerà con rapidità - secondo le intenzioni più volte espresse - il nuovo primo ministro. Si fa insistentemente il nome di Michel Rocard, l'uomo che sarebbe stato il candidato socialista alle presidenziali se Mitterrand avesse deciso di non presentarsi alla competizione. Ma si parla anche di Jacques Delors, il presidente della Commissione esecutiva della Cee, di Pierre Berégovoy, coordinatore elettorale di Mitterrand e del segretario generale dell'Eliseo Jean-Louis Bianco. Chiunque sia, avrà il compito di aprire in Francia una nuova fase caratterizzata



François Mitterrand festeggiato dai suoi sostenitori

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 3

Un'ora di colloquio sui drammatici sviluppi del problema palestinese

Peres vola a Milano e vede Andreotti «Se l'Olp cambia si può trattare»

Incontro fra Andreotti e Shimon Peres ieri a Milano, dove il vicepremier israeliano è giunto da Budapest a bordo di un aereo speciale messo a disposizione dal ministero degli Esteri italiano. Sono state prese in esame la drammatica situazione nei territori occupati, le prospettive di un possibile processo di pace, le ultime proposte americane, l'ipotesi di una conferenza internazionale.

GIANCARLO LANNUTTI

Qualcosa sembra dunque mettersi di nuovo in movimento sul terreno diplomatico, dopo cinque mesi di sollecitazione palestinese, di repressione, di morti. Malgrado il secco «no» opposto un mese e mezzo fa da Shamir, il segretario di Stato Shultz tornerà in Medio Oriente, subito dopo aver partecipato al vertice Reagan-Gorbaciov di fine mese. Ed è evidentemente in questo quadro che si colloca l'incontro fra Andreotti e Peres: un incontro in una certa misura a sorpresa ma non certo casuale, se un aereo del go-

verno italiano è andato a Budapest apposta per prelevare il capo della diplomazia israeliana. Il colloquio è durato circa un'ora, nel settore militare dell'aeroporto di Linate (da dove poi Peres è ripartito, con lo stesso aereo, alla volta di Madrid dove parteciperà ai lavori dell'Internazionale socialista, che è chiamata a discutere un documento sulla crisi del Medio Oriente). Non ne è uscito, come era logico attendersi, niente di clamoroso, è stata anzi confermata la diversità di certe valutazioni. Ma i

due ministri sono apparsi concordi sulla esigenza di rimettere in moto il processo negoziale. «I problemi - ha detto Andreotti - sono di estrema difficoltà, dobbiamo tutti cercare di trovare soluzioni possibili. Noi appoggiamo il piano Shultz perché si arrivi ad una formula di possibile conferenza». E la proposta Craxi per un mandato europeo sui territori occupati? «Non mi pare che ci sia al momento una possibilità di far procedere questa ipotesi».

Anche Peres ha affermato che l'unica via per risolvere la crisi mediorientale è il problema palestinese e quello di negoziati sotto auspici politici e in una giusta atmosfera. Essendogli stato ricordato da un giornalista che la rivolta palestinese entra nel suo sesto mese, Peres ha ammesso che nei territori occupati «si è sviluppato fra i palestinesi un nuovo senso di frustrazione e che tutto questo poteva esse-

re evitato», ma ha insistito che «con le pietre, le pistole e la violenza nessuno potrà ottenere molto»; vale a dire che per trattare bisogna che cessi prima la violenza. Ma sarebbe attualmente possibile un incontro fra palestinesi e israeliani? «Penso che sia possibile», è stata la risposta. Anche con l'Olp? «Non credo proprio», ha detto Peres, ripetendo che l'Olp non accetta la risoluzione 242 dell'Onu e continua a praticare il terrorismo. Ma ha anche espresso l'auspicio «che l'Olp trovi una leadership che abbia la forza e la determinazione di fare la pace». Dette dal ministro degli Esteri del governo diretto da Shamir (e sia pure in clima pre-elettorale e con tutti i limiti relativi) anche queste parole possono assumere il valore di uno spiraglio.

Ma se la diplomazia riprende a tessere la sua tela, i tempi a disposizione si vanno facendo sempre più stretti. Nei ter-

Danzica resiste Operai in sciopero anche a Varsavia?

A una settimana dall'inizio degli scioperi, ai cantieri navali di Danzica nulla sembra essere cambiato. Gli scioperanti respingono le proposte della direzione e chiedono il riconoscimento di Solidarnosc. Il direttore minaccia la liquidazione dell'azienda. La protesta si sarebbe allargata ad alcuni reparti della Ursus di Varsavia: in serata la Pap ha ammesso che 150 persone hanno occupato un locale.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Sui cantieri di Danzica, in sciopero ormai da una settimana, vige la minaccia della chiusura. Una chiusura definitiva, dettata dalla mancanza di fondi e di crediti. Lo ha lasciato intendere un comunicato della direzione dopo un incontro di un quarto d'ora con i rappresentanti del comitato di sciopero. Le ultime offerte della direzione dei cantieri erano state: un aumento di 15 mila zloty (4 milioni lire al cambio ufficiale); la

riassunzione dei licenziati dopo il 13 dicembre '81 solo se i cantieri ne avranno effettivamente bisogno; nessuna rappresaglia contro chi ha scioperato (ma non contro chi è colpevole di reati diversi, come organizzazione illegale, pubblicazione di materiale illegale e così via). Ma il confronto fra gli scioperanti e la direzione si è ormai radicalizzato, e gli operai che occupavano l'azienda hanno respinto le proposte al grido: «Non c'è libertà senza Solidarnosc».

A PAGINA 4

I dati forniti dal ministero degli Interni Sono aumentati del 75% i morti di droga

Nell'87 516 morti per droga, con un aumento rispetto all'anno precedente del 76,7%. L'eccessivo e allarmistico risalto dato all'Aids dai mass media, in questi ultimi tre anni, ha potuto contribuire a far impennare la «curva della morte». Don Mario Picchi, direttore del Ceis (Centro italiano di solidarietà) lo ritiene possibile: «Chi è ritenuto perduto, perché dovrebbe smettere di «farsi»?». I dati del ministero dell'Interno.

ANNA MORELLI

ROMA. Numeri agghiacciati, quelli forniti dall'osservatorio permanente sulla droga del ministero. L'escalation rispetto all'anno precedente è del 76,7% e il triste primato lo detiene la Lombardia con 115 morti, seguita da Lazio (55), Veneto (50), Piemonte (47), Emilia Romagna (44). Le vittime sono soprattutto uomini (463) di età tra i 22 e i 25 anni. Delle persone decedute 183

che nell'87 hanno «chiesto aiuto», sono stati 30 mila di cui 23.276 si sono rivolti a strutture pubbliche, 6.676 a comunità terapeutiche. In tutto le strutture in Italia sono 815 delle quali 473 pubbliche e 342 private. La loro presenza è nettamente superiore al Nord (492), mentre al Centro sono 169,94 al Sud e 60 nelle isole. Per quel che riguarda le comunità terapeutiche c'è stato un incremento del 13% negli ultimi tre anni. Quanto alla tipologia d'intervento, si adottano metodologie «miste»: ricreazione, psicoterapia, lavoro. «Nonostante tutto - dice Don Picchi - chi veramente vuole uscire dal tunnel, può».

A PAGINA 8

Falsa la Sindone, l'ho fatta anch'io

ROMA. Vediamo subito le novità dall'Inghilterra. Proprio a Londra è stato costituito, qualche tempo fa, un «comitato per l'indagine scientifica del paranomale». Il suo presidente, il dottor Joe Nickell, non si sa bene perché, si è occupato a lungo della Sindone che, come si sa, si trova in una chiesa di Torino esposta all'adorazione dei fedeli e che fu donata, alla Chiesa, dai Savoia. Lo specialista inglese ha comunicato ai giornali che il suo gruppo di ricercatori, «imitando i metodi di un antico falsario», ha ottenuto una copia identica della Sindone di Torino. Non solo: «Il Comitato per l'indagine scientifica del paranomale» sta ora anche verificando - dicono da Londra - l'attendibilità di una lettera scritta nel 1389 da un vescovo francese a papa Clemente VII, nella quale si denunciava un artista che aveva prodotto una stoffa su cui è dipinta l'immagine di un uomo e sostenuto falsamente che si tratti del vero sudario di nostro signore». Il dott. Nickell ha poi aggiunto: «Gli arti-

colti e gli esperimenti sulla Sindone, il «sacro lino» che avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione, sono ciclici come le stagioni. Questa volta è un gruppo di studiosi inglesi a dire: «La Sindone è un falso prodotto in Francia nel Medioevo». Tutto questo proprio mentre altri esperti stanno

conducendo i primi esperimenti con radiocarbonio. Sulla vicenda si è ora inserita una feroce polemica tra gli antivitivizionisti e ricercatori di ematologia che, proprio su richiesta di una associazione «sindologica», stavano per sperimentare, su cinque cani, una specie di crocifissione.

VLADIMIRO SETTIMELLI

to, appunto - affermano gli inglesi - sarebbe stato quello di una nuova Sindone. Il medico legale che lavora con il dott. Nickell ha poi aggiunto che anche i rivoletti di sangue sul volto della Sindone di Torino non possono essere reali perché il sangue vero si raggruma e annerisce mentre quello della Sindone di Torino ha un aspetto artificiale e artistico. L'esperimento degli inglesi, per la verità, non è nuovo. In Italia, un noto specialista, più di una volta, ha ottenuto immagini e «panni» uguali alla Sindone torinese. I ricercatori di Londra, inoltre, appaiono un po' pasticciati. Con la pol-

verità, di ossido di ferro, in pratica, hanno ottenuto una specie di «cianografia» e niente altro. Inoltre, non è affatto vero che il sangue sulla Sindone appare «dipinto». Da anni sono stati condotti, sul «sacro lino», esperimenti e ricerche ad alto livello e non è possibile che nessuno si sia mai accorto che il sangue era stato dipinto sulla stoffa. Insomma, la cosa non è né così banale né così semplice. È vero invece che, nei secoli, molte false Sindoni furono messe in giro per il mondo. Così come è vero che, dopo le Crociate, l'Europa fu invasa da reliquie che poi risultarono autentiche pa-

Urss Fermati 5 redattori di Glasnost

MOSCA. Mentre in tutta l'Unione Sovietica è in corso una vera e propria lotta fra «rinnovatori» e «conservatori», in vista della 19ª conferenza del Pcus, la polizia di Mosca è intervenuta ieri mattina nella redazione della rivista indipendente «Glasnost», che, a dispetto del nome, è uno dei fogli più fortemente schierati contro la perestroika che esista oggi in Unione Sovietica. Sergey Grigoryants, principale animatore della rivista, e cinque suoi collaboratori sarebbero in stato di fermo, secondo fonti della disidenza. La dacia dove ha sede la redazione di «Glasnost», al momento dell'irruzione dei poliziotti, ospitava una riunione del gruppo «Unione democratica».

G. CHIESA A PAGINA 4

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Contrordine...

ENZO ROGGI

In pochi giorni si sono avuti nel Psi due casi di confessione, da parte del segretario, di importanti atti del partito e di una polemica pubblica tra alcuni dirigenti e un ministro socialista. Tutti e tre gli episodi hanno riguardato questioni di grande rilievo, e precisamente: le riforme parlamentari, la politica fiscale, la legge sull'interruzione della gravidanza. Invocare la casualità significherebbe far torto non solo ai dirigenti critici ma allo stesso partito. Il fatto è nuovo e va letto in tutto il suo spessore politico.

Un altro ministro socialista (non quello criticato) ha visto in questa insolita sequenza di infurti il riflesso del regime di monarchia che caratterizza il Psi. Questo approccio è certamente parzialmente giustificato, ma anche una situazione politica sicuramente più complessa per i socialisti, ma può servire per avviare il discorso. Gli «errori» sconsigliati sono stati compiuti rispettivamente dalla presidenza del gruppo alla Camera e dal Dipartimento economico del partito. Tutti e due hanno una caratteristica politica: estremizzano l'autonomia del partito dai patiti di governo. Nel primo caso prevedendo una modifica regolamentare che non compariva negli accordi a cinque (precisamente quella di rendere inderogabile la norma per cui si può costituire un gruppo parlamentare solo se si dispone di più di 20 seggi); nel secondo caso avanzando ipotesi di cambiamenti fiscali (minipatrimoni, tassazione delle rendite finanziarie, revisione delle aliquote Irpef) espressamente escluse nel confronto per la formazione del governo. Ma - ecco il dato principale - tutti e due i documenti sono o la traduzione letterale di posizioni già espresse dal Psi o la coerente proiezione di posizioni ripetutamente espresse da Craxi. Solo che lo stesso Craxi le ha ritenute inopportune e non proponibili, in questo contesto politico.

Allora, la prima causa degli infurti va cercata, prima ancora che nel regime interno del Psi, nella oggettiva condizione politica in cui esso si trova: quella della partecipazione ad un governo guidato dal segretario della Dc, per legittimare la quale si è dovuto esaltare un «alto profilo programmatico» che non si può, poi, contraddire chiedendo qualcosa di più solo dopo qualche settimana al rischio di apparire destabilizzatori. E in più c'è il fatto che quelle richieste andavano a colpire interessi e sensibilità dei partiti laici minori aggravando una situazione di rapporti già difficile. Detta in breve, gli infurti fotografano la difficoltà socialista di rendere compatibili le convinzioni proprie con il vincolo governativo. Si può obiettare che questo rischio si corre sempre quando si partecipa a coalizioni, ma il problema è il grado di supportabilità. Quando a guidare il governo era Craxi, qualunque sacrificio appariva ben compensato; oggi non più.

Non vorremmo proprio parleggiare per l'on. Capria (tanto più che non condividiamo buona parte della sua proposta di riforma regolamentari), ma comprendiamo benissimo l'impulso che lo ha indotto in errore. Forse che non è stato Craxi a proclamare un'orgogliosa autonomia d'iniziativa nell'avanzare la sua proposta sull'impegno europeo per i territori occupati da Israele? Capria ha preso sul serio quell'impulso considerandolo applicabile anche al suo ufficio. Ancora, forse che, da gran tempo, Craxi non è andato accreditando un'idea di grande riforma delle istituzioni impregnata su meccanismi di semplificazione e di polarizzazione (vedi la proposta di elezione diretta del presidente)? Capria, evidentemente, a questo si è ispirato immaginando la non ammissibilità di piccoli gruppi parlamentari.

E un ragionamento analogo si può fare per la materia fiscale, in presenza di una proclamata solidarietà o consonanza del Psi rispetto alle posizioni dei sindacati. E dunque vero che il particolare tipo di rapporti che caratterizzano la vita interna del Psi ha giocato come trabocchetto per gli aiutanti di campo. In altro modello di partito, dove gli organismi collegiali funzionano davvero e l'impulso sia dato non da interpretazioni deduttive della volontà del leader ma da decisioni corresponsabilizzanti, possono bensì prodursi dissensi e mediazioni e, per questo, lentezze, ma si può almeno evitare l'istituto politicamente imbarazzante e talvolta controproducente della sconfessione. E tuttavia è bellissimo nel ritenere che non è questo l'aspetto principale. Più importante è il fatto che questa dialettica tra il leader e i suoi collaboratori segna una difficoltà politica, per l'uno e per gli altri, a far quadrare l'essere con il dover essere - qui è la novità da molti anni a questa parte. Comincia a entrare in campo il calcolo dei costi. Chissà, forse questa singolare dialettica può essere il preannuncio di un processo nuovo nella vita interna del Psi e nella sua politica. Senza illusioni, s'intende.

La separazione tra partito e governo punto cruciale della riforma in Cina Parla il direttore dell'Istituto di scienze politiche



Una scolaresca cinese in gita sulla piazza Tiananmen a Pechino dinanzi l'ingresso della Città proibita

Lo Stato di diritto arriva a Pechino

La Cina sta sperimentando cauti approcci alla riforma politica. E nella sua ricerca teorica si fa sentire il peso della elaborazione della politologia americana. Il suffragio universale diretto quanto è ancora lontano? Forse tra dieci, quindici anni e comunque non è un obiettivo maturo, risponde, in questa intervista all'Unità, Yan Jiaqi, direttore dell'Istituto di scienze politiche dell'Accademia di scienze sociali.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Siamo entrati nella fase della ridefinizione della «democrazia formale». «Legalità» e «regole del gioco» nelle relazioni tra sfera della politica e sfera del sociale rappresentano la questione focale e più dibattuta. In questa riflessione teorica, ammette Yan Jiaqi, il giovane direttore dell'Istituto di politologia dell'Accademia delle scienze, è stata di grande aiuto la produzione americana, non perché la politologia europea sia meno interessante, ma perché quella americana è più evoluta e più vicina alle odierne esigenze «legalitarie» cinesi, tutte centrate sul tema della separazione dei poteri. Il problema della democrazia nel nostro paese, dice Yan, lo si può sintetizzare nello slogan del «passaggio dal potere dei gruppi dirigenti o del singolo dirigente al potere della legge». La Cina, in tutta la sua storia, ha sempre patito del principio che il potere - e chi lo detiene - è più forte della legge e che ogni istanza viene legittimata dall'autorità superiore, nei cui confronti non ha alcuna indipendenza. Ma se il potere è più forte della legge, quando il potere commette degli errori, la storia ci dice che questi vengono corretti non attraverso una normale dialettica politica, o una normale sostituzione di personale dirigente, bensì grazie solo a sommovimenti violenti. O grazie alla morte del «tirano». E anche da noi, dice Yan Jiaqi, è stato necessario aspettare la morte di Mao per correggere gli errori della «rivoluzione culturale».

Per dare potere alla legge è obbligato, allora, il passaggio della separazione tra politica e amministrazione, tra partito e governo, tra funzionari e dirigenti. Nella vita cinese la «confusione», come la chiama Yan, ha tolto autonomia e ca-

pacità di decisione a tutte le istanze, a tutti gli organismi, preoccupati, per la loro sopravvivenza, di rispettare il vincolo di subordinazione al potere concentrato nel vertice. Yan considera un merito anche del lavoro e della elaborazione dell'Istituto che dirige il fatto che un principio - come quello della «separazione» - così estraneo alla tradizione cinese sia invece diventato il punto cruciale della riforma politica. E che finalmente stiano diventando realtà alcune decisioni prese da tempo. Nella costituzione dell'82 è stato inserito il principio secondo il quale primo ministro, vice primo ministro e consiglieri di Stato non possono ricoprire più di due mandati. Ma solo dopo il XIII congresso, alla vigilia della settima Assemblea nazionale del popolo, il segretario del Pci Zhao Ziyang ha detto molto esplicitamente che «non ci saranno più incarichi a vita» nella gestione del governo. Da anni era stata annunciata la scelta della «separazione», come via maestra per il riconoscimento di spazi di autonomia alla società. Ma solo con il XIII congresso e con il nuovo governo questa scelta sta facendo passi in avanti, attraverso la creazione di un servi-

zio di pubblici funzionari e di un ministero per il personale incaricato proprio di gestire questa fase di transizione. E con una punta di orgoglio Yan Jiaqi aggiunge che la Cina è il primo tra i paesi socialisti ad aver imboccato questa strada, l'unica, tra l'altro, in grado di garantire le condizioni per la nascita di un certo pluralismo sociale. Naturalmente, Yan chiarisce, il partito comunista, come partito che detiene il potere, ha tutto il diritto - come avviene nelle democrazie occidentali - di scegliere il personale politico di governo. Il punto è un altro. Le scelte del Pci sono immediatamente vincolanti per i suoi membri. Ma le decisioni del Pci come partito che detiene il potere e forma il governo devono diventare vincolanti per l'intera collettività solo come atti di governo elaborati e varati secondo le regole «della legge sovrana».

La riforma politica è tutta qui? Il filtro della politologia americana non produce una concezione un po' scheletrica della democrazia? Non assegna più spazio alle regole piuttosto che ai contenuti? Ma Yan Jiaqi, studioso e autore di una ricerca sulla rivoluzione culturale, replica che in questo momento in Cina il problema più urgente e più maturo è

proprio quello di una democrazia protetta e garantita dalla legge, che attraverso la dialettica della maggioranza e della minoranza sia innanzitutto uno strumento per la correzione degli errori. Maggioranze e minoranze, quindi scelte, elezioni, voto... Si arriverà un giorno in Cina al suffragio universale diretto? Forse tra dieci o quindici anni, è la risposta di Yan, tra due o tre Assemblee popolari. In Cina è un obiettivo non ancora vicino per due ragioni. Una pratica, perché sarà necessario molto tempo per ricalcolare e ridistribuire questo paese secondo le necessità del suffragio universale diretto. Una più di sostanza, perché l'esigenza del suffragio universale diretto è presente e discussa a livello teorico, ma non è ancora sentita come matura nella opinione pubblica.

Anche sul fronte della scelta elettorale comunque ci sono stati primi passi in avanti dal momento che nelle assemblee popolari provinciali sono stati votati anche candidati per costi dire «di base», che non erano sempre quelli indicati dalla istanza superiore. Questa possibilità però si è drasticamente ridotta quando si è arrivati alla Assemblea nazionale dove funziona il vincolo dei nomi proposti dal Comitato centrale del Pci. Sono questi vincoli che bisogna allentare, sostiene Yan, secondo il quale oggi la gente decide ancora troppo poco, ha ancora troppa poche possibilità di scegliere e contare. Non lo dice esplicitamente, ma il suo obiettivo è un pluralismo sociale autentico, lottificato e arricchito dalla libertà di stampa e di parola, capace di stimolare realmente lo spirito di iniziativa dei cittadini. Poi si vedrà.

Yan Jiaqi, alla scadenza quest'anno del suo secondo mandato come direttore dell'Istituto di scienze politiche, ha già dichiarato che non intende accettare un terzo mandato perché vuole tornare alle sue ricerche e preparare una nuova edizione del suo studio sulla rivoluzione culturale. Yan ha chiesto che gli incarichi di dirigente dell'Accademia vengano assegnati per nomina o per elezione non, come avviene adesso, dopo consultazioni riservate. Per il momento, gli è stato risposto, non è il caso di mettere in discussione i metodi esistenti.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Donna, che fai? Ritorna donna



che, emancipandosi, hanno dovuto comportarsi «come uomini». Ma che altro potevano fare se per entrare nella società bisogna parlare il linguaggio dei maschi, e indossare grinte virili?

Gli rispondeva, il giorno dopo, Giuliano Zincone, con un corsivo dal titolo: «La sinistra scopre il privato», dove emergeva tutto il fascino creato dai problemi dello stupro e della minigonna. I cattolici, si, hanno le idee chiare e distinte in fatto di morale privata (con duemila anni di codici e comandamenti alle spalle, sanno tutto in proposito). Invece la Sinistra oscilla tra «conservazione e rivoluzione», e non appena si accosta al potere diventa moralista, da trasgressiva che era. Perciò evitino i laici di erutare sentenze e giudizi: «Per i laici non esistono regole perenni: ogni stupro, ogni eutanasia, ogni aborto, ogni amore e (perfino) ogni minigonna sono problemi individuali che vanno giudicati nel loro momento e nel loro contesto. Giusto: ma in quel momento e in quel contesto bisognerà pure appellarsi ai dei criteri qualsiasi per fare una scelta, e valutarne il senso e le conseguenze, o no? Pare che i laici non siano preparati a questo genere di esercizio e, quando ci si mettono, finiscono per ricalcare le orme della morale conservatrice. Eppure, qualcosa è stato detto sull'innovazione dei codici di comportamento: se i laici temono di essere rimandati a ottobre, forse potrebbero prestare un minimo di ascolto alle laiche, che a questi argomenti, da vent'anni a questa parte (certo, niente in confronto ai due millenni), qualcosa hanno costruito, da pensare e da dire. Forse noi laiche (e di sinistra) potremmo aspi-

Intervento

Grande Etiopia, pansomalismo, indipendentismo eritreo: i dilemmi del Corno d'Africa

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

La crisi permanente del Corno d'Africa - che alcuni vorrebbero gravità seconda solo a quella del Medio Oriente - è il prodotto di tre ideologie o posizioni politiche che nel reciproco intreccio risultano assolutamente incompatibili: la difesa dell'unità e integrità dello Stato (ex-impero) d'Etiopia, il pansomalismo, l'indipendentismo eritreo. A differenza di altre situazioni conflittuali del Terzo mondo, gli attori locali hanno più spesso strumentalizzato per i propri fini le grandi potenze che viceversa. I cambi d'alleanza sono proceduti in genere dalla «periferia» al «centro». L'Italia è coinvolta nella questione del Corno, per ragioni storiche e culturali (come si dice per non evocare in modo troppo indiscreto il nostro passato coloniale) e perché ha deciso di destinare a Etiopia e Somalia una quota molto alta dei fondi della cooperazione allo sviluppo. Poiché la cooperazione allo sviluppo è un'espressione della nostra politica estera, determinante quando si tratta di relazioni con paesi africani o latino-americani, è logico che ci sia questa coincidenza fra interesse politico e interventi economici. Nella gestione della politica italiana verso il Corno d'Africa c'è stata però anche molta patologia: ambiguità fra le diverse opzioni impersonate dai vari protagonisti, clientelismi, uso improprio degli aiuti, ecc. Si arriva così all'anomalia di esponenti politici del governo o partiti di maggioranza che criticano, anche duramente, le scelte del governo e di altri esponenti dei loro stessi partiti. La crisi del Corno, che stando agli ultimi avvenimenti sembra destinata ad inasprirsi, in particolare per la recrudescenza della guerriglia eritrea, che ha costretto le forze armate etiopiche a ripiegare, è troppo senza per continuare, come avvenuto in passato, con improvvisazioni, confusi e speculazioni (in tutti i sensi); essa, anzi, non riguarda neppure solo il governo e le forze politiche dell'area di governo, e merita di essere a «questione nazionale», sia per la complessità degli argomenti che vi sono implicati che per il contributo che può venire da altri settori del mondo politico e culturale (il Pci, i sindacati, l'Università, le Ong, ecc.).

Per il peso della sua storia e per le sue dimensioni, lo Stato etiopico occupa una posizione centrale. Essa è l'eredità delle formazioni statali che si sono succedute dall'antichità sull'altopiano per dare un'organizzazione alle popolazioni contadine e stabilizzate. La sua unità è stata garantita da fattori istituzionali (la dinastia), ideologici (la retorica imperiale, il cristianesimo della Chiesa copica) e materiali (quella particolare forma di coltivazione della terra che è stata definita «feudalismo militare»). Dopo la rivoluzione del 1974 il regime ha dovuto escogitare altri valori per compensare i vuoti creati dall'abbandono della monarchia e dall'abolizione del feudalesimo con la promulgazione di una riforma agraria radicalissima. Essa è riuscita a sopravvivere per molto tempo la giunta militare al potere, ora che la rivoluzione, il socialismo, la scelta di classe avrebbero assicurato al regime una legittimità tale da mettere da parte tutte le rivendicazioni e contestazioni, comprese quelle secessionistiche o autonomistiche (forma di coltura o sottomano comprese nell'ex-impero di Haile Selassie).

Sappiamo che non è stato così. I fronti di liberazione dell'Eritrea, che avevano pur avuto una parte nell'erosione del potere e della credibilità del regime, nel nome della rivoluzione e dell'antimperialismo, in buona sostanza al servizio di un progetto «nazionale» contrapposto a quello della Grande Etiopia, hanno riproposto puntualmente la loro richiesta di indipendenza e hanno ripreso la lotta armata. Nella decompressione seguita alla caduta della monarchia, travolgendo i legami interpersonali e interetnici che l'avevano sostenuta, emersero altre spinte centrifughe (il Tigre, gli Oromo), ancorché non necessariamente nel senso del distacco dallo Stato. La Somalia, dal canto suo, in quelle condizioni di disgregazione generalizzata vide l'occasione per affermare i suoi diritti sull'Ogaden, abitato da nomadi di lingua e cultura somala, e scatenò l'offensiva, in parte mobilitando un movimento autonomista e in parte facendo intervenire il suo esercito.

Dieci anni fa l'Etiopia parve sull'orlo del collasso sotto il duplice attacco di somali ed eritrei (più altri movimenti). Poi, con l'aiuto di Cuba e Urss riuscì a vincere sul fronte somalo e a ridurre notevolmente la pressione degli indipendentisti eritrei. Ma i problemi politici e in parte militari, non trovarono nessuna soluzione. Lo scontro aveva avuto anche l'effetto di provocare un vero e proprio capovolgimento negli schieramenti internazionali, con l'Etiopia passata nel cam-

po sovietico e la Somalia trasmigrata da un'alleanza molto stretta con l'Urss alla dipendenza dagli Stati Uniti e dai paesi arabi moderati. Fino all'ultimo Mosca aveva sperato, d'intesa con Fidel Castro, di utilizzare i suoi buoni uffici e la comune ispirazione degli attori locali (il Derg, il governo somalo, il più importante fronte di liberazione eritreo) dicevano batti di ispirarsi al socialismo e all'«antimperialismo» per realizzare un assetto (la cosiddetta «federazione rossa») in cui obiettivi «superiori» avrebbero sdrammatizzato i problemi dei confini e delle piccole sovranità, ma il nazionalismo - come quasi sempre nel mondo dei decolonizzati - si è rivelato più forte di tutte le altre ragioni.

Molte delle polemiche correnti sono palesemente pretestuose. Chi insiste sull'accoppiata Etiopia-Urss contro i diritti degli eritrei dimentica che in tutti gli anni dell'impero di Haile Selassie furono gli Stati Uniti ad armare l'esercito etiopico e quindi a sostenere la guerra di repressione in Eritrea (dove c'era persino una base americana, la famosa Kagnew Station). Non è il «comunismo» che rende intransigente il governo etiopico sul punto dell'autodeterminazione dell'Eritrea perché nessun governo o partito etiopico ipotizzabile è disposto a riconoscere l'indipendenza dell'Eritrea privandosi dell'accesso al mare. I dirigenti dei fronti eritrei non sono meno intransigenti, ma in grado di indipendenza - comunque giustificata in base a considerazioni storiche, morali o sociologiche (quando nasce una nazione è in fondo materia opinabilissima) - non abbia riscontri a tutt'oggi nella legalità internazionale perché la risoluzione dell'Onu prevedeva l'autonomia dell'Eritrea in un rapporto federale con Etiopia e non la sua indipendenza in quanto Stato a sé. Fra Somalia ed Etiopia, poi, il contenzioso, che è nello stesso tempo territoriale e nazionale, si riproduce - con in più i problemi della coabitazione con i nomadi e d'altra parte la certezza dei somali di rappresentare una vera «nazione» - la situazione indeterminala, benché l'istituto in tutta l'Africa ha derivato dalla spartizione coloniale e che la decolonizzazione per lo più si è limitata a sanzionare.

L'Italia ha creduto di destreggiarsi in questo imbroglio osservando una specie di «nequidistanza». In origine, la nostra diplomazia aveva, è vero, delle preferenze: l'Eritrea «colonia primigenia», la Somalia più amata dell'Etiopia. Altre considerazioni però hanno finito per imporsi. La politica estera italiana è andata spesso a calcarsi «partner» nel Terzo mondo tra le nazioni o le esperienze «residuali», non in grado di quanto tali di essere assicurate all'Occidente nel suo complesso. Il «recupero» poteva venire più facilmente ad opera di uno Stato relativamente «disimpegno» come l'Italia. L'Etiopia del Derg è stata uno di questi «casisti». E strano che gli atlantisti più ligi non abbiano colto questo spazio, in grado, comunque, ha tentato di mantenere relazioni buone con tutti, dosando gli aiuti, le visite e i riconoscimenti, ottenendo anche qualche successo parzialissimo (una miniconciliazione fra Siyad Barre e Mengistu che in questi giorni ha dato altri risultati, ma apparentemente senza più la mediazione italiana), annegando nella «quantità» la limpidezza e la correttezza di molti interventi.

L'impressione, ora, è che questa strategia ha dato tutto quello che poteva dare. Lo stitico dei ragimenti dei nostri tecnici imperiali in Etiopia è stato un primo «crollo» d'allarme. Ora sta scoppiando lo scandalo su certi aiuti a Mogadiscio. I programmi di cooperazione in Etiopia sono sotto tiro da tempo. Sul piano politico, l'Italia non può dire di avere nessun interlocutore veramente fidato o affidabile, perché non lo sono né il governo somalo, corrotto, violento e inestinguibile, né il governo etiopico, contestato in patria e all'estero, alleato di Mosca, impegnato in una guerra senza fine contro gli eritrei, mentre neppure i fronti indipendentisti, a quanto si sa, hanno avuto più di qualche ammiccamento. Acclarato che non ci sono soluzioni facili o immediate, per i motivi sopra descritti, l'Italia - non solo il governo o i partiti di governo, ma un'intera nazione - è un po' di fronte a un dilemma: o un impegno di forze e di idee - non può più indugiare alle finzioni o alle lottizzazioni. Nel Corno d'Africa ci sono popolazioni, nazionalità, esperienze politiche, uomini, donne e bambini, con attese, progetti individuali o collettivi, diritti. Se l'Italia ritiene di avere un ruolo da assolvere in questa terra già tanto provata - dalla guerra e dalla siccità - deve elaborare una politica che sia chiara e coerente, valutando i problemi in se stessi e non nelle chiavi offerte dalle dispute internazionali, a livello di governo, di partiti o di correnti.

professore di storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici all'Università di Urbino

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bernini 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

La vittoria di Mitterrand

Chirac lascia, Rocard nuovo premier?

Reazioni «Eletto un grande europeo»

PARIGI. Capi di Stato, di governo ed esponenti politici di diversi paesi si sono felicitati della elezione di François Mitterrand alla presidenza della Repubblica francese.

Il dado è tratto, i centristi «non opporranno nessuna censura aprioristica al governo» che François Mitterrand va a insediare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Jacques Chirac deporrà questo pomeriggio la sua lettera di dimissioni nelle mani del capo dello Stato. La Costituzione non lo obbliga fino a che poteva contare sulla maggioranza all'Assemblea nazionale.



Migliaia di persone in piazza della Repubblica a Parigi ascoltano Mitterrand da uno schermo televisivo

realità, si allontana la prospettiva di uno scioglimento anticipato della Camere che avrebbe riportato i francesi alle urne il 19 o il 26 di giugno.

Il nuovo premier. Il nome più citato è quello di Michel Rocard, che sarebbe stato il candidato presidenziale se Mitterrand non si fosse presentato.

l'accettazione piena dell'economia di mercato, del rifiuto del radicalismo e dell'ultrapopolitismo che segnarono il debutto dei socialisti al governo nell'81.

E' morto il sogno della Grande Destra

C'è un vincitore «alla grande» e un «grande» sconfitto. Ma la dimensione politica della sconfitta di Chirac non è solo personale: rappresenta anche quella del gollismo storico rilanciato nel 1976 dallo stesso primo ministro.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Qualsiasi elezione presidenziale in due turni ha, al secondo turno, un vinto e un vincitore. Il signor De Gaulle approvò dunque il giudizio unanime degli osservatori francesi e stranieri secondo cui Mitterrand ha vinto alla grande.

universale, quella che vide nel 1965, al secondo turno, il duello De Gaulle-Mitterrand: vinse De Gaulle col 56% dei voti.

Le dichiarazioni moderate e possibiliste fatte domenica sera da Giscard d'Estaing, da Raymond Barre e da Simone Veil sulle eventuali scelte del presidente rieletto, costituiscono già, d'altro canto, un'indicazione sulla nuova sensibilità del centro di fronte al responso delle urne.



Un particolare dell'esultanza dei sostenitori

Ecco la dimensione politica della sconfitta di Chirac, che non è soltanto personale e grave per il futuro della sua carriera ma rappresenta anche una sconfitta del gollismo storico rilanciato nel 1976 dallo stesso Chirac con l'etichetta di «Rassemblement pour la République» (Rpr) per farne la forza dominante della destra istituzionale.

Tutto ciò, come si diceva, rappresenta uno sconvolgimento di fondo del paesaggio politico francese, di questa Francia - bipolare per amore o per forza e in ogni caso per la forza della legge elettorale in due turni - che vede disgregarsi come conseguenza del voto dell'8 maggio una maggioranza presidenziale del tutto inedita sotto la Quinta Repubblica che ha avuto nei suoi trent'anni di vita soltanto maggioranze di destra, eccezione fatta per la «parentesi» socialista tra il 1981 e il 1986.

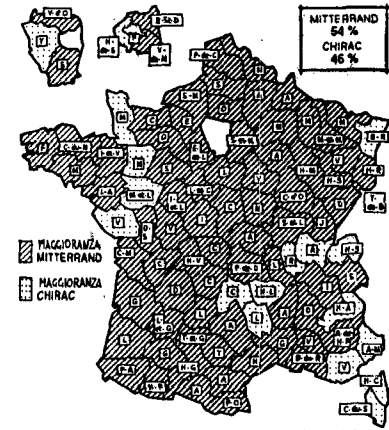
Cambia dopo il voto la geografia politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. A una prima occhiata è come se buona parte del centro-destra si fosse trasformato in centro-sinistra. Mitterrand ha guadagnato di più, rispetto al 1981, là dove il moderatismo aveva le sue roccaforti: Strasburgo (dove sfiora la maggioranza con il 49,8%), Toulouse, Caen, Tours, Auxerre, Rouen, Vitry (il cui sindaco si chiama Pierre Mehaugnerie, segretario del Centro democratico e sociale, i democristiani francesi).

In Parlamento. A Parigi Mitterrand supera il 45%, quando due anni fa il primo ministro conquistò con l'Rpr-Udf tutti e 20 gli «arrondissement» della capitale di cui è sindaco dal '77. La poltrona di primo cittadino, sulla quale contava come su un trampolino di lancio, gli ha reso un bilancio superiore di appena un punto a quello di Giscard d'Estaing nel 1981.

del 1986 il centro-destra dell'Rpr-Udf controllava 20 regioni (alcune con l'apporto del Fronte nazionale), che raggruppano diversi dipartimenti. Oggi, se si dovesse tradurre in politica la maggioranza presidenziale, non gli resterebbero che tre occorrenze con la maggioranza assoluta: la Corsica, la Provenza-Alpes-Côte d'Azur e l'Alsazia.



Net grafico l'area di Parigi è rappresentata in alto a sinistra

sismo dei governi socialisti. Ebbene, su 1.342 iscritti alle liste elettorali, Mitterrand ha avuto il consenso del 60,9%, contro il 39,1 di Chirac.

Compiessivamente il presidente ha avuto un risultato uniformemente positivo, che gli permette di mettere radici a sinistra in gran parte del paese. Dal 1965, quando si candidò per la prima volta

Festa grande nei quartieri dove vivono africani e arabi

PARIGI. Mezzanotte di domenica sera. Da quattro ore la Francia conosce i risultati del secondo turno delle presidenziali. Il primo gruppo di persone che incontro per la Grande aux Belles, tornando a casa, agita un cartello con su scritto «Vive la France». Il gruppo è composto da una decina di giovani, ragazze e ragazzi, tutti nordafricani. Rientrano dalla place de la République dove la festa è al colmo e durerà fino all'alba davanti a quaranta o cinquantamila persone.

Più avanti incrocio tre ragazzi neri, certamente non ancora in età di votare, ammessi che abbiano la nazionalità francese, uno di essi sventola una bandiera azzurra con al centro il ritratto di Mitterrand. Scandiscono «Tonton c'est bon» oppure «Mitterrand-president».

noi vi regaleremo Pasqua». Allora decido una deviazione verso il XVIII, verso la famosa «Goutte d'Or» per respirare meglio quest'aria di libertà nuova scaturita dal voto della Francia democratica. Anchi qui è festa, nelle case, nelle strade, nei vicoli che «l'europeo» è solito evitare. La polizia, sempre presente agli angoli di queste strade del più grande «ghetto» parigino, stasera non si vede. La vittoria di Mitterrand, per una notte almeno, ha dato libertà uscita a tutti, sorvegliati e sorvegliati.

tensa, più genuina, è un'esplosione di liberazione, la fine di un incubo durato due anni: è due anni del «codice della nazionalità», delle espulsioni, della crescita del razzismo e della xenofobia, della paura degli agenti di polizia, i due anni insomma del governo di Chirac e di Pasqua.

L'azienda potrebbe essere messa in liquidazione
Il provvedimento giustificato dalla mancanza di crediti

Le trattative sono ferme
Gli operai ancora in sciopero chiedono: «Riconoscete Solidamosc»

La direzione minaccia la chiusura dei cantieri di Danzica



L'arrivo del pane offerto agli scioperanti da sostenitori esterni. Sotto, all'interno dei cantieri di Danzica un sacerdote confessa un operaio



Situazione di stallo ai cantieri navali di Danzica. Gli scioperanti respingono le proposte della direzione discusse nella notte e chiedono il riconoscimento di Solidamosc. Un comunicato del direttore minaccia la messa in liquidazione dell'azienda per il venir meno di crediti e sovvenzioni. Tensione anche alla Ursus di Varsavia dove è stato occupato un locale della fabbrica.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Dopo un quarto colloquio fra i rappresentanti del comitato di sciopero e la direzione dei cantieri navali di Danzica, un comunicato del direttore Czeslaw Tolwinski ha lasciato chiaramente intendere che sull'azienda pende la minaccia di una messa in liquidazione per motivi finanziari. I negoziati erano ripresi alle 4 del mattino e si erano protratti sino alle 8, preceduti da una serie di contatti preliminari e, secondo fonti del Comitato di sciopero, da un intervento del ministro degli Interni, Kiszcak, che aveva avuto un colloquio telefonico con l'avvocato Sita-Nowicki, ex legale di Solidamosc e membro del Consiglio consultivo presso il generale Jaruzelski. Tra l'altro Kiszcak avrebbe preannunciato la prossima liberazione di una parte dei prigionieri politici che, secondo l'opposizione, sarebbero 19.

Le ultime offerte della direzione sono state: aumenti salariali di 15 mila zloty (47 mila lire circa al cambio ufficiale) a partire dal prossimo 1° luglio; riassunzione dei licenziati dopo il 13 dicembre 1981 solo se i cantieri ne avranno bisogno; nessuna rappresaglia per

la partecipazione allo sciopero, ma non per altri eventuali «reati» (organizzazione illegale, pubblicazioni ugualmente illegali e così via). Non si era discusso invece di pluralismo sindacale, perché questa rivendicazione era stata lasciata cadere dal comitato di sciopero per poter aprire le trattative. Ed invece gli operai che occupavano l'azienda hanno respinto le proposte della direzione al grido: «Non c'è libertà senza Solidamosc».

Quanti siano gli operai che ancora occupano gli impianti non si sa con precisione. I giornali parlavano ieri di diverse centinaia. Quello che risulta certo è che sono quasi tutti giovani e giovanissimi e su di loro non soltanto la direzione aziendale, ma gli stessi ex dirigenti di Solidamosc legale, con alle spalle cioè l'esperienza del 1980-81, hanno una influenza modesta. La direzione ha definito la sua ricerca di un accordo «una via umanitaria» che tiene in considerazione il fatto che «la maggioranza di coloro che sono coinvolti nello sciopero sono giovani guidati da emozioni che rendono loro difficile comprendere le conseguenze per i cantieri e per loro stessi di un simile comportamento». Malgrado questo linguaggio accattivante, dopo che gli scioperanti avevano detto no alle ultime proposte, il direttore ha diffuso un secco comunicato, indirizzato ai lavoratori, il quale, dopo aver affermato che le sue proposte «erano state respinte ieri mattina dalle autorità di governo, così proseguiva: «È con rammarico che devo informarvi su quanto mi è stato detto dalla Banca Nazionale di Polonia e dal ministro delle Finanze, e cioè che, nell'attuale situazione finanziaria dei cantieri aggravata dalla recente interruzione del lavoro, ulteriori crediti e sovvenzioni non sono possibili. Di conseguenza mi sono rivolto al ministro dell'Industria chiedendo di prendere la decisione sul futuro dell'azienda».

Il comitato di sciopero non si è lasciato impressionare dal comunicato, considerandolo forse soltanto un tentativo di ricatto, ma si è subito affrettato a dichiarare che la decisione minacciata potrebbe essere messa in pratica in base alla legge sui poteri speciali al governo che la Dieta approverà domani.

Un certo fermento viene intanto segnalato alla Ursus, fabbrica di trattori di Varsavia. Secondo «fonti operaie» imprecise uno sciopero sarebbe cominciato in tre reparti che occupano 6 mila dipendenti. In mattinata si era parlato di 700 scioperanti, nel primo pomeriggio di 120 lavoratori che avevano occupato un locale. Per l'agenzia ufficiale «Paz» gli occupanti sarebbero 150 e sarebbero usciti in serata, «di loro volontà», da una delle cantine della fabbrica che avevano occupato. C'è da chiedersi se non si tratti di una di quelle «provocazioni» di persone o istituzioni di cui aveva parlato il primate Glemp domenica a Cracovia.

Elezioni in Ecuador Svolta a sinistra, Rodrigo Borja è il nuovo presidente

QUITO. Il terzo tentativo ha portato fortuna al socialdemocratico Rodrigo Borja, leader di «Izquierda democrática» (Id): dopo i precedenti fallimenti, il popolo dell'Ecuador lo ha eletto domenica scorsa presidente della Repubblica con una schiacciante maggioranza. 52 anni, professore universitario, già vincitore nel primo turno delle presidenziali il 31 gennaio scorso, Borja ha ottenuto nel ballottaggio circa il 48% dei voti contro il 40% circa del suo avversario, il populista Abdalá Bucaran, 36 anni, avvocato, vera sorpresa di queste elezioni. Se la vittoria di Borja, infatti, era largamente prevista e identica a quella di gennaio è stato il suo margine di distacco, 200.000 voti circa (su 4 milioni e mezzo di aventi diritto al voto, un'astensione del 16% e un 11% di voti annullati), l'affermazione di Bucaran come unico contendente della destra, a gennaio, sconcertò la «destra classica» che si vedeva rappresentata al ballottaggio da un personaggio singolare, un demagogico populista che ha legato il suo successo a gruppi marginali lontani dai tradizionali centri del potere, dai poveri dei suburbi agli importatori, ai contrabbandieri, ai piccoli industriali. Ma la sua spettacolarità non ha potuto però rovesciare i pronostici e le solide basi elettorali della Izquierda Unita, una coalizione che ha raggruppato tutte le formazioni di sinistra, sotto l'insegna di una lotta all'inflazione e ai devastanti effetti del debito estero, che soffoca l'economia ecuadoriana: quanto al suo pagamento, Borja ha infatti dichiarato che il suo governo farà il possibile, ma dopo aver dato priorità al debito sociale interno.

Una messa tra le vette innevate dell'illimani Il Papa in Bolivia come «seminatore di giustizia e speranza»

ALCESTE INVANTI

LA PAZ. Quando Giovanni Paolo II è sceso ieri pomeriggio dalla scaletta dell'aereo che lo ha portato da Montevideo all'aeroporto «El Alto» di La Paz, a 4.200 metri di altezza, c'è stato un momento di suspense dato che non pochi del seguito e tra i giornalisti hanno avvertito che quasi mancava il respiro per mancanza di ossigeno. Ma Papa Wojtyła, che ama la montagna e i campi di neve sui quali «abbiamo visto sciare fino ad un anno fa, ha vinto anche questa

prova, nonostante i suoi 68 anni, alla quale si era preparato. Ha potuto così spiegare, dopo essersi portato con passo lento sul podio dove era ad attenderlo il presidente della Repubblica, Victor Paz Estensoro, con la consorte, le ragioni che lo hanno spinto a visitare la Bolivia, il paese più povero e più indio del continente. «Essere seminatori di giustizia e di speranza - ha detto - portare solidarietà ad un popolo che soffre e che desidera costruire la civiltà del lavoro fondata sui diritti umani».

Per ciò, Giovanni Paolo II sarà ricordato dalle popolazioni boliviane (formate per il 60% da amerindi e per il 30% da meticcio), non solo come il primo pontefice che è arrivato fin quasi a condividere le loro «sofferenze e ingiustizie» e per dire che vanno «difesi i loro legittimi diritti, le loro culture e tradizioni». Ma passerà alla storia come il primo Papa che abbia celebrato una messa sul punto più alto di questo «Tibet sudamericano» dominato dalle vette innevate dell'illimani, in uno scenario unico.

Non poteva non venire «fino a questi luoghi tanto suggestivi e tanto carichi di sofferenza umana» il Papa di una Chiesa che deve testimoniare «i valori di solidarietà e di giustizia» (come aveva detto anche ieri mattina a Salto, la città industriale del Nord Est dell'Uruguay) che devono caratterizzare la «nuova evangelizzazione» mentre si compie il quinto secolo dalla scoperta dell'America.

È cominciata con questi propositi la visita di quasi cinque giorni che Papa Wojtyła compirà in Bolivia toccando, oltre a La Paz, Cochabamba, Oruro, Sucre, Santa Cruz, Trinidad, ossia le città più importanti di questo paese che in 160 anni di vita politica ha conosciuto ben 190 tentativi di colpo di Stato. Con la presidenza Estensoro (nel movimento nazionalista rivoluzionario storico, divenuto però sempre più moderato) che dura dal 5 agosto 1985, l'indulgenza che era al mille per cento è stata portata al 10 per cento, ma questa politica economica ha comportato altissimi costi umani. Il debito estero (il cui rimborso è sospeso dal 1984) ammonta a 5 miliardi di dollari; la disoccupazione colpisce il 20% della popolazione attiva, mentre un altro 50% sopravvive grazie alle attività licite ed illecite dell'economia sommersa. La Bolivia figura tra i paesi che dovrebbero essere colpiti da sanzioni da parte degli Stati Uniti se il Congresso accoglierà la proposta di alcuni senatori i quali pensano di stroncare così il traffico della droga qui largamente prodotta e commercializzata. Di qui la presa di posizione del Papa, il quale ha detto che occorre, prima di tutto colpire i consumatori, che risiedono negli Stati Uniti e quanti si arricchiscono speculando attorno alla droga i cui trafficanti sono spesso legati al terrorismo come accade in Colombia, ma anche in Bolivia.

Prima di lasciare l'Uruguay, Giovanni Paolo II aveva avuto un lungo e cordiale colloquio con il presidente Sanguinetti. L'incontro e tutta la visita del Papa nel paese, come ha largamente rilevato la stampa locale, hanno contribuito a rafforzare il processo democratico in atto nel paese, ma che deve ancora conoscere ampie riforme.

Si gioca dunque a carte scoperte, almeno da una parte. Il canale leningradese della tv aveva mandato in onda una trasmissione, venerdì scorso, in cui tutti gli spettatori avevano potuto sentire questa frase, di un anonimo passante: «Ridateci Eltsin e prendetevi il vostro Soloviov» (primo segretario di Leningrado, supplente del Politburo, che aveva subito telefonato, congratulandosi, alla Andreeva, ndr). Ma domenica, vigilia dell'anniversario del trionfo contro il nazismo, la tv sovietica ha di nuovo mandato in onda il documentario sulla «parata della vittoria». I sovietici lo conoscono a memoria, perché lo vedono tutti gli anni. Stalin vi appare una decina di volte, paterno, vittorioso. Si sente anche tutto il discorso di Zhukov, che non lo nominò mai, neppure una volta, e che inneggiava solo al popolo sovietico...

Dopo la vittoria Spd nello Schleswig-Holstein Democristiani sotto choc Kohl: «E' anche colpa di Bonn»

PAOLO SOLDINI

BONN. Con i risultati definitivi, la dimensione della vittoria della Spd e del crollo democristiano nello Schleswig-Holstein hanno assunto dimensioni ancor più spettacolari. La Cdu è sotto choc, ma anche per i socialdemocratici il «giorno dopo» è cominciato con i sintomi della sbornia dalla quale ci si deve rimettere. Per molti, in un senso niente affatto che metaforico: a Kiel, a Bonn e un po' dovunque nelle sedi della Spd è stata festa grande, interrotta e poi ripresa solo per gustarsi la gioia della vittoria del socialista Mitterand «anche» a Parigi. Willy Brandt, che è uomo di mondo, a tarda sera, davanti al grande schermo montato dai corrispondenti dei giornali francesi in un hotel a due passi dalla Cancelleria, ristabiliva le giuste proporzioni tra il trionfo della Spd in quel piccolo Land lassù, in cima alla Germania, e le notizie che arrivavano dal Grande Paese oltre il Reno. Ma per il «popolo socialdemocratico» tutto si confondeva in un'unica grande soddisfazione: Parigi e Kiel, con il segno di un evento comune, di una svolta dopo tante prove difficili e il ricordo di una destra che vinceva sempre lei.

D'altra parte i grandi giornali, anche quelli di destra, ieri mattina dividevano equamente spazio e commenti tra Parigi e Kiel. I risultati a sensazione dello Schleswig-Holstein hanno infatti modificato il quadro dei rapporti di forza a livello federale in una misura che ancora nessuno sa precisare e che tutti comunque avvertono profonda. Anche gli uomini della Cdu: il tentativo di erigere una diga psicologica intorno al maremoto dello Schleswig-Holstein, sostenendone il carattere tutto eccezionale e tutto locale, è durato meno di qualche ora. Lo stesso cancelliere Kohl, in tv, ha ammesso che, al di là degli effetti tremendi del «caso Barschel» hanno pesato anche incertezze, delusioni e scontentezze per la politica del governo di Bonn. Soprattutto su due punti delicati: la politica fiscale e i colpi che il centro-destra vorrebbe assettare alla rete dell'assistenza sanitaria. Il clamoroso 54,8% che la Spd ha guadagnato (il 9,5% in più rispetto al 13 settembre scorso)

contiene anche gli effetti della simpatia umana per il suo leader Björn Engholm, per la grandissima dignità con cui ha risposto alle infamie della campagna che gli era stata scatenata contro; e il 9,3% che la Cdu ha perso (dal 42,6 al 33,3%) è anche una sanzione morale per un partito che, in buona misura corresponsabile del clima in cui maturarono le macchinazioni di Barschel, non ha saputo né voluto, poi, dare alla propria autocritica il minimo della credibilità necessaria.

D'altronde, se il voto è stato il riflesso di una profonda «questione morale» tedesca, le sue conseguenze vanno ben oltre. Sotto le macerie del terremoto politico di Kiel, oltre agli scialbi leader della Cdu locale, c'è una vittima illustre, il ministro federale delle Finanze Gerhard Stoltenberg, vero boss del partito dello Schleswig-Holstein, e una vittima possibile, il cancelliere. Kohl si trova, dopo quel voto, in una situazione di grande debolezza, nel governo e nel partito. E nella Cdu potrebbe essere l'inizio della rivolta aperta. Sotto la direzione dell'attuale cancelliere, i cristiano-democratici stanno perdendo un'elezione dopo l'altra. Solo Lothar Späth è riuscito a cavarsela nel suo Baden-Württemberg, ma proprio questo ha rafforzato il suo profilo di antagonista e di alternativa in pectore per la guida del partito. Inoltre si configura ormai una «questione settentrionale» della Repubblica federale, con le regioni del Nord, prevalentemente ma non solo socialdemocratiche, che rivendicano un equilibrio di giustizia con il Sud più ricco e sviluppato: una battaglia cui il nuovo governo Spd di Kiel darà ora un sostanzioso impulso.

Quanto ai socialdemocratici, se Engholm si afferma come uno degli esponenti di quella nuova generazione che ha saputo rinnovare politica e immagine del partito, l'assunzione di responsabilità di governo in un Land da sempre dominato dai democristiani, e sull'onda di un così straordinario successo, conferma che la ripresa dei mesi scorsi non era un fatto effimero e contingente, ma il frutto di una politica che sa dare risposte alle inquietudini e alle aspirazioni di giustizia cui il centro-destra rimane sordo.

Reagan, Nancy e l'astrologo «di corte»

Ognuno ha gli astrologi che merita. All'imperatore Rodolfo II l'oroscopo glielo faceva Keplero, ai Reagan un'erede di San Francisco. Così come hanno gli storici che meritano decenza e intrighi dei grandi imperi. Agrippina e Roma ebbero Tacito. Teodora e Bisanzio le «carte segrete» di Procopio. Nancy e la Casa Bianca ora hanno il libro di Don Regan, in libreria da ieri. Nella mania astrologica la coppia presidenziale Usa ha illustri precedenti, da Giulio Cesare a Elisabetta I, da Napoleone a Hitler, da Mao a Indira Gandhi, ma reagisce furibonda: medora e Bisanzio le «carte segrete» di Procopio. Nancy e la Casa Bianca ora hanno il libro di Don Regan, in libreria da ieri. Nella mania astrologica la coppia presidenziale Usa ha illustri precedenti, da Giulio Cesare a Elisabetta I, da Napoleone a Hitler, da Mao a Indira Gandhi, ma reagisce furibonda: medora e Bisanzio le «carte segrete» di Procopio.

summit di Mosca, in un primo tempo fissato da Shultz per il 25 maggio e poi spostato a sorpresa ai giorni dal 29 maggio al 2 giugno, sia stata decisa consultando gli astri. Il «Washington Post» si è esercitato a chiedere lumi ad uno dei programmi computerizzati di astrologia più in voga sulla base delle date di nascita di Ronald Reagan e Michael Gorbaciov. E guarda caso il momento più favorevole per il presidente Usa, che è sotto il segno dell'Acquario, per incontrare il segretario del Pcus, che è un Pesce, è proprio dal 28 maggio al 2 giugno. In quei giorni, rivela con piglio alla Michele Serra l'autorevole quotidiano della capitale, il Mercurio di Reagan è nei Gemelli, il suo Venere è nei Pesci, il suo Marte è nel Capricorno e il suo vestito marrone preferito è in lavanderie, quindi «il carisma personale del nostro è all'apice».



Joyce Kilson, astrologa che Reagan e sua moglie consultano regolarmente

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pensavamo di aver un po' forzato le cose la scorsa settimana deducendo dalle anticipazioni sulla stampa che le date dei summit Reagan-Gorbaciov venivano decise consultando l'oroscopo. Invece il volume di 376 pagine dal titolo «For The Record: From Wall Street to Washington» che da ieri è nelle librerie va giù ancora più pesante. Non solo conferma testualmente che l'8 dicembre 1987 fu scelto come data di inizio del summit di Washington in base a considerazioni astrologiche, ma che «praticamente tutte le iniziative e decisioni che i Reagan hanno fatto nel periodo in cui (io, Donald Regan) ero capo di gabinetto della Casa Bianca venivano previamente autorizzate da una donna di San Francisco, per assicurare che l'allineamento dei pianeti fosse favorevole».

Ad un certo punto, prosegue Regan, ero costretto a te-

ne sulla scrivania un calendario colorato (con la data sottolineata in verde per i giorni «buoni», in rosso per quelli «cattivi»), in giallo per quelli «così e così», come promemoria su quando fosse propizio un trasferimento del presidente degli Stati Uniti da una località all'altra, un suo discorso in pubblico, o l'inizio del negoziato con una potenza estera». Viene fuori che Nancy, fiancheggiata dalla sua amica astrologa, metteva il becco in tutto, compreso su chi licenziare e chi assumere negli incarichi di maggiore responsabilità.

Tra le rivelazioni c'è anche quella secondo cui la first lady Nancy aveva chiesto alla sua astrologa di fiducia di studiare l'oroscopo di Gorbaciov, per avere spunti sul suo carattere e su come si sarebbe comportato durante il summit di Ginevra. A questo punto non è solo un sospetto irriverente che anche la data del prossimo

aveva come astrologo personale niente meno che il padre dell'astronomia moderna Giovanni Keplero. I Reagan si sono dovuti accontentare - a quanto rivela il settimanale «Time» nel numero in edicola ieri che anticipa le pagine più piccanti del libro di Don Regan - di un'ereditiera di San Francisco, Joan Quigley, autrice di una dozzina di best-seller di astrologia.

Ronald e Nancy potevano dopotutto sentirsi lusingati dal finire in compagnia storica di altri famosi patiti di astrologia ed indovini come Elisabetta I, Napoleone, Mao Tse-tung e Indira Gandhi. E invece la Casa Bianca ha reagito in modo furibondo: «Attacchi me ne crede, ma lasci stare mia moglie», è sbottato Regan, «vendetta» di uno che è stato licenziato è come il libro viene definito in un comunicato ufficiale. Quanto all'autore, sghignazza, promette che il milione di dollari in beneficenza, e dice che il suo proposito era «allutare» l'ex datore di lavoro.

De Mita richiama Moro

Dopo la Iotti e Spadolini l'intervento del leader dc: le idee per rendere possibili le alternative

«Un disgelo tra le grandi forze popolari»



Aldo Moro



Il presidente Cossiga saluta Giovanni Moro, figlio dello statista assassinato dalle Br

Solenne commemorazione a Montecitorio. De Mita indica nel pensiero dell'ultimo Moro l'ispirazione per il suo progetto di oggi: una democrazia compiuta che si fondi non sulla consociazione ma sull'alternanza e la reciproca legittimazione delle maggiori forze della Repubblica. Nilde Iotti richiama il Moro del discorso di Benevento su democrazia e socialismo. L'intervento di Spadolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Anche la sede delle intese istituzionali e della solidarietà nazionale viene intuita da Moro ancor prima delle elezioni del '76: alle spalle c'è una lettura attenta di quel che sta succedendo in una Italia «disordinata e disarmonica», e davanti - appunto dopo il voto che segna un'avanzata tanto per la Dc quanto per i comunisti - la consapevolezza che non è possibile tenere il Pci all'opposizione né pensare che la Dc possa diventare partito di opposizione - uno dei due eventuali sbocchi aprirebbe una crisi più profonda e forse irreversibile di tutto l'assetto democratico, nota Ciriaco De Mita ricordando all'insospettabile testimonianza dell'allora segretario del Pri Spadolini.

Ed ecco ancora una tappa di quella che poco prima Nilde Iotti ha definito la dimensione «più autentica» dello statista Moro, del «dirigente reale del paese»: quella sua tensione costante verso un orizzonte politico, culturale e umano più vasto. Quella che porta il leader dc ad immaginare - sono le parole-chiave di Ciriaco De Mita - un itinerario che avvii a soluzione un problema di fondo della democrazia italiana: quello della comune, totale adesione alla concezione che della democrazia sia consolidata in Occidente; da cui deriva una reciproca (tra cattolici democratici e comunisti, ben s'intende) legittimazione come possibile forza di governo in una democrazia dell'alternanza fondata sul consenso elettorale e nel rispetto della logica parlamentare. De Mita si riconosce in questa strategia: questo nostro sistema politico ha bisogno ancora di scelte chiare e distinzioni precise, senza ambiguità o ammiccamenti, ma anche di scelte aperte al confronto più vasto perché l'unità di fondo dei grandi filoni culturali della nostra tradizione è condizione tuttora del necessario rinnovamento e dello sviluppo della democrazia, dice testualmente nella conclusione del suo discorso, una conclusione in cui si cogliera anche una trasparente freccata polemica con l'insistita rappresentazione di un Moro «aleno dalla spettacolarità delle imprevisioni, conversatore umile anche con l'ultima pedina in gioco perché essa, nel gioco, è importante».

Poco prima, nell'annuncio che è in fase conclusiva il lavoro preparatorio della pubblicazione a cura della Camera dei discorsi parlamentari di Aldo Moro, Nilde Iotti aveva fatto leva su alcuni interventi dello statista per cogliere due elementi essenziali del suo pensiero. Intanto una concezione della politica mai sepa-

precedente. De Mita rileva che la fase delle intese istituzionali e della solidarietà nazionale viene intuita da Moro ancor prima delle elezioni del '76: alle spalle c'è una lettura attenta di quel che sta succedendo in una Italia «disordinata e disarmonica», e davanti - appunto dopo il voto che segna un'avanzata tanto per la Dc quanto per i comunisti - la consapevolezza che non è possibile tenere il Pci all'opposizione né pensare che la Dc possa diventare partito di opposizione - uno dei due eventuali sbocchi aprirebbe una crisi più profonda e forse irreversibile di tutto l'assetto democratico, nota Ciriaco De Mita ricordando all'insospettabile testimonianza dell'allora segretario del Pri Spadolini.

Ed ecco ancora una tappa di quella che poco prima Nilde Iotti ha definito la dimensione «più autentica» dello statista Moro, del «dirigente reale del paese»: quella sua tensione costante verso un orizzonte politico, culturale e umano più vasto. Quella che porta il leader dc ad immaginare - sono le parole-chiave di Ciriaco De Mita - un itinerario che avvii a soluzione un problema di fondo della democrazia italiana: quello della comune, totale adesione alla concezione che della democrazia sia consolidata in Occidente; da cui deriva una reciproca (tra cattolici democratici e comunisti, ben s'intende) legittimazione come possibile forza di governo in una democrazia dell'alternanza fondata sul consenso elettorale e nel rispetto della logica parlamentare. De Mita si riconosce in questa strategia: questo nostro sistema politico ha bisogno ancora di scelte chiare e distinzioni precise, senza ambiguità o ammiccamenti, ma anche di scelte aperte al confronto più vasto perché l'unità di fondo dei grandi filoni culturali della nostra tradizione è condizione tuttora del necessario rinnovamento e dello sviluppo della democrazia, dice testualmente nella conclusione del suo discorso, una conclusione in cui si cogliera anche una trasparente freccata polemica con l'insistita rappresentazione di un Moro «aleno dalla spettacolarità delle imprevisioni, conversatore umile anche con l'ultima pedina in gioco perché essa, nel gioco, è importante».

Poco prima, nell'annuncio che è in fase conclusiva il lavoro preparatorio della pubblicazione a cura della Camera dei discorsi parlamentari di Aldo Moro, Nilde Iotti aveva fatto leva su alcuni interventi dello statista per cogliere due elementi essenziali del suo pensiero. Intanto una concezione della politica mai sepa-

ra dalla storia e dalla società, dai suoi movimenti e dai suoi fermenti («non pensò mai ad un governo dei processi sociali che non fosse capace di ascoltare e mediare quel che si muoveva nel profondo della società, nell'animo della gente, nelle sue aspirazioni e nelle sue attese»), e qui il riferimento corre subito all'analisi mrotesca del '68 e più ancora, e ancor prima del discorso in Auletta ai gruppi parlamentari dc, al discorso di Benevento del novembre '77. «Una riflessione, questa, - ricorda Nilde Iotti - forte e libera che, con accenti sinceri, apre la ricerca ad un tema in gran parte meditato nel pensiero politico; quale possa essere la fisionomia di una democrazia moderna che abbia in sé caratteri ed elementi di socialismo. Una riflessione appena avviata, su cui avrebbe potuto svolgersi un dibattito capace di aprire prospettive nuove alla



Le vedove del m. Leo Leonardi (a sinistra) e di un agente della scorta durante la cerimonia

che possano essere intesi come «riconciliazione». Ma per i promotori della cerimonia il messaggio è più complesso ed ambizioso: la messa si conclude con l'invocazione, letta da un «fedele» perché gli uomini del dialogo, delle aperture» come Moro non siano ancora, come sempre negli ultimi tempi preda dello scialo di morte. Dopo la comunione Giovanni Moro inviterà Beppe Vacca, lo studioso comunista che fa parte dell'Accademia intitolata allo statista, ad affiancarlo al momento dei comitati. Oltre al presidente della Repubblica Cossiga, raccolto in preghiera, hanno partecipato alla funzione religiosa Scalfaro, Maitrella, Gava, D'Onofrio, la Russo Jervolino, lontano dagli altri ancora Flamini e Piccoli. Un Giovanni Leone privato dagli anni ha tardato al-

l'uscita a trovare la macchina blu. A Campo Marzio, nella sala di Montecitorio, l'atmosfera si è fatta molto meno raccolta. Lo sguardo attento, spesso preso a tracciare diligenti appunti, Giovanni Moro siederà in prima fila tra Colombo ed Andreotti. Dietro di loro nove familiari dei componenti della scorta trucidati in via Fani, tre uomini, quattro donne, una ragazza, un bambino che in quei giorni doveva avere pochi mesi. Esponenti di tutto il mondo politico (mancavano solo Msi e Dp) assistono alla commemorazione ufficiale. Per il Pci, tra gli altri, Occhetto, Zangheri, Pecchioli, Pajetta, Bulfanti, Lama, Minucci, il giudice costituzionale Ugo Spagnoli. Per Cossiga, Leone e per il presidente dell'Alta Corte, Saja, il cerimoniale ha previsto tre poltrone proprio

tutto ricordare «un uomo della ragione, un uomo che concepiva la politica come il frutto di un'alta riflessione intellettuale, di una ricerca sottile e appassionata delle radici della nostra storia», e - «per questo lo hanno rapito e ucciso, non tanto e soltanto perché leader di partito o uomo di governo» - il rappresentante di una certa idea dell'Italia, fondata sul dialogo e sulla collaborazione tra la tradizione cattolica e quella laica, tra le forze di matrice risorgimentale e quelle che più tardi si sono progressivamente integrate nello Stato. «È un uomo di mediazione, nel più alto senso di questa parola», una parola - aggiunge un severo Spadolini - «che ogni tanto vede stupidamente offesa, quasi che la più alta politica non fosse mediazione, non rassegnata accettazione del fatto compiuto».

Delegazione del Pci ricorda Moro in via Caetani

Una delegazione del Partito comunista, composta dal vicesegretario Achille Occhetto, dai capigruppi di Camera e Senato, Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, e da Giuseppe Chiarante, ieri mattina ha deposto in via Caetani (dove dieci anni fa fu ritrovato il cadavere di Moro) una corona ai piedi della lapide che ricorda lo statista democristiano. In via Caetani e in via Fani, ieri sera, si è recato a rendere omaggio il Capo dello Stato.

Radio vaticana: «Cercò ciò che unisce, non ciò che divide»

«A dieci anni dall'orribile delitto che mirava al riconoscimento delle Brigate rosse come controparte politica, la lezione di Moro è viva e attuale: così la Radio vaticana ha ricordato l'anniversario della morte del leader dc. «Più il mosaico politico appariva ingarbugliato più Moro acquistava l'esclusiva dell'uomo di equilibrio capace di riportare ad unità i tasselli indecifrabili». L'insegnamento di Moro, per la Radio vaticana, è stato «la sua volontà di cercare, nelle contese politiche, più quello che unisce che quello che divide».

Il Psdi rivendica un seggio nel Csm

Il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria ha inviato una lettera ai colleghi della maggioranza per chiedere l'elezione al Consiglio superiore della magistratura di Dante Schiavone in sostituzione di Mauro Ferri, ora giudice della Corte costituzionale. Le camere si riuniranno infatti il 12 maggio, in seduta comune, per eleggere due nuovi membri del Csm. Caria sollecita l'elezione di Schiavone per «consentire ad un rappresentante del Psdi di portare a termine il mandato cominciato quattro anni fa da un altro socialdemocratico».

Val d'Aosta: si ricandida l'ex presidente inquisito

Mario Andriano, ex presidente della Regione Valle d'Aosta, imputato al processo per lo scandalo del casinò di St. Vincent, attualmente in libertà provvisoria, sarà nuovamente candidato nella lista dell'Union valdotaine, che è convinta della popolarità del disonesto personaggio. Andriano, accusato di concussione, era rientrato in Italia dopo quattro anni di latitanza in Costa Azzurra, dove ha tranquillamente continuato a ricevere le visite degli amici.

Nuovo intervento di Cossutta e replica di Macaluso

Armando Cossutta ha definito «allunne pure e semplici» le critiche che gli erano state mosse da Emanuele Macaluso dopo un suo intervento su *Rinascita*. Per Cossutta non fu in discussione l'autonomia del Pci dal Pcus, ma furono i «contrastanti politici espressi alla luce del sole» che portarono alla sua «emarginazione immotivata». Quanto al Pci, si tratta di «un partito alla ricerca di un'identità non ancora definita». Macaluso replica dicendo di «non capire cosa vuole il compagno Cossutta», visto che, al contrario di quanto scritto su *Rinascita*, ora sostiene che il Pci non è «un partito socialdemocratico» e che lui non intende proporre la costituzione di «correnti». Quanto ai rapporti col Pcus, «è una verità spiacevole - scrive Macaluso - e non una volgarità dire che Cossutta ha teso a mostrarsi come custode dei rapporti particolari che il Pci dovrebbe avere con l'Urss».

Provincia di Cagliari: si dimette la giunta

Si sono dimessi ieri il presidente della Provincia di Cagliari, Federico Baroschi, e tutti gli assessori della giunta, formata dal Pci, dal Psi, dal Psd'Az, dal Pri, dal Pli e dal Psdi. All'origine della crisi, che tuttavia non mette in discussione l'autonomia del Pci, è stata una discussione in discussione l'alleanza di sinistra che da tredici anni guida la Provincia, c'è stato un tentativo di rimpasto che avrebbe dovuto indurre i partiti laici (i cui tre consiglieri sono anche assessori) a rinunciare a due posti in giunta. Lunedì prossimo il Consiglio provinciale si riunirà per la rielezione del presidente e della giunta.

A Martina Franca in crisi l'alleanza della giunta Dc-Pci

A quattro mesi dalla nascita è entrata in crisi a Martina Franca (in provincia di Taranto) la giunta comunale formata da Dc e Pci. Alla vigilia di una riunione di Consiglio si è infatti dimesso da assessore l'indipendente di sinistra Franco De Giorgio. A quanto si apprende, sembra difficile che la coalizione venga riconfermata. Socialisti e rappresentanti della lista civica (che dispongono di sei seggi ciascuno in Consiglio comunale, contro i 5 del Pci e i 17 della Dc) hanno proposto alla Dc un «contronfronto che verifichi la possibilità» di una maggioranza senza i comunisti.

FABRIZIO RONDOLINO

Nella chiesa di S. Chiara presenze e assenze polemiche

Due cerimonie, una religiosa ed una pubblica, ieri a Roma per commemorare Aldo Moro. Dei suoi familiari c'era solo il figlio Giovanni: una prova delle lacerazioni e delle incomprensioni prodotte da questi dieci terribili anni in casa Moro e tra la famiglia e la Dc? Alla Camera esponenti di tutto il mondo politico hanno ascoltato i discorsi di Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e Ciriaco De Mita.

VINCENZO VASILE

ROMA La giornata inizia in maniera singolarmente dimessa, non più di cento persone, comprese le scorte, alle nove del mattino nella chiesa di santa Chiara, in piazza dei Ciocchi Delitti, la parrocchia di Aldo Moro. La polizza ha fatto sgombrare persino il parcheggio dei taxi, ma inutilmente: non c'è ressa. E dei familiari di Aldo Moro, è presente soltanto Giovanni, il fi-

glio che si richiama agli orientamenti paterni di matrice più spiccatamente cattolico-popolari attraverso la rete di «base» del Movimento federalista democratico e dei Tribunali dei diritti. E don Italo Mancini, il sacerdote che - come egli stesso ricorderà nell'omelia - se non ci fosse stato l'agguato di via Fani quella sera avrebbe cenato col leader dc, a pro-

nunciare un'omelia fortemente sintonizzata proprio con quest'anima del «moroteismo». Un pensiero ed un'opera - ricorda commosso - segnati da un uomo che fu il più fidato ed insieme «il più pio» di dirigenti politici. Uno che ebbe «un senso pulito e utile del lavoro di mediazione» tra diverse culture, soprattutto con quelle vicine ai poveri ed alla «liberazione degli oppressi», anche se pervase da «ideologie lontane», ma caratterizzate da molto maggiori «affinità» col cristianesimo rispetto ai «laicalismi», secondo il «modello giovanneo». Un «uomo della mediazione» che diffuse «fermenti» tuttora utili anche «per la gente del suo partito e di «tutti i partiti».

Questa parte più «avanzata» dell'impegno politico dello statista, viene messa a fuoco, dunque, nella cerimonia privata, che è un'iniziativa di alcuni soci dell'Accademia di studi stonci» intitolata allo scomparso, come viene recitata in una breve nota recapitata ai giornali. Giovanni Moro appare, però, a santa Chiara in una solitudine familiare che intuitivamente deriva dalle lacerazioni di questi dieci anni all'interno della famiglia e tra la famiglia e la Dc: non c'è la vedova Moro, non c'è Maria Fida, la figlia, senatrice dc (a Bionto per un'altra cerimonia commemorativa); non c'è il fratello Alfredo Carlo, che ha appena rilasciato un'intervista accorata centrata sulla solitudine di Moro durante e dopo il sequestro e il sacrificio. Né verranno, due ore più tardi, nell'auletta dei gruppi a Montecitorio, ad ascoltare i discorsi ufficiali. E così c'è chi ha visto in tutte queste assenze una presa di distanza polemica, nei confronti di gesti

che possano essere intesi come «riconciliazione». Ma per i promotori della cerimonia il messaggio è più complesso ed ambizioso: la messa si conclude con l'invocazione, letta da un «fedele» perché gli uomini del dialogo, delle aperture» come Moro non siano ancora, come sempre negli ultimi tempi preda dello scialo di morte. Dopo la comunione Giovanni Moro inviterà Beppe Vacca, lo studioso comunista che fa parte dell'Accademia intitolata allo statista, ad affiancarlo al momento dei comitati. Oltre al presidente della Repubblica Cossiga, raccolto in preghiera, hanno partecipato alla funzione religiosa Scalfaro, Maitrella, Gava, D'Onofrio, la Russo Jervolino, lontano dagli altri ancora Flamini e Piccoli. Un Giovanni Leone privato dagli anni ha tardato al-

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicu-

rezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finan-

ziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000

e i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni

caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR. È un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

FIAT

Natta Sta bene, ieri ha riso con Tango

PERUGIA. Alessandro Natta ha trascorso tutta la giornata di ieri praticamente seduto in poltrona, ed ha anche potuto passeggiare brevemente nella stanza del reparto di cardiologia dell'ospedale di Perugia dove ricoverato da dieci giorni, per l'infarto che lo ha colto a Gubbio.

Natta ha letto anche l'inserto satirico "Tango" e sembra che alcune delle vignette lo abbiano divertito molto: innanzitutto quella firmata da Alan e che raffigura una giornalista del 192 mentre legge i titoli di testa del telegiornale, uno dei quali è riferito al segretario del Psi, Bettino Craxi, che «si contraria di altri, sta benissimo».

Continuano a giungere intanto ancora messaggi telegrammi di auguri da parte di semplici cittadini, militanti comunisti e personalità. Ieri è arrivato anche un affettuoso messaggio di solidarietà firmato da Zhao Ziyang, segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Dimissioni di giunta e sindaco stasera in Campidoglio dopo la decisione del Psi di abbandonare la maggioranza

Roma, Signorello getta la spugna

Il sindaco di Roma Nicola Signorello si è dimesso. La decisione è arrivata ieri pomeriggio, nella riunione di giunta, dopo che la delegazione del Psi ha annunciato ufficialmente l'uscita dal governo e dalla maggioranza.

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Prendo atto che la maggioranza non c'è più. Vi chiedo l'autorizzazione a presentare al consiglio comunale le mie dimissioni e quelle dell'intera giunta».



Una veduta del Campidoglio

Di sicuro c'è solo la compattezza del Psi romano sul rifiuto dell'appoggio a un nuovo pentapartito a guida democristiana. Lo stato maggiore della Dc ha però già fatto sapere che non ha alcuna intenzione di cedere la poltrona più importante anche a Roma.

Molto incerte le prospettive La Dc non vuol cedere la guida del Comune ai socialisti (che sono divisi)

spaccata dagli scontri nella maggioranza, è stata attaccata da tutte le forze sociali, dai sindacati agli industriali. Tutti i progetti più importanti sono fermi. Il Psi ha condotto in questi due anni una dura opposizione in consiglio comunale sulle scelte di programma.

E a Torino il pentapartito va in minoranza per lo stadio

TORINO. clamorosa sorpresa, ieri sera a tarda ora, nel consiglio comunale chiamato a votare il progetto esecutivo del nuovo stadio per i mondiali del 1990: nonostante l'apporto dei cinque consiglieri missini, il pentapartito è stato battuto con 39 no contro 38 si.

Direzione Dp Capanna arriva dodicesimo

RIVA DEL GARDA. Giovanni Russo Spena (che sarà rieletto segretario venerdì prossimo) ha fatto l'«in plein» dell'elezione della nuova Direzione di Dp, ottenendo il voto di 455 delegati (il 33% delle schede valide).

Ieri una riunione di ministri sulle riforme Palazzo Chigi sulle istituzioni: «Ascolteremo il Parlamento»

Vertice a quattro a palazzo Chigi sulle riforme istituzionali. «Abbiamo cercato di immaginare - spiega Maccanico - il dibattito parlamentare del 18 e 19 maggio senza però entrare nel merito».

ROMA. Ciriaco De Mita ha inaugurato le colloqui di lavoro a palazzo Chigi. Pochi commensali (oltre al presidente del Consiglio, il vice Gianni De Michelis e i ministri per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella, e per i problemi istituzionali, Antonio Maccanico), un tema complesso e impellente come quello delle riforme istituzionali, una discussione tutta operativa.

Il confronto parlamentare su materie che, come la revisione dei regolamenti, «sono - lo ha sottolineato Mattarella - di esclusiva competenza del Parlamento».

L'«opzione zero» divide i 5, domani il vertice Giornali e tv: proposta di sconfessa l'accordo di governo

Al vertice fissato per il 10 di domattina, la maggioranza di governo si presenta nettamente divisa, con due disegni di legge antagonisti tra di loro per quel che riguarda il rapporto tra stampa e tv.

ROMA. Con una lettera inviata a De Mita, al ministro Mammì e ai segretari dc, partiti della maggioranza e con un articolo sulla Voce, Giorgio La Malfa, segretario del Pri, ha reso nota la proposta alternativa del suo partito alla «opzione zero».

I vescovi e la società Annunciata una campagna sulla «cultura della vita» Una nota sul Mezzogiorno

ROMA. «Fenomeni come il crollo delle nascite, la pratica massiccia dell'aborto, l'instabilità dei legami familiari, il vuoto di valori, la fuga dalle situazioni di sofferenza pongono inquietanti interrogativi, sempre più diffusi tra la gente».

L'annuncio dei vescovi di una campagna sui temi della famiglia, dei valori umani, della vita, e dell'aborto, viene a cadere in un momento in cui la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza è bersaglio di nuovi attacchi di varia provenienza: dalla macabra trovata del ministro democristiano Donat Cattin di far seppellire i feti abortiti alla scon-

Elezioni amministrative Livia Turco a Cagliari: un programma delle donne con le candidate comuniste

CAGLIARI. Capoliste a Catania e a Pavia e in un'altra decina di importanti Comuni. In fortissimo aumento al Sud e al Nord, nella città e nei centri più piccoli, a cominciare da quelli dove oggi è assente, o ridotta ai minimi termini, la presenza femminile nelle istituzioni.

Dopo quattro anni di gestione commissariale Vota e si spacca la Dc milanese sulla scelta del segretario

MILANO. «La Dc milanese non può essere guidata da un ciellino. Che direbbe il nostro elettorato laico?». Così aveva detto un delegato al congresso e così è stato. Giuseppe Zola, leader del Movimento popolare, non ce l'ha fatta, anche se ha sfiorato una vittoria che avrebbe avuto del clamoroso.

La Dc ambrosiana doveva scegliere un segretario dopo oltre 4 anni di commissariamento deciso da De Mita. I due governatori, Roberto Mazzotta prima e presidente della Regione Bruno Tabacchi poi, non erano riusciti a preparare una successione indolore e unitaria.

nelle condizioni attuali la Fiat può tenersi i giornali che ha e farsi una rete tv; Berlusconi può tenersi le reti tv e anche il Giornale nuovo perché spiega e fa il fatto - un gruppo editoriale ruota al 5% la sua presenza nella carta stampata può possedere il massimo previsto di 2 reti tv; dovrebbe scendere a 2 reti se controllasse una quota tra il 5 e il 10% della stampa. Alla proposta formalizzata dal Pri si è aggiunta una nuova requisitoria liberale contro l'«opzione zero».

- Ad un anno dalla scomparsa del compagno RENZO ROVARETTO in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 10 maggio 1988. La Federazione comunista torinese annuncia, a funerali avvenuti, la scomparsa del compagno RENZO ROVARETTO partigiano, membro del Comitato Federale di Torino e dirigente del Movimento sindacale torinese; e si associa al dolore della moglie e dei suoi familiari. Torino, 10 maggio 1988. In memoria del compagno ETTORE LUCCINI VITTORIO GHIDDI PIETRO DAL POZZO il compagno Rino Tabacco di Castellfranco Veneto sottoscrive lire 300.000 per l'Unità. Castellfranco Veneto, 10 maggio 1988. Ad una settimana dalla prematura scomparsa della compagna e amica FRANCESCA PASSA tutti la ricordano come una donna d'oggi, che lottava con determinazione contro le storture della società e ne viveva le contraddizioni con la coscienza lucida e sofferita di chi vuole andare a fondo alle cose. Roma, 10 maggio 1988.

Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Mafia
Distrutta
l'auto di
un assessore

NOCERA TIRINESE (Ca). È un attentato politico-mafioso quello organizzato contro Pasquale Motta, assessore comunista all'urbanistica di Nocera Tirinese. A Pasquale Motta, che è segretario del Pci della zona Lametina, è stata incendiata l'auto secondo un rituale che rientra nei meccanismi tradizionali dello stile mafioso. Motta era tornato a Nocera da Roma, dove aveva partecipato alla manifestazione sul Mezzogiorno. Aveva da poco parcheggiato la sua auto quando si sono levate le fiamme che l'hanno completamente distrutta.

A Nocera Tirinese c'è un'amministrazione formata da sette pci, due psi e due dc, questi ultimi dissidenti dai rispettivi partiti. In paese c'è uno scontro molto aspro attorno al piano regolatore ed al destino delle aree vicine al mare da sempre oggetto di tentativi di speculazione da parte di gruppi potenti e chiacchierati. La vecchia amministrazione egemonizzata dalla Dc aveva elaborato e proposto un piano regolatore che dava sostanzialmente via libera agli speculatori. Quel piano, però, fu bloccato in consiglio comunale ed attorno a quella questione si è coagulata una maggioranza alternativa. L'attuale giunta aveva una proposta radicalmente diversa con l'obiettivo di salvaguardare la costa. Attorno ad essa si è sviluppata una opposizione selvaggia, soprattutto da parte della Dc, nei tentativi di far cadere l'amministrazione che si regge su un solo voto di maggioranza. È in questo quadro che si è consumata l'intimidazione contro Motta. Il comitato regionale e la federazione calabrrese del Pci hanno investito della questione le autorità preposte all'ordine pubblico, ieri sera il consiglio comunale di Nocera ha condannato l'attentato. Sulla questione i parlamentari Ciccone, Bassolino, Violante, Lavrotto, Sanna hanno presentato interrogazione in Parlamento.

78 anni
Arrestato
per atti
di libidine

BISACQUINO. Un pensionato di 78 anni, Mariano Chiarelli, è stato arrestato all'interno dei bagni pubblici di Bisacchino, un paese a 76 chilometri da Palermo, mentre tentava di usare violenza ad una bambina di nove anni. Mariano Chiarelli era stato notato da un compaesano mentre avvicinava la bambina convincendola a seguirlo nei bagni pubblici. Sono stati avvertiti i vigili urbani del paese che hanno sorpreso l'uomo in atteggiamento inequivocabile. Chiarelli è stato arrestato e consegnato ai carabinieri del paese. La bambina, visibilmente sconsolata, è stata consegnata ai genitori. L'anziano pensionato dopo un breve interrogatorio in caserma è stato denunciato per atti di libidine violenta e corruzione di minorenni.

Macabro pacco in questura
Ha consegnato il corpo
della figlia morta da 3 mesi
L'aveva tenuto in frigo

GENOVA. Si è presentata alla questura di Genova con un pacco, l'ha aperto davanti agli occhi degli agenti della Mobile ed ecco la terribile sorpresa: dentro c'era un cadavere di neonata, conservato al freddo del congelatore casalingo per tre mesi. Annunziata Talloni, siciliana, 39 anni, residente nel capoluogo ligure, sposata con un usciere delle Poste e già madre di una figlia di 18 anni, ha raccontato che la bambina le era morta appena nata e che lei l'aveva tenuta con sé in casa, per tutto questo tempo. Agli agenti ha detto anche che a spingerla a confessare il fatto e a consegnare quel corpiccino era «il rimorso», e in effetti la porta della questura Annunziata Talloni l'ha varcata piangendo.

La nave dei veleni

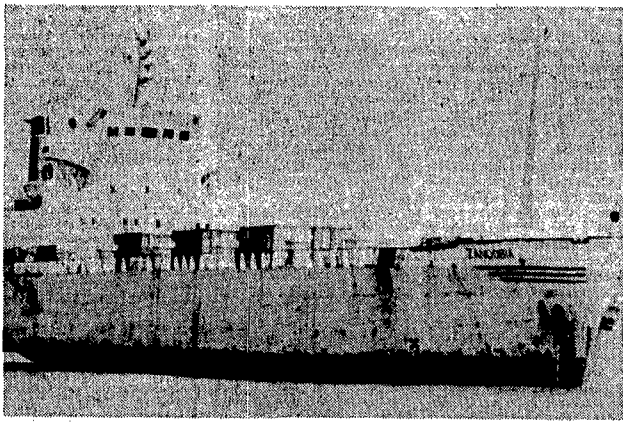
La conferma è ufficiale: i rifiuti sono tossici. Per risolvere la questione qualcuno avanza una curiosa proposta

'Le scorie nel forno Farmoplant'

I rifiuti della Zanoobia sono velenosi. Lo si legge nella relazione dell'Usi consegnata ai magistrati. Comunque l'equipaggio non correbbe pericoli immediati. Ma che fine faranno i fusti? È polemica: l'unico inceneritore nella zona in grado di distruggere il carico della nave è quello della Farmoplant, l'industria chiusa dopo il referendum. Intanto il mare davanti a Massa si sta ingrossando.

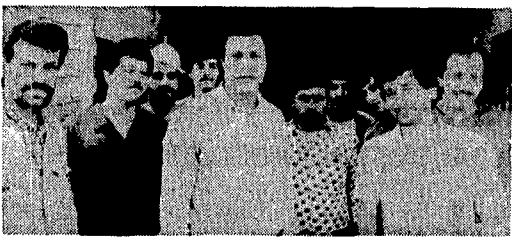
GIULIANA VATERONI

CARRARA. Sono rifiuti tossici, non radioattivi. L'equipaggio non corre pericoli immediati. Per ora sono queste le uniche indiscrezioni trapelate dal palazzo di giustizia di Massa dove, ieri, è stata depositata la relazione sull'ispezione compiuta a bordo della nave siriana «Zanoobia», il mercantile dei veleni bloccato in rada a Marina di Carrara da una quindicina di giorni. Per il cargo l'attesa continua. Alcuni marittimi hanno accusato i funzionari della pelle e maleducati, «Niente di eccessivamente preoccupante», ha ribadito nel suo rapporto il professor Pugliese, dell'Usi massese, che è sceso nelle stive ed ha potuto visitare gli uomini. Fitto mistero, invece, sulla esatta natura delle scorie. Ma non è l'unico giallo che le autorità dovranno risolvere. Il procuratore generale, dottor Giovanni Panbianco, ha indubbiamente una palata bollente tra le mani. Deve cercare di risalire ai mandanti del carico di fusti con la fatidica «R-stampigliata e, contemporanea-



neamente, cercare loro una destinazione. La relazione ribadisce che, per il momento, non c'è pericolo di rottura dei fusti. Sono da escludere incendi. Tutto sotto controllo, insomma. Si può quindi aspettare il responso ufficiale del Presidente del Tribunale civile, dottor Carmelo Carpenzano, che ha finora coordinato le indagini.

A bordo della Zanoobia c'è ansia. L'equipaggio ha paura, dice di essere anch'esso vittima di spionaggio senza scrupoli ed armatori assai poco trasparenti. Dai moli del porto si può vedere la nave ferma al largo, mentre il mare comincia ad ingrossarsi. Si può immaginare lo stato d'animo dell'equipaggio, che guarda la costa e aspetta che, da questa, arrivi una decisione in merito al da farsi: scaricare o riportare alla volta di un altro scalo. Questo carico maledetto ha già fatto il giro del mondo. Ha trovato porti chiusi nei paesi industrializzati. Non è andata meglio lungo le coste dell'America latina e del



L'equipaggio della nave «Zanoobia» con al centro il comandante e (sotto) il cargo bloccato a Marina di Carrara

Visita privata
di Carlo
d'Inghilterra
nelle Marche

È iniziato oggi il tour di Carlo d'Inghilterra (nella foto) alcuni centri delle Marche. L'illustra ospite è arrivato all'aeroporto di Ancona-Falconara ieri sera alle 19. Il più stretto riserbo viene mantenuto sui soggiorni che sulle città che formano oggetto di interesse del principe di Galles. Quest'ultimo dovrebbe poi ripartire per Londra nella giornata di sabato. L'erede al trono inglese (che non sarà accompagnato dalla consorte, lady Diana), all'opera prevalentemente a Recanati, nella residenza dei conti Leopardi, essendo Carlo grande estimatore del poeta.

Cartolina
impiega 16 anni
per giungere
a destinazione

zato a Maria Kuenig di Bolzano e recava i saluti di Pasqua. Questi ultimi sono giunti l'altro giorno, come ha affermato la destinataria con un «lieve» ritardo. Probabilmente la cartolina, affrancata ancora con un bollo da 25 lire, ha fatto in pratica il giro del mondo, prima di giungere alla destinataria nel capoluogo altoatesino.

Ruba
una barca
per sfamarsi:
assolto

ni di Salerno, ha infatti ritirato la querela per furto, imputato dalle condizioni del marittimo Giuseppe Jovane, di 41 anni, di Torre del Greco (Napoli) al quale ha anche regalato centomila lire per rientrare a casa. Jovane ha spiegato al pretore di essersi recato ad Alghero per ritirare un certificato ma, essendo rimasto senza soldi, aveva deciso di rubare una barca con cui pescare un po' di pesce per sfamarsi.

Bari, tenta
di violentarla
e poi si getta
dal balcone

dallo spioncino. Ignara delle intenzioni del ragazzo Elyria Ranieri ha reagito al tentativo di violenza e il giovane l'ha colpita al volto e alle braccia con un oggetto tagliente, forse un pugnello. Alle grida della malcapitata, che è riuscita a fuggire, Nicola Piemontese ha raggiunto il balcone e si è lanciato nel vuoto. Caduto sulla strada, una «Peugeot 104», è stato soccorso e trasportato al Policlinico dove è morto senza riprendere coscienza.

Brescia,
arrestato
nipote boss
Badalamenti

zione». Salvatore Badalamenti da alcuni mesi viveva a Orzinuovi come sorvegliato speciale. Il suo arresto è stato eseguito su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Pesaro, che sta indagando su un traffico di cocaina. Altri sette arresti sono stati eseguiti in Romagna.

Gelli dimesso
dalla clinica
è tornato
ad Arezzo

lasciato la casa di cura «Madonna», dove era rimasto ricoverato per dieci giorni e aveva fatto rientro alla sua abitazione. Domani ritornerà a Milano per la ripresa dell'interrogatorio con i giudici istruttori Pizzi e Ricchetti e col pubblico ministero Dell'Osso. Poi si accorderà con i medici curanti per il programma di terapie, che prevede anche un triplice intervento chirurgico.

Istituto fondo
della resistenza
militari italiani
all'estero

raccogliere, analizzare e tradurre in monografie stociche il materiale documentaristico relativo ai militari italiani che, dopo l'8 settembre 1943, resistettero ai tedeschi nei territori dell'Europa occupata. L'Istituto sarà chiamato a studiare anche la resistenza del «fido spuntato» che 600mila militari italiani conussero nei lager tedeschi.

GIUSEPPE VITTORI

Trovato col cranio fracassato nella campagna di Siculiana, nell'Agrirentino Molestava i ragazzini: si pensa alla vendetta di qualche genitore

Omosessuale ucciso a colpi di pietra

Un giovane di 28 anni, Giuseppe Caruana, è stato trovato con il cranio fracassato da un sasso nelle campagne di Siculiana, un centro a pochi chilometri da Agrigento. Ad ucciderlo sarebbero stati i familiari di qualche ragazzino che il giovane era solito infastidire nella piazza del paese. La tragica storia di un omosessuale, deriso e maltrattato, che si è conclusa con una spietata e barbara esecuzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Giuseppe Caruana era un tipo taciturno e scontroso. In paese non lo amavano. Lo chiamavano «Beppe senza pelle», un modo di dire che indagano sul delitto scoperto domenica sera non hanno dubbi: si tratta di una spietata vendetta. Ad ucciderlo, secondo gli investigatori, sarebbero stati i familiari di qualche bambino che Giuseppe Caruana aveva tentato di adescare.

Una tesi che trova riscontro nella dinamica dell'omicidio ma anche nel fatto che la vittima era un personaggio senza un briciolo di storia. Nessun precedente penale a suo carico, mai un contatto con gli ambienti della malavita locale.

Giuseppe Caruana è stato ucciso domenica pomeriggio poco dopo le 19. Il suo aggressore lo ha colto di sorpresa. Giuseppe aveva appena posteggiato il motorino in contrada «Colombiana» e stava dirigendosi verso un vecchio casolare di proprietà dei padri per dare da mangiare ai cani. L'assassino è giunto alle sue spalle. Lo ha prima stordito con un colpo di legno alla testa quindi, dopo una breve colluttazione, lo ha ucciso

sforandogli il cranio a colpi di pietra. A pochi metri dal cadavere è stato ritrovato un sasso sporco di sangue. A dare l'allarme sono stati i contadini della zona che hanno ritrovato il cadavere di Beppe Caruana nascosto in un cespuglio. I carabinieri dell'Arma sono giunti sul luogo del delitto contemporaneamente ai familiari della vittima: infatti, il padre di Beppe, preoccupato per l'insolito ritardo del figlio, aveva cominciato a cercarlo nelle campagne che si estendono alle porte del paese. Dopo il rinvenimento del cadavere sono scattate le indagini che hanno subito imboccato la pista della vendetta. I carabinieri di Agrigento hanno fatto decine di perquisizioni in paese ed interrogato alcune persone che negli ultimi

giorni avevano avuto qualche contatto con la vittima. Non è emerso nulla di particolare se non l'ambigua personalità di Giuseppe. Il giovane qualche anno fa, a causa di un incidente sul lavoro, aveva subito un infortunio ad un braccio che gli era rimasto menomato. Da quel tragico giorno, Beppe si era chiuso ancor di più in se stesso, era diventato scontroso, intrattabile. Non aveva amici e gli stessi parenti non mostravano particolare comprensione nei suoi confronti. I suoi compaesani si divertivano a prenderlo in giro «perché gli piacevano i maschi». Qualcuno lo aveva pure minacciato. In più di un'occasione, infatti, Giuseppe Caruana era stato sorpreso mentre importunava i ragazzini che

Tornata a casa la bimba troppo amata

Ketty e i genitori si sono finalmente riabbracciati. È tornata a casa, dopo 50 giorni di allontanamento «forzato», la bimba di 10 anni «troppo amata» dal padre e dalla madre che la imbottivano di pillole per farle superare i frequenti mal di testa. È stato Gustavo Sergio, lo stesso giudice che ne aveva disposto l'allontanamento, a restituire all'affetto dei suoi Caterina Carmel. I genitori dovranno però rispettare delle condizioni: la bambina dovrà frequentare regolarmente la scuola e la Usi dovrà stabilire per lei un piano terapeutico.

LAURA MATTEI

diversi. Le cure che si sono incrociate e susseguite nel tempo hanno però inciso sull'equilibrio psicologico della bambina tanto da costringerla a ripetuti ricoveri in ospedale per intossicazione di farmaci. La madre, soprattutto, secondo il giudice Sergio, è stata la più apprensiva tanto da ritenere che la figlia avesse un tumore al cervello e convincere il parroco a lanciare dal pulpito l'idea di una colletta per fronteggiare le spese di un eventuale intervento chirurgico alla testa. La bambina è

stata sottoposta anche ad accertamenti medici dolorosi. Le assenze a scuola, nel frattempo, si sono moltiplicate. E sono proprio la scuola e i servizi sociali del paese a segnalare il caso al giudice. Il 14 marzo scorso il magistrato ha disposto l'allontanamento e l'osservazione della bambina nell'Istituto di suore con la consulenza di una commissione di esperti universitari. Il giudice aveva disposto anche che solo una zia materna potesse andare a trovare la bambina. L'ultima volta la donna era tornata a casa con un disegno della nipote che si raffigura-

Zambia
Ferito
centauro
italiano

LUSAKA (Zambia). Un motociclista sportivo italiano, Cesare Vianello Vos, 38 anni, di Bologna, è stato ferito al femore da un colpo d'arma da fuoco sparato da una pattuglia dell'aeronautica militare zambiana nei pressi di Lusaka. Il ferimento è avvenuto sabato scorso mentre Vianello Vos partecipava a un giro turistico motociclistico del paese, patrocinato dalla federazione motociclistica italiana ed organizzato dalla compagnia aerea di bandiera zambiana. La polizia ha aperto un'inchiesta sull'incidente per espresso ordine del presidente Kenneth Kaunda, che ha messo a disposizione dell'Italia il suo medico personale.

Vianello Vos, ferito in una zona militare presso il vecchio aeroporto della capitale, dovrebbe essere rimpatriato stasera.

Bologna
Vigile
rubava
in Comune

BOLOGNA. Otto mesi con la condizionale per William Baccolini, 24 anni, un vigile urbano di Bazzano, in provincia di Bologna, che ha rubato dalla cassa del Comune una decina di milioni, sottraendoli poco alla volta dal dicembre 1987 fino a sabato scorso, quando è stato sorpreso in flagrante dal suo comandante. Un furto senza spiegazioni, perché il vigile non è in difficoltà economica e questa mattina ha restituito la somma che aveva interamente conservato. Il vigile aveva scoperto nel cassetto di una scrivania la chiave di un altro armadio che casualmente apriva anche quello adibito a cassaforte comunale. Baccolini ha confessato tutto, ma non ha saputo spiegare cosa lo ha spinto a rubare.

**«Grande sete»
Napoli
con l'acqua
razionata**

NAPOLI. Torna il caldo, e a Napoli torna la «grande sete». All'improvviso ieri pomeriggio la direzione dell'acquedotto napoletano ha diramato un comunicato in cui si annuncia che per tre giorni, a causa dell'abbassamento dei livelli del serbatoio della municipalizzata, sarà necessario ridurre la pressione nelle condotte. Da stamane, quindi, gli abitanti dei quartieri molto popolosi (quali Milano, Secondigliano, Pisciocella, via Tasso, Capodichino) si troveranno, senza alcun preavviso, senza acqua. Il disagio, afferma il comunicato dell'Aman, dovrebbe essere limitato ai piani più alti dei palazzi e si protrarrà per tre giorni. La carenza d'acqua, dovuta all'abbassamento della pressione, durerà ventiquattro ore per ogni zona, dalle sei di mattina alle sei del giorno successivo.

L'Aman, decidendo questa «prima» limitazione, invita i cittadini a limitare i consumi e ad utilizzare, in ogni caso, le scorte accumulate per evitare che il «deficit» si aggravi. Puntuale, dunque, con lo scatenarsi dell'afa arriva la carenza d'acqua. Ma la crisi idrica non attaglia solo la città di Napoli, continua anche ad investire altre zone, come quella di Caserta dove gli abitanti di alcune frazioni stanno vivacemente protestando contro il Comune per ottenere un regolare rifornimento idrico.

**Tar Lazio
L'impiegato
nullafacente
vince: lavora**

ROMA. Marcello Molajoli, il geometra condannato a fare il «soprammobile» negli uffici della sovrintendenza archeologica del Lazio, potrà tornare a guadagnare in stipendio. «Ci sono voluti una dilfida, un ricorso al Tar e tre dibattiti in camera di consiglio per consentire a Molajoli il diritto di riprendere la sua attività», hanno dichiarato i legali del dipendente di viale del Benvenuto costretto dai superiori a prendere lo stipendio senza lavorare. Fu per questo «amaro non far niente» che il geometra romano si rivolse al Tribunale amministrativo. Ieri ha vinto la battaglia: è stato trasferito in un ufficio dove lavorano già un archeologo e un architetto. Se questo significherà adeguati incarichi per il geometra lo verificherà il Tar.

Il caso scoppio quando Molajoli decise di ricorrere al Tar per veder riconosciuto il suo diritto a lavorare. Aveva cominciato la sua carriera di impiegato statale come operaio, poi divenne assistente, infine si diplomò e vinse a Roma il concorso per geometra principale. Trascorso un anno nei Friuli del dopo-terremoto, tornò nella capitale e fu destinato ad un ufficio in cui non aveva nulla da fare. In cinque anni ha redatto solo due perizie sulle condizioni degli uffici della Soprintendenza, perizie che per altro si era commissionato da solo.

Ma quello di Molajoli non è l'unico caso per la Sovrintendenza del Lazio: nell'85 la Cgil si schierò a difesa di Claudia De Monti, un'impiegata condannata a non far nulla.

**Ischia
Minorenne
schiacciato
in cantiere**

ISCHIA (Napoli). Un ragazzo di 16 anni, Domenico Cianciarelli, è morto ieri ad Ischia, schiacciato tra due autocarri in un cantiere edile. Il ragazzo stava aiutando gli operai (il cantiere è di proprietà del padre Mario) a trasportare materiale edile da un camion all'altro. Per ragioni che non sono state ancora ricostruite, i due automezzi sono entrati violentemente in collisione; alcuni operai sono riusciti a spostarsi prima di rimanerci intrappolati. Domenico invece non ce l'ha fatta.

Con l'incidente di ieri si allunga il tragico elenco dei minorenne morti sul lavoro nei cantieri in provincia di Napoli. Da tempo i deputati della federazione giovanile comunista hanno chiesto una commissione d'inchiesta sul lavoro nero minorile.

**I dati del ministero relativi al 1987
Sempre più decessi in Lombardia
L'allarmato commento di don Picchi
«C'è ancora troppa burocrazia»**

**Strage da droga
In un anno 516 morti**

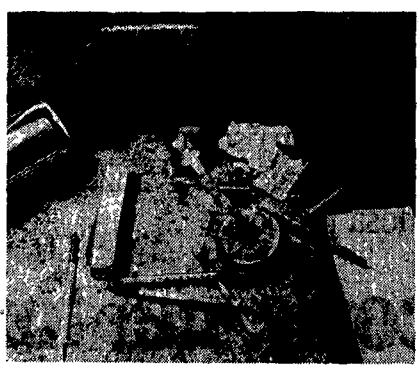
Lo scorso anno ben 516 persone, con un aumento del 76,7% rispetto all'86, hanno perso la vita in seguito all'assunzione di sostanze stupefacenti. I dati drammatici vengono dall'osservatorio permanente sul fenomeno droga, istituito presso il ministero dell'Interno. Ne parliamo con Don Mario Picchi, direttore del Ceis (Centro italiano solidarietà) che da anni lavora per e con i tossicodipendenti.

ANNA MORELLI

ROMA. «Come meravigliarsi? Purtroppo i «grandi numeri» li aspettavamo da tempo. Noi non abbiamo mai creduto ai segnali di «cessato allarme» lanciati da più parti. E sono tentato a pensare che alla drammatica impennata di questa curva non sia estraneo il clima di allarmismo sulla «sottocultura». Don Mario Picchi dichiara apertamente di condividere in gran parte quanto già sostenuto su questo stesso giornale dallo psichiatra Luigi Cancrini. «Se tut-

to è perduto, se comunque si è condannati a morte, perché smettere di «larsi»? E se si è tentato di smettere perché non ricominciare?». Si muore dunque sempre di più e soprattutto in Lombardia (115 decessi nell'87), nel Lazio (35), nel Veneto (30), in Piemonte (47) e in Emilia Romagna (44) e il maggior numero di vittime (189,72%) appartiene al sesso maschile con 463 morti, mentre le donne sono state 53. La stragrande maggioranza sono giovani fra i 22 e i 25 anni. «E l'età andrà ancora abbassandosi - commenta don Picchi - nei nostri centri abbiamo proprio questa esperienza: chi chiede aiuto è giovane, giovanissimo. E il nostro intervento è fondamente più difficile dal cocktail di sostanze che ingeriscono. Di fronte all'eroina avevamo adottato un comportamento che non è più valido per farmaci e psicofarmaci mescolati. Ma c'è di più. Le «nuove» droghe creano problemi ulteriori, di carattere comportamentale, neurologico, psichiatrico. E questi disturbi restano, anche dopo la disassunzione, dopo il reinserimento».

Un dato abbastanza sconvolgente è che sulle 516 persone decedute 183 erano state segnalate per detenzione o acquisto di modiche quantità di stupefacenti per uso personale. 169 sono consumatori accertati, 24 pregiudicati per reati di droga, 53 per reati va-



ri, 143 per reati non connessi alla droga, 23 al momento della morte erano in carcere. Tutti, dunque, identificati e identificabili e per i quali nessuno ha potuto far niente. «Non so se condividere a fondo - commenta don Picchi - la tesi di coloro che ritengono i tossicodipendenti abituali degli aspiranti suicidi, certo è che ci sono «assuntori» che rischiano ogni momento. E lo sanno». Veniamo allora ai dati sul «trattamento» farmacologico e non. Nell'87 30mila giovani hanno chiesto aiuto o assistenza: di questi 23.276 presso le 473 strutture sanitarie pubbliche e 6.676 presso le 342 comunità terapeutiche. La distribuzione geografica dei diversi presidi è molto disomogenea: 492 strutture sono presenti al Nord, 169 al Centro, 94 al Sud e 60 nelle isole. Dall'indagine emerge che le comunità terapeutiche sono aumentate negli ultimi

**Gita-scuola
Sequestrato
un pullman
«non idoneo»**

MILANO. Un pullman che doveva condurre due classi di una scuola media di Milano in gita è stato sequestrato dai vigili urbani perché non era in regola. Il mezzo appariva piuttosto malandato e il preside della scuola «Correnti», memore della recente disgrazia in cui due studenti del liceo «Plauto» di Roma sono morti dopo l'uscita di strada del pullman sul quale viaggiavano, non se l'è sentita di far salire a bordo i ragazzi di due terze, che ieri mattina alle 8 dovevano partire per un'escursione di tre giorni al Gran Paradiso. Il prof. Raffaele Correggi, accogliendo anche le richieste dei genitori che avevano accompagnato i ragazzi in partenza, ha chiamato i vigili urbani che hanno confermato i suoi sospetti: il mezzo aveva le gomme liscie, era abilitato al trasporto di un numero di persone inferiore a quello dei partecipanti alla gita e inoltre da ieri mattina era privo di assicurazione, perché il contratto era scaduto. Il viaggio era stato organizzato dal Wwf. È stato lo stesso rappresentante del Wwf a procurare da un'altra società di noleggio un pullman, senza volerlo, con le gomme e l'assicurazione in regola, e alle 13, con cinque ore di ritardo, la comitiva è partita.

**Dopo 11 anni
Confessa
l'omicidio
del marito**

FROSINONE. Denunciata dalla figlia sedicenne (fuggita da casa dopo una lite), una cameriera di Ferenentino, Claudia Incelli di 32 anni, ha confessato ieri ai carabinieri di avere ucciso undici anni fa suo marito, finora ritenuto vittima di un incidente stradale. Il corpo di Giancarlo Incelli, operaio, era stato trovato in un fossato lungo una strada di campagna, il 19 luglio 1977, vicino al motorino con il quale - aveva riferito la moglie - poco prima si era allontanato da casa. Gli investigatori avevano presto liquidato il caso: l'operaio, per loro, era morto per una frattura cranica conseguente ad una caduta dal motorino, forse provocata da un «pirata della strada». Nei giorni scorsi, ai carabinieri inizialmente increduli si è presentata Ambrogia Incelli, sedici anni. Ha raccontato di essere fuggita da casa dopo l'onnesima lite con la madre. Tra le cause dei diverbi sono affiorati vecchi rancori, legati al delitto di cui la bambina era stata al corrente e, forse, anche testimonio. La madre è stata subito convocata dai carabinieri, inizialmente ha tentato di negare, poi ha ammesso la sua responsabilità. «Giancarlo - ha detto - l'ho ucciso io, con una bastonatura alla testa. Poi ho simulato l'incidente».

**Indagine su laureati e diplomati
Il Cnr sui meridionali:
senza lavoro e poco colti**

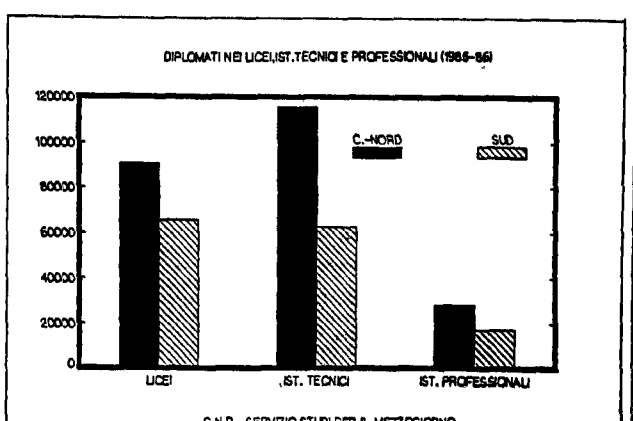
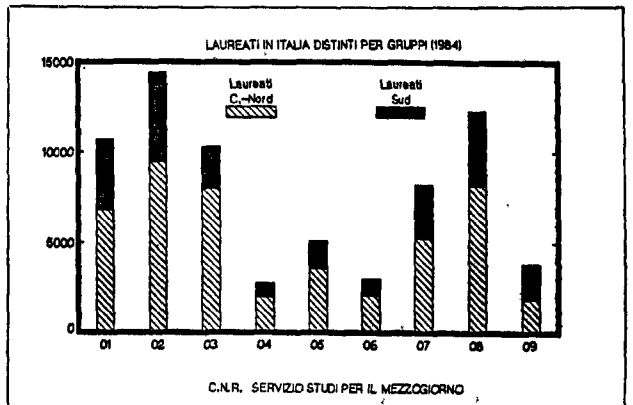
Non ne esce bene il Sud dallo studio compiuto dal Cnr sulla situazione dei laureati nel Mezzogiorno. I «dottori» sono di meno che al Nord e, nonostante questo, vivono ancora in troppi con l'inquietante prospettiva della disoccupazione o di una sottoccupazione. In prospettiva si respira aria di cambiamento. L'ottimismo è autorizzato dai dati sui diplomati.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I meridionali secondo il Cnr: troppi, senza lavoro, poco colti. È questo il risultato di una indagine condotta dal Consiglio nazionale delle ricerche sui laureati del Mezzogiorno. Anno base il 1985. Una analisi cruda, forse troppo, ma che si basa su una ricca serie di dati sui quali è bene riflettere al di là delle contestazioni che sono sempre possibili. Alcune cifre per comprendere come si è giunti a queste conclusioni. Per ogni laureato in Italia ci sono 720 residenti nel Centro - Nord e 840 nel Sud. Il confronto a questo livello relativo alla luce di quello relativo all'occupazione. Al Centro - Nord ci sono 288 occupati per laureato contro i 258 del ben più numeroso sud. Le medie nazionali sono rispettivamente di 277 occupati e 758 presenti per laureato. Si conferma insomma il circuito perverso tra povertà e incultura, vecchia regola sociologica che trova numerose conferme nelle 280 pagine dell'indagine del Cnr. Altri dati. Se è vero che il

ti infatti i gruppi di corsi di laurea preferiti sono il giuridico e il letterario (più del 40 per cento degli iscritti) seguiti dai gruppi scientifico, economico e da ingegneria. Gli iscritti al gruppo medico si aggirano intorno al 12 per cento. Si conferma dunque che diventar «dottori» non è più di moda anche per le oggettive difficoltà a trovare una occupazione dopo la laurea. Un lavoro nella pubblica amministrazione o nella scuola resta invece un obiettivo più raggiungibile. I laureati nel Mezzogiorno non sono però pochi. Rappresentano il 34 per cento del totale nazionale. Hanno però minori occasioni di lavoro di quelli del Nord anche perché ormai la sola laurea non basta più. E borse di studio e dottorati al Sud continuano ad essere in numero decisamente scarso.

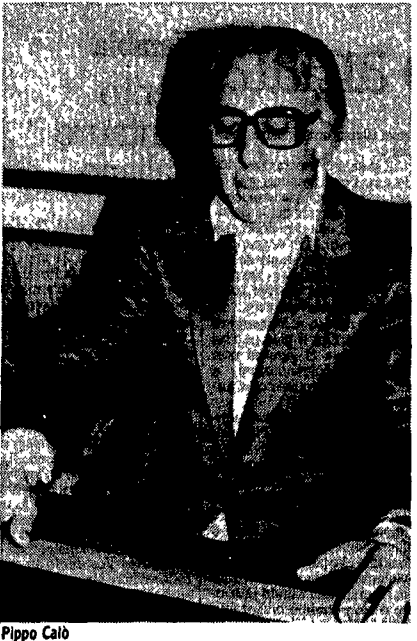
Tutto male allora per il Mezzogiorno? Non proprio. Una inversione di tendenza viene confermata dai dati sui diplomati nelle scuole medie superiori. Il rapporto con la popolazione è ancora molto favorevole al Centro - Nord (63 occupati per diplomato contro 43 nel Mezzogiorno). Quello fatto sui residenti offre una sorpresa: 157 residenti per ogni diplomato del Centro - Nord contro 141 nel Mezzogiorno. La corsa al diploma nel Sud è dunque tanto più forte di quella del Nord da superare anche la velocità del maggior incremento demografico.



Nella tabella superiore la differenza tra il Centro-Nord e il Sud dei laureati nell'anno 1984, distinti per gruppi. In quella inferiore, seguendo lo stesso criterio, i diplomati dell'anno scolastico 1985-86.

**Collegi ad hoc
Pomicino dice:
così gli esami**

ROMA. All'indomani della grande manifestazione per la scuola organizzata da Gilda e Cobas riprende oggi, in un clima di grande incertezza e tensione, il negoziato per il contratto. I ministri Galloni e Cirino Pomicino incontreranno i sindacati confederali. Lo SnaI non sarà presente. Il ministro della Funzione pubblica ieri, al termine di un incontro chiarificatore con il sindacato autonomo a cui hanno partecipato anche Galloni e il sottosegretario al Tesoro Sacconi, ha confermato che lo SnaI è fuori dalla trattativa per non aver rispettato il codice di autoregolamentazione. Il segretario del sindacato, Nino Gallotta - che non si è presentato all'incontro - ha replicato alle dichiarazioni del ministro preannunciando un ricorso ad un giuri di esperti che si pronuncerà su questa gravissima situazione, per non aver rispettato il codice di autoregolamentazione. Continua dunque il braccio di ferro. Domani invece il ministro Galloni incontrerà i Cobas. Questi hanno imboccato la strada «dura», con scioperi articolati fino al 9 giugno che mettono in forse gli esami finali. Anche i presidi sono in lotta: l'assemblea dell'Anp, l'associazione di categoria, ha proclamato una giornata di sciopero per il 1° giugno, data prevista per l'inizio degli esami negli istituti professionali, che così rischiavano di saltare. La lotta ingaggiata da SnaI, Cobas, Gilda e Anp non potrà non avere pesanti ripercussioni sulla conclusione dell'anno scolastico. Il governo si affanna a tranquillizzare le famiglie, promettendo provvedimenti ad hoc, come il decreto ventilato dal ministro Cirino Pomicino per il collegio imperfetto. Vale a dire che la valutazione degli studenti potrebbe essere fatta da una commissione di docenti a ranghi ridotti. Anche l'anno scorso fu ipotizzata questa soluzione per fronteggiare l'emergenza, ma le polemiche durissime che ne scaturirono, anche in seno ai sindacati confederali, costrinsero il governo a far marcia indietro. C'è grande attenzione per l'incontro odierno tra governo e sindacati a palazzo Vidoni. I ministri diranno quante sono le risorse disponibili per la scuola? Per i confederali questa è la precondizione per continuare il negoziato. Intanto ieri la segreteria confederale della Uil ha ribadito la necessità del rispetto del codice di autoregolamentazione e ha chiesto un dibattito parlamentare sulla scuola. Dario Missaglia, della segreteria della Cgil scuola, a sua volta ha sottolineato che il modo migliore per garantire la conclusione dell'anno scolastico è entrare nel merito della trattativa, con estrema chiarezza sulle risorse e gli obiettivi per la scuola.



Pippo Calò

**Condannato per armi, esplosivi e droga
Diciotto anni a Pippo Calò
l'ambasciatore di Cosa nostra**

Diciotto anni e sei mesi per Pippo Calò, «cassiere della mafia» a Roma. È stato condannato, con altre 10 persone, per associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione di armi e esplosivi. In due covi vicino alla capitale, dopo il suo arresto, furono trovati 13 timer ed esplosivi uguali a quelli usati nella strage del dicembre 1984 sul rapido «904». Così nacque il sospetto che la strage fosse stata voluta dalla mafia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ci sono voluti quattro giorni di camera di consiglio ai giudici della prima sezione del tribunale per decidere la condanna di Pippo Calò, soprannominato «Salamandra» per la sua capacità di sfuggire alla legge. Poi sono state accolte in pieno le tesi del pm Silverio Piro: associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e detenzione di armi ed esplosivi. Diciotto

anni e sei mesi per l'«ambasciatore di Cosa nostra» nella capitale, latitante dal 1972, dopo il sequestro del conte Arturo Cassina Luciano, al marzo 1985, quando fu arrestato nel suo «regno» di via Aurelia con i suoi luogotenenti Antonio Rotolo, superkiller della cosca di Corso delle mille e Lorenzo Di Gesù. Condanne tra i 16 ai 2 anni per dieci uomini della sua «banda». Sedici anni per Francesco D'Agostino, braccio destro del superboss, 6 anni per Antonio Rotolo, arrestato insieme con «Salamandra» appena rientrato dagli Stati Uniti, 4 anni a Virgilio Florini, e all'elettricista tedesco Friedrich Schaudinn, «mago» dei telecomandi elettronici per esplosivi a grande distanza, arrestato già subito dopo l'attentato al giudice Palermo, due anni per Guido Cercola, agente immobiliare, proprietario del casolare di Poggio San Lorenzo, vicino a Rieti. Lì dentro, dopo un'intercezione telefonica, in un nascondiglio ricavato da una finta parete, gli inquirenti scoprirono un vero e proprio arsenale: sei saponette di tritolo di fabbricazione sovietica, due pani di «Semtex», un potente esplosivo, due mine anticarro, tre pistole e dieci detonatori. Ma non solo, anche sette chili di

CITTA' DI GRUGLIASCO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata
Per i lavori di manutenzione straordinaria fabbricati: tinteggiatura e verniciatura edifici scolastici ed edificio comunale.

Importo dei lavori L. 238.359.854

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14. Iscrizione albo costruttori per la cat. 2 classe 3. Domande alla segreteria del Comune entro le ore 12 del giorno 20 maggio 1988.

Grugliasco, 29 aprile 1988

IL SEGR. GENERALE SUPP. dr. Giorgio Bruatto
IL SINDACO rag. Franco Lorenzoni

COMUNE DI AOSTA
Il Comune di Aosta provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, il servizio del 2° lotto dei lavori di straordinaria manutenzione del Palazzo comunale per un importo a base d'asta di L. 1.080.454.289. Le imprese richiedenti dovranno essere in possesso dell'iscrizione alla categoria 3/a «Riparazione di edifici monumentali dell'A.N.C. di importo pari o superiore all'ammontare dell'appalto. Si precisa che ai sensi dell'art. 12 della legge n. 175, qualora venisse approvato il relativo finanziamento prima dell'ultimazione dei lavori del 1° stralzo, si procederà a favore della detta appaltazione, all'estensione dell'appalto ad un secondo stralzo dell'ammontare di L. 1.247.218.565, previo miglioramento del 3% sul ribasso contrattuale. Le richieste di invito in carta da bollo da L. 5000 devono essere inviate all'Ufficio Segreteria del Comune di Aosta entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO Edoardo Bish

Roma
Inchiesta
su una morte
in clinica

ROMA. «Era entrata in clinica per un banale intervento per calcoli alla cistifellea, rischio zero, ci assicuravano. Sette giorni di degenza e sarebbe tornata a casa. Invece è cominciata per mia madre un vero e proprio calvario: quattro operazioni, un'infezione generale, gli organi che a poco a poco hanno cessato di funzionare. È entrata in coma e in poco più di due mesi è morta». A parlare così della sorte toccata alla madre, è Andrea De Cesaris, pilota di formula uno, durante una conferenza stampa tenuta a palazzo di Giustizia, a Roma. Nei giorni scorsi il corridore, insieme con lo zio Alberto Savini, ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica, chiedendo che sia fatta chiarezza sulla morte della madre, Maria Teresa Savini. A prendere in considerazione la vicenda è il pubblico ministero Andrea Vardaro che, stando alle notizie fornite dai congiunti della signora, ha già emesso quattro comunicazioni giudiziarie. Nelle comunicazioni giudiziarie si ipotizza il reato di omicidio colposo. Sono state notificate ad altrettanti medici, ha aggiunto Savini, il quale ha detto di non conoscere i nomi dei destinatari dei provvedimenti firmati dal pubblico ministero.

Modena
Sudafricano
si impicca
in carcere

MODENA. Un detenuto straniero, Martin Harrison, 36 anni, nato in Sudafrica ma con doppia nazionalità franco-canadese, si è ucciso ieri mattina nel carcere bolognese della Dozza, impiccandosi con un lenzuolo nella sua cella. Harrison, che era in attesa di un provvedimento di estradizione verso la Francia, si trovava in carcere dalla fine di febbraio, accusato di una serie di rapine sulla Costa Azzurra e dell'omicidio di un complice. Avrebbe fatto parte della banda che nel luglio e nell'agosto dell'87 assalì, tra l'altro, un supermercato di Montone, un'automerenda pubblica di Nizza, un ristorante di Montignone e una locanda di Poisy, proprio dopo l'ultimo colpo Harrison e altri complici (tre dei quali sono poi stati arrestati in Francia) avrebbero ucciso il pregiudicato Thierry Lang, il cui cadavere fu bruciato, perché sospettato di aver fornito informazioni alla polizia. Scappato in Italia, Harrison si era stabilito a Spilamberto, nel Modenese, trovando lavoro come dirigente in una azienda ceramica con sede a Bologna. Il 29 febbraio scorso era stato arrestato dalla squadra mobile di Modena, coadiuvata da funzionari della gendarmeria francese e dai carabinieri di Spilamberto.

Sognavano lavoro e Italia:
la polizia jugoslava li ha
presi mentre correvano
verso il confine goriziano

Uno di loro è ferito
La nostra polizia cerca
il «basista» che li avrebbe
introdotti in Italia

**Fermati a raffiche di mitra
20 giovani turchi clandestini**

Domenica notte, un gruppo di turchi ha tentato di entrare dalla Jugoslavia in Italia forzando la frontiera a pochi chilometri da Gorizia. Non ci sono riusciti: segnalati dalla polizia di frontiera jugoslava, sono stati inseguiti a raffiche di mitra sulle colline del Carso prima che mettessero piede in territorio italiano e in poche ore venti di loro si sono arresi. Sono tutti in giovane età; probabilmente erano attesi.

già si pensava che fossero riusciti a filtrare tra una pattuglia ed un boschetto di confine. La seconda comunicazione jugoslava, racconta che uno dei due fuggiaschi è caduto in mano loro ferito ma non precisa se da un proiettile o per una caduta. Può darsi che tutti questi che hanno partecipato a questa grande fuga siano stati presi, può darsi che altri ce l'abbiano fatta. Gli italiani comunicano stanno indagando: pare molto probabile che qualcuno, magari con un camion, li attendesse per trasferirli, altrettanto probabilmente, in qualche luogo di produzione. Sapevano quello che facevano tentando di forzare il confine in quel punto preciso? Sembra lo sapessero. Se è vero che al tempo della migrazione dai paesi dell'Est i profughi preferivano, con maggiore comodità, infilarsi a Gorizia capostando le aiuole litiche e gli orti dei goriziani che hanno casa in Italia e ortaggi, sempre in jugoslavia, quando

in jugoslavia, ora questi passaggi domestici sono strettamente sotto controllo, molto più, sottolineano alla frontiera, di quel valico tra colline ad una decina di chilometri dal centro di Gorizia in cui una ventina di turchi si sono messi a correre inseguiti dalle raffiche di mitra. Cercavano lavoro, almeno così si pensa anche se non si può escludere che qualche turco potrebbe preferire sfidare la milizia jugoslava piuttosto che vivere in un paese governato da una dittatura militare. La Turchia sta attraversando tempi bui: forte inflazione, mercato del lavoro ridotto all'osso e processi politici mentre il governo occhieggia all'Europa, chiedendo un posto nella Cee oltre della sua ruota nella Nato. Fin qui, gli emigrati turchi avevano preferito i paesi dell'Europa occidentale di lingua tedesca (Germania, Austria, Svizzera tedesca) sostituendo progressivamente nei cantieri e negli esercizi pubblici la storica presenza italiana in fase



Francesca Alinovi, la ricercatrice del Dams uccisa nel 1983

**Il delitto del Dams
La Cassazione conferma**

**Francesca Alinovi
fu uccisa
dal suo allievo**

Fu il giovane studente pescarese Francesco Ciancabilla ad uccidere con 47 coltellate la professoressa Francesca Alinovi con la quale intratteneva una relazione sentimentale. È quanto ha sancito ieri sera la prima sezione penale della Cassazione - presidente Carnevale - confermando la sentenza d'appello che condannava il Ciancabilla a quindici anni di reclusione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Assoluzione per insufficienza di prove in primo grado e, in appello, una condanna a quindici anni per omicidio volontario. Il caso di Francesca Alinovi, la critica d'arte bolognese assassinata con 47 coltellate il 12 giugno dell'83, divise i giudici e l'opinione pubblica. Due schieramenti come nei grandi processi indiziari degli anni Cinquanta: uno a favore dell'altro contro Francesco Ciancabilla, studente del Dams, allievo e amico prediletto dell'Alinovi. Su di lui si appuntarono subito i sospetti degli inquirenti, ma evidentemente le indagini lasciarono spazio a diverse interpretazioni e i due processi si trasformarono in battaglie combattute a colpi di perizie. Il corpo di Francesca Alinovi, 35 anni, fu trovato tre giorni dopo l'omicidio, nell'abitazione del centro di Bologna in cui la donna viveva. Secondo molte testimonianze, l'ultimo a vederla viva era stato appunto Ciancabilla, legato alla donna da un amore complesso e tormentato. Lui dichiarò subito di aver lasciato la casa della vittima alle 19,30 della domenica sera, un particolare confermato da due amiche. Secondo l'accusa però, l'omicidio era avvenuto tra le 17 e le 20: possibile che in soli 30 minuti una terza persona fosse entrata in casa dell'Alinovi e l'avesse uccisa? L'ora della morte si rivelò naturalmente un particolare decisivo, e ha costituito un tema dominante anche nella discussione in Cassazione. In primo grado i giudici stabilirono, in base alla dichiarazione di un perito, che Francesca Alinovi era stata uccisa con ogni probabilità tra le 22 e le 23 del 12 giugno 1983. Era più che sufficiente ad assolvere Ciancabilla con formula dubitativa. La sentenza fu pronunciata il 31 gennaio '85 a conclusione di un processo durato 28 giorni. Un anno dopo, i giudici d'appello reinterpretarono i risultati delle perizie e capovoltarono il verdetto, condannando Francesco Ciancabilla a 15 anni di carcere con riconoscimento del visto parziale di mente e a 3 anni di manicomio giudiziario. Era il 3 dicembre dell'86 e il giovane scomparso dall'aula poche ore prima che la sentenza fosse letta. Da allora di lui non si è più saputo niente. Per i giudici d'appello, in primo grado c'era stata un'interpretazione errata dell'ipotesi necropsicologica e, a questa, si era aggiunto l'aver ignorato un elemento giudicato fondamentale: l'orologio di Francesca Alinovi. Quando Francesco Alinovi fu trovata cadavere, l'orologio, che si carica col movimento del polso, era fermo sulle 5,12 di martedì 14 giugno. Considerato che la sua carica massima era di 35 ore, Francesca Alinovi doveva aver cessato di muoversi alle 18,12 di domenica 12 giugno e a quell'ora Francesco Ciancabilla era sicuramente nell'abitazione di Francesca Alinovi. Un ragionamento che non fa una grinza, ma che trascura un dettaglio importante. Il Rolex dell'Alinovi fu inizialmente restituito alla famiglia della donna e solo dopo due mesi fu acquistato alle indagini. Poteva considerarsi un elemento di prova valido dopo tanti passaggi di mano? Il movente del delitto, quando la colpevolezza di un imputato è certa, non è necessario, ma per i giudici d'appello l'omicidio Alinovi aveva una spiegazione. Francesca era stanca di Ciancabilla, della sua dipendenza da droghe pesanti, delle sue gelosie. E lo aveva anche annotato nel suo diario.

NEL PCI

**Incontro
Pajetta
e Risquet**

Il compagno Gian Carlo Pajetta si è incontrato ieri con Jorge Risquet, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista cubano. Il corso del cordiale incontro hanno partecipato Claudio Bernabucci per il Pci e l'ambasciatore cubano in Italia Javier Arzizzone. Manifestazioni, A. Reichlin, Pordenone; D. Novelli, Triviso (To); A. Sarti, Firenze; M. Stefanini, Bologna. Cambio di segretari. Il Cc e la Cfo di Udine riuniti in seduta congiunta, alla presenza dei compagni Roberto Vezio, segretario regionale e di Luciano Pettinari, della Commissione centrale di Organizzazione, hanno eletto, a maggioranza con scrutinio segreto, Elvio Ruffino nuovo segretario della federazione. Il Cc e la Cfo di Trieste in seduta congiunta, alla presenza del compagno Luciano Pettinari, hanno eletto all'unanimità il compagno Nico Costa nuovo segretario della federazione. Convocazioni. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti con i responsabili di commissione è convocato per martedì 10 maggio alle ore 17,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio.

Milano

**Assolto
l'assessore
Magenta**

MILANO. È finita in un tripudio da partita di scudetto, con i «magentiani» che acclamavano scompostamente l'assoluzione del loro leader. Una assoluzione per insufficienza di prove contro la quale Giancarlo Magenta, l'assessore regionale socialista finito sotto processo con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, ha annunciato già ricorso. Vuole l'assoluzione piena, proprio come l'hanno ottenuta gli altri: Francesco Rivolta, suo collega democristiano in giunta, il funzionario Luigi Bonizzoni, i due contitolari dell'agenzia di pubblicità «Mmt», Mauro Terizzi e Giulio Sirtori, destinatari di un appalto da 500 milioni per una campagna elettorale nell'85 - non solo non è stato smontato nel corso del dibattimento, ma ha ricevuto conferme pesanti, inclusa quella di Luana Angarini, già sua segretaria e attuale esponente del Psi pavese. La concessione dell'appalto, bisogna ricordarlo, non andò in porto perché i gruppi consiliari comunista e demoproletario ne denunciarono l'irregolarità.

Davanti ai licei romani dopo un sondaggio in 18 scuole

Razzismo al Righi e al Mamiani?
«No, ma gli stranieri sono troppi...»

Non sono razzista, assolutamente». Il giorno dopo la pubblicazione dell'inquietante sondaggio sui razzismi fra gli studenti, davanti al liceo scientifico Righi e al classico Mamiani è un coro di smentite. Eppure, tra tanti discorsi, fanno capolino, neanche tanto velate, l'insofferenza e la paura per il nero. E i giovani «internazionalisti» commentano: «Per moda e ignoranza, i valori della destra stanno passando».



Un agente di Ps controlla i documenti di due giovani nordafricani

ROMA. L'ossessione del nero? Il desiderio di rispedirli nel suo continente con tanto di foglio di via? La gelosa difesa dell'integrità nazionale da massicce infiltrazioni extracomunitarie? Andiamo - rispondono in coro davanti al liceo Righi e al classico Mamiani - non siamo affatto razzisti. E allora come spiegare i risultati dell'inquietante sondaggio fatto dalla «Comunità di Sant'Egidio» in diciotto scuole romane sui razzismi degli studenti? È solo una sparuta minoranza, frutto di una «campionatura» statistica non propriamente scientifica, quel 70% su seimila giovani, deciso a chiudere le frontiere, dicendo così dalle altre razze? O è la spia di un razzismo latente, diffuso, che ancora non ha il coraggio di dichiararsi a gran voce? «Del sondaggio non so nulla», spiega Maria della V-F del liceo scientifico Righi - «ma questi stranieri sono davvero troppi. Di tutte le nazioni, di ogni continente. Vengono tutti qui, si illudono di trovare una vita migliore e ci creano seri problemi. Non dico solo dei neri, ma penso anche ai

polacchi. Sono più di cinquantamila, si arrangiano come gli altri immigrati, fanno lavori umili, dequalificanti. E finiscono per vivere ai margini, rubando, magari spacciando, vivendo da accattoni. Un'esistenza «marginale» avvertita come elemento di disturbo, di pericolo per il «tranquillo» e «sano» tran-tran della metropoli. «La sera non posso passeggiare per la città», continua Maria, «e la zona della stazione Termini, dove si ritrovano tutti questi immigrati di colore, è la zona off-limits per eccellenza». Il fastidio di Maria nasce dalla vita «stracciona» che conducono i popoli del Terzo mondo sbarcati in città, quasi fosse un'indigenza da risparmiare alla «civilissima» Roma «mittleuropea». Ma la sua ricetta per risolvere il problema alla radice non è la chiusura delle frontiere. «A che servirebbe», conclude - «ormai sono già arrivati in città, i problemi veri sono altri. Bisogna pensare, ad esempio, a come integrare tutti questi immigrati nella nostra città, nelle sue regole e nei suoi ritmi. Sono convinto che se lavorassero tutti, se facessero

una vita qualificata, più simile alla nostra non ci sarebbe nessuna diffidenza, nessun fastidio. Insomma dobbiamo farli diventare uguali a noi». Maria Clara della V-A del Mamiani condivide l'ipotesi con «moderazione» in prece di quel 70% di suoi coetanei che vorrebbero mettere i lucchetti alle frontiere. «Chiudere del tutto mi pare esagerato, ma sarebbe una decisione sensata limitare gli ingressi - spiega convinta - perché ormai qui gli immigrati sono davvero troppi, quanti di preciso non lo so, ma certo un numero insopportabile per un paese come il nostro assillato da problemi enormi». Come il lavoro che per quasi tutti i giovani è un miraggio. E loro, gli immigrati, in cerca di fortuna, neri o polacchi, sono paradossalmente diventati «non concorrenti» più temuti. «Non so precisamente che lavoro trovino tutti questi stranieri - ammette Anna della V-G - ma so di certo che ci rubano quel poco che abbiamo. È già così difficile trovare un posto dopo il liceo, se continueranno ad arrivare in massa non come faremo?»

Puglia
No al centro
turistico
del Fio

BARI. Il Wwf Puglia e la sezione di Bari di Italia nostra hanno inviato una lettera ai presidenti della giunta e del consiglio regionale, nonché ai rappresentanti dei vari ministeri interessati, al sindaco, al pretore di Otranto, Cilio, e alla direzione dei fondi Fio in cui esprimono il loro dissenso con il progetto di costruzione di un «centro pilota» nell'ambito di un piano per lo sviluppo integrato del turismo con i fondi Fio. La zona scelta è quella dei laghi Alimini, uno dei più interessanti da un punto di vista ambientale dove sopravvivono, oltre la macchia mediterranea tartarughe, tassi, rettili, volpi e persino gli aironi. La zona non è lontana dall'oasi di protezione delle Cesine voluta anni fa dal Wwf. Il centro pilota è inoltre prossimo a quattro villaggi turistici dei quali «uno solo è stato realizzato in modo da non deturpare l'ambiente».

Polemiche fra il sindacato e un gruppo di disoccupati che ha rivendicato il raid, minimizzandolo

Assalto alla Cgil: «E' andata così»

I disoccupati del «Movimento per il lavoro» ammettono di essere stati loro ad aggredire i tre sindacalisti della Cgil napoletana giovedì scorso, e definiscono l'episodio «increscioso». Il sindacato mantiene, però, il suo pesante giudizio su quanto è avvenuto. È polemica, anche se i toni sembrano abbastanza pacati. In una conferenza stampa, ieri sera i disoccupati hanno esposto le proprie ragioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È vero, giovedì sera nella sede della Cgil di Cavalleggeri d'Aosta c'eravamo noi. Hanno detto che ci siamo resi responsabili di un vero e proprio assalto terroristico, o camorrista. La verità è un'altra: quello che il sindacato ha definito un raid è stato un episodio del tutto da deprezzare. Deprecabile, certo, ma solo questo. I responsabili del «Movimento per il lavoro», un'organizzazione che raggruppa disoccupati provenienti dalle più varie esperienze politiche, minimizzano. Ma le polemiche su quel giovedì che Napoli vorrebbe dimenticare continuano. «Respingiamo in modo netto il tentativo di ridimensionare la gravità dell'accaduto. Noi non possiamo trasformare un'aggressione squadristica a tre dirigenti sindacali in un gesto goiardico di alcuni personaggi che si autodefiniscono «disoccupati», è la risposta

di Massimo Montelpari, segretario generale della Cgil di Napoli. Tra sindacato e movimento dei disoccupati o almeno una parte di esso, la tensione è evidente. Entrambi tentano di dare una spiegazione di quello che comunque rimane un gravissimo episodio di intolleranza verso tre sindacalisti che si stanno occupando del coordinamento dei cassintegrati edili nell'area flegrea. Ieri pomeriggio, proprio nei locali devastati e imbrattati con frotte antisindacali (i disoccupati si erano offerti di ripulirli) c'è stato un incontro tra i responsabili del comprensorio della zona occidentale e la segreteria provinciale della Cgil. È stato ripetuto che il sindacato non si fermerà di fronte alle «intimidazioni tese a far ripiombare Napoli nell'emergenza». Un rischio reale, che tutta la città avverte. In mattinata il sindaco Pischio Lezzi ha portato la solidarietà dell'amministrazione comunale ai rappre-

-13
DAL 23 MAGGIO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

Le crociate di Carlo contro la legge sull'aborto

PAOLA BOBI*

La crociata del ministro Donat Cattin contro la legge 194 assume ormai connotati talmente sfacciatati e grotteschi che ci si chiede quale affidamento possa dare, nelle responsabilità che ricopre un uomo che si lascia così irrazionalmente guidare dalle sue personali ideologie e integraliste convinzioni da violare leggi dello Stato e fondare le sue violente polemiche su evidenti falsità.

Già le affermazioni sulla diagnosi prenatale del morbo di Cooley, se non si riferissero a una malattia che condanna inesorabilmente alla morte e quindi a drammi maledici sofferenze, sarebbero ridicole. Ridicole ma a dir poco irresponsabili, perché palesemente false e lesive di un diritto garantito dalla Costituzione, il diritto alla salute. Di questo passo infatti tutta la diagnosi prenatale verrà messa in discussione, ivi compresa la pratica ormai routinaria dell'ecografia in gravidanza.

Ma la circolare sul seppellimento cimiteriale obbligatorio «anche dei prodotti di concepimento abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane» passa veramente ogni limite e non merita ulteriori commenti.

Il ministro ha sostenuto il falso sui dati degli effetti della 194, visto che qualunque recente rilevazione testimonierà una diminuzione del ricorso all'aborto dove la legge viene correttamente applicata; ha sostenuto il falso sugli aborti terapeutici, dato che evidentemente la diagnosi prenatale serve principalmente a rassicurare i genitori sulla salute del feto e solo secondariamente a innescare una eventuale decisio-

Gli abusi edilizi e i vincoli nella Valle dei Templi

GIUSEPPE ARNONE*

Tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta, Agrigento è interessata da un'esplosione edilizia abnorme che determina uno dei più gravi disastri urbanistici della storia d'Italia; in quegli anni si inizia anche ad aggredire il complesso monumentale paesaggistico della Valle dei Templi. Nel '66 la frana di un intero quartiere provoca l'intervento dello Stato che si concretizza nella legge n. 749/66. Questa legge dichiara la Valle dei Templi zona archeologica di interesse nazionale e attribuisce ai ministri dei Lavori pubblici e della Pubblica Istruzione il potere di individuare con decreto le aree di interesse archeologico ambientate da sottoporre a differenziato vincolo di inalienabilità. Il decreto di attuazione, emanato nel '68 e marginalmente modificato nel '71, individua cinque distinte zone. La prima, la zona A, di circa 1200 ettari, assolutamente inedificabile, le altre zone, B, C, D, E con vincoli decrescenti di edificabilità. Negli anni Settanta e fino agli inizi degli anni Ottanta, grazie all'assenza dei poteri dello Stato e alla sostanziale connivenza ed ottusità della classe politica locale, le suddette aree vengono desinvolatamente assalite dal cemento abusivo. Oggi si contano circa 500 abusi edilizi in zona A e più di 2mila nelle altre zone. Nell'85 il Parlamento nazionale approva la legge di sanatoria edilizia: tale provvedimento rende possibile la sanatoria nelle zone con vincolo di edificabilità limitata (ad Agrigento zone B, C, D, E). Del decreto di attuazione mentre per gli abusi realizzati nelle aree assolutamente edificabili (la zona A) viene sancita la non estensibilità del condono e la conseguente obbligatorietà delle misure sanzionatorie. La Regione siciliana, con la legge 37/85 di attuazione della legge di sanatoria nazionale, recepisce pienamente tali principi. Per la Valle dei Templi viene però approvata una apposita norma, l'articolo 25, che attri-

* presidente della Lega Ambiente di Agrigento

«Che cosa avrebbe detto Don Milani di queste gite scolastiche primaverili? Forse, che sono anch'esse elemento di emarginazione contro i ragazzi più poveri...»

Meglio un giorno solo col 100%

■ Cara Unità, è periodo di gite scolastiche; periodo di viaggi di istruzione, in cui si attua un modo nuovo di fare scuola. Imparare a vedere il mondo, a guardare la piantina di una città o una larga autostrada; imparare a dormire in albergo e a mangiare al ristorante; imparare anche ad amministrare i propri soldi, a distinguere la bancarella economica dal negozio costoso; imparare a scegliere tra la bibita al bar e l'acqua alla fontanella... Tutto questo è la «gita scolastica»: una delle innovazioni più significative della pratica didattica degli ultimi anni.

Che cosa ne avrebbe detto Don Milani? Lui, che come parte integrante del suo metodo educativo mandava i suoi ragazzi in giro per il mondo, che ne penserebbe di questa «grande

invasione» primaverile che porta milioni di ragazzi della scuola dell'obbligo in giro per gli alberghi di tutta Italia? Egli direbbe, credo, che questo dilagante turismo scolastico è oggi, ancor più della scuola stessa, elemento di emarginazione e di violenza contro i ragazzi più poveri.

Ma partecipano quasi tutti, è la candida risposta degli insegnanti (anche dei «compagni» insegnanti). E dunque quel «quasi» non conta? A chi corrisponde quel «quasi»? Ce lo siamo chiesti?

C'è chi non è in grado di pagare la quota di iscrizione, e chi nemmeno accetta l'iscrizione gratuita perché non vuole che il figlio faccia «brutta figura» di fronte ai compagni che si pigurano un bel gruzzoletto per le spese voluttuarie... Ma ci sono anche i

figli di genitori troppo presi da altri problemi per rendersi conto del valore formativo della «gita». Ma questi «pochi» non partecipano vengono lasciati perdere: «Chi se la assume la responsabilità di insistere con i genitori?». E restano dunque a scuola, tristi e mortificati, due o tre per classe, a gironzolare aspettando il ritorno dei compagni che, durante gli indimenticabili giorni del viaggio, hanno stretto tra loro una più salda amicizia che fatalmente «esclude» chi non vi ha partecipato.

E questa la scuola dell'obbligo che noi vogliamo, e che sta scritta nella Costituzione? È questa la formazione umana che diamo ai ragazzi che in gita ci vanno: accettare come cosa ovvia che «in classe siamo tutti ugua-

li» ma qualcuno è «meno uguale» degli altri...?

Ho fatto parte degli organi collegiali e so quanto sia difficile scuotere, su queste cose, perfino i compagni. Ma a chi organizza le gite scolastiche abbiamo il dovere di chiedere scelte coraggiose: meglio la gita di un giorno col 100% di alunni che la gita di tre giorni con il 90% dei partecipanti. Potrà dispiacerci per i nostri figli, ma è un fatto di giustizia e di coerenza. Se il «viaggio di istruzione» finisce con l'escludere proprio coloro che, con la loro famiglia, un viaggio non lo faranno mai, allora esso potrà anche essere valido per la logica degli albergatori, ma non per la logica degli educatori.

Flora Luzzatto, Isernia

«Il programma dunque c'è già: quei valori concretizzarli»

■ Cara Unità, riflettiamo su di un punto e poi... dedichiamoci all'agire! Il punto è questo: sono milioni di che taluni «valori fondamentali» sono stati vagheggiati dalla dolorosa esperienza dei milioni di persone che ci hanno preceduto; da che grandi saggi, laici e non, li hanno definiti con parole dapprima fra gruppi ristretti, poi divulgati con favole e parabole fra le moltitudini. Buon ultimo, dalle nostre parti in occidente, colui dalla cui nascita contiamo gli anni: forse il primo grande divulgatore di quei valori già nell'aria da tempo ma solo fra pochi eletti, che si sia messo democraticamente in contatto con le masse.

Uguaglianza, pace, dignità, amore: valori universali chiarissimi! Con questi sì, quale qualità della vita! Ma ahimè, troppo chiari, tanto che ben oltre trecento Chiese si sono date da fare a confonderli. Senza contare le altre che si ispirano ad altre religioni non cristiane, ma anch'esse fondate su questi stessi valori universali.

Se ci crediamo... il programma dunque c'è già: quei valori, concretizzarli. Magari con poche azioni alla volta, ma fino in fondo!

Antonio Francesco Sarni, Cernusco sul N. (Milano)

Perché prevalga la solidarietà su un meschino interesse di parte

■ Signor direttore, la preghiamo di farsi tramite di un messaggio di solidarietà che inviamo a Pina Siracusa di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta.

Vorremmo altresì rivolgerci alle donne di Mazzarino, ed in particolare alle madri dei violentatori, affinché sappiano far prevalere lo spirito di giustizia e di solidarietà verso chi ha subito violenza piuttosto

che un meschino interesse di parte o una inopportuna salvaguardia delle apparenze e del «buon nome» familiare.

Su questo terreno il Nord non è diverso dal Sud ed è sempre la vittima ad essere messa sotto accusa per i suoi comportamenti.

Chi fa violenza non ha scusanti né attenuanti e non deve trovare complicità né solidarietà in nessuna persona civile.

Lettera firmata da 33 aderenti all'Arci Donna della Valle d'Aosta

Macchinisti e verificatori (non ci sono figli e figliastri)

■ Caro direttore, ti scrivo dopo aver letto la lettera del compagno Giuffrida e la tua risposta del 19 marzo. Posso anche comprendere lo sfigo di Giuffrida da macchinista, ma non da lavoratore iscritto alla Cgil e forse al Pci! Il tuo errore, caro Giuffrida, non è quello di avere rivendicato più tempo libero, migliori posti di lavoro, mense o dormitori, ma quello di avere preteso di distinguersi dalla categoria, l'autoesaltazione (qualche giorno fa un capo-Cobas locale si equiparava addirittura ad un medico specialista!).

Sui vostri problemi che spesso sono comuni ad altri ferrovieri, avreste avuto certamente l'appoggio della categoria; ma non può esserci appoggio per il solo vostro tornaconto.

Anch'io (faccio il verificatore) ho problemi di servizio, spesso torno a casa con le gambe a pezzi per i chilometri fatti a piedi (sotto il sole o l'acqua), con la testa ancora piena di numeri ecc. Però non mi sognerei mai di scoperciare contro la Cgil; perché non una lobby; e tantomeno di ritornarvi per cercarmi dentro una lobby. Se fossi un «lobby-dipendente», o se avessi bisogno di un «padrino» mi rivolgeri altrove! (Anche con tutti gli errori che il sindacato può commettere e commettere).

Fra gli altri tu, caro Giuffrida, hai avuto il privilegio di essere rappresentato al tavolo delle trattative direttamente da una delegazione di macchinisti; e di avere una rispo-

CHIAPPORI



sta direttamente dal compagno Chiaromonte. Io ho più volte scritto al giornale, al compagno Libertini, alla Cgil per chiedere la loro opinione in merito alla causa intentata dal Coordinamento nazionale dei verificatori contro l'azienda e non sono stato degnato di una risposta. Mi consolo dicendomi che costoro avranno argomenti più importanti a cui pensare (come appunto quello dei macchinisti?).

Vincenzo Levante. Lecce

Abbiamo fatto pervenire la lettera al compagno Libertini, responsabile della commissione Trasporti della Direzione del Pci, che così risponde:

■ Cara Unità, la lettera del compagno ferroviere Levante, diretta al macchinista Giuffri-

da ma in realtà soprattutto al Pci, solleva un problema di fondo che merita qualche chiarimento.

Ciò che ha mosso la politica dei comunisti, in questi mesi, è stata proprio la doppia esigenza di cogliere le ragioni della protesta dei macchinisti e di liberarli però da deformazioni corporative, riconducendola entro un quadro unitario. È questa una politica difficile, ma la sola che corrisponda alla realtà e agli interessi complessi dei movimenti dei lavoratori.

È difficile non ammettere che i macchinisti abbiano posto questioni reali. Come anche Levante riconosce, essi hanno problemi di condizioni di vita e di lavoro, di qualificazione professionale che devono essere risolti se si riconosce la loro essenziale fun-

zione nel sistema ferroviario. Questi problemi vanno dalla carriera, rispetto alla quale non comprendiamo perché debbano esservi sbarramenti invalicabili. Da tempo sosteniamo che ogni lavoratore deve avere potenzialmente nello zaino il bastone di maresciallo; e allora perché non riconoscere al macchinista, come ad ogni altro ferroviere, non solo livelli corrispondenti alla qualità e alla responsabilità della prestazione ma anche la possibilità di progredire, a determinate condizioni, verso altri ruoli? Sono questi i concetti per i quali in generale abbiamo lottato in tutti questi anni.

Ma i macchinisti, proprio per questo, sbagliano quando pongono queste questioni nella logica chiusa di una corporazione a se stante, contrapponendosi a tutti gli altri lavoratori.

Ma i macchinisti, proprio per questo, sbagliano quando pongono queste questioni nella logica chiusa di una corporazione a se stante, contrapponendosi a tutti gli altri lavoratori.

ratori: quasi a chiedere un riconoscimento di casta piuttosto che un riconoscimento professionale. E commettono uno sbaglio ancora più grave se pensano di rompere il sindacato, di costituirsi in una organizzazione separata. Ciò alla fine conduce tutti ad una sconfitta.

Ciò che pensiamo il sindacato debba cogliere, insieme agli interessi generali dei lavoratori, sono le condizioni specifiche di ciascuna categoria, di ciascun gruppo: il suo disagio, i suoi problemi professionali. L'unità esige progressi generali e articolazione della contrattazione.

Conosco bene anche i problemi dei verificatori, dei quali parla Levante. Mi dispiace di non avere trovato la sua lettera, certo per un disguido; ne ricevo centinaia, e cerco di rispondere a tutti. Perché il Pci vuole dialogare e discutere con tutti; non ci sono figli e figliastri, ma lavoratori con problemi a volte diversi che si riconoscono nella grande famiglia dei ferrovieri.

Luigi Libertini.

L'insegnante di Voghera e i figli delle sue ex scolare

■ Signor direttore, sono un'insegnante che spesso ha occasione di parlare con ex scolari, oggi giovani madri di famiglia. Mi addolora sentire le loro fondate preoccupazioni. Molte di loro infatti, avendo orario di lavoro a tempo pieno, devono stare lontane dai loro bambini per tutta la giornata. Chiedono di poter lavorare a part-time, con stipendio ridotto, naturalmente, per avere la possibilità di seguire i figli che, in mancanza di familiari disponibili, devono essere affidati a delle giovani in attesa di occupazione più «libera».

L'alternarsi frequente di queste aiutanti e soprattutto l'assenza prolungata e giornaliera della madre sono psicologicamente molto dannose ai piccoli.

Non sarebbe allora logico ed umano permettere alle madri di uno o più figli (soprattutto piccoli) di adottare l'orario ridotto per non indurre a lasciare il posto di lavoro senza poter raggiungere il minimo dell'età pensabile? Per loro, poi, sarebbe un vero trauma abbandonare il lavoro che le realizza e che dà loro la possibilità di contribuire all'economia familiare. Penso che non ci sarebbe certo la corsa all'assunzione a part-time, perché ne usufruirebbero solo le mamme senza aiuto di parenti e con orario pieno.

Il part-time non darebbe posto di lavoro e aiuterebbe i bambini nel periodo della crescita (è stato dimostrato quanto i piccoli abbiano bisogno della presenza materna per crescere più sicuri e sereni).

Maria Teresa Verceci, Voghera

Numero di voti e spirito dei comunisti vanno paralleli

■ Cari compagni, una persona come me che ha fatto solo la 5ª elementare e che per tutta la vita ha svolto un duro lavoro manuale, difficil-

mente può essere un attento lettore, oppure un abile politico che sa risolvere difficili quesiti. Vi prego quindi di scusare la mia grossolanità, però posso sempre essere in grado di intuire quando all'interno del nostro partito vi è la presenza di un certo tipo di cinismo e freddezza su alcuni aspetti, ci sono argomenti e concetti che spesso non vengono trattati quanto meritano; e c'è intorno ad essi troppa indifferenza. Tutto ciò per il partito dell'aperto dialogo non può certamente fare piacere né chiamarsi democrazia e trasparenza.

Alcuni settori della società e del mondo del lavoro e della cultura rimangono a mio avviso negletti e senza strategia: non è la prima volta che ci accorgiamo solo quando è tardi di aver dimenticato qualcosa.

La ristrutturazione del compagno Corboelov - per chiamarla in lingua italiana - non monterà un po' la testa a qualcuno? I fatti della nostra politica a mio avviso stanno nel consenso elettorale ma ancora più nel numero e nello spirito dei nostri iscritti. Molti strati di lavoratori sono sempre più divisi e corporativi. Qualche grosso settore di lavoratori fa capannello intorno al Partito ricavano benefici; qualche volta a scapito di settori più piccoli che sono impossibilitati a organizzarsi perché non esiste al loro fianco una forza trainante.

Serviranno tutti i nostri convegni a risolvere il morale? Michele Jozzelli, Lerici (La Spezia)

Le patate sul Tir e la «manovra a spinta» del macchinista

■ Cara Unità, per risanare le Ferrovie dello Stato vogliamo spendere tutti gli stanziamenti disponibili per gli elettrotreni di lusso oppure dividiamo gli obiettivi e pensiamo anche ai lavoratori pendolari e alle merci? È con le merci che le Fs possono guadagnare qualcosa nei confronti del traffico stradale cui la Fiat e la Pirelli sono interessate.

È pensare che ora le locomotive ci sono. Ma un 30% di esse è fermo a causa dei pezzi di ricambio e delle riparazioni che l'attuale organizzazione dei lavori non è in grado di consentire...

Così a Torino l'insalata costa 200-300 lire l'etto e anche le patate viaggiano coi Tir! Intanto voglio dare una spinta all'Unità e faccio l'abbonamento.

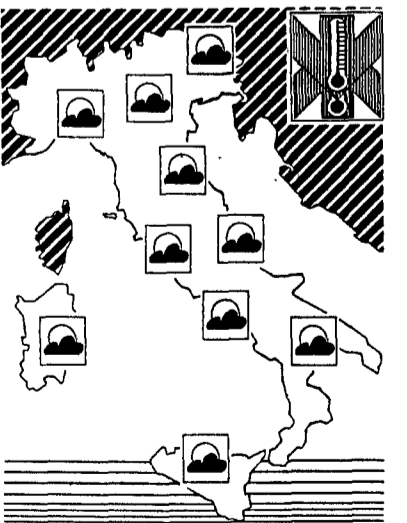
Florindo Paccagnella, Macchinista Fs Torino

Tra le quattro c'è soltanto l'imbarazzo della scelta

■ Gentile redazione, siamo quattro ragazze ungheresi di 17 anni, abitiamo a Budapest e studiamo la lingua italiana da 3 anni. Ci piacerebbe tanto fare corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani.

Klaudia Abszós, Széchyán ut. 6, 1151
Réka Haala, Thököly ut. 117/6, 1145
Zsuzsa Strummer, Zsókvár u. 55, 1156
Horváth Mátya, Iskótonna u. 3, 1142 Budapest (Ungheria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra Penisola ha ormai assunto una nuova fisionomia in quanto è essenzialmente caratterizzata da un convogliamento di aria di origine atlantica temperata e moderatamente instabile. Le perturbazioni che si muovono in senso a queste correnti atlantiche attraversano la nostra Penisola molto velocemente da ovest verso est provocando fenomeni di instabilità. La temperatura, che nelle ultime 48 ore è sensibilmente diminuita si allineerà con i valori normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della Penisola e sulle isole formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali prevalentemente a sviluppo verticale che possono dar luogo a fenomeni temporaleschi. Questi ultimi si verificheranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. Temperatura: in leggera diminuzione.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

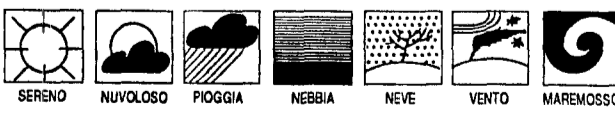
DOMANI: non si dovrebbero avere particolari varianti per quanto riguarda l'evoluzione del tempo perché su tutte le regioni continueranno ad aversi formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che potranno dar luogo a tratti a piovaschi o temporali. I fenomeni comunque dovrebbero essere più frequenti sulla fascia orientale della Penisola mentre le schiarite dovrebbero essere più ampie sulla fascia occidentale. Giovedì e venerdì: condizioni prevalenti di variabilità su tutte le regioni italiane per cui il tempo anche in questi due giorni sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose molto irregolari che a tratti si intensificheranno e daranno luogo a piovaschi isolati a tratti si alterneranno a schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	28	L'Aquila	15	26
Verona	16	25	Roma Urbe	13	25
Trieste	17	26	Roma Fiumicino	16	22
Venezia	15	25	Campobasso	12	23
Milano	14	26	Bar	14	25
Torino	13	24	Napoli	16	23
Cuneo	12	29	Potenza	15	20
Genova	17	26	S. Maria Leuca	15	20
Bologna	15	26	Reggio Calabria	14	25
Firenze	17	24	Messina	17	25
Pisa	16	17	Palermo	18	24
Ancona	14	19	Catania	13	26
Perugia	16	23	Alghero	14	20
Pescara	13	22	Cagliari	14	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	20	Londra	13	15
Atene	17	28	Madrid	9	22
Berlino	8	22	Mosca	4	8
Bruxelles	0	20	New York	9	18
Copenaghen	7	16	Parigi	14	21
Ginevra	13	20	Stoccolma	15	19
Helsinki	4	15	Varsavia	7	18
Lisbona	14	20	Vienna	8	21



Borsa
-1,5
Indice
Mib 1033
(+3,3 dal
4-1-1988)



Lira
Invariata
nello Sme
Si riprende
il franco
francese



Dollaro
Una giornata
in lieve
ribasso
(in Italia
1.248,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Prodi «Per la Stet aspetto il governo»

TORINO. Il futuro della Sme, la ristrutturazione del settore siderurgico e la costituzione del polo delle telecomunicazioni tra la Stet e un partner straniero sono stati gli argomenti trattati da Romano Prodi, presidente dell'Iri, nel corso di un incontro con i giornalisti in occasione della presentazione delle attività del gruppo agli studenti della facoltà di Ingegneria del politecnico di Torino.

«Ogni decisione sul futuro della Sme - ha detto Prodi - è politica. Attendiamo dal governo direttive chiare sulle strategie da seguire». Per quanto riguarda la scelta del futuro partner il presidente dell'Iri ha detto: «Stiamo facendo uno screening delle proposte che ci sono pervenute dall'Ati, dalla Ericsson, dall'Alcatel e dalla Siemens. Quello che ho potuto notare - ha aggiunto - è che il loro atteggiamento è profondamente cambiato, direi in meglio». Sulla ristrutturazione del settore siderurgico Prodi ha negato che ci sia stato un segnale di fermata dai ministri Fracanzani e Formica. «L'obiettivo di industrializzazione - ha precisato - ha un ampio significato politico che coinvolge anche direttamente le strutture ministeriali. Lo scorso mese abbiamo avuto un dialogo continuo con politici e sindacati e il progetto Finsider è stato ben compreso».

Parlando della presenza internazionale del gruppo, Prodi ha poi annunciato «nei prossimi mesi saremo in Cina per firmare un contratto nel settore dei tubi senza saldatura». Sottolineando l'importanza strategica che i paesi dell'Asia stanno assumendo ha ricordato: «Siamo presenti in Cina da circa 10 anni con un ufficio di rappresentanza e non abbiamo mai concluso nulla, poi negli ultimi anni abbiamo realizzato con loro oltre 500 miliardi». Sottolineando i problemi del sindacato il presidente dell'Iri ha detto: «Abbiamo sempre avuto con il sindacato un rapporto essenziale, duraturo, importante e positivo anche quando il sindacalista era quando un incidente. Il vero problema ha aggiunto - sono i risvegli annuali del sindacato in un paese che non vi è preparato».



Enrico Randone

Dopo 13 anni le Assicurazioni Generali tornano a chiedere soldi ai propri 71.000 azionisti. Il consiglio di amministrazione ha infatti approvato la proposta di un aumento di capitale in parte gratuito e in parte a pagamento destinato a portare 1.100 miliardi alle casse della società. I quattrini serviranno per finanziare l'intervento nella francese Compagnie du Midi, di cui le Generali hanno ufficialmente il 14,5%.

DARIO VENEZONI

MILANO. Sarà la più importante operazione di Borsa dai giorni del crash di ottobre. Le Generali, titolo principe di piazza degli Affari, si apprestano a chiedere ai loro 71.000 azionisti in occasione dell'assemblea del 26 giugno 1.100 miliardi di lire per finanziare l'intervento nella francese Compagnie du Midi. La richiesta è accompagnata da un vero e proprio regalo, e cioè dall'assegnazione in via gra-

Oggi si riunisce l'assemblea degli azionisti

Mondadori: De Benedetti e Berlusconi per un accordo?

MILANO. Si riunisce stamane in una solita sottorena della sede di Segrate l'assemblea degli azionisti Mondadori. È un appuntamento venuto di un pizzico di giallo, dopo il fallimento della riunione del consiglio di amministrazione dell'Amef (la finanziaria che detiene il 50,2% del capitale della casa editrice), paralizzato dai contrapposti di due schieramenti: da una parte Carlo De Benedetti e la famiglia Formenton, Finelli e Vender, dall'altra Leonardo

Mondadori con Berlusconi e Merloni. Verifica l'impossibilità di giungere a una decisione che abbia l'approvazione di tutti, i soci dell'Amef hanno dato mandato al presidente Sergio Polillo (che è anche rappresentante in Mondadori) di andare in assemblea in rappresentanza della società e di comportarsi in quella sede come meglio gli parvi opportuno.

Ma ci sono ancora riserve sui dettagli Operazione Meta-Ferruzzi: dalla Dow arriva il via libera

Per la Montedison è il giorno dell'acqua fredda. Nel senso che la Dow Chemical reagisce alle «malevoli» interpretazioni delle sue mosse: «Non vogliamo interferire nelle trattative con l'Eni». Ridimensionati anche i dubbi sulla fusione Meta-Ferruzzi: «È positiva per rafforzare la situazione patrimoniale del gruppo, ma sui dettagli stiamo valutando». Secondo incontro Giacomo (Montedison)-Necchi (Enichem).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Se si dovesse dare retta alle manovre di «corbelle» la Montedison non farebbe storia. Dopo la corsa verso l'alto della settimana scorsa, i titoli del gruppo di Foro Bonaparte sono scesi in linea con l'andamento del mercato, -0,9% le ordinarie; scambi inferiori alle medie degli ultimi giorni, circa cinque milioni di pezzi contro quasi il doppio di giovedì e venerdì. Giorno di nobaccia, mentre nel palazzo Montedison l'italo-americano Giacomo e il presidente dell'Enichem Necchi si sedevano ad un tavolo per disegnare i confini della futura società comune. Si era detto che l'accordo ci sarebbe stato prima dell'assemblea di domenica in cui sarà varato il trasferimento delle Iniziative Meta della Montedison alla Ferruzzi Finanziaria. Ma pro-

teggia per la Montedison perché avrà un effetto positivo per il rafforzamento patrimoniale». Sul dettaglio però ci sono ancora delle perplessità: «Stiamo valutando i documenti, domani (oggi ndr) potremo esprimere un'opinione più precisa». Tra i dettagli, il più rilevante è quello della valutazione delle società coinvolte, il conseguente rapporto di scambio azionario (15 azioni Ferruzzi Finanziaria ogni 4 Meta). La seconda precisazione riguarda il polo chimico nazionale: «La Dow Chemical non vuole in alcun modo interferire nella discussione in corso. Anzi, ha fiducia nelle prospettive del settore in Italia».

E allora? Allora chi si aspetta che domani mattina i rappresentanti della Dow (che ha sostituito in Borsa una quota di Meta inferiore al 2%) si alzeranno per contestare radicalmente l'operazione con ogni probabilità andrà deluso. Tanto rumore per nulla? La cosa certa è che l'arrivo degli americani, soci di rilievo a quanto appare non graditi, o per lo meno non chiamati, da Foro Bonaparte, ha l'effetto oggettivo di aumentare le chances di Gardini nella trattativa con l'azienda di Stato. Può l'Enichem insistere su un sistema di garanzie, su una va-

lutazione in punta di cifra della redditività delle aziende coinvolte nella joint venture, sui polietileni e il polistirolo di Montedipe quando c'è il rischio «americano» dietro l'angolo? Che ci siano preoccupazioni è fuor di dubbio, tanto è vero che il dc Napoli ha preannunciato audizioni alla commissione per le Attività produttive della Camera. E che da parte socialista Cichitto dice no a smembramenti dei patrimoni tecnologici di Himont ed Erbamont che devono restare in Montedison e non in mani americane».

La Dow molto interessata e rafforzare le sue posizioni in Europa, impegnata in una strategia di acquisizioni che spazia dall'Europa al Giappone, ha giocato le sue carte nel momento giusto. Rastrellando Montedison diventa il terzo azionista e si candida a diventare il secondo: rastrellando Meta entra nel vivo dell'operazione salvataggio di Gardini (ogni punto in percentuale della società-scrittura Montedison corrisponde a 0,63% di partecipazione nella Ferruzzi Finanziaria); quando sarà quotata la Ferruzzi Finanziaria avrà diritto a un'offerta privilegiata di azioni in quanto azionista di Montedison. C'è più di un motivo per il quale si è au-



Raul Gardini

toproclamata, alla De Benedetti, azionista «di rilievo». Teoricamente, si dice in ambienti borsistici, potrebbe lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla Ferruzzi Finanziaria dopo la fusione con Meta. Ma la Dow ha sempre smentito di avere intenzioni «ostili» (visto anche che la società non è scalabile). La fusione Meta-Ferruzzi, per la quale Gardini e Cuccia si sono guadagnati il duro giudizio del «Financial Times» (operazione che mostra la faccia peggiore del capitalismo italiano), è comunque formalmente in via dopo l'assemblea straordinaria di martedì della Ferruzzi Finanziaria, la società posseduta dalla famiglia (Arturo Ferruzzi con il 31%, le sorelle Franca, Alessandra e Ida, moglie di Gardini, con il 23% ciascuna) che l'ha approvata.

Irving Bank of NY: «Abbiamo la maggioranza»

ROMA. Proseguono le manovre ed i colpi di scena nella «battaglia» della Irving Bank, una delle storiche banche newyorkesi. La Bank of New York, l'istituto di credito statunitense in lotta con la Banca Commerciale Italiana per il controllo della Irving, ha esteso al 13 maggio la scadenza della propria offerta pubblica di acquisto che originariamente doveva scadere lo scorso 6 maggio. Nel dare l'annuncio la Bank of New York ha anche comunicato che gli azionisti Irving hanno depositato presso i suoi agenti azioni pari al 58,8% del pacchetto azionario della società. A questa percentuale andrebbe aggiunta la quota del 4,8% di azioni Irving già posseduta dalla Bank of New York. L'ultima parola nella vicenda, comunque, sarà detta dai numeri il 24 maggio prossimo, quando verrà annunciato il risultato finale della votazione che si è svolta venerdì scorso per eleggere il consiglio di amministrazione della Irving. Al termine della assemblea degli azionisti sia il consiglio di amministrazione uscente della Irving - che è favorevole all'offerta Comit - sia gli esponenti della Bank of New York hanno vantato vittoria rivendicando la conquista della maggioranza dei voti.

Siderurgia È nata ieri la nuova Ilva

ROMA. È nata ufficialmente oggi la Ilva, la società siderurgica dell'Iri che «erediterà» gli impianti della Finsider che dovrebbe tenere oggi (ma è possibile uno slittamento al 20 maggio) l'assemblea straordinaria per la messa in liquidazione volontaria. La nuova Ilva è nata dallo scioglimento di una piccola società - la Pageim - che ha cambiato nella storica sigla dell'acciaio italiano il suo nome in attesa appunto di costituire il nucleo attorno al quale si dovrebbero ricostruire i ranghi della siderurgia pubblica. Tutta la complessa vicenda della ristrutturazione siderurgica ha fatto quindi tornare in scena un nome antico della siderurgia nazionale: la Ilva nacque a Genova nel 1905 (il nome è quello dell'isola d'Elba dove si approvvigionavano le prime ferriere) e si ritrovò alla vigilia della prima guerra mondiale a gestire tutti i principali poli produttivi siderurgici. Il suo nome, dopo alterne vicende, scomparì del tutto negli anni Sessanta dopo l'assorbimento nella Finsider. Oggi, intanto, si svolgerà anche il primo incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e i sindacati sul piano siderurgico, dopo il primo accordo raggiunto tra Cgil-Cisl-Uil ed In.

Paride Batini rieletto console della Compagnia portuale di Genova



Paride Batini è stato rieletto console della Compagnia portuale genovese con un vero e proprio plebiscito: 1.450 voti su 1.753, pari all'82,7%. Dalle urne sono scaturiti, al primo turno, anche i nomi del viceconsole Matteo Fusaro (con 1.005 voti) e dei consiglieri di amministrazione Riti, Mocellin, Marchelli, Roncaglio e Rei. Una affermazione nettissima della lista di candidati presentata unitariamente dai lavoratori comunisti e socialisti. Del quattro viceconsole solo Fusaro è stato eletto al primo turno.

Aperto il congresso dei sindacati europei

paesi aderenti con oltre 42 milioni di iscritti ai diversi sindacati, aperto a Stoccolma. In preparazione del mercato del '92 la Ces ha elaborato 5 risoluzioni politiche che il congresso si accinge a discutere. Si va dalle politiche attive del lavoro, al sistema europeo, alla politica industriale.

L'Europa economica del 1992 non si costruisce sulle riforme sociali, attraverso la soppressione dei diritti dei lavoratori. È questo il messaggio politico che viene dal congresso della Ces. La Conferenza dei sindacati europei che raggruppa 21

Scioperano i ferrovieri Disagi a Firenze

viaggiatori e soprattutto per i pendolari. Il traffico locale, in tutto il compartimento, è stato pressoché bloccato. Il traffico a lunga percorrenza ha subito invece diverse riduzioni, dell'ordine del 60%, e i treni sono transitati per Firenze senza sosta. Completamente bloccata anche per i treni a lunga percorrenza la dorsale tirrenica.

L'adesione dei ferrovieri allo sciopero, fino a questa sera, indetto dai sindacati confederali del compartimento toscano, scoppio preceduto da una agitazione dei macchinisti Finsifs, è stata massiccia e ha provocato forti disagi per i

Ad aprile flessione del mercato auto in Italia

marce straniere passate ad una quota di mercato del 37,86 per cento (41,3 per cento ad aprile '87). La flessione di aprile non ha interessato invece da vicino le marche italiane che sono salite al 62,14 per cento del mercato (58,1 per cento nello stesso mese dell'87).

Dopo 18 mesi di continua crescita il mercato italiano dell'auto denuncia una battuta d'arresto con una flessione in aprile dell'1,91 per cento passando a 200.272 vetture vendute contro 204.174 dell'aprile '87. A farne le spese sono state le

Prezzi Rallentano in marzo quelli all'ingrosso

era stata dello 0,5 per cento. Il tasso tendenziale di crescita a marzo è risultato pari al 4,3 per cento contro il 4,2 per cento del mese di febbraio. L'analisi delle variazioni con riferimento ai principali gruppi merceologici mette in evidenza che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei metalli non ferrosi (più 5,1 per cento), dei prodotti della petrolchimica (più 1,3 per cento), della frutta fresca (più 2 per cento). Per contro sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (meno 10,1 per cento).

Rallenta la crescita dei prezzi all'ingrosso nel mese di marzo. Secondo la rilevazione mensile dell'Istat l'indice dei prezzi all'ingrosso in auto mese è cresciuto dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente. A febbraio la crescita a marzo è risultato pari al 4,3 per cento contro il 4,2 per cento del mese di febbraio. L'analisi delle variazioni con riferimento ai principali gruppi merceologici mette in evidenza che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei metalli non ferrosi (più 5,1 per cento), dei prodotti della petrolchimica (più 1,3 per cento), della frutta fresca (più 2 per cento). Per contro sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (meno 10,1 per cento).

Donne-pilota presto anche sui nostri aerei?

presentanza (57 donne) delle 650 piloti di linea presenti in tutto il mondo verrà domani a Roma per dar man forte alle donne italiane (sono quasi settecento ad avere il brevetto di pilota) intenzionate a guidare gli aerei di linea. Dalla loro parte si sono pronunciati tutti i sindacati del settore.

Sta per cadere anche da noi degli ultimi baluardi della professionalità maschile, quel mestiere di pilota che ha tanto affascinato la generazione tra le due guerre facendo proiettare sia per l'aviazione militare che per quella civile. Una rap-

FRANCO MARZOCCHI

Associazione Crs
Centro Studi ed iniziative
per la Riforma dello Stato

In collaborazione con
MD Magistratura Democratica
ASTRI Associazione toscana per le riforme istituzionali
e con il patrocinio di
Comune di Firenze
Provincia di Firenze, Regione Toscana

CRISI DELLA GIURISDIZIONE E CRISI DELLA POLITICA

giornate di studio in memoria di
MARCO RAMAT

Relatori
Cotturri, Ferrajoli, Ippolito, Martinelli,
Rodotà, Rossanda, Senese, Ingrao

Contributi di
Almerighi, Balducci, Barcellona, Boccia,
Borè, Bruti, Clementi, Coiro, D'Albergo,
De Marco, Finocchiaro, Foa, Galante Garrone, Galasso,
Giampaolo, Giovannini, Greco, Guidetti Serra,
Lipari, Luporini, Mirna, Onorato, Orsi Battaglini,
Paciotti, Pizzorusso, Pulitanò, Resta, Ricci,
Salvi, Saraceni, Smuraglia, Sorsiana, Tortorella,
Violante, Zagrebelsky

Presidono
S. Mannuzzu, A. Cecchi, G. Palombarini

Firenze 13-14 maggio 1988
Firenze Incontra Centro Congressi, ore 9,30-19

Effetto Mitterrand
Il franco ha rafforzato le monete europee
Tesoro Usa in difficoltà

ROMA La tempesta valutaria nel Sistema monetario europeo è finita col risultato elettorale francese il 12 giugno...

Centinaia di avvisi di reato ai siderurgici genovesi

Il provvedimento riguarda gli operai che si erano autodenunciati per solidarietà con i primi trenta già nel mirino del magistrato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Poggia di comunicazioni giudiziarie sui lavoratori siderurgici in sciopero. La Procura della Repubblica ha deciso di procedere contro tutti i firmatari delle lettere di autodenuncia...

da cui di Fiom, Fim e Uilm il reato sul quale si annunciava l'apertura di un procedimento era quello di «blocco ferroviario»...

Cresce l'utile Parmalat
Dal latte alla tivù
Tanzi si espande negli Usa e a Nusco

PARMA La parola d'ordine è diversificazione e così che la Parmalat di Calisto Tanzi in questi ultimi anni si è rafforzata ed ha ampliato la propria presenza sul mercato...

BORSA DI MILANO

MILANO I prezzi in ribasso e scambi sui livelli dei giorni scorsi, attorno al cento miliardi di Mib che alle 11 pedeva il 1,2%

prossimo Serpeggia anche un clima volto al pessimismo. E c'è qualcuno che dà la colpa all'«fantasma» resuscitato della cosiddetta «plummoniale»...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coniun, Term, and various convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler, Prec, and various bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ler, Prec, and various investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various stock data.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various stock data.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various automotive mechanical parts data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, ler, Prec, and various exchange rates data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various gold and coin data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various third market data.

MINERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var % and various metal mining data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Value, Prec, Var % and various MIB indices data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Value, Prec, Var % and various MIB indices data.

**Il congresso Filcams Cgil
Il mitico terziario?
Soprattutto
è lavoro sommerso...**

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

FOGGIA Ecco qui il famoso terziario. L'araba fenice dell'occupazione post industriale. L'unico settore che ancora quest'anno registra aumenti dei posti di lavoro. Da un punto di vista sindacale la categoria principale di riferimento è quella dei lavoratori del commercio turistico e dei servizi. Per la Cgil e organizzata nella Filcams proprio ieri ha aperto con una relazione del segretario generale Gilberto Pascucci il suo ottavo congresso nazionale in questa amenissima insenatura del Gargano che vorrebbe essere simbolo del turismo avanzato. Siamo in tema dunque. È il congresso e l'occasione per dare un'occhiata in profondità a questo mondo cogliendo tutte le contraddizioni che sono tante e che si possono sintetizzare in una espressione ampiamente nota: l'economia sommersa. Come ha detto Pascucci: 180 per cento degli addetti ai vari settori di competenza della Filcams è collocato in aziende sotto i 20 dipendenti con la stessa percentuale nei servizi (anzitutto imprese di pulizia) in condizioni di sottoccupazione e sfruttamento e lavoro nero in alcuni settori la stagionalità del lavoro e strutture a posti di lavoro sono aumentati ma nel terziario tradizionale (ristorazione ecc.) non in quello avanzato. E la Filcams vuole essere rappresentativa di tutte le fasce sociali della categoria da quelle iperprofessionali dei servizi alle imprese a quelle dequalificate.

Qui le parole d'ordine della Cgil centralità del lavoro e r

Il modello «toyotista» fa proseliti

**Arrivano i «giapponesi»,
il sindacato cerca difese**

Taylorismo e fordismo al tramonto. Va di moda il «modello giapponese» i lavoratori producono di più sono più contenti e «partecipano». Gli imprenditori italiani sembrano aver scoperto anche loro il «toyotismo» e cercano con gli opportuni adattamenti di introdurlo nelle fabbriche italiane. Per il sindacato questa nuova sfida sul terreno dell'organizzazione del lavoro pone problemi nuovi.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

CA VECCHIA (Bologna) Gli industriali italiani folgorati sulla via di Tokio? A giudicare dalla quantità di «consulenti» che girano per le fabbriche italiane a studiare come applicare i miracolosi metodi produttivi e organizzativi provenienti dal Sol Levante sembrerebbe di sì. Vero è che come ha dichiarato di recente il prof. Luigi Spaventa - l'Italia non è il Giappone - i nostri lavoratori non sono felici di andare a lavorare cantando ogni mattina l'inno della fabbrica e facendo ginnastica. Ma la partita aperta sia in termini di competitività internazionale che di riorganizzazione dei processi produttivi in relazione soprattutto all'utilizzo delle nuove tecnologie e di enorme portata. È il movimento operaio italiano appare ancora poco attrezzato a comprendere i dati nuovi della sfida a valutare appieno l'impatto sulle condizioni dei lavoratori. Dunque si tratta prima di tutto di capire in cosa consistono queste novità e questo «modello giapponese» diventato tanto popolare. La Fiom e la Cgil dell'Emilia Romagna hanno così riunito per due giorni nei loro centri studi a Cà Vecchia esperti tecnici studiosi e dirigenti sindacali italiani e stranieri per discutere del modello giapponese e delle sue possibili alternative.

Anche depurato dagli aspetti che possono apparire più «folcloristici» (ha raccontato il prof. Nomura Masami dell'università di Okayama che in una fabbrica automobilistica giapponese nel 1985 il grado di utilizzo delle ferie previste in 14 giorni annui pagati è stato del 21% e che il sindacato aziendale ha promosso una campagna perché ogni lavoratore facesse almeno dieci giorni) l'organizzazione del lavoro in Giappone si regge su una intensa utilizzazione della forza lavoro disponibile (i giapponesi lavorano in un anno più di duemila ore contro le 1.700 in Italia e le 1.650 in Germania per contro possono fare fino a due ore e mezzo di straordinario

**«Il fisco è troppo ingiusto»
Sciopero generale a Venezia**

«Vertenza fisco pagare tutti per pagare meno migliorare i servizi sociali ottenere sviluppo ed occupazione difendere l'ambiente» i mun di Venezia e Mestre sono tappezzati di manifesti che annunciano uno sciopero generale di tutte le categorie per dopo domani ed una manifestazione che sarà conclusa dal segretario generale della Cgil, Ottaviano Del Turco. L'iniziativa sindacale sui temi fiscali riparte da qui

GILDO CAMPESATO

ROMA Siamo in periodo di dichiarazione dei redditi. Per i lavoratori dipendenti alle prese con 101 e 740 e il momento del legato grosso e delle arrabbiature. E non solo a causa di modelli che sembrano fatti apposta per complicare anche le cose più semplici. Fu che gli interminabili e farraginosi fogli di situazione sono le cifre a far invelenire il tempo di leggere e dell'averne si dimostra come sempre una tartarata per i lavoratori dipendenti. Di norma del fisco di diminuzione delle aliquote di legge più giuste si parla da anni ma la realtà non è cambiata a pagare sono sempre gli stessi. Ma gli «stessi» ne hanno abbastanza e cominciano a protestare. Cgil Cisl Uil hanno presentato al governo una piattaforma precisa sull'onda di una manifestazione nazionale svoltasi a Venezia nei mesi scorsi. E adesso il movimento si rimette in moto a partire da Venezia dove le organizzazioni sindacali hanno proclamato per dopodomani, uno sciopero generale di tutte le categorie. Si fermeranno le fabbriche di Porto Marghera e gli uffici pubblici e privati i lavoratori dell'aeroporto e quelli dei vapori. Anche i ferrovieri atterreranno una fermata simbolica di una decina di minuti giusto il tempo di leggere ai viaggiatori il comunicato sindacale che chiede un fisco più giusto.

Ma come mai la «vertenza fisco» riprende le gambe proprio dalla laguna? «Non ci siamo dimenticati del dibattito svolto in occasione delle assemblee che hanno preparato lo sciopero generale del 25 ottobre», risponde Oscar Mancini segretario della Cgil veneziana. «Allora si era detto che il sindacato doveva riprendere l'iniziativa sulla politica economica e sociale del governo

Giovedì si ferma la città:
«Il confronto col governo
va sostenuto anche
con iniziative di lotta»

Si riuniscono oggi
i ministri finanziari
7000 miliardi da reperire
Altri tagli in vista?

**La Fiom: entro
due settimane
il voto alla Fiat**

ROMA «Le assemblee svolte finora in molte realtà del gruppo Fiat hanno interesse un altissimo numero di lavoratori e hanno avanzato emendamenti e correzioni al testo della piattaforma contrattuale che la Fiom considera importanti e che propone siano accolte nella stesura definitiva». È il nuzio del breve documento redatto ieri al termine del coordinamento nazionale della Fiom del gruppo Fiat. Ad esso si accompagna la proposta di aprire le urne per il referendum sulla piattaforma integrativa il prossimo 23 maggio. Per la verità la riunione di ieri si svolgeva proprio nel giorno in cui era fissato l'inizio della consultazione. Una coincidenza che testimonia al di là delle importanti proposte che avanza il coordinamento della Fiom le difficoltà che il movimento sindacale sta vivendo nella costruzione della vertenza. La data del referendum per ora resta ancora nel vago «da definire» sono anche alcuni importanti capitoli della proposta sindacale - come quello del salario - sui quali rimangono tre proposte distinte tra Cgil Cisl e Uil.

Si andrà divisi al voto? E quanto la Fiom propone di evitare ed anche la richiesta avanzata con forza da tanti lavoratori. «Soprattutto sui temi del salario - hanno ripetuto molti operai nelle affollate assemblee torinesi della settimana scorsa - i sindacati devono ritrovare l'unità». Ed è questo, appunto il senso del documento varato dalla Fiom. Si chiede di svolgere il referendum su un'unica piattaforma (ma non tre) e di redigerne il testo definitivo sulla base degli emendamenti approvati nelle assemblee. Dovrebbe essere questo - l'espressione diretta della base - il cardine attorno al quale appianare le divergenze. E si chiede soprattutto di uscire da una incertezza che sta finendo per diventare molto dannosa la data del referendum va fissata e subito. La proposta della Fiom è per lunedì 23 maggio, anche per permettere l'espressione di quelle realtà dove ancora non si sono svolte le assemblee. Finora, infatti sono stati consultati oltre centomila lavoratori ma si calcola che soltanto in questa settimana altri 30 o 40mila dovrebbero prendere parte alle consultazioni. Una impostazione che sembra essere condivisa anche dalla Fim Cisl. «Il referendum potrà svolgersi soltanto dopo la conclusione delle assemblee dei lavoratori», dice il segretario nazionale del settore auto Gianni Lalla - comprese quelle dell'Alfa-Lancia di Arese in linea di massima dal 19 prossimo tutti i giorni sono buoni».

Gli emendamenti più significativi finora emersi nelle assemblee riguardano in particolare la sostituzione del famigerato «preotti Fiat» con una mensa nella quale si utilizzi cibo fresco, un aumento della richiesta salariale di circa 15mila lire al terzo livello, più precise iniziative per le azioni positive per i lavoratori con handicap e la proposta della costituzione di un fondo assistenziale che nel suo statuto garantisca trasparenti meccanismi di adesione degli addetti dei vari stabilimenti.



I lavoratori ci avevano chiesto se facevamo sul serio se non si trattava di una fiammata. Ed eccoci qua a rispondere che il movimento continua sino a che non porteremo a casa i risultati concreti. Del resto non mi pare che nelle proposte del governo De Mita ci siano grandi novità. Anzi adesso vogliono persino mettere in discussione i 1.500 miliardi di sgravi Ipreli».

La vertenza fisco che riparte da una lotta a livello corporativo. Non è che vi sentiate i primi della classe? «Niente affatto. Le iniziative le abbiamo prese in accordo con le confederazioni nazionali. All'assemblea dei delegati che ha deciso lo sciopero di giovedì ha partecipato anche Pizzinato e sarà Del Turco a fare il comizio che concluderà la manifestazione. Dunque nessuna fuga in avanti! Il sindacato sta riprendendo il confronto col governo sugli aspetti fiscali. Ebbene questo confronto va sostenuto con la lotta dei lavoratori anche generale se sarà necessaria».

Ma non c'è il rischio che il sindacato ha già corso in passato di mobilitare i lavoratori su rivendicazioni che alla fine si dimostrano un po' troppo generiche? «Niente affatto. Nelle assemblee spieghiamo punto per punto le richieste del sindacato, la riduzione del prelievo sulle buste paga l'abbassamento e la semplificazione delle aliquote l'elimina-

zione dei meccanismi perversi del fiscal drag la revisione automatica degli scaglioni d'imposta a seconda dell'andamento dell'inflazione la revisione del sistema di detrazioni. Tutte cose concrete che i lavoratori capiscono benissimo. È vero che a Venezia sul tappeto vi sono molti altri problemi dalla precarietà occupazionale ai problemi dell'assistenza lagunare dalla legge speciale alla situazione della siderurgia. Tutte cose per cui ci vogliono mezzi. Tartassare meno il lavoro dipendente facendo pagare chi non paga significa appunto recuperare risorse non per smantellare lo stato sociale ma per riformarlo».

Risorse che il governo si arabbia per ottenere in qualche maniera. In particolare 7.000 miliardi per consentire di contenere il deficit pubblico a quota 115.000 miliardi. Oggi su questo argomento si riuniscono i ministri finanziari con De Michelis.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

LEASYCAR RENAULT.

E' NUOVO, E' PER TUTTI.

QUOTE A PARTIRE DA L. 200.000 AL MESE.

Renault ha ideato Leasycar, una nuova formula di finanziamento a cui tutti possono accedere per l'acquisto di una nuova Supercinque. Per attivare la formula Leasycar basta versare un anticipo minimo (IVA + messa su strada). Ecco un esempio su Supercinque Campus, 3 porte - 5 marce, che costa chiavi in mano L. 9.908.000. Con un anticipo di L. 2.184.000, potrete ottenere sull'importo residuo di L. 7.724.000 un finanziamento che all'inizio prevede un programma di restituzione con 24 quote di L. 200.000 mensili.

Dopo questo primo periodo Leasycar vi offre tre soluzioni innovative per completare il pagamento:

- QUOTA CONCLUSIVA.** Pagamento in un'unica soluzione di L. 4.700.000 al 25° mese.
- RIFINANZIAMENTO.** Possibilità di rifinanziare il valore della quota conclusiva con ulteriori 24 quote mensili di L. 250.000.
- CAPITALIZZAZIONE.** Il valore di mercato della vostra Supercinque, ancora elevato al 25° mese, garantirà il saldo della quota conclusiva e il versamento del deposito sull'acquisto di una nuova Renault presso la Rete dei nostri Concessionari. Informatevi dai Concessionari Renault, oppure SU TELEVIDEO A PAG. 305

LEASYCAR RENAULT E' SU TUTTE LE SUPERCINQUE* FINO AL 31 MAGGIO.

*Esclusa Supercinque GT Turbo. L'offerta è valida sulle versioni disponibili salvo approvazione della DiAC. Ital a SpA. Credito e Leas ng Renault. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Il sesso delle lucertole determinato dal clima



I cromosomi dei genitori non c'entrano niente: se la lucertola sarà maschio o femmina è solo questione di clima. Un lungo studio di un ricercatore americano, pubblicato sulla rivista «Nature», non spiega però come funziona il meccanismo biologico che determina il sesso in questi animali. Il ricercatore, David Crews, è partito dall'osservazione che nei periodi più caldi dell'anno tra le lucertole c'è un forte aumento di nascite maschili. Crews è anche riuscito ad individuare le temperature chiave: un limite massimo di 26 gradi, e la lucertola sarà femmina, un limite minimo di 32 per il maschio. Molti scienziati sono inclini a spiegare il fenomeno in chiave evolutiva sostenendo che, molto semplicemente, la temperatura favorisce il dischiudersi di uova che contengono esemplari di uno o dell'altro sesso, senza «determinare» quindi il sesso vero e proprio dell'esemplare. E c'è subito stato chi ha tirato fuori gli onnipresenti dinosauri: vuoi vedere che la scoperta di Crews servirà finalmente a capire perché si sono estinti?

Scoperto il segreto delle erbe cinesi

Un ricercatore francese ha scoperto il segreto delle proprietà terapeutiche di un estratto di foglie di ginkgo, che i cinesi usano per trattare le allergie da più di 5000 anni. È stato infatti isolato a Parigi la «ginkgolide B», una sostanza chimica in grado di inibire l'attività dei fattori che attivano la reazione allergica. Infatti, quando un agente patogeno ci infetta, la risposta dell'organismo è di sommergere l'area infetta con cellule specializzate del sistema immunitario, «armate» di perossidasi, che distruggono gli agenti patogeni. Le persone allergiche producono una enorme quantità di queste cellule, perfino quando gli elementi estranei all'organismo non sono propriamente patogeni, com'è il caso della polvere che si annida nei peli di gatto, ad esempio. E così, la perossidasi rilasciata dalle cellule finisce per distruggere altre cellule del corpo, producendo la reazione allergica.

Se i pulcini mettersero gli occhiali



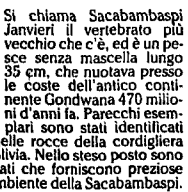
Un gruppo di giovani pulcini ha forse rivoluzionato lo stato attuale delle metodologie nel campo della correzione dei difetti della vista. All'Università di Cornell, nello Stato di New York, un gruppo di ricercatori ha montato delle lenti distorcenti sugli occhi di diversi pulcini. I ricercatori avrebbero così dimostrato l'esistenza di un meccanismo che si annida nella crescita dell'occhio. L'applicazione di lenti a bambini in tenera età potrebbe quindi avere effetti precisi sulla crescita dei loro occhi. L'occhio, tramite lente e cornea, piega la luce filtrante in modo da concentrarla sulla retina. Miopia e presbiopia sono cause, rispettivamente, della incontinenza del fascio di luce, davanti o dietro la retina. L'esperimento condotto alla Cornell dimostra l'esistenza di una sostanza biochimica, forse un ormone per la crescita, in grado di controllare lo sviluppo morfologico dell'occhio.

Il granchio più grande del mondo



Eccolo lì nella foto, il granchio più grande del mondo, denominato «Nellie», che si trova a causa della sua somiglianza con gli arcani. Lo vediamo mentre esplora la sua nuova casa, nello zoo di Tokio, al quale è stato donato dalla compagnia aerea All Nippon. Per le sue comodità, lo zoo gli ha messo a disposizione una grandissima vasca che contiene più di duemila litri d'acqua, naturalmente di mare. Il granchio-ragno sembra sia un animale piuttosto aggressivo, fortunatamente però non vive che nelle acque giapponesi.

Ed il pesce più vecchio del mondo



Si chiama Sacabambaspì Janvieri il vertebrato più vecchio che c'è, ed è un pesce senza mascelle lungo 35 cm, che nuotava presso le coste dell'antico continente Gondwana 470 milioni d'anni fa. Parecchi esemplari sono stati identificati da un ricercatore francese nelle rocce della cordigliera delle Ande, al centro del Cile. In quello stesso posto sono stati rinvenuti degli invertebrati che forniscono preziose indicazioni per ricostruire l'ambiente della Sacabambaspì.

NANNI RICCOBONO

I conti in tasca alle Guerre stellari
Miliardi di dollari distribuiti alle grandi aziende delle regioni più ricche degli Stati Uniti

Uno studio americano svela il gioco
Con i soldi dei contribuenti si muove un business che farà impallidire quello del Vietnam e della Luna

Sdi, l'affare del secolo

La Sdi non è un sistema d'arma qualsiasi. Oltre a mettere in discussione l'impianto strategico dell'Occidente e a impegnare la comunità scientifica in un'impresa che sembra sempre più fattibile, costerà ai contribuenti più del doppio della guerra del Vietnam e otto volte la conquista della Luna. Eppure il Dipartimento della difesa americano ha intenzione di installare qualcosa nello spazio a partire dalla prima metà del prossimo decennio. Questo ha già innescato un meccanismo economico e politico che (anche se né Bush né Dukakis amano le guerre stellari) pare impossibile da fermare.

DANIELA MINERVA

Il Pentagono punta tutto sull'installazione in tempi rapidi di un minisistema antimissilistico capace di contrastare un eventuale attacco degli Icbm sovietici: è alla cosiddetta «phase-one» del programma di iniziativa di difesa strategica che andrà, infatti, la gran parte dei fondi Sdi chiesti dal Dipartimento della difesa americano per l'anno fiscale 1989. Lo rivela l'informaticista settimanale «Aviation Week and Space Technology», in forte anticipo rispetto alla relazione annuale al Congresso. Per lo sviluppo di quei sistemi in grado di essere installati entro la prima metà degli anni 90, l'Amministrazione ha chiesto una maggioranza di fondi che va dal 20 al 200% in più dello scorso anno, mentre per tecnologie a lungo termine, come il laser a elettroni liberi e le armi a fasci di particelle, le richieste sono assai più modeste.

E fare la «phase-one» paga molto di più in termini di immagine. Per mostrare evidenti progressi tecnologici all'opinione pubblica e al Congresso si sono finanziati esperimenti costosissimi: l'ultimo, annunciato tra squilli di trombe, è il veicolo spaziale Delta 181, lanciato nel febbraio scorso, che per la bella somma di 250 milioni di dollari ha raccolto un certo numero di informazioni sul funzionamento dei sensori nello spazio. Ora si spinge l'acceleratore sul cosiddetto hardware, cioè sulla parte ingegneristica. Così, mentre il sogno di una difesa totale, vagheggiato dal presidente Reagan, è andato perdendo di credibilità col passare degli anni, è sempre più evidente che l'obiettivo della Sdi non è quello di verificare la possibilità di diversi approcci



al problema di una difesa strategica globale quanto piuttosto quello di preparare tutte le componenti necessarie per iniziare a installare un sistema difensivo, qualunque esso sia, a partire dagli anni 90.

Il problema nasce dal fatto che la Sdi non è un programma militare come un altro. I 9 miliardi di dollari spesi negli ultimi quattro anni non sono che uno stanziamento iniziale, e l'Amministrazione ne chiede altri 39 per i prossimi cinque anni sempre soltanto per la fase di ricerca e sviluppo:

della Sdi come fenomeno essenzialmente economico. Vi si legge che «il programma Sdi non deve essere giudicato soltanto dal punto di vista strategico né da quello della praticità tecnologica, ma anche per il suo impatto sull'economia. In tempi di pace, i costi economici devono essere pesati confrontandoli ai benefici, se ce ne sono, che verrebbero dall'andare avanti con un programma di ricerca dai tempi così rapidi e così rischiosi».

«Questa politica industriale chiusa», lungi dal rafforzare l'economia degli Stati Uniti, è pericolosamente destabilizzante. A breve termine il rafforzamento militare è stato distruttivo e a lungo termine rischia di deformare la struttura base dell'economia americana obbligandola a diventare sempre più orientata verso la produzione militare», commenta Ann Markusen professore all'Università della California, Berkeley.

Da un punto di vista di politica scientifica, poi, il Council rileva che il Pentagono, per lavorare sulla Sdi, impiegherà nei primi anni del 2000 fino a 140.000 scienziati e ingegneri, il che non potrà che avere conseguenze disastrose sull'economia del momento che verranno svuotate le riserve di cervelli potenzialmente utilizzabili dall'industria civile. Peraltro già oggi la ricerca Sdi assorbe l'84% degli incrementi annuali della spesa pubblica di ricerca e sviluppo.

«Sì, ma le ricadute?», potrebbero a questo punto dire gli amici della Sdi. «Quali ricadute?», rispondono al Council for Economic Priorities. Lo schema dei contratti stipulati per la Sdi è tale da arricchire quelle aree già prospere e già dipendenti dall'industria militare a discapito di quelle più bisognose. California, Colorado, Washington, e pochi altri Stati ricchi hanno fatto finora da asse pigliatutto poiché è là che hanno sede le grandi industrie aerospaziali e a tecnologia avanzata.

E il contribuente pagherà

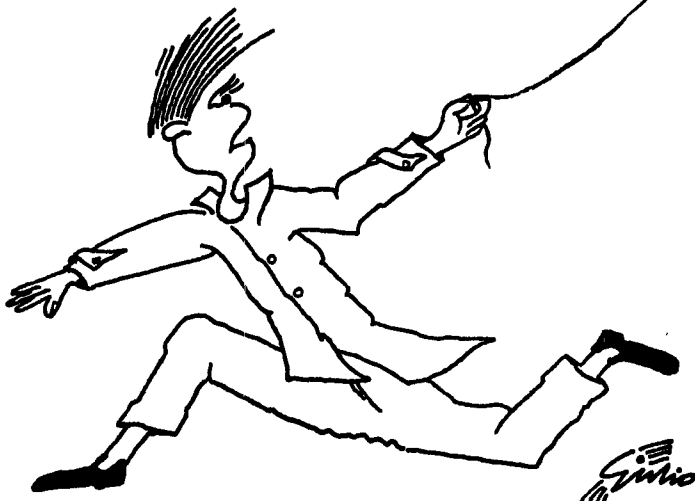
Andranno a finanziare i contratti Sdi della Silicon Valley». Uno studio della Fas (Federazione of American Scientists) ha infatti rivelato che dall'83 la Sdi (Sdi Organization) ha siglato 4.800 contratti e altri 300 sono in discussione per quest'anno - per un totale di 15 miliardi di dollari (tra impegni e fondi già stanziati) di cui il 78% è andato alle industrie, il 12% ai laboratori statali, il 4% alle agenzie governative, il 3% alle università, il 2% di briciole per gli alleati, e l'1% alle organizzazioni senza scopo di lucro. A fare la parte del leone è stata la Lockheed che si è conquistata contratti per 1,6 miliardi seguita da General Motors, Trw, Boeing, Rockwell Int., McDonnell Douglas, General Electric, Martin Marietta, Teledyne Inc. Eg&C. In California sono così arrivati 6,6 miliardi di dollari.

Anche per quanto riguarda l'idea sbandierata più volte che i fondi Sdi portino posti di lavoro, gli economisti newyorkesi la vedono diversamente. Le spese militari non hanno mai creato posti di lavoro, commentano, al più creano opportunità per personale altamente specializzato in zone specifiche del paese; e nel caso di Sdi la cosa è ancora più marcata e i posti di lavoro andranno ai emigrati e ai più intelligenti. Insomma, anche senza prendere in considerazione i danni politici e strategici cui porterebbe l'installazione nello spazio di sistemi difensivi, si può concludere che dalle guerre stellari qualcuno forse ci guadagnerà qualcosa, ma la gran parte perderà.

Disegno di Giulio Sansonetti

La battaglia delle tecnologie

Eppure il Congresso aveva più volte dichiarato la volontà di privilegiare tecnologie a lungo termine, e di non voler installare sistemi più che parziali che sortirebbero l'unico effetto di violare il Trattato Abm (che dal 1972 proibisce l'installazione di armi antimissilistiche nello spazio) e irritare i sovietici. E dal momento che la Sdi ultimamente non gode di troppe fortune e il Congresso continua a tagliare fondi, con grande probabilità il budget rimarrà per diversi anni stazionario sui 4-5 miliardi di dollari. E questo significa probabilmente l'abbandono della ricerca perché, come spiega un funzionario del Pentagono: «O fai la «phase-one» o fai la ricerca, non puoi permetterti di fare entrambe».



Disegno di Giulio Sansonetti

Protestano i ricercatori della città campana per la confusione nelle scelte edilizie
Sotto accusa Cnr e governo: «Se assumono altri scienziati, dove li metteremo?»

Napoli, la ricerca nelle baracche

Vi sono periodi nella vita di una comunità in cui gli avvenimenti si succedono, significativi e talvolta gravi, senza lasciare, apparentemente, traccia di sé. Inghottiti da qualche grotta carsica della storia da cui, rimescolati, riemergono improvvisi e fragorosi del fiume in piena. È questo il caso del degrado del Mezzogiorno, continuato per anni in silenzio, e improvvisamente esplosivo per dar corpo alla grande manifestazione di Roma. E ha mille altri volti, forse meno copiosi ma altrettanto clamorosi. Come il rivolo di ricerca scientifica rimesso a una festa di compleanno a Napoli, invadendo le degradate strutture edilizie che ospitano i centri del Consiglio nazionale delle ricerche. Non capita tutti i giorni che il Magnifico rettore dell'Università partenopea e membro dell'Ufficio di presidenza del Cnr, al secolo professor Carlo Ciliberto, prenda la parola e, prima ancora di complimentare l'ospite per i suoi 25 anni di successo scientifico, si lanci senza remore a denunciare il continuo

storzo che egli profonde nel Cnr, massimo organismo di ricerca extranuniversitaria in Italia, per far fronte ai reiterati tentativi di porre ai margini la ricerca scientifica di Napoli e del Mezzogiorno. L'accusa sembra diretta ad una precisa volontà che coinvolge i più alti vertici del Cnr. La tesi è subito ripresa da Geppino D'Alò, consigliere regionale del Pci, che accusa il Cnr di dimenticare molte delle sue stesse strutture di ricerca in città. Vittimismo? Non sembra. Da anni una sensazione di malessere attraversa il mondo scientifico meridionale. Una sensazione che può essere tradotta così nel crudo linguaggio delle cifre: solo il 5% delle persone che fanno ricerca in Italia sono al Sud. Autentica ingiuria alla sua disoccupazione intellettuale. Il Cnr investe appena il 18% del suo bilancio al Sud, contro un ridondante 40% previsto dalla legge. Senza che neppure si possa invocare la scusante-Agnelli, quella della inefficienza innata degli intellettuali della Magna Gre-

Roma, sabato 7 maggio. Duecentomila in corteo sfilano lenti e compatti da Tiburtina e Termini fino a piazza San Giovanni. Pizzinato, Marini e Benvenuto prendono la parola. La vertenza Sud è riaperta. Napoli, sabato 7 maggio. Qualche decina fra i più eminenti uomini di scienza della città, una spruzzata di politici e cronisti, una baracca attrezzata a sala conferenze: auguri all'Istituto internazionale di genetica e biofisica, Iigb, del Cnr che compie 25 anni. Prendono la parola Maurizio Iaccarino, direttore dell'Igib, Carlo Ciliberto, Maurizio Valenzi. E forse aperta la vertenza ricerca scientifica a Napoli.

ta di politici e cronisti, una baracca attrezzata a sala conferenze: auguri all'Istituto internazionale di genetica e biofisica, Iigb, del Cnr che compie 25 anni. Prendono la parola Maurizio Iaccarino, direttore dell'Igib, Carlo Ciliberto, Maurizio Valenzi. E forse aperta la vertenza ricerca scientifica a Napoli.

ta di politici e cronisti, una baracca attrezzata a sala conferenze: auguri all'Istituto internazionale di genetica e biofisica, Iigb, del Cnr che compie 25 anni. Prendono la parola Maurizio Iaccarino, direttore dell'Igib, Carlo Ciliberto, Maurizio Valenzi. E forse aperta la vertenza ricerca scientifica a Napoli.

PIETRO GRECO

Uno studio a Cardiff
La mappa per capire come le api prendono delle decisioni

Studiando il meccanismo con cui le api prendono le loro decisioni, un neurofisiologo inglese ha realizzato al computer la più grande mappa tridimensionale del cervello che sia mai stata fatta. Robert Pickard, dell'università di Cardiff, per capire le decisioni delle api applicava degli elettrodi sui loro cervelli. Però non riusciva a capire quale parte del cervello dell'ape stesse «parlandogli». Allora ha sezionato il cervello dividendolo in 10 parti. Poi le ha illuminate per distinguere i diversi tessuti nervosi: le sezioni a questo punto sono state fotografate e tutti i tessuti sono stati marcati così da costituire ciascuno una lastra sottilissima che, trasferita in un computer, ha fornito i dati base per la ricostruzione del cervello. Il lavoro ha richiesto sei anni di tempo, ma finalmente il professor Pickard è stato in grado di stabilire da quale parte del cervello venissero gli impulsi captati dagli elettrodi. E di affermare quindi che, nella decisione di un'ape, sono coinvolte 32.000 cellule cerebrali. Sono cellule chiamate Kenyon, attraverso le quali passano tutte le informazioni ricevute dai sensi delle api: vista, odorato, magnetismo e così via. La mappa tridimensionale servirà anche a studiare i problemi del comportamento delle api, di cui esistono 26 differenti varietà, ma soprattutto, e questa è l'ambizione del neurofisiologo inglese, la mappa potrà servire da modello per lo studio del cervello umano. La tridimensionalità del modello è stata realizzata da un programmatore di computer che ha usato i vari «oggetti» bidimensionali incastrandoli per gli angoli in modo che, sulla base dei dati inseriti, gli stessi fogli originassero l'immagine mancante. I vari tessuti del cervello venivano poi «colorati» diversamente, per una più semplice identificazione simbolica.



Ieri ● minima 13°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5,55
e tramonta alle 20,18

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

ROMA SENZA GOVERNO

Stasera il dibattito in consiglio comunale
Restano fermi i grandi progetti

Pentapartito addio Al via una crisi difficile

Il pentapartito si è sbriciolato, si apre una crisi dai contorni incerti, mentre la città attende decisioni importanti per il suo futuro. Settori importanti del consiglio (Pci, Psi, verdi, Dp) chiedono che si svolga in aula il confronto sulle prospettive. Tante le emergenze: i Mondiali del '90, la legge per Roma Capitale, la progettazione dello Sdo, le borgate, la casa, i trasporti...

ROBERTO GRESSI

Come un cassiere che scappa col malloppo e lascia il consiglio di amministrazione a vedersela col fallimento e i pignoramenti, la giunta Signorello affonda e lascia alla città l'eredità pesante di una montagna di problemi irrisolti. Una crisi aperta a tutte le soluzioni. C'è chi spera di risolverla con un cambio di cavallo alla guida del pentapartito (è la ricetta di Craxi), chi punta ad una frantumazione del dibattito che porti alle elezioni anticipate (settori della

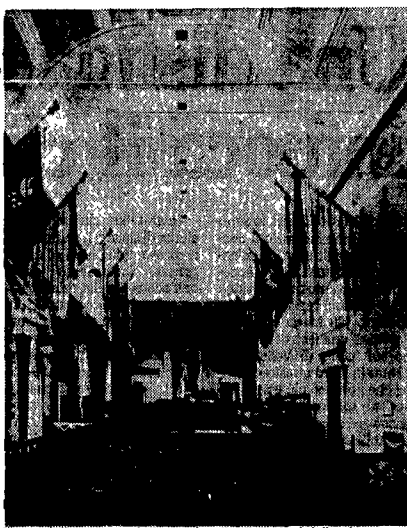
chiesto e ottenuto che si costituissero una commissione per i Mondiali di calcio, che affrontasse le questioni. Favorevoli ad un dibattito in aula anche il Psi, Dp, i verdi. «Per arrestare il processo di progressiva autodistruzione della capacità di governo - propongono i consiglieri verdi Paolo Guerra e Caterina Neri - serve un confronto non rituale tra le forze politiche, che abbia al centro i programmi e non la semplice spartizione del potere come è avvenuto finora». Più meditate le posizioni del Pli e del Psdi, anch'essi non contrari alla discussione sulle prospettive fatte sotto gli occhi della città.

Cresce nel mondo della produzione la preoccupazione per il non governo: per la Cgil la crisi è fisiologica, non rammentabile, serve una seria riforma istituzionale dell'ente locale, il bilancio politico della giunta è recessivo, caratterizzato dal crollo degli

investimenti. Per l'associazione dei costruttori la terza crisi in tre anni porta il segno di una gestione che ha prodotto un crollo drammatico degli investimenti in materia di viabilità e trasporti, di infrastrutture, di edifici pubblici, di opere di urbanizzazione per l'edilizia abitativa. «Il pentapartito si è sbriciolato, chi pensa alle elezioni anticipate vuol far marcire la città - dice Piero Salvagni, vicepresidente della commissione per Roma capitale -; si andrebbe al voto dopo un anno di commissariamento, la gente pagherebbe un prezzo altissimo. Crisi del pentapartito non può essere sinonimo di crisi delle istituzioni, si possono percorrere altre strade per dare alla città nei prossimi due anni le risposte che attende, ci sono in bilancio più di duemila miliardi che vanno investiti e Roma non ha nemmeno lo strumento finanziario per agire, visto che non è stato approvato il bilancio».

Sono moltissime le emergenze dei costruttori che hanno bisogno di un governo locale autorevole. Roma capitale. La legge per Roma capitale deve essere varata (e con essa il finanziamento di 750 miliardi), ed è indispensabile il contributo del Campidoglio, se non si vuole una normativa centralistica. Si attende l'avvio della progettazione dello Sdo, per la quale sono stati stanziati 30 miliardi nell'ottobre '87. Serve una forte guida pubblica per sventare manovre speculative di privati, ma anche di aziende a capitale statale.

Grandi opere. Ci sono da spendere 550 miliardi per il prolungamento della linea A della metropolitana fino alla circoscrizione Cornelia. 300 miliardi per la ristrutturazione della ferrovia Roma-Pantano e 50 miliardi per il prolungamento fino a Tor Vergata. Bisogna utilizzare i mi-



In consiglio stasera si discuterà sulle dimissioni della giunta

liardi stanziati per i nuovi mercati generali (1500 a livello nazionale, buona parte per Roma), 40 miliardi per i beni culturali. Milardi per gli aeroporti, le ferrovie, il cablaggio: tutti investimenti per i quali servono scelte dell'ente locale.

Mondiali di calcio 54 miliardi previsti in bilancio che restano appesi. Uniche cose avviate il centro Rai a Grotta Rossa e la copertura a raso dell'Olimpico, per altro a se-

guito della battaglia delle opposizioni. Si fermano poi il piano parcheggi, gli appalti per mense e carti attrezzi, si perdono 240 miliardi del Cer per la casa, ma partito il potenziamento dei mezzi pubblici dopo la chiusura del centro storico, per ora il condono edilizio, con 280mila domande in attesa di concessione, la macchina amministrativa allo sbando, fermi gli interventi per l'ambiente, i depuratori, i rifiuti solidi urbani...

Il momento per la stoccata definitiva è vicino. Lo stato maggiore del Psi ha già deciso che dopo il bilancio sarà crisi. Ma sabato 21 aprile una decisione presa a palazzo di giustizia precipitere tutto. Il giudice istruttore rinvia a giudizio il sindaco per falso ideologico. È una vecchia storia, lo strascico dello scontro tra Signorello e l'ex assessore di scuola Paola Pampalona. L'accusa è falso ideologico per una delibera in cui non era stata registrata l'opposizione di cinque consiglieri. Poco cosa, dicono tutti. Ma quella epoca «cassa» diventa, per un sindaco bersagliato per colpe politi-

che ben più gravi, la classica buccia di banana. Il Pci chiede le sue dimissioni, i socialisti rifiutano di votare contro la richiesta e dare solidarietà al sindaco.

Signorello si sente abbandonato e per parare il colpo inventa in consiglio una contro-mossa da volpe della politica. All'una e mezzo di notte sale sul suo banco e annuncia: «Non mi presto più al tiro al piccione. Chiedo un chiarimento nella maggioranza». Le parole signorelliane sorprendono: niente toni soft, niente verbi ovattati. È la nascita di un Signorello decisionista? Calma, al sindaco basta un giorno per tornare se stesso. La mossa ha però spiazzato il sindaco che non aveva ancora fatto tutte le scelte al loro interno. È un vantaggio che però serve a poco. La crisi si apre lo stesso. Il dado è tratto, la stagione dei colpi sparati per nascondere subito la mano è finita. L'ex Signorello in Campidoglio comunque vedeva a finire, è al tramonto. La Dc, sospinta da De Mita e Andreotti, è ora compatta in difesa del sindaco della vittoria. Ma durerà poco, sussurrano i fedeli informati. Solo il mese che si separa dal congresso di giugno dello scudocrociato romano.

Dalle 5.30 alle 9 lo sciopero dei macchinisti del metrò A

Riprenderà a funzionare solo dopo le 9 di questa mattina la linea A del metrò, bloccata dalle 5.30 per uno sciopero dei macchinisti e degli addetti di stazione, che protestano per l'inquinamento e le temperature troppo elevate delle gallerie e delle stazioni. Il presidente della commissione Sanità della Regione, Raffaele Romano, ha presentato un'interrogazione al presidente e all'assessore ai Trasporti chiedendo provvedimenti nei confronti dell'Acotral. Nel pomeriggio di oggi il presidente della Regione, Landi, incontrerà i sindacati per tentare di sbloccare la vertenza.

In aula al Tar la videocassetta sulle costruzioni di Roccaraso

La costruzione di una cinquantina di appartamenti nei pressi di Roccaraso. È la prima volta che una videocassetta viene ammessa nelle aule del Tribunale amministrativo.

«Via la parata del 2 giugno dai Fori» chiedono i verdi

«Vanno immediatamente smantellate le strutture che l'esercito sta allestendo da tre giorni in via dei Fori Imperiali per la parata del 2 giugno». Lo chiede la Lista verde in una lettera al ministro dei Beni culturali e all'assessore al Centro storico, Gatto. «Se proprio sarà impossibile annullare la parata militare - conclude la lettera - i verdi propongono che si tenga in una zona fuori del Grandeaccordo anulare».

Asili-nido soffocati dalle erbacce in XIX

Comune ha reso totalmente inagibili i giardini dei nidi, dove l'erba alta un metro spesso nasconde pericolosissime siringhe. I genitori chiedono che ogni asilo venga dotato di un minimo di attrezzaggio per il giardinaggio e per un giardiniere vi si rechi almeno una volta la settimana.

Rimborso spese per gli emigrati che tornano a votare

Gli emigrati che tornano nel Lazio per votare alle elezioni regionali e amministrative potranno ottenere un rimborso di 200.000 lire «per il mancato guadagno sopportato nell'esercizio del diritto di voto». Lo ha deciso ieri la giunta regionale. Niente rimborso, però, per chi tornerà a votare il prossimo 29 maggio. Il provvedimento dovrà infatti prima essere approvato dal Consiglio regionale e vistato dal commissario di governo.

Soddisfacenti le condizioni di salute di Ugo Vetere

to sottoposto hanno escluso problemi cardiocircolatori o neurologici. Il malore è stato con ogni probabilità causato dall'affaticamento e dallo stress provocati dall'intensa attività cui Vetere si sottopone.

Finanziamenti dalla Provincia per l'edilizia scolastica

La Provincia ha stanziato 250 miliardi e aperto mutui per altri 35 per la costruzione o l'ampliamento di diversi edifici scolastici. Saranno così eliminati i doppi turni negli istituti «Pantaleone» e «Colombo» di Roma, «Matteucci» e «Mattei» di Fidenza. Nuove sedi avranno il liceo «Croce» di Roma, lo scientifico di Ladispoli e quello di Civitavecchia, il Volta di Subiaco, così come gli istituti per geometri di Civitavecchia, Nettuno e Guidonia, mentre verrà ampliato il «Fermi» di Frascati.

PIETRO STRAMBA-BADALIE

Declina il sindaco della riscossa dc

La stella di Nicola Signorello si è offuscata nello spazio di due giunte e tre crisi. Mediatore infaticabile alzò la voce una sola volta

LUCIANO FONTANA

Per la prima volta si è presentato in giunta in anticipo. Alle quattro del pomeriggio nella sala rossa ci sono solo cinque assessori. Troppo pochi per la cerimonia solenne delle dimissioni. Un sorriso sornione, uno sguardo da miope ai giornalisti e poi via nelle stanze inaccessibili con il prosindaco Redavio. Un faccia a faccia per farsi raccontare ancora la storia dell'addio. Un addio senza rimpianti a Nicola Signorello, un tempo trionfatore, ora bersagliato anche dal suo partito ingrato, quella Dc che dopo dieci anni di digiuno ha riportato al governo del Campidoglio.

La sua stella è declinata nello spazio di due giunte e tre crisi. Era partito bene in quel luglio dell'85, quando la Dc,

risvegliata a colpi di frusta e di faziosità contro i comunisti, mostrava eterna gratitudine per il suo salvatore. E quando gli alleati di pentapartito erano abbattuti dallo scudocrociato tornato sfavillante. Cinquantanove anni, calabrese, si preparava (dopo l'apprendistato come ministro al seguito di «Re Giulio») alla conquista di un posto nell'olimpico dc come sindaco della riscossa democristiana. Il suo sogno si è infranto presto, frantumato da un'azione senza forza, da un governo rissoso e beffeggiato dalle forze sociali, da mesi e mesi passati tra cerimonie e nastri per evitare di affrontare le spine del governo.

Il Signorello fu giustamente messo di nuovo l'abito di potere democristiano: le mediazioni infaticabili, le notti pas-

ate a conciliare gli interessi degli amici e degli alleati. L'eterna pratica del rinvio per non scontentare nessuno. Ma l'arte portata alla perfezione da Fabio Massimo non è bastata al sindaco a difendere la poltrona più alta del Campidoglio. È arrivata la prima crisi, nell'aprile dell'87, lunga sei mesi e chiusa solo grazie all'intervento provvidenziale di Giulio Andreotti.

Un Natale di calma e poi la grandine è caduta più forte. A febbraio la prima bomba socialista: non si può andare avanti - dice Paris Dell'Unto -, tra due mesi cambiamo. Ma lui Signorello non si scompiocchia. «Se andassi dietro» tutte le dichiarazioni - dice - non muovermi più una foglia». I vecchi d'acqua non servono però a spegnere l'incendio che cresce. Il bombardamento dalle fila socialiste cresce: sindaco inconcludente, Dc infaticabile, giunta allo sfascio. Paziente, come solo chi è stato alla corte di Re Giulio a essere, Signorello smorza tutto. Che spettacolo i suoi lunghi monologhi in consiglio comunale, con cento e passa pagine lette di fretta, tra i sorrisi ironici degli alleati, per ricordare le conquiste della sua giunta, dalla chiusura del cen-

tro al pezzo di marciapiede tirato su a Prima Porta!

Il vento però sta cambiando anche nella Dc. Molti amici cominciano a fare i conti: Signorello sta un altro po' e poi va via al Parlamento europeo. Che sbaglio - si sussurra - non avvertì ricandidato al Senato: così poteva uscire senza tanti problemi. Le frecce arrivano anche dalla sua pattuglia e dal capo Vittorio Sbardella. Un voto per Signorello? chiede il cronista. «Dieci, naturalmente», risponde il big degli andreottiani. Ma ha il sorriso di chi ha in mente ben altre pagelle.

Il momento per la stoccata definitiva è vicino. Lo stato maggiore del Psi ha già deciso che dopo il bilancio sarà crisi. Ma sabato 21 aprile una decisione presa a palazzo di giustizia precipitere tutto. Il giudice istruttore rinvia a giudizio il sindaco per falso ideologico. È una vecchia storia, lo strascico dello scontro tra Signorello e l'ex assessore di scuola Paola Pampalona. L'accusa è falso ideologico per una delibera in cui non era stata registrata l'opposizione di cinque consiglieri. Poco cosa, dicono tutti. Ma quella epoca «cassa» diventa, per un sindaco bersagliato per colpe politi-



Il sindaco Nicola Signorello

Incidente Automobile contro camion tre morti

Tragedia della strada. Tre persone hanno perso la vita in un incidente sull'autostrada del Sole, nel tratto Firenze-Roma. Un'auto ha tamponato un autocarro fermo nella corsia di emergenza. Per liberare gli occupanti morti sul colpo è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco e della polizia stradale. Forse un colpo di sonno o un malore la causa della sciagura. I nomi delle vittime, tre romani, sono: Remo Colombino, 66 anni, Ottavio Albenzi, anch'egli di 66 anni, e sua moglie Palma Polentini, 55 anni. Il mortale incidente è avvenuto ieri mattina verso le 10. L'auto, una Fiat Uno, condotta da Remo Colombino, proveniente dal Nord e diretta verso la capitale, percorreva la corsia sud. La visibilità era buona. All'altezza del chilometro 249, nei pressi di Barberino di Mugello, la Fiat Uno che usciva da un tunnel a velocità abbastanza sostenuta ha invaso la corsia di emergenza tamponando con estrema violenza un autocarro della ditta «Applicazioni elettrotelefoniche» di Torino all'opera per eseguire alcuni lavori lungo l'autostrada.

Rapina Svuotano la cassaforte della banca

«Fermi tutti, questa è una rapina» hanno urlato entrando armati nell'agenzia del Banco di Napoli in piazza Pretestino. Si sono fatti consegnare 180 milioni dal cassiere e sono corsi verso l'uscita. Prima di andarsene hanno dato un colpo col calcio della pistola ad un cliente e sono poi fuggiti a bordo di una «Lancia Thema» blu, ritrovata più tardi poco distante. I tre rapinatori, due con il volto coperto, sono entrati nell'istituto bancario dalla porta di servizio che dà sul retro, in via Macerata verso le 13,30 di ieri. Usando probabilmente chiavi false. Poi hanno fatto irruzione nella sala dove, tra impiegati e clienti, c'erano 15 persone. Pistole spianate, i tre banditi hanno fatto alzare le mani a tutti ed hanno disarmato la guardia giurata in servizio nella banca. Dal cassiere si sono fatti consegnare il contenuto della cassaforte, 180 milioni in contanti. Prima di andarsene un gesto inspiegabile, un colpo col calcio della pistola a Livio Incitti, un cliente dell'istituto, ferito lievemente alla testa.

Il verde dura solo 15 secondi, troppo poco «Semaforo killer» sulla Colombo tre comunicazioni giudiziarie

Un semaforo verde solo per 15 secondi, troppo poco per attraversare la strada. Chi pagherà per le vite falciate dal «semaforo killer» che regola l'incrocio di via Casal Palocco con la Cristoforo Colombo? Tre comunicazioni giudiziarie sono state notificate ai responsabili della installazione, manutenzione e regolamentazione del semaforo. L'inchiesta ha preso il via da un incidente mortale avvenuto due anni fa.

STEFANO POLACCHI

Sul «semaforo killer», quello all'incrocio di Casal Palocco, sulla Cristoforo Colombo, la magistratura vuol vedere chiaro. Sotto inchiesta sono ora Carlo Zampini, il geometra che diresse i lavori di installazione del semaforo, Sergio Giannelli, funzionario della XIV ripartizione comunale e Remo Ciaffi, responsabile della ditta «S.S.S.» incaricata della manutenzione del semaforo. Ai tre il giudice istruttore Paolo Colella ha fatto notificare le comunicazioni giudiziarie, coinvolgendoli nell'inchiesta sul «verde troppo pallido» del semaforo, che dura appena 15 secondi. Troppo poco anche per permettere agli automobilisti la semicon-

provenendo dalla Colombo, non sono sufficienti alla manovra.

Un «verde troppo pallido» per una strada veloce come la Cristoforo Colombo. Certo, i segnali stradali sono tassativi nell'imporre i 60 chilometri orari di velocità massima consentita. Ma le auto sfrecciano veloci sulla lunga e diritta linea d'asfalto. Tanto da non riuscire a frenare alla comparsa repentina del rosso, visto che il giallo dura appena 5 secondi.

Tanti è vero che il guidatore dell'«Alfa 33», Stefano Bonanni, imputato della morte del passeggero del pullman, ebbe uno schok subito dopo l'incidente. Era infatti convinto di aver respinto coscientemente il semaforo. Di essersi accorto scrupolosamente che fosse acceso il dischetto verde del via libera. D'altronde, per attraversare tutta la Colombo e sgomberare l'incrocio, neanche a un esperto pilota di «formula 1» sarebbero sufficienti 15 secondi.

Appena un mese fa, proprio all'incrocio di Casal Palocco, il «semaforo killer» ha mietuto

un'altra vittima. La signora Filippa Ristagno, 51 anni, a bordo della sua «126» attraversava il semaforo per immettersi sulla Colombo. Dalla veloce arteria è però giunta un'altra macchina, anch'essa col verde del semaforo acceso, che l'ha falciata via. La signora è morta sul colpo. A questo punto è probabile che il giudice voglia acquisire anche gli atti di questo incidente mortale, per verificare esattamente le circostanze dello scontro e la dinamica.

Anche per questa morte non è da escludere la responsabilità proprio del semaforo? O meglio dei tecnici addetti a regolamentare i tempi di funzionamento? Ora che sono stati identificati i responsabili dell'installazione, della regolamentazione e della manutenzione del semaforo, ricadrà anche su di loro la responsabilità per le vite falciate dal «verde assassino»? Questo anche se, da parte loro, i vigili urbani accusano gli automobilisti di non rispettare i limiti di velocità, che sono imposti proprio per la pericolosità della strada.

Rieti Successo elettorale del Pci

Netto successo del Pci a Rieti, dove in sette dei sessanta seggi della città si è dovuto ripetere il voto per il Consiglio comunale, annullato in seguito al ricorso presentato da socialdemocratici e liberali per irregolarità nella compilazione dei verbali. Rispetto al voto del 1985, il Pci ottiene il 25,7%, con un avanzamento di due punti. Secco calo della Dc, che con il 21,1% perde oltre sei punti, mentre con il 29,2% si mantiene sostanzialmente stabile il Psi. Buono anche il risultato dei repubblicani (5,4%, +1,5), che da qualche settimana governano Rieti insieme a Pci e Dc. Psdi e Pli avanzano, rispettivamente dell'1,8 e dell'1,5%, mentre perdono voti i Verdi (-0,2%) e il Msi (-0,9%). Il voto di domenica e di ieri non provocherà mutamenti nella composizione del Consiglio comunale. L'affluenza alle urne, intorno all'89%, è stata molto alta tenendo conto che, trattandosi di una ripetizione, avevano diritto di voto solo gli elettori iscritti nelle liste alla data delle amministrative, il 12 maggio del 1985.

ROMA INCHIESTA I padroni di Roma

Ligresti, Bocchi, Romagnoli, Lamara. Controllano pacchetti azionari di importanti società e sono i proprietari di molti terreni su cui sorgono parti significative della capitale del Duemila. Sono loro i padroni di Roma. Quelli che hanno già cominciato la loro battaglia per lo Sdo, fatta di passaggi di proprietà a ritmo vertiginoso.

E ora che in Campidoglio non c'è più nemmeno una giunta proprio la loro forza rischia di pesare di più: saranno loro a decidere il futuro di questa città? Giovedì 12 sull'Unità una pagina speciale con la mappa della proprietà, il giro d'affari, le storie e i personaggi e una intervista all'urbanista Leonardo Benevolo.



Un grande centro, tradizionalmente amministrato dalla sinistra. Velletri ha un territorio comunale (con tanto di strade e rete idrica) ampio come quello di una grande città. Negli ultimi cinque anni la giunta Pci-Pri-Psi (questi ultimi hanno lasciato il campo un mese fa) ha impostato numerosi interventi. Ma il necessario «salto di qualità» potrebbe subire un arretrato: le elezioni di fine mese rischiano di essere annullate.

GIANCARLO SUMMA

VELLETRI. La campagna elettorale è iniziata un po' sotto tono. I partiti attaccano manifesti e organizzano comizi, certo, ma con scarsa convinzione: sul voto di fine maggio è sospesa la spada di Damocle di un possibile annullamento e della conseguente ripetizione della tornata elettorale. Il tutto a causa di un «particolarismo» in casa Dc - la presentazione di due diverse liste - di cui si continua a discutere animatamente nei crocchi che si formano la sera in piazza Cairoli, dove si affrontano (cioè si ignorano con fare sapiente) gli schieramenti di raccolte intorno ai due protagonisti del caso: Franco De Santis, un insegnante di matematica attualmente in distacco presso la segreteria del ministro alla Pubblica Istruzione Galloni, per anni padre-padrone del partito a Velletri, e Sergio Evangelisti, un impiegato che ha capeggiato la fronda interna. Dopo un inutile tentativo di mediazione di un dirigente nazionale, Evangelisti ha presentato a sorpresa la lista Dc

Colli Aniene Protesta per il verde degradato

Case famiglia La Consulta accusa Bernardo

«Perché l'assessore non discute con noi dei suoi progetti sulla casa famiglia? Come l'assessore capitolino ai servizi sociali, Corrado Bernardo, punta il dito accusatorio Dina Roggi, membro della Commissione cittadina permanente sui problemi dell'handicap. Motivato della polemica, appunto, sono le «nuove» case famiglia di cui Corrado Bernardo ha annunciato l'apertura nel giro di una sessantina di giorni. A gestire saranno cooperative di servizi e la Caritas. L'assessore deve discutere con noi di queste cose - afferma Dina Roggi - visto che proprio dalle nostre lotte sono nate queste strutture. Oppure vuole affidarle alle «solite» cooperative di comitato? E chi ne usufruirà? Chi ne ha veramente bisogno o chi gode dei favori dell'assessore?». Di questo discuterà la Consulta che si riunisce oggi.

Giardini ripuliti per protesta. Domenica, a Colli Aniene, un gruppo di cittadini ha organizzato un simbolico blocco stradale e soprattutto posto mano a falciati, vanghe e rastrelli per ripulire l'area verde comunale di piazza Lottario, da tempo in stato di totale abbandono. Alla manifestazione si è arrivati dopo che sono caduti nel vuoto numerosi tentativi di ottenere l'intervento della Circoscrizione dell'Usl, della ripartizione dei giardini del Comune perché venisse risanata l'area, che col tempo si è trasformata - secondo la denuncia degli abitanti del quartiere - in una discarica dove nidificano e si moltiplicano topi, zanzare e perfino serpi che hanno finito per infestare le scuole e introdursi anche nelle abitazioni.

Convegno del Pci «Chi comanda e come si vive nella città?» Roma risponde

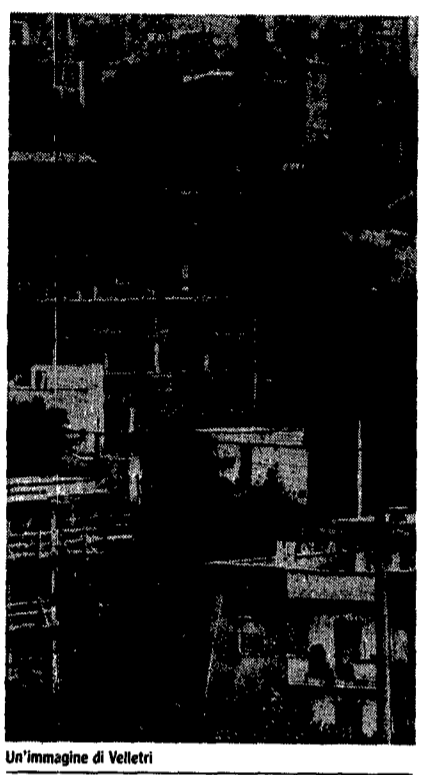
«Roma da eleggere», sottotitolo «Chi comanda e come si vive nella città». A tentare di «eleggere Roma» ci proveranno i comunisti romani insieme a intellettuali, tecnici, esperti, politici, semplici cittadini in un convegno che si svolgerà il 18, 19 e 20 maggio al Teatro Vittoria di Testaccio. Lo scontro tra poteri e libertà nelle metropoli è un luogo privilegiato dell'iniziativa politica del Pci romano, il filo conduttore di un programma aperto al confronto con la città. Verrà a Roma è ormai una fatica quotidiana, lavorare una maledizione biblica, coltivare il tempo libero un'impresa impossibile. La questione sociale si riaffaccia in tutta la sua drammaticità, consumare e produrre cultura, presenta difficoltà insormontabili. Chi ha lasciato andare il degrado fino a questo punto? Il guaio è antico, con il pentapartito però la situazione si è

molto deteriorata e ha toccato punti di intollerabile decadenza. Da qui «Roma da eleggere», liberata da poteri che vogliono imporre le scelte, liberata dal maresse dell'invivibilità, dal traffico, dall'inquinamento, dalle inefficienze burocratiche, dai drammi sociali. Il convegno si aprirà il 18 pomeriggio con una relazione di Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana e un dibattito con personalità della politica e della cultura. Il 19 è in programma un incontro con i giornalisti sul rapporto tra informazione e città, nel pomeriggio si terrà il dibattito utilizzando interviste in video e presenza in sala. Il 20, la mattinata sarà dedicata al lavoro delle commissioni tese a individuare spazi e criteri per «eleggere» la città. Le conclusioni del convegno saranno tenute da Alfredo Reichlin, della direzione nazionale del Pci.

Per una rissa interna tra democristiani le elezioni rischiano di essere annullate

Una disfida in casa Dc infuoca il clima elettorale

del Pci Valerio Ciafari, lo sono state le amministrazioni succedutesi negli ultimi vent'anni, «con qualche breve eccezione». L'eventuale ripetizione delle elezioni renderebbe però certo più lungo e difficile l'avvio di una fase di riflessione sul futuro di Velletri, un centro in rapida trasformazione che non può più essere governato solo con la logica del «risolvere le emergenze». «Abbiamo problemi quantitativamente pari a quelli di una città assai più grande, e insieme dobbiamo confrontarci coi mutamenti in atto nella realtà socio-economica», dice Tito Ferretti, comunista, sindaco dall'85. La quantità è data da pochi numeri. Dei 44.000 abitanti ufficiali (senza contare cioè i 10 o 15 mila che si riversano a Velletri durante il week-end), più della metà abitano in case fuori dal centro abitato. Fornire servizi ad oltre 12 mila ettari di terreno urbanizzato vuol dire per il Comune di Velletri, tra l'altro, garantire la manutenzione di 400 chilometri di strade asfaltate e di 376 chilometri di acquedotto. Quanto ai mutamenti, negli ultimi anni si è accentuato un duplice fenomeno: da un lato è trasferito a Velletri un alto numero di nuclei familiari provenienti da Roma, dall'altro, il reddito della cittadina (che ha 3.500 disoccupati) viene ormai prevalentemente dai terziari e dai servizi, mentre l'agricoltura fornisce ormai in genere solo entrate complementari.



Un'immagine di Velletri

Cinque anni di giunta di sinistra «Abbiamo fatto molto ma non basta ancora»

Tutta rinnovata la lista del Pci

Nelle schede per il rinnovo del consiglio comunale di Velletri, per effetto di un sorteggio concordato tra i partiti, la lista del Pci è al nono e non - come tradizione - al primo posto. Tra i quaranta candidati, otto sono donne e cinque indipendenti. Per consentire la loro presenza (e, in parte, elezioni) non sono stati rappresentati 5 dei 13 consiglieri uscenti. Formano la «lista di lista» il sindaco uscente Tito Ferretti, il segretario cittadino Valerio Ciafari e la responsabile femminile Antonietta Belli. Tra le donne, sono candidate la direttrice del carcere Roberta Bisini, la bracciante Loretta Capoccioli (che, a 26 anni, è il candidato più giovane in lista) e l'avvocato Lia Simonetti (indipendente). Tra gli indipendenti, un altro avvocato, Lucio D'Elletto, ma anche il metalmeccanico Francesco Carpio. Oltre agli assessori uscenti, Simonetti, Rossi e Cugini, sono stati candidati iscritti al Pci rappresentativi di vari strati sociali: medici, come Temistocle Velletri, coltivatori diretti come Angelo Sagramola, artigiani come Leo Dulio.

Inchiesta della Procura: rinviati a giudizio dieci tassisti Facevano pagare le corse a prezzi salatissimi

La truffa dei tassametri truccati

Con il rinvio a giudizio di dieci tassisti si è concluso il secondo troncone dell'inchiesta del pretore Giovanni Placco sugli illeciti a bordo delle «auto gialle». Manipolazione dei tassametri, supplementi, «imbrogli» elettronici per truffare i cittadini. Il 24 maggio comincerà il processo; la prima parte dell'inchiesta era finita con la condanna di 4 tassisti, una terza è ancora in fase istruttoria.

ANTONIO CIPRIANI

Almeno una volta nella vita sarà capitato a tutti di pagare ad un tassista un prezzo troppo elevato per il percorso fatto, con la sinistra certezza di essere stati truffati. Ma come? La cifra da pagare è segnata sul tassametro; tutto è all'apparenza in regola. In qualche caso però la sicurezza d'essere stati imbrogliati, troppo forte, si è tradotta in una denuncia. Così il pretore Giovanni Placco, indagando sulla moltitudine di episodi denunciati dai cittadini, ha scoperto quanti modi ci sono per truffare un cliente a bordo d'un taxi. Tassametri oscurati, manipolati, supplementi fatti scattare con bottoncini di comando nascosti.

Dieci tassisti sono stati rinviati a giudizio; alcuni per esercizio abusivo della professione, altri con l'accusa di truffa e falso. I processi cominceranno il 24 maggio e il primo ad essere processato sarà Giuseppe Bernardini, accusato di aver manomesso il tassametro e di aver falsificato il suo numero di matricola con un adesivo. Bernardini aveva cambiato due cifre dell'8009, facendolo diventare con un adesivo messo «ad hoc» 3002. Così anche se qualcuno avesse voluto denunciare una truffa, avrebbe indicato un numero di riconoscimento sbagliato. L'han scoperto in via Giolitti i vigili urbani, mentre facevano controlli per conto del pretore.

Ma l'indagine di Placco prosegue. Sul tavolo del pretore è arrivata anche una relazione sul funzionamento dei tassametri e sui modi in cui vengono manomessi a danno dell'utente. In commercio, convenzioni secondo quanto richiesto da una delibera comunale dell'86, ce ne sono quattro modelli. Su uno si concentra l'attenzione della magistratura. L'impianto elettrico del tassametro è infatti collegato con la scritta luminosa «taxi». Il risultato è che quando la scritta è accesa, per il calo della tensione, i numeri diventano quasi evanescenti e il cliente non riesce a leggerli mentre scorrono sul tassametro; la cifra da pagare appare dunque improvvisa, alla fine della corsa. Qual è il problema? Che l'utente non può essere sicuro che il tassista abbia azzerato il tassametro dalla corsa precedente o comunque non gli faccia pagare un supplemento in più. Ma i vigili urbani hanno anche individuato tanti altri modi per imbrogliare i passeggeri dei taxi. Uno è rappresentato dal bottoncino nascosto dei tassametri. Collegato ad un congegno progettato appositamente, agisce sulla «memoria» del tassametro elettronico. Può raddoppiare o anche triplicare la cifra reale che il cliente dovrebbe pagare; cancellare sull'ultima corsa anche quella precedente o supplementi di qualche migliaio di lire già predisposti.

Denuncia Dp Appartamenti comunali «in saldo»

Come pagare 74.490 lire d'affitto per una casa in pieno centro storico, magari a piazza Navona? Semplice, quello di essere il fortunato affittuario di un appartamento comunale. Lo svela un'indagine di Democrazia proletaria che prende in considerazione 1.278 alloggi su un totale di circa 1.400 case di proprietà comunale. Ben 778, più della metà, si trovano nel cuore della città, prima circoscrizione. Andando a spulciare fra i tabulati dei contratti stipulati dal Comune se ne scoprono delle belle. Quattro appartamenti in via Borgo Pio e due a Porta Castello sono assegnate ad un'unica persona che non risulta essere mai stata residente a Roma. In piazza Navona un alloggio è intestato a una persona che nella capitale non esiste e un altro a una signora che non lo abita. In viale Mazzini, senza comparire sul tabulato, risulta uno studio grafico. In corso Rinascimento in un appartamento destinato ufficialmente al gruppo consigliere della Sinistra indipendente c'è un'altra società visto che il gruppo titolare del contratto, secondo il tabulato, si è trasferito in via del Tritone 82. In un'interpellanza il consigliere comunale Dp, Giuliano Ventura, tenuto conto che la Corte dei Conti sta esaminando la gestione del patrimonio comunale negli anni '76-82 e avendo fatto delle proprie indagini per quanto riguarda l'87 denuncia che nella maggior parte degli appartamenti, circa il 20%, risultano situazioni differenti rispetto al tabulato e in numerosi casi si registrano difformità sulla destinazione d'uso, con privilegi per società ed enti. Dp chiede al Comune un censimento delle proprietà, un maggiore controllo sull'utilizzo, l'adeguamento degli affitti e criteri più limpidi nelle assegnazioni.

Alloggi I comunisti accusano l'assessore

I consiglieri del Pci hanno scritto una lettera aperta all'assessore alla casa Siro Castrucci, l'amministratore per eccellenza delle promesse fatte sull'onda della protesta e mai mantenute. Maurizio Elisandri ed Esterio Montino ricordano che rischiano di andare perduti i fondi derivanti dalle leggi nazionali destinate al Comune di Roma. Poi c'è il dramma dei senza casa, sfrattati, giovani coppie, oltre alle tremila famiglie alloggiare per emergenza nei residence, 5-6 persone che convivono in una sola stanza e per le quali il Comune spende circa 28 miliardi l'anno. Nel «châtier de doléance» del Pci ci sono poi i tremila appartamenti comunali già destinati che da mesi non vengono assegnati. Ritardi e responsabilità che stanno dando vita a una nuova guerra tra poveri, tra legittimi assegnatari e abusivi come insegnano le recenti occupazioni a Tor Bella Monaca e San Basilio. Lo stesso pericolo corrono le case del Tiburtino III da assegnare ai cittadini sfrattati dal risanamento del Borghetto di quel quartiere. Il Pci si impegna a proseguire la sua battaglia per la casa e il risanamento della città, denunciando il colpevole comportamento dell'assessore alla casa. Intanto ieri mattina il movimento degli sfrattati ha organizzato una manifestazione di protesta davanti al ministero del Lavoro contro l'utilizzo clientelare del patrimonio abitativo sfitto di proprietà degli enti pubblici. Nell'incontro che una delegazione di manifestanti ha avuto con un dirigente del ministero hanno chiesto la modifica della quota del 30% destinato agli sfrattati, aumentando la percentuale.

Il giustiziere di Cassino Uccise e bruciò 5 persone per vendetta: ergastolo confermato

Ergastolo confermato per il «giustiziere» di Cassino. La Corte d'assise d'appello ha confermato ieri la sentenza di primo grado per Olgo Cavacece, operaio alle cave di 64 anni che nel 1978 per vendicarsi dell'assassinio di suo figlio Leo, 27 anni, studente universitario, uccise e bruciò cinque persone nella discarica di Terracina. Condanna confermata anche per i suoi due complici, Michele Evangelista e Giuseppe Marotta, che dovranno scontare rispettivamente 24 e 18 anni.

La vicenda risale al dicembre del 1978. In una discarica di Compositario furono trovati i resti carbonizzati di quattro cadaveri. Per sette anni non furono identificati, l'indagine fu archiviata. Poi il colpo di scena: Michele Evangelista raccontò a un poliziotto la storia di una vendetta feroce e spiegò che Olgo Cavacece aveva ucciso e bruciato Riccardo Manuli, l'uomo che aveva assassinato il giovane figlio Leo sparandogli una fucilata alla schiena, perché fu di una discoteca lo aveva insultato. Ricercato dalla polizia Manuli sembrava volatilizzato. Invece Olgo Cavacece insieme con il suo compare Giuseppe Marotta e Michele Evangelista formò la coesistenza di Roberto Izzì aveva contattato a Bologna i latitanti per offrirgli un colpo milionario. Era una trappola. Riccardo Manuli si presentò a Terracina con il fratello Goffredo e con la fidanzata Rosa La Fiandra, 17 anni. Durante la cena vennero narcotizzati, poi strangolati, bruciati e lasciati nella discarica. Dopo fu ucciso e gettato in un pozzo il complice Izzì. Il quarto cadavere bruciato non fu mai identificato.

Cgil per una gestione metropolitana del programma

«Un super-comune per governare Roma capitale»

«Ci vuole un'autorità metropolitana, territorialmente delimitata, il superamento del Comune e la costituzione di nuove municipalità, per evitare che l'intervento straordinario per Roma capitale scardini ulteriormente il potere locale». È la proposta della Cgil di Roma, convinta che servono strumenti nuovi per giocare la carta dello sviluppo. «La crisi è fisiologica, i rattoppi sono inutili».

«Una discussione sulla crisi in Campidoglio ancorata alle formule non ha senso. La crisi è fisiologica, istituzionale, non rammentabile con alchimie politiche. Servono idee, programmi e un'autorità che la gestisca diversa dal Comune così come è concepito oggi». La Cgil alza il tiro: il progetto Roma capitale, l'idea di uno sviluppo nuovo per la città, non può essere governato con gli attuali strumenti istituzionali. Anzi c'è il rischio che l'intervento straordinario scardini il governo locale, lasci alla sinistra la Regione e i comuni della cintura metropolitana. E allora? Per la Cgil di Roma è necessario creare una nuova autorità metropolitana. Il nuovo assetto potrebbe essere determinato da una legge regionale che preveda la delimitazione dell'area, dal superamento del Comune a favore della costituzione di nuove municipalità. «Anche una giunta comunale capace - ha detto Salvo Messina, segretario della Cgil di Roma, nel corso di una conferenza stampa - non può rispondere ai problemi di un territorio vasto come quello della capitale. Servono le municipalità per intervenire nel merito delle cose, reggere il confronto con lo Stato, giocare la carta della riqualificazione urbana, della qualità del lavoro».

I docenti di Architettura «Il Campidoglio lascia lo Sdo ai privati»

La facoltà di Architettura spara a zero contro lo Sdo. O meglio, mette sotto accusa l'impostazione che la maggioranza capitolina sta dando al faticoso avvio della fase di progettazione del Sistema direzionale orientale. Con una mozione approvata quasi all'unanimità nei giorni scorsi, il consiglio di facoltà di Architettura «esprime profonda preoccupazione nei confronti del programma per la realizzazione dello Sdo» e prospetta molti dubbi «circa la validità degli obiettivi attuali di tale operazione e circa l'efficienza delle procedure».

Nel corso della conferenza stampa Raffaele Minelli ha anche annunciato che presto lascerà la segreteria della camera del lavoro per dirigere il sindacato nazionale dei pensionati: «Naturalmente se mi vorranno». Nessuna ipotesi ancora per la «successione» romana □ R.C.

base della ripartizione degli interventi. Una casualità che contrasta con l'obiettivo essenziale del Sistema direzionale, il decongestionamento del centro storico e la contemporanea riqualificazione della periferia orientale della città, ottenibili spostando le varie sedi istituzionali da quelle comunali a quelle regionali a quelle, soprattutto, statali e riutilizzando in modo appropriato aree ed edifici lasciati liberi in centro. Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile un'adeguata pianificazione coordinata tra Stato ed enti locali - affermano i docenti di Architettura - «così come sono indispensabili concorsi internazionali che garantiscano la realizzazione di opere degne di rappresentare il ruolo della città di Roma nel mondo di oggi».

Oggi, martedì 10 maggio. Onomastico: Antonino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Esiste una categoria di cittadini che non è salvaguardata dalle forze dell'ordine, le deve, anzi, temere. Così la polizia ha risolto il problema degli stabili dell'Acq...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

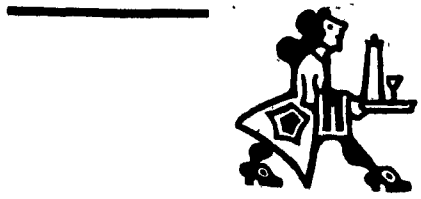
Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea, Acea: Racc. luce, Enel, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Radiotaxi, Fs: Informazioni, Fs: andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Esquilino, etc.



APPUNTAMENTI

Scenari mediterranei. In occasione della stampa del fascicolo 1/7 di «La città nuova», discussione sul tema oggi, ore 17.30, alla Sala del Cenacolo, via di Campo Marzio 42. Partecipano Franco Maria Malafatti, Giorgio Napolitano, Mario Zagari, presiede Francesco Gabrieli.

TEATRO
Rebibbia recita al Manzoni

Ancora per questa sera, ore 21, domani e giovedì ore 17.30, sarà possibile assistere allo spettacolo Roma sparita, «na giornata a Roma de na volta» messo in scena dalla Cooperativa Arci Albatros formata da un gruppo di detenuti della casa di reclusione di Rebibbia. L'argomento ruota su una particolare importanza poiché, a differenza della rappresentazione unica fatta al Teatro Vittoria lo scorso settembre, questa volta lo spettacolo sarà regolarmente in pagamento. L'incasso della prima serata, quella di ieri, è stato devoluto dai detenuti all'Istituto per l'infanzia abbandonata «Lido dei pini».



Una scena di «Roma sparita», spettacolo interpretato dai detenuti di Rebibbia

PERIODICO
Una nuova voce: «Hinterland»

Nelle edicole della provincia a Est della capitale è apparsa una nuova testata: «Hinterland tendenze dell'area metropolitana». Esce ogni due settimane in 76 Comuni compresi tra la Valle del Tevere e la Valle dell'Aniene con particolare attenzione per le cittadine più grandi del comprensorio. Tivoli, Monterotondo, Guidonia, Subiaco, Mentana. La linea editoriale di «Hinterland» viene spiegata nel «fondo» del primo numero da Tommaso Verga. Tracciando schematicamente la storia di questa parte del territorio della Provincia di Roma negli ultimi vent'anni, ci si chiede quali effetti potranno venire dall'ulteriore espansione ad Est della metropoli come conseguenza della riforma del sistema elettorale e della legge su Roma capitale. In sostanza, in assenza di un dibattito locale e di un governo dell'area metropolitana - queste le conclusioni - è il pericolo che ulteriori sconvolgimenti, dopo quelli degli anni 60 e 70, possano devastare la provincia. E sarebbe un risultato insostenibile tenuto conto delle caratteristiche negative che già segnano la parte Est come una delle zone di maggiore degrado politico, economico e sociale.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo già convocati venerdì 6, con all'O.d.g.: «Approvazione bilancio consuntivo '87 e preventivo '88 della Federazione», sono stati aggiornati a martedì 24 alle ore 17.30 presso il teatro della Federazione.
Avviso riunione del segretario di zona. Oggi alle ore 9.30 in federazione sulla festa cittadina, con Michele Meta.
Sezione Parioli. Ore 18 assemblea su: «Il Pci dal Partito nuovo ad oggi», con Luciano Lama.
Sezione Campo Marzio. Ore 20 assemblea su: riforme istituzionali nell'attuale situazione politica, con Gianni Ferrara.
Sezione Albano. Ore 19 assemblea in preparazione della conferenza cittadina, con Carlo Leoni.
Sezione S. Lazzaro. Ore 19 assemblea programmatica, con Lionello Cosentino.
Sezione Sanità. Ore 17.30 in federazione riunione sulla psichiatria con Cancrini, Francescone, Natoli e Pizzuti.
Segretari il Circo. Ore 17 presso la sezione Salario per elezione coordinatore conferenza cittadina e campagna elettorale dell'Unità, con Massimo Cervellini.
Sezione Ostia Nuova. Ore 17.30 assemblea in preparazione della conferenza di zona con Sergio Rolli.
Sezione Ostia Antica. Ore 18 assemblea in preparazione della conferenza di zona con Roberto Bulla.
Sezione Velletri. Ore 17.30 riunione dei comitati direttivi delle sezioni: Valli, Mario Ciancio, Tuffino, Monte Sacro sulla festa dell'Unità, con Enzo Leone e Gilberto Filibek.
Eletto il nuovo segretario della zona Fregene. Al termine dei lavori della conferenza di zona, il compagno Michele Civita del Comitato federale, è stato eletto all'unanimità segretario della zona Prenestina (VI circoscrizione), in sostituzione della compagna Laura Forti che verrà chiamata ad altri incarichi nel partito.
Sezione Tor Teste. Ore 18 assemblea sulla casa con Armando Iannini e Ceccacci.
Sezione Casilina 25. Ore 16.30 uscita cartoline legge contro la violenza sessuale.
Avviso. Sono disponibili in federazione i manifesti della campagna feste dell'Unità '88 con gli spazi bianchi a disposizione delle sezioni.
Sezione Montesapiano. Ore 18.30 Comitato direttivo sulla conferenza cittadina con Paolo Mondani.



QUESTOQUELLO

Deutsch Romer. La mostra sul mito dell'Italia negli artisti tedeschi 1850-1900, presso la Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, osserva i seguenti orari: lunedì solo visite guidate su prenotazione al n. telef. 802751; da martedì a domenica ore 9-14 e 15-19. La mostra resta aperta sino al 29 maggio. Trofeo Claudio Villa. Ad un anno dalla scomparsa i ciclisti e tutto il popolo romano ricordano il cantante organizzando il 1° Trofeo per ciclisti sportivi. È promosso dal gruppo sportivo «Nuovo Tuscolano», si svolge domenica 29 maggio, con partenza da piazza Mastai, proseguendo in varie zone di Trastevere. Poi via via fino a piazza Cinecittà, dove ci sarà una breve sosta, e ripresa fino a Rocca di Papa. La partenza della corsa verrà data da Domenico Modugno. Per informazioni telef. ai numeri 76.61.349 e 76.66.616. Maurice Sendak. La mostra del ferillissimo illustratore, «Raccontare le immagini tra fantasia e sogno», viene inaugurata oggi, ore 18, nei locali dell'ex stabilimento Peroni, via Regio Emilia, n. 54. Aperta fino al 12 giugno con questi orari: 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20. Lezioni-concerto. I Centri di iniziativa per la pace/Fgci organizzano presso i locali della Sezione Pci «Campitelli» di via dei Giubbonari, 38 tre lezioni-concerto con la chitarrista Luciana Preden, musiche dal '500 ai Beatles: primo appuntamento oggi, ore 18, ingresso libero (i successivi il 17 e 24 maggio).

MOSTRA
Alla ricerca del disco perduto

Può un pezzo di plastica trasformarsi in oggetto di culto? Certamente, a patto che si tratti di vinile. Parliamo, dunque, di dischi e, più esattamente, di dischi rari, introvabili, datati o editi in copie limitate, estromessi dai cataloghi delle case discografiche oppure autografati dall'artista di turno. Per offrire a curiosi e reali acquirenti l'opportunità di scovare «chicche» altrimenti irrintracciabili, si è tenuta a Roma la terza mostra-mercato del disco da collezione. Ad organizzare la manifestazione è stata la redazione di «Raro».

DANZA
Sullo sfondo la musica dei Beatles

Ma esiste una tipologia precisa del «discoman»? «Direi di no», risponde Roberto -, il pubblico che segue questo genere di cose è del tutto eterogeneo, variegato. Ci sono persone di una certa età che attribuiscono al disco un valore prettamente affettivo altri che sono affascinati dal vinile in quanto espressione di un periodo storico. La febbre dei solchi, insomma, può colpire chiunque. Più di un migliaio hanno, infatti, visitato la mostra. Certo, le rarità costano e pare che ai vertici delle classiche di preferenza ci sia il progressivo italiano. Tant'è che «Ad Gloria», esordio discografico delle Orme, è stato valutato intorno al mezzo milione. Per mezzo di stand appositi era, quindi, possibile contrattare su di un Presley originale, un Bowie firmato ed un paio di Beatles sotto forma di picture disc. Non mancavano, come è ovvio, veri e propri pezzi da museo: il primo Calentano, ad esempio, oppure i singoli della Pavone nonché alcune preziose testimonianze dell'immortale talento di Mina.

DANZA
Teatro Colosseo (via Capo d'Africa 5). Rinviato a causa di dichiarata inagibilità dell'Uccelliera di Villa Borghese, il debutto di Infranti Infranti avrà finalmente luogo in questo nuovo spazio scenico domani alle 21.30. Il lavoro, firmato da Gaudita Cambieri, tratta di quattro personaggi femminili e dell'elaborazione interiore delle loro esperienze dall'infanzia all'adolescenza. Solo una riuscirà a trarre una logica coerente dalla propria maturazione. Si replica fino a domenica.

MOSTRA
Alla Renault spazio per Del Pezzo

Usciti di scena dalla filiale Renault di via Nazionale 183/b i pupazzi dell'illade costruiti da Enrico e Andrea Bai, è la volta dello scultore e pittore Lucio Del Pezzo che inaugura domani (ore 18). La mostra resterà aperta fino all'11 giugno, col seguente orario 9/13 e 15.30/19.30; sabato 9/13. Sono 45 opere e una automobile Renault dipinte da Del Pezzo con la sua ferocissima immaginazione della occupazione dello spazio con i solidi geometrici radianti coloni d'arcobaleno. Artigianato, divertimento, estro metafisico caratterizzano la ridente scena messa su alla filiale Renault: la razionalità e i numeri giocano con lo spazio come i ragazzi d'estate sulla riva del mare.

MOSTRA
Alla Renault spazio per Del Pezzo

Usciti di scena dalla filiale Renault di via Nazionale 183/b i pupazzi dell'illade costruiti da Enrico e Andrea Bai, è la volta dello scultore e pittore Lucio Del Pezzo che inaugura domani (ore 18). La mostra resterà aperta fino all'11 giugno, col seguente orario 9/13 e 15.30/19.30; sabato 9/13. Sono 45 opere e una automobile Renault dipinte da Del Pezzo con la sua ferocissima immaginazione della occupazione dello spazio con i solidi geometrici radianti coloni d'arcobaleno. Artigianato, divertimento, estro metafisico caratterizzano la ridente scena messa su alla filiale Renault: la razionalità e i numeri giocano con lo spazio come i ragazzi d'estate sulla riva del mare.

Villa Medici apre le porte all'Europa

Advertisement for the Festival Villa Medici Romaeuropa 1988. Includes text about the festival, a photo of Antonella Marrone, and a photo of the film 'Cabiria'.

La triste favola di un asilo nido

Cara unità. C'era una volta... un grosso, vecchio e saggio asilo nido che per quanto fosse grande e anziano esprimeva la stessa tenerezza del «brutto anatroccolo» di H.C. Andersen. Orgogliosamente costruito a ridosso della via Casilina aveva ospitato tra le sue imponenti mura circa quattro generazioni di pargoli romani resistendo ad una guerra e rimanendo sempre fedele al suo originario ruolo che era quello di esistere per proteggere l'infanzia. Le sue forti mura rendevano l'ambiente una culla calda l'inverno e una deliziosa oasi di fresco l'estate. Per questo spesso, soprattutto in estate, era invidiato da quei giovanotti prefabbricati, nati da pochi anni. I nidi comunali, strutturati su un piano, che non potevano permettersi tutto ciò.

CARA UNITA'...

Però non riusciva bene a spiegarsi il perché negli ultimi tempi i bambini fossero diventati così pochi... Oh, certo capiva di non essere più un «Adone» nel suo genere e da buon vecchio saggio qual era aveva capito che il suo padrone (il Comune di Roma) non lo amava più. Fino a che un giorno arrivò il momento tremendamente atteso: la Usl Rm/4 lo trovò agnizzante, «non in regola con le norme Cee» - diceva - ma lui sapeva che si trattava di un male cronizzato provocato dalla noncuranza del menefreghismo dei suoi padroni e non capiva perché al suo braccio sinistro (l'Utr) non fosse stata diagnosticata la stessa malattia che aveva il resto del corpo i suoi bambini e operatori furono distribuiti negli altri asili, in attesa di una improbabile e «lontana» guarigione. Egli rimase solo come un grosso elefante malato... Gli educatori del nido di via Casilina 711

Ma quali sono i veri animali?

Cara Unità, scrivo la presente a nome di altri ragazzi per denunciare un fatto davvero increscioso per chi come me ama la natura e tutto quello che ci circonda. Sono andato con alcuni amici alla selva di Paliano. Qui abbiamo visto cose allucinanti: primo lo stato in cui si trovava la selva, piena di cartacce e avanzi alimentari di ogni genere in tutti i 45 ettari di superficie, seconda cosa il modo in cui venivano trattati gli animali: ricorsi da bambini e da adulti, presi per il collo a mo' di trofeo per una foto ricordo che

Per il Comune l'ossigeno è un «gas velenoso»

Mucclarelli Renato
Per il Comune l'ossigeno è un «gas velenoso». In una città come Roma, assediata da traffico, inquinamento, cemento, droga, malavita, ecc., gli alberi sulle strade sono gli unici elementi che potrebbero se non altro reintegrare qualche molecola d'ossigeno alla pestilenziale aria della capitale. Ma i responsabili del Comune non la pensano così; o forse pensano che l'ossigeno sia un gas velenoso. Fatto sta che quest'anno il Comune ha potato i superstiti

alberi in modo «esemplare», tant'è che in queste settimane primaverili, in cui i parassiti cominciano ad attaccare le tenere foglie e il tronco, molti alberi si sono puntualmente ammalati.

Uno di questi luoghi è l'Abbazia delle Tre Fontane, dove di alcune piante di alloro rimangono solo le radici; mentre dove un tempo c'erano lecci oggi troviamo solo moncherini. Altri esecchi: quello di villa Celmontana; hanno eliminato persino le radici di pini, cedri, piccoli abeti, magnolie; del parco del laghetto Eur: piante arbustive orientali sono state ridotte a mozziconi «spuntuti»; S. Bonaventura al Palatino: un intero filare di olmi è stato «giustiziato» (era ora, ostacolavano la circolazione delle sacrosante automobili, cioè ormai sono come le vacche sacre in India: possono calciprestare ovunque). Che sollievo alzare la testa e invece di vedere tutti quei ridicoli rami verdi, contemplare finalmente libere le nuvole di... smog. Carlo Scaglione, studente

TELEROMA 56

Ore 8.15 «Lucy Show», telefilm; 8.40 «Cranda de Pedras», telenovela; 10.00 «La terra voca», film; 13.00 «Cranda de Pedras», telenovela; 13.30 «Lucy Show», telefilm; 16.45 «Cartoni animati»; 18.00 «Daniel Boone», telefilm; 20.30 «Tempo d'amore», film; 23.45 «Danie Boone», telefilm.

GBR

Ore 14.45 Si o no; 16.15 Supercartoni; 17.30 «Fof-dar», telefilm; 18.30 «Le avventure di Coleb Williams», sceneggiato; 19.50 Ippica in casa; 20.25 Videogiornale; 20.45 Fra le vette dell'Himalaya; 21.45 «Storie della prateria», telefilm; 22.45 Sport e Sport; 23.30 Medicina senza frontiere.

N. TELEREGIONE

Ore 14.45 Il mondo della scienza; 16.30 «Evelry Hill», telefilm; 18.00 «Terzo secolo»; 17.30 Dottorssa Adela; 18.30 Ciak si gira; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21.00 «Mr. Hornes», telefilm; 22.30 Teledizionale; 1.00 Rubrica.

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: D'Allegria; D.C.: Documentario; E: Erotico; F.A.: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S.A.: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 12.00 «Un mare di guerra», film; 14.30 Delta: giustizia e società; 15.00 Telefilm; 16.00 Romanissima Sport; 16.30 La Sibilla; 19.30 I fatti del giorno; 20.00 Il Totofortunare; 21.00 Casa, città, ambiente; 22.40 Salute e bellezza; 23.00 Arte antica; 1.00 Film.

RETE ORO

Ore 8.30 Film; 10.00 Videotext; 13.00 Rotomora; 13.30 Formula uno; 15.30 La principessa delle stelle; 16.30 17.45 Cartoni animati; 19.30 Tg Notiziario; 20.15 «Cartoni animati»; 22.00 Campionato «Campionato»; 23.00 Tg Notiziario; 2.00 A tutta notte.

VIDEOONO

Ore 16.10 Sport Spettacolo; 16.50 Telegiornale; 19.00 Bar sport; 20.30 Calcio internazionale; Ungheria-Danimarca; 22.15 Telegiornale; 22.45 Sportline; 22.45 Tennis Internazionale d'Italia; 24.00 Ciclamio: Giro di Spagna.

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their featured films, including Academy Hall, Adriano, Alchimia, Ambasciatori Sexy, Ambasciade, Ammirata, Archimede, Ariston, Ariston II, Astra, Atlantico, Augustus, Azurro Scipioni, Balduina, Barberini, Blue Moon, Bristol, Capitol, Capranica, Capranica, Capranica, Casio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Espirita, Espirita, Etoile, Eurinco, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma, Garden, Giardino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Maestro, Maestoso, Majestic, Mercury, Metropolitan, Nigron, Modernetta, Moderno, New York.

Table listing cinema venues and their featured films, including Paris, Pardino, President, Puccini, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinale, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivalta, Rouge et Noir, Royal, Supercinema, Universal, Vip, Visions Successive, Ambra Jovine, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturino, Cinema d'Essai, Novocine d'Essai, Tuziano, Cineclub, La Società Aperta - Centro, Grauco, Labirinto, Fuori Roma, Albano Florida, Fiumicino, Frabcati, Polteama, Supercinema, Grottaferrata, Veneri, Marino Colizza, Monterotondo, Ramarini, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Trevignano, Valmontone, Velletri, Fiamma.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Ultimi bagliori di un crepuscolo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane, Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di genere, cercando però di metterli dentro qualcosa di personale. Dopo «Targets» ecco questo «Omicidio allo specchio», thriller imbastito intorno a una nave che ha per protagonista un'attrice disoccupata assente per una strana recita. Una recita di morte, ovviamente, che lei spera interpretare alla grande, sconvolgendo il copione. L'attrice è Mary Steenburgen, un viso dolce e una volontà di ferro. Da vedere.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Ultimi bagliori di un crepuscolo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane, Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di genere, cercando però di metterli dentro qualcosa di personale. Dopo «Targets» ecco questo «Omicidio allo specchio», thriller imbastito intorno a una nave che ha per protagonista un'attrice disoccupata assente per una strana recita. Una recita di morte, ovviamente, che lei spera interpretare alla grande, sconvolgendo il copione. L'attrice è Mary Steenburgen, un viso dolce e una volontà di ferro. Da vedere.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Ultimi bagliori di un crepuscolo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane, Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di genere, cercando però di metterli dentro qualcosa di personale. Dopo «Targets» ecco questo «Omicidio allo specchio», thriller imbastito intorno a una nave che ha per protagonista un'attrice disoccupata assente per una strana recita. Una recita di morte, ovviamente, che lei spera interpretare alla grande, sconvolgendo il copione. L'attrice è Mary Steenburgen, un viso dolce e una volontà di ferro. Da vedere.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Ultimi bagliori di un crepuscolo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane, Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di genere, cercando però di metterli dentro qualcosa di personale. Dopo «Targets» ecco questo «Omicidio allo specchio», thriller imbastito intorno a una nave che ha per protagonista un'attrice disoccupata assente per una strana recita. Una recita di morte, ovviamente, che lei spera interpretare alla grande, sconvolgendo il copione. L'attrice è Mary Steenburgen, un viso dolce e una volontà di ferro. Da vedere.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Ultimi bagliori di un crepuscolo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane, Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di genere, cercando però di metterli dentro qualcosa di personale. Dopo «Targets» ecco questo «Omicidio allo specchio», thriller imbastito intorno a una nave che ha per protagonista un'attrice disoccupata assente per una strana recita. Una recita di morte, ovviamente, che lei spera interpretare alla grande, sconvolgendo il copione. L'attrice è Mary Steenburgen, un viso dolce e una volontà di ferro. Da vedere.

A Vienna torna alla luce la grande opera romantica di Schubert
Per «Fierrabras» si sono dati convegno critici ed esperti. E Abbado trionfa

Stravinski
Pergolesi e... Pulcinella: Roberto De Simone mette in scena al «Mercadante» di Napoli una ricca e suggestiva «rievoazione»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Torino
In Salone tanti libri ma non solo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Volevamo proporre la più grande libreria d'Italia. Forse siamo all'atto di nascita della più grande libreria d'Europa». Con un pizzico d'orgoglio, Guido Accornero, il finanziere di molteplici attività e interessi (è stato tra i promotori dell'operazione Einaudi), ha aperto così la presentazione della «sua» ultima creatura: la prima edizione del Salone del libro che si terrà a Torino Esposizioni dal 19 al 23 maggio. Con una precisazione, inserita nelle prime battute del discorso, in cui è affiorata l'eco delle polemiche che si erano accese sulla possibile localizzazione della rassegna non appena aveva messo gambe l'idea di offrire all'editoria italiana una sua prestigiosa vetrina: «Avevamo iniziato un po' per gioco, ma a Torino le cose si fanno per mestiere. Questo però non abbiamo voluto che fosse il Salone di Torino o di Milano: è il Salone italiano del libro».

Ed eccoci ai dati forniti da Accornero, che dell'associazione organizzativa del Salone è il presidente. Hanno aderito 515 editori, pari a oltre il 95 per cento del fatturato della produzione libraria italiana (esclusa quella scolastica). Insieme al gruppo ristretto delle grandi «firme» (Rizzoli, Mondadori, Einaudi, Fabbri, De Agostini, Garzanti, ecc.), una miriade di medi e piccoli editori, e 25 librerie antiquarie. In testa alle presenze, la Lombardia con 84 case editrici, seguita dal Piemonte (78), dal Veneto (40), dal Lazio (35). Sette case rappresentano la Sicilia. Assenti invece Basilicata, Calabria, Molise. E tuttavia non si è riusciti a soddisfare tutte le richieste di partecipazione nei 20 mila metri quadrati della rassegna che ospitano 289 stand espositivi, allestiti con materiali e forme destinati a «catturare l'attenzione». Attraverso 22 personal computer, i visitatori potranno interrogare una banca dati per ottenere informazioni su titoli, autori ed editori. Con un sistema di «votazione elettronica», il pubblico avrà anche modo di essere protagonista nell'assegnazione del premio all'autore dell'anno.

L'Italia, si sa, legge poco. Siamo al tredicesimo posto nel mondo per numero di libri venduti, superati persino da Corea e India. È scoppio dichiarato della rassegna - lo ha sottolineato il vicepresidente dell'associazione, Pezzana - è fare del libro, attualmente visto come un «prodotto troppo nobile e come tale adulato, ma non cercato», un «oggetto» come gli altri, di largo consumo. Perciò nei giorni del Salone è prevista la presenza a Torino di circa 200 autori che non si limiteranno a frequentare gli stand di Torino Esposizioni. Andranno nei luoghi di riunione, nei mercati, e soprattutto nelle scuole per parlare a tu per tu con i cittadini e con gli studenti dell'opera appena realizzata e di altro ancora.

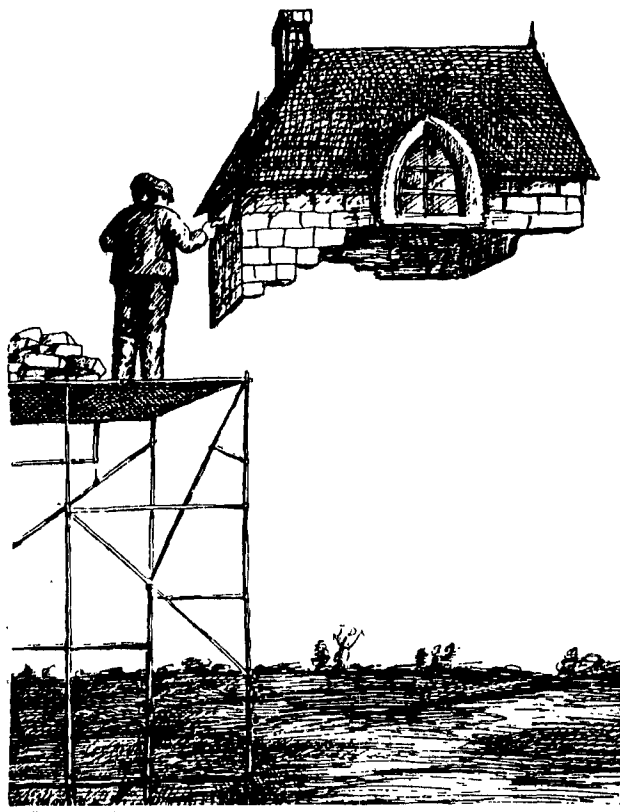
Alcuni, come l'ospite d'onore Iosif Brodskij, Premio Nobel 1987 per la letteratura, parteciperanno a convegni, tavole rotonde, seminari abbinati al Salone. Particolare interesse richiamerà il convegno, promosso dalla rivista «L'Indice», sui «compiti del censore»: tema quanto mai delicato attorno al quale si misureranno i critici delle più importanti riviste letterarie del mondo. Ed ecco i «titoli» di altri dibattiti: il libro tra impresa e cultura, la diffusione della cultura italiana all'estero, la libreria e le nuove tecnologie, il cliente della biblioteca. Giornalisti e lettori potranno infine confrontarsi sul ruolo delle pagine e dei supplementi culturali nei quotidiani.

È già fissata la data del Salone 1989, per il quale si pronostica un avvenire di livello internazionale dal 13 al 17 maggio.

L'Italia senza Italie

Non siamo il paese delle autonomie e non siamo neanche capaci di «pensare» in termini moderni. Silvio Lanaro scrive un libro «scandaloso» e ce ne parla

GIORGIO FABRE



Un disegno di Roland Topor

Aristide Gabelli, Federico Carlanda, Salvatore Satta: un intellettuale positivista, un poliglotta bilingue, un giurista illustre, e insieme a loro una miriade di oscuri pensatori di un'Italia dominata da Croce, Gentile, Gramsci e dal pensiero sistematico. Pensatori minori e intelligenti per una nazione «senza centro» come è stata la nostra dall'Unità a oggi. Sono alcuni dei «personaggi» che si affacciano nell'ultimo libro di Silvio Lanaro, *L'Italia nuova*, edito da Einaudi (lire 16.000). Che non è per niente una raccolta di curiosità, ma un libro sulla formazione della mentalità, del costume, delle tendenze politico-culturali nel «paese dove l'esatto suona», come disse una volta Pasolini.

Questo storico di Padova che insegna a Teramo, è un autodidatta puro, senza maestri né protettori. Come alcuni dei personaggi che predilige. Ha pubblicato un saggio sull'ideologia industriale italiana, intitolato *Nazione e lavoro* e ora si presenta con questo libro difficile da definire, pieno com'è di spunti, analisi e intuizioni. Per dirne qualcuno: un'analisi del perché siamo molto «educati» e poco istruiti, con la conseguenza che praticiamo consumi superflui ma raffinati; che cosa è stato il movimento dell'«uomo qualunque», sagace anticipatore di un particolare senso civico all'italiana; l'assenza del vero «salotto» di origine illuminista nella formazione della cultura delle nostre élites; il secolare fenomeno della disoccupazione intellettuale; l'ambiguità del cattolicesimo che più piace ai laici, quello modernista, così spesso incline al fascismo. E via ragionando e provocando.

Resta comunque uno, soprattutto, il tema cardine del libro: come e perché si è da subito bloccata la mentalità della modernizzazione. E come questo sia successo in assenza di un grande centro politico che lo potesse imporre, come hanno intuito i tanti intellettuali minori che piacciono a Lanaro.

Vediamo, Lanaro: ma non c'è troppa piccola intelligenza nel suo libro e poco Croce o Gramsci, magari...

Guardi, può darsi che lo abbia un gusto particolare per il «sepolto inedito», come la «scoperta» che faccio di Federico Garlanda, un nazionalista moderato che pubblicò nel 1903 un libro, *Lettere di un yankee* che ha per 8-9 anni un successo clamoroso di pubblico e, d'improvviso, scompare. E si spiega: Garlanda è filogovernativo; eppure compie un'analisi impietosa delle tare dell'ordinamento politico e civile del paese; all'inizio viene trattato con grandi scappellotti, poi sprofonda nei nudati della rassegna che ospitano 289 stand espositivi, allestiti con materiali e forme destinati a «catturare l'attenzione».

E come si costruisce questo «canone»?

La mia idea è che nella costruzione di una cultura media italiana più di Croce (per Gramsci il discorso è diverso, perché con lui si costituisce un nuovo soggetto politico culturale) abbia conteso la media e bassa letteratura positivista. Come Aristide Gabelli, un personaggio che continuamente riflette sullo stato civile dell'Italia moderna e invece è etichettato solo tra i pedagogisti positivisti. Questi autori contano in realtà molto o perché vendono molti libri o perché sono un osservatorio per nulla marginale: come Salvatore Satta, un grande giurista che costruisce uno dei più grossi monumenti della letteratura giuridica del 900 e poi scrive libri come *De profundis*, una riflessione letteraria sul costume nazionale e sull'«egoismo dell'uomo baco» italiano. E così anche Satta rimane fuori dagli attuali punti di riferimento della letteratura.

Lei sostiene che se c'è una cosa che questa mentalità in Italia ha messo in discussione

è stata la vera modernità. Ma perché dovrebbe essere successo questo?

Guardi, è molto caratteristico che fino alla prima guerra mondiale ci sia una fioritura della produzione editoriale «laorista», industrialista, che propaga comportamenti tipici della modernità. Poi questa cultura scompare e si comincia a produrre la merce dannunziana, con Mondadori, Rizzoli e la nuova grande editoria. E' una modernità tutta costruita, e culmina nel fascismo. Durante il dopoguerra, con l'acqua sporca fascista si butta anche il modello della modernità con cui il fascismo si era legittimato. E' la nausea, il rifiuto, il sospetto del dopoguerra nei confronti della modernità. Dopo di che è chiaro che il boom è piombato addosso a tutti senza che nessuno se lo aspet-

tasse o ci credesse. Secondo me la vicenda del dopoguerra italiano è segnata proprio da questo da una stanchezza nei confronti delle cose, dei principi, dei valori che nei decenni del fascismo erano stati imposti, in particolare nella sfera dell'economico e del quotidiano.

Nella discussione sul processo della modernità mette anche Togliatti, mi pare....

Togliatti avverte con lucidità il problema della mancanza di un'unità politica e morale della nazione. Ma non può uscire dal modello delle «società parallele» che era proprio del socialismo riformista dell'Italia prefascista. Per vari motivi, anche internazionali, lui amministra un'altra Italia, un altro pezzo del paese. Io continuo a essere convinto che il problema del Pci sia questo: la mancanza di ossigeno quan-

do deve uscire dalla sfera delle «società parallele» e compiere scelte che valgano anche per gli ampi strati che non sono mai stati nella zona d'influenza della sua propaganda.

Se non sbaglia, lei nel suo libro stabilisce però anche un legame tra Togliatti e quella tradizione nazionalista che ha contribuito alla formazione della «mentalità media».

Della tradizione riformista delle «società parallele» ho appena detto. E' una tradizione non dichiarata, per motivi che tutti possiamo intuire e legati alla natura internazionalista del Pci: che non poteva andare a raccontare che stava facendo le stesse cose dei riformisti di prima della guerra, sindacalizzando le campagne, estendendo la coscienza di classe. Ma nel momento in cui, indipendentemente dalla Terza internazionale, il Pci si pone il problema nazionale, allora i riferimenti culturali diventano quei personaggi, tendenze, filoni che un problema di nazionalizzazione se lo erano comunque posto, vuoi in chiave liberaldemocratica, vuoi liberalmoderata e Togliatti non può non pensare a nomi, libri, testi, personaggi precisi, che possono essere: Francesco Saverio Nitti o Vittorio Emanuele Orlando o coloro di cui lamenta la mancata inclusione nella Commissione dei 75 e questo avviene, nel 1946-47, al di fuori della influenza di Gramsci, che non era stato ancora pubblicato. C'è un rapporto diretto, in quel periodo, tra Togliatti e la tradizione social riformista, nonché con la tradizione del pensiero economico liberale. E poi Togliatti si era laureato con Einaudi...

C'è un'altra questione del suo libro che potrà sollevare obiezioni: la questione del «centro». Lei dice: in Italia è venuto a mancare un polo, una capitale vera, un centro politico o culturale e ciò avrebbe ritardato la modernizzazione. Ma il fatto che il nostro sia il paese dei mille campanilli non è stato sempre un vanto nazionale?

Stiamo attenti a non venir ruscchiati dagli stereotipi, come quelli elaborati da Alain Minc o da La Palombara, in quel suo libro assurdo sulla democrazia italiana: poco Stato, tanta società civile e in più l'ingegnosità, l'estro degli italiani. Il problema è che questo paese non è sempre stato policontrico, anzi, di centri veri ne ha avuti, e almeno due. La sua tradizione letteraria illustre e la Chiesa cattolica. Alla Chiesa cattolica e all'ingombro terrificante della tradizione letteraria culta, se si assume come punto di vista la formazione di uno Stato nazionale e di una comunità dove valgano le regole civili, non si risponde con le tre o le otto italie. L'Italia i centri li ha avuti. Non ne ha avuto uno legato a una moderna cultura laica e nazionale. Anche quando si afferma il contrario e ci si pone il mito della Terza Roma (idea-cardine della suggestione dell'idea tramontata presto). O si veda la favola di Milano «capitale morale», propagandata in tutte le salse; e anche lì un fallimento.

E invece di un vero «centro» l'Italia avrebbe conosciuto solo una modernizzazione protetta?

Eh sì, perché i protettori ci sono sempre, e di volta in volta sono lo Stato e la Chiesa, a cui si rivolge un'imprenditoria che non riesce mai a camminare con le proprie gambe. Dal dopoguerra in poi, questo avviene senza neanche un corredo di valori, come prima. Evidentemente, quel corredo era stato calato dall'alto. Da questo punto di vista sono interessanti alcuni studi recenti, come quello di Pavone che ha introdotto per la Resistenza il concetto di «guerra civile», permettendo così di capire come davvero in quegli anni si sfacciasse tutto. E' lì che vengono al pettine i nodi di un insufficiente formazione del carattere nazionale. Una società autenticamente nazionale in questo paese non è mai esistita davvero.

Michael Jackson primo nelle classifiche del libri



Michael Jackson (nella foto), dopo essere stato cantante di bestseller discografici, adesso domina anche il mondo dei libri. La sua autobiografia, *Moonwalk*, è in testa alla classifica di libri venduti negli Usa, dopo essere stato per qualche tempo al secondo posto. Del volume sono state tirate inizialmente 300 mila copie. Ma adesso la casa editrice (dove lavora Jacqueline Kennedy Onassis, editor del libro), ha annunciato che ne verranno stampate altre 150 mila.

Alleluja! Brooke Shields (forse) s'è fidanzata

Brooke Shields (23 anni), la bella intoccabile di tanti film (*Loggia blu*, *Sahara*) si sarebbe innamorata. Lo rivela il *Washington Post*, facendo notare che in questo modo casa frastuonante un mito americano. Il boy friend sarebbe un attore, Woody Harrelson, uno degli interpreti del serial *Cheers*. La famosa «madre da guardia» dell'attrice pare abbia commentato: «Non capisco mia figlia, potrebbe avere qualunque uomo al mondo e questo le arriva alle caviglie».

Un convegno a Urbino su Bruno Fonzi

A dodici anni dalla morte, un convegno riscopre Bruno Fonzi, novellista e narratore tra i più interessanti del dopoguerra. Dell'apparato autore di *Equivoce e malintesi* (Einaudi) e del romanzo *Il maligno* e *Tennis* si parlerà oggi e domani all'Università di Urbino. Titolo dell'incontro, *Le insidie dell'intelligenza*. Tra i relatori: Alfredo Luzzi, Mario Petrucciari, Qualitieri De Santi, Mario Santagostini.

Tutto Le Corbusier in mostra a Torino

L'avventura Le Corbusier, così s'intitola la mostra sul grande architetto e urbanista francese approdata in questi giorni alla Palazzina della Promotrice delle Belle Arti di Torino. La mostra fu già allestita al Centro Pompidou nell'autunno del

1987 ed è il contributo più completo sull'opera dell'architetto franco-svizzero che sia mai stato presentato. L'allestimento è a cura dello studio Gregotti Associati.

Un polacco nuovo direttore dell'Iccrom

Il polacco Andrzej Tomaszewski, direttore dell'Istituto di storia dell'architettura e dell'arte dell'Università di Cracovia, è il nuovo direttore dell'Iccrom, il Centro internazionale per lo studio della conservazione e del restauro dei beni culturali dipendente dall'Unesco. Succede all'archeologo turco Cevat Erder. L'Istituto ha sede a Roma e dal 1959 a oggi ha formato 1635 ricercatori. In occasione dell'assemblea dell'Iccrom è stato anche lanciato un appello per la salvezza dei dipinti delle grotte di Lascaux (risalenti a 14 mila anni fa).

«L'ultimo imperatore» di nuovo tra i primi dieci

Il film di Bertolucci, per la seconda settimana consecutiva, è arrivato tra i primi dieci nella classifica dei film più gettonati in Usa. Per la precisione, al sesto posto. In tutto, finora, ha guadagnato 40 milioni di lire. E nell'ultima settimana è stato proiettato in ben 877 sale. Il campione d'incasso resta *Beetlejuice*, che in una settimana ha guadagnato circa il doppio di *L'ultimo imperatore*.

Ater. Si dimette Trezzini Nuovo presidente Zurlini

Oreste Zurlini, 42 anni, assessore alla cultura del comune di Modena, comunista, è stato eletto sabato nuovo presidente dell'Associazione teatraria Emilia Romagna. Zurlini subentra a Lamberto Trezzini che ha ricoperto la carica negli ultimi due anni. L'elezione è avvenuta a conclusione di una travagliata assemblea straordinaria dei soci che doveva discutere della crisi finanziaria dell'ente su cui grava un deficit di un miliardo e mezzo provocato in gran parte dalla messa in scena dello spettacolo di Luca Ronconi «Dialoghi delle Carmelitane». Nell'ampio accordo sul nome di Zurlini, profonde divergenze esistono però tra le diverse forze politiche presenti all'interno dell'Ater, al punto che non c'è alcun accordo sulla composizione del nuovo direttivo. Proprio per questo Zurlini ha accettato l'incarico «con riserva».

ELENA VANNI

Paese di rivoluzioni, paese di benpensanti

Latinoamericani, è una parola. Un continente complesso e una letteratura altrettanto frastagliata che in Europa si è spesso portati a considerare come un tutto unico. Ma bastava essere a Milano nei giorni scorsi e incontrare Angeles Mastretta e Mario Vargas Llosa per accorgersi che la differenza è enorme. Trentotto anni, messicana quasi esordiente lei, 52 anni, peruviano e famosissimo lui.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

MILANO. Angeles Mastretta e Vargas Llosa sono due «visitors». A Milano hanno presentato i loro più recenti libri con vario seguito ma la cosa più interessante è stata la possibilità di constatare un atteggiamento etico comune, un modo di affrontare la letteratura abbastanza simile, ma una disposizione di fronte alla realtà del continente, di cui si nutrono come scrittori, diametralmente opposto. Nell'edizione di «visitors» di quest'anno, vorrei precisare, si sono viste due fra le molte facce dell'intelligenza dell'America latina. Angeles Mastretta, senza

pretese, si è limitata alla problematica del suo romanzo che, ambientato nel Messico post-rivoluzionario, racconta una storia d'amore fra un vecchio generale, politico prepotente degli anni 40, e una ragazza alla quale strappa più volte la vita nel periodo in cui la Rivoluzione si arresta per opera di politici come il Generale, in modo «feroce, arbitrario, con il quale non sono d'accordo perché ci sono movimenti sociali irreversibili così come le conquiste fatte: educazione, servizi sanitari, nazionalizzazione delle banche, per esempio. Conquiste che non si sono verificate nel

resto del continente, ad eccezione di Cuba». Mano a mano che Catalina, la protagonista, si fa donna, critica ferocemente tutto quanto le succede attorno, come accade agli intellettuali nei confronti della realtà, dato che «non credo che noi intellettuali facciamo granché per trasformarla il massimo di chi si «impegna» è osservare criticamente per influenzare i politici. Gli intellettuali che fanno politica, non la fanno bene. Come in una storia di Scott Fitzgerald, credo che uno scrittore debba vedere le cose, sapere che gli è impossibile cambiarle, però mantenere la determinazione a cambiarle».

Nel sottofondo della realtà politica messicana degli anni 40 «parto da storie che non ho vissuto, per inventarle attraverso la letteratura. Nel caso del mio romanzo parto dal fatto che in Messico abbiamo già fatto, bene o male, una rivoluzione che ha condotto ad una situazione come quella attuale, ma considero serio il governo messicano nonostante non mi piaccia e spesso non

ne condivida le scelte». Mastretta, presentata da Natalia Aspesi e Angelina Bianchini, evita di addentrarsi nell'ideologico per continuare nella funzione del suo romanzo accennando a una performance canora...

Veniamo a Vargas Llosa. Si comincia con la proiezione di un documentario da lui curato, in cui si mostra una Lima fra incubo e realtà con immagini contrastanti ma volte a suscitare il dibattito che si limiterà quasi esclusivamente all'ambito politico. Dopo l'introduzione di Saverio Tutino e Lanfranco Vaccari, Vargas Llosa affronta il tema politico ricordando i suoi ideali giovanili «anticomunisti e marxisti» presto delusi dagli sviluppi della rivoluzione di Cuba e dei paesi del socialismo reale che inizialmente aveva difeso. In altre parole, con l'acutezza e la dialettica brillante che lo caratterizzano, espone posizioni che, giorno per giorno, si sono spostate sempre più a destra e che gli fanno vedere «la rivoluzione come cosa da romantici e sognatori che

hanno espresso un'utopia realizzabile in politica e valida solo in letteratura». L'efficace dissertazione di Vargas Llosa si riduce a enunciare la povertà, la violenza, la necessità di creare ricchezze affinché in Perù e nel resto dell'America latina si realizzi «l'unica utopia possibile: rassegnarsi al comune buon senso, al pragmatismo, al possibile, per ottenere la libertà, la democrazia». Certo è che le sue attuali idee possono disorientare il pubblico italiano. A chi conosce il problema latinoamericano dall'interno, non appaiono assolutamente convincenti. Vargas Llosa parla del modello pragmatico inglese, del divano di classe, dei molteplici problemi del suo paese, della miseria, dei conflitti sociali sempre pronti ad esplodere, della violenza, del terrore e del terrorismo, ma non ne definisce le cause né l'origine. Prospetta la necessità di combattere la barbarie con la modernità, e accenna agli indizi di un adattamento sensato alla democrazia che, in Ameri-

La Romagna è anche la musica di MIRKA e MARIO GALBUCCI

Le donne, i cavalieri, l'arme e gli amori. Sembra la fotografia della Romagna, ma dal quadro resta esclusa un'altra nota caratteristica della gente di questa terra. Il liscio. Anzi, la musica in senso lato. Già perché da queste bande, nella Romagna solatia, dolce paesana, sono nate nel dopoguerra mille orchestre. Denominatore comune, la rima bacata ed il clarino in do. Una di esse nacque vent'anni fa e da allora è ambasciatrice in tutta Italia di simpatia e dei buoni sentimenti di questa terra, sanguigna ed ardente. È l'orchestra di Mirka e Mario Galbucci, che ora è tutta impegnata a preparare il debutto di stagione. L'attende un tour nazionale senza soste. Qua e là qualche buco c'è ancora, ma i nostri sperano di colmarlo nella loro terra, da cui non si staccerebbero mai. Mario Galbucci confessa: «Quante volte, dopo la serata, abbiamo deciso di rientrare a casa, anche se eravamo mille chilometri distanti. Il fatto è che casa Galbucci è posta nella valle del colaglio, in territorio di Longiano, splendido borgo malatestiano capace di offrire emozioni sorprendenti. Non per nulla qualche anno fa Tonino Guerra, spirito eccelso degli umori di Romagna, è avanzato in un manifesto la proposta al sindaco. È in questo quadro che ogni volta Mirka e Mario Galbucci vogliono tornare. D'altro canto, l'amore per la propria terra è sentimento comune a tutti i romagnoli e se anche Longiano non fosse il più bel paese di Romagna che è, sarebbe la stessa cosa. Ed è qui che la coppia intende ritirarsi quando appenderà al chiodo il clarino in do». Ma di Mario non ci si pensa proprio, anzi continua a firmare scritture e contratti.

TRA L'ALTRO, IL RECAPITO TELEFONICO È LO (0547) 66167/64053.

CANALE 5 ore 20,30

Telegatti senza sorprese

È la serata dei Telegatti (Canale 5 ore 20,30), cioè dei premi che i lettori di Sorrisi e canzoni assegnano al perso...

RETE4 ore 22,50

America un po' per ridere

Un programma interessante è quello che comincia stasera su Retequattro (ore 22.50) in titolo Il secolo americano...

Dall'Arci Nova otto proposte per regolare l'uso della pubblicità in tv

«Spot selvaggio, ti sistemo io»



James Ivory (a sinistra) sul set dello spot per Chivas Regal

Anche il Vaticano si preoccupa di «spot selvaggio». I suoi rappresentanti nel Consiglio d'Europa - quando è stato affrontato il problema - sono stati chian...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Si chiama zap ping e agita i sonni degli inserzionisti pubblicitari. Pratica lo zapping quel telespettatore che, appena la pubblicità interrompe un programma, acciappa il telecomando e va alla ricerca di un canale libero...

Il punto Ecospot la pubblicità tra genio e sregolatezza - Pino Nazio è stato esplicito: «Lontana da noi questa suggestione la pubblicità e un rievante fatto culturale indus...

massa ma con pene salate per chi dà dati falsi, 8) tv, inserzionisti e agenzie di pubblicità debbono costituire un fondo nazionale per la pubblicità a fini sociali...



Baudo e la Carrà il giorno del grande annuncio

Il ritorno di Baudo in tv Un «pensierino» a Raidue e uno a Sanremo (con Berlusconi si vedrà)

ROMA Che cosa farà Pippo Baudo quando - l'evento è dato ormai prossimo - avrà consumato il definitivo divorzio da Berlusconi? In effetti già da mesi i due vivono in un regime di separazione con sensuale naturalezza...

Tv, la ricetta anticrisi si chiama Corrado

SILVIA GARAMBOIS

C'era una volta il varietà televisivo sono tutti d'accordo, non c'è più. La gente cambia canale i pubblicitari non acquistano spazi per gli spot e le tv cancellano dai palinsesti gli show...

re le mie idee? Ma è solo questo? L'avventura televisiva di Corrado, come e noto è stata travagliata dopo gli anni d'oro, quella della Corrida radiofonica e di quella sua «invenzione» il rotocalco popolare...

«Quello che funziona nei miei programmi io credo che sia la novità il pubblico non sa mai cosa la aspetta e io neanche. E la gente la gente normale a fare spettacolo. Per questo mi sarebbe piaciuto continuare con Ciao gente ma a quel programma mancava una cosa la dritta...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like UNO MATTINA, DADAUMPA, etc.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles like PRIMA EDIZIONE, MUOVIAMOCI, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like DSE: MERIDIANA, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

K TELEVISIONE TV schedule table with columns for time and program titles like BASKET, SPORT SPETTACOLO, etc.

OTMC TELEVISIONE TV schedule table with columns for time and program titles like DIETRO LA MASCHERA, IL GIUDICE, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV programs with descriptions.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like BUONGIORNO ITALIA, ARCHIBALDO, etc.

TV schedule table with columns for time and program titles like WONDER WOMAN, KUNG FU, etc.

TV schedule table with columns for time and program titles like VENTO DI PRIMAVERA, STREGA PER AMORE, etc.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like SUPER HIT, ROCK REPORT, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like BUONGIORNO ITALIA, ARCHIBALDO, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like PRIMA EDIZIONE, MUOVIAMOCI, etc.

A Vienna toma alla luce la grande opera romantica di Schubert
Per «Fierrabras» si sono dati convegno critici ed esperti. E Abbado trionfa

Stravinski Pergolesi e... Pulcinella: Roberto De Simone mette in scena al «Mercadante» di Napoli una ricca e suggestiva «rievozione»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Torino
In Salone tanti libri ma non solo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Volevamo proporre la più grande libreria d'Italia. Forse siamo all'atto di nascita della più grande libreria d'Europa». Con un pizzico d'orgoglio, Guido Accornero, il finanziere di molteplici attività e interessi (è stato tra i promotori dell'operazione Einaudi), ha aperto così la presentazione della «sua» ultima creatura: la prima edizione del Salone del libro che si terrà a Torino Esposizioni dal 19 al 23 maggio. Con una precisione, inserita nelle prime battute del discorso, indica e affiora l'eco delle polemiche che si erano accese sulla possibile localizzazione della rassegna non appena aveva messo gambe l'idea di offrire all'editoria italiana una sua prestigiosa vetrina: «Avevamo iniziato un po' per gioco, ma a Torino le cose si fanno per mestiere. Questo però, non abbiamo voluto che fosse il Salone di Torino o di Milano: è il Salone italiano del libro».

Ed eccoci ai dati forniti da Accornero, che dell'associazione organizzatrice del Salone è il presidente. Hanno aderito 515 editori, pari a oltre il 95 per cento del fatturato della produzione libraria italiana (esclusa quella scolastica). Insieme al gruppo ristretto delle grandi «firme» (Rizzoli, Mondadori, Einaudi, Fabbri, De Agostini, Garzanti, ecc.), una miriade di medi e piccoli editori, e 25 librerie antiquarie. In testa alle presenze, la Lombardina con 84 case editrici, seguita dal Piemonte (78), dal Veneto (40), dal Lazio (35). Sette case rappresentano la Sicilia. Assenti invece Basilicata, Calabria, Molise, e tuttavia non si è riusciti a soddisfare tutte le richieste di partecipazione nei 20 mila metri quadrati della rassegna che ospitano 289 stand espositivi, allestiti con materiali e forme destinate a «catturare l'attenzione». Attraverso 22 personal computer, i visitatori potranno interrogare una banca dati per ottenere informazioni sui titoli, autori ed editori. Con un sistema di «votazione elettronica», il pubblico avrà anche modo di essere protagonista nell'assegnazione del premio all'autore dell'anno.

L'Italia, si sa, legge poco. Siamo al tredicesimo posto nel mondo per numero di libri venduti, superati persino da Corea e India. E scopo dichiarato della rassegna - lo ha sottolineato il vicepresidente dell'associazione, Ferruccio Tosi, attuale presidente del Salone - è di «catturare l'attenzione» su un «prodotto troppo nobile e come tale adulato, ma non cercato», un «oggetto» come gli altri, di largo consumo. Perciò nei giorni del Salone è prevista la presenza a Torino di circa 200 autori che non si limiteranno a frequentare gli stand di Torino Esposizioni. Andranno nei luoghi di riunione, nei mercati, e soprattutto nelle scuole per parlare a tu per tu con i cittadini e con gli studenti «dell'opera appena realizzata e di altro ancora».

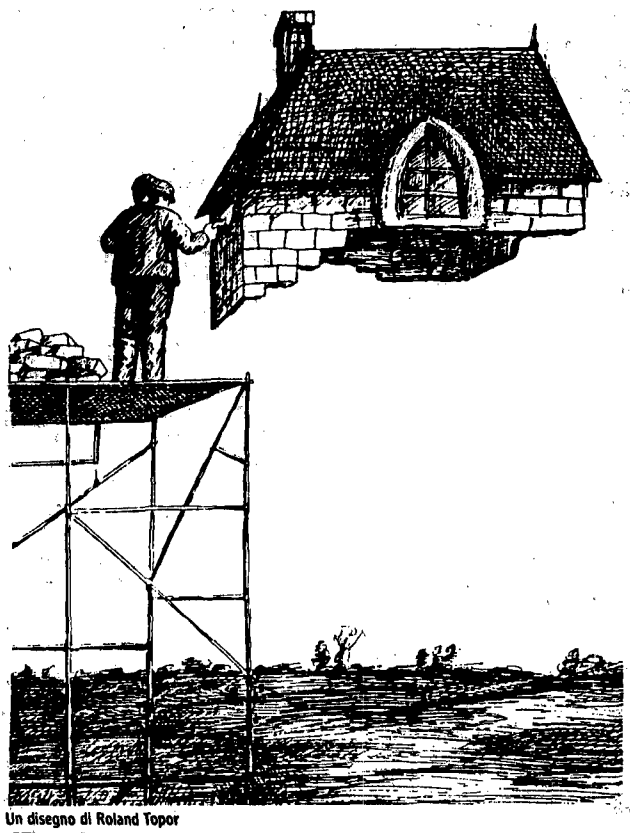
Alcuni, come l'ospite d'onore Iosif Brodskij, Premio Nobel 1987 per la letteratura, parteciperanno a convegni, tavole rotonde, seminari abbinati al Salone. Particolare interesse richiamerà il convegno, promosso dalla rivista «L'Indice», sui «compiti del recensore»: tema quanto mai delicato attorno al quale si misureranno i critici delle più importanti riviste letterarie del mondo. Ed ecco i «titoli» di altri dibattiti: il libro tra impresa e cultura, la diffusione della cultura italiana all'estero, la libreria e le nuove tecnologie, il cliente della biblioteca. Giornalisti e lettori potranno infine confrontarsi sul ruolo delle pagine e dei supplementi culturali nei quotidiani.

È già fissata la data del Salone 1989, per il quale si pronostica un avvenire di livello internazionale: dal 13 al 17 maggio.

L'Italia senza Italie

Non siamo il paese delle autonomie e non siamo neanche capaci di «pensare» in termini moderni. Silvio Lanaro scrive un libro «scandaloso» e ce ne parla

GIORGIO FABRE



Un disegno di Roland Topor

Artiste Gabelli, Federico Garlanda, Salvatore Satta: un intellettuale positivista, un poliglotta bilingue, un giurista illustre, e insieme a loro una miriade di oscuri pensatori di un'Italia dominata da Croce, Gentile, Gramsci e dal pensiero sistematico. Pensatori minori e intelligenti per una nazione «senza centro» come è stata la nostra dall'Unità a oggi. Sono alcuni dei «personaggi» che si affacciano nell'ultimo libro di Silvio Lanaro, *L'Italia nuova*, edito da Einaudi (lire 16.000). Che non è per niente una raccolta di curiosità, ma un libro sulla formazione della mentalità, del costume, delle tendenze politico-culturali nel «paese dove l'esaltazione della mentalità», come disse una volta Pasolini.

Questo storico di Padova che insegna a Teramo, è un autodidatta puro, senza maestri né protettori. Come alcuni dei personaggi che predilige. Ha pubblicato un saggio sull'ideologia industriale italiana, intitolato *Nazione e lavoro* e ora si presenta con questo libro difficile da definire, pieno com'è di spunti, analisi e intuizioni. Per dirla qualcuno: un'analisi del perché siamo molto «educati» e poco istruiti, con la conseguenza che praticiamo consumi superiori ma raffinati, che cosa è stato il movimento dell'«uomo qualunque», sagace anticipatore di un particolare senso civico all'italiana; l'assenza del vero «salotto» di origine illuminista nella formazione della cultura delle nostre élites; il notevole fenomeno della disoccupazione intellettuale; l'ambiguità del cattolicesimo che più piace ai laici, quello modernista, così spesso incline al fascismo. E via ragionando e provocando.

Resta comunque uno, soprattutto, il tema cardine del libro: come e perché si è da subito bloccata la mentalità della modernizzazione. E come questo sia successo in assenza di un grande centro politico che lo potesse imporre, come hanno intuito i tanti intellettuali minori che piacciono a Lanaro.

Vediamo, Lanaro: ma non c'è troppa piccola l'intellettualità nel suo libro e poco Croce o Gramsci, magari...

Guardi, può darsi che io abbia un gusto particolare per il «sepolcro inedito», come la «scoperta» che faccio di Federico Garlanda, un nazionalista moderato che pubblicò nel 1903 un libro, *Lettere di un yankee* che ha per 8-9 anni un successo clamoroso di pubblico e, d'improvviso, scompare. E si spiega: Garlanda è illogico, irragionevole; eppure compie un'analisi impietosa delle tare dell'ordinamento politico e civile del paese; all'inizio viene trattato con grandi scappellotti, poi sprofonda nel nulla. E' una storia ricorrente in Italia. Il problema in questo senso è capire come si costruisce un canone culturale e perché Gentile, Croce e Gramsci ci stanno dentro e altri no.

E come si costruisce questo «canone»?

La mia idea è che nella costruzione di una cultura media italiana più di Croce (per Gramsci il discorso è diverso, perché con lui si costituisce un nuovo soggetto politico culturale) abbia contato la media e bassa letteratura positivista. Come Aristide Gabelli, un personaggio che continuamente riflette sullo statuto civile dell'Italia moderna e invece è etichettato solo tra i pedagogisti positivisti. Questi autori contano in realtà molto o perché vendono molti libri o perché sono un osservatorio per tutta la nazione. Come Salvatore Satta, un grande giurista che costruisce uno dei più grandi monumenti della letteratura giuridica del 900 e poi scrive libri come *De profundis*, una riflessione letteraria sul costume nazionale e sull'egoismo dell'«uomo baco», italiano. E così anche Satta rimane fuori dagli abituali punti di riferimento della letteratura.

Lei sostiene che se c'è una cosa che questa mentalità in Italia ha messo in discussione

è stata la vera modernità. Ma perché dovrebbe essere successo questo?

Guardi, è molto caratteristico che fino alla prima guerra mondiale ci sia una fioritura della produzione editoriale «avvicinata», industrialista, che propaganda comportamenti tipici della modernità. Poi questa cultura scompare e si comincia a produrre la merce dannunziana, con Mondadori, Rizzoli e la nuova grande editoria. E' una modernità tutta costruita, e culmina nel fascismo. Durante il dopoguerra, con l'acqua sporca fascista si butta anche il modello della modernità con cui il fascismo si era legittimato. E' la nausea, il rifiuto, il sospetto del dopoguerra nei confronti della modernità. Dopo di che è chiaro che il boom è piombato addosso a tutti senza che nessuno se lo aspet-

tasse o ci credesse. Secondo me la vicenda del dopoguerra italiano è segnata proprio da questo: da una stanchezza nei confronti delle cose, dei principi, dei valori che nei decenni del fascismo erano stati imposti, in particolare nella sfera dell'economico e del quotidiano.

Nella discussione sul processo della modernità mette anche Togliatti, mi pare...

Togliatti avverte con lucidità il problema della mancanza di un'unità politica e morale della nazione. Ma non può uscire dal modello delle «società parallele» che era proprio del socialismo riformista dell'Italia prefascista. Per vari motivi, anche internazionali, lui amministrò un'altra Italia, un altro pezzo del paese. Io continuo a essere convinto che il problema del Pci sia questo: la mancanza di ossigeno quan-

do deve uscire dalla sfera delle «società parallele» e compiere scelte che valgano anche per gli ampi strati che non sono mai stati nella zona d'influenza della sua propaganda.

Se non sbaglia, lei nel suo libro stabilisce però anche un legame tra Togliatti e quella tradizione nazionalista che ha contribuito alla formazione della «mentalità media».

Della tradizione riformista delle «società parallele» ho appena detto. E' una tradizione non dichiarata, per motivi che valgono anche per i legami alla natura internazionalista del Pci: che non poteva andare a raccontare che stava facendo le stesse cose dei riformisti di prima della guerra, sindacalizzare le campagne, estendere la coscienza di classe. Ma nel momento in cui, indipendentemente dalla Terza internazionale, il Pci si pone il problema nazionale, allora i riferimenti culturali diventano quei personaggi, tendenze, fioni che un problema di nazionalizzazione se lo erano comunque posto, vuoi in chiave liberaldemocratica, vuoi liberalmoderata: e Togliatti non può non pensare a nomi, libri, testi, personaggi precisi, che possono essere i Francesco Saverio Nitti o Vittorio Emanuele Orlando o coloro di cui lamenta la mancata inclusione nella Commissione dei 75. E questo avviene, nel 1946-47, al di fuori della influenza di Gramsci, che non era stato ancora pubblicato. C'è un rapporto diretto, in quel periodo, tra Togliatti e la tradizione socialreformista, nonché con la tradizione del pensiero economico liberale. E poi Togliatti si era laureato con Einaudi...

C'è un'altra questione del suo libro che potrà sollevare obiezioni: la questione del «centro». Lei dice: in Italia è venuto a mancare un polo, una capitale vera, un centro politico e culturale e ciò avrebbe ritardato la modernizzazione. Ma il fatto che il nostro sia il paese dei mille campanilli non è stato sempre un vanto nazionale?

Stiamo attenti a non venir risucchiati dagli stereotipi, come quelli elaborati da Alain Minic o da La Palombara, in quel suo libro assurdo sulla democrazia italiana: poco Stato, tanta società civile e in più l'ingegnosità, l'estro degli italiani. Il problema è che questo paese non è sempre stato poliziotto, anzi, di centri veri ne ha avuti, e almeno due: la sua tradizione letteraria illustre e la Chiesa cattolica. Alla Chiesa cattolica e all'ingombro terrificante della tradizione letteraria culta, se si assume come punto di vista la formazione di uno Stato nazionale e di una comunità dove valgano le regole civili, non si risponde con le tre o le otto italiane. L'Italia i centri li ha avuti. Non ne ha avuto uno legato a una moderna cultura laica e nazionale. Anche quando si afferma il contrario e ci si pone il mito della Terza Roma (idea cardine della suggestione liberale) l'idea tramonta presto. O si veda la favola di Milano «capitale morale», propagandata in tutte le salse: e anche lì un fallimento.

E invece di un vero «centro» l'Italia avrebbe conosciuto solo una modernizzazione proteotta?

Eh sì, perché i protettori ci sono sempre, e di volta in volta sono lo Stato e la Chiesa, a cui si rivolge l'imprenditoria che non riesce mai a camminare con le proprie gambe. Dal dopoguerra in poi, questo avviene senza neanche un corredo di valori, come prima. Evidentemente, quel corredo era stato calato dall'alto. Da questo punto di vista sono interessanti alcuni studi recenti, come quello di Pavone che ha introdotto, per la Resistenza il concetto di «guerra civile», permettendo così di capire come davvero in quegli anni si sfasciò tutto. E' lì che vengono al pettine i nodi di un'insufficiente formazione del carattere nazionale. Una società autenticamente nazionale in questo paese non è mai esistita davvero.

Michael Jackson primo nelle classifiche del libri



Michael Jackson (nella foto), dopo essere stato cantante di bestseller discografici, adesso domina anche il mondo dei libri. La sua autobiografia, *Moonwalk*, è in testa alla classifica di libri venduti negli Usa, dopo essere stato per qualche tempo al secondo posto. Del volume sono state tirate inizialmente 300 mila copie. Ma adesso la casa editrice (dove lavora Jacqueline Kennedy Onassis, editor del libro), ha annunciato che ne verranno stampate altre 150 mila.

Alleluja! Brooke Shields (forse) s'è fidanzata

Brooke Shields (23 anni), la bella intoccabile di tanti film (*Laguna blu*, *Sahara*) si sarebbe innamorata. Lo rivela il *Washington Post*, facendo notare che in questo modo casca frantumato un mito americano. Il boy friend sarebbe un attore, Woody Harrelson, uno degli interpreti del serial *Cheers*. La famosa «madre da guardia» dell'attrice pare abbia commentato: «Non capisco mia figlia, potrebbe avere qualunque uomo al mondo e questo le arriva alle caviglie».

Un convegno a Urbino su Bruno Fonzi

A dodici anni dalla morte, un convegno discorre Bruno Fonzi, novellista e narratore tra i più interessanti del dopoguerra. Dell'apparato autore di *Equivoce* e *Malintesi* (Einaudi) e del romanzo *Il malinconico* Fonzi si parlerà oggi e domani all'Università di Urbino. Titolo dell'incontro: *Le insidie dell'intelligenza*. Tra i relatori: Alfredo Luzzi, Mario Petrucciari, Qualitiero De Santi, Mario Santagostini.

Tutto Le Corbusier in mostra a Torino

L'avventura *Le Corbusier*, così s'intitola la mostra sul grande architetto e urbanista francese approdata in questi giorni alla Palazzina della Promotrice delle Belle Arti di Torino. La mostra fu già allestita al Centro Pompidou nell'autunno del 1987 ed è il contributo più completo sull'opera dell'architetto franco-svizzero che sia mai stato presentato. L'allestimento è a cura dello studio Gregotti Associati.

Un polacco nuovo direttore dell'Iccrom

Il polacco Andrzej Tomaszewski, direttore dell'Istituto di storia dell'architettura e dell'arte dell'Università di Cracovia, è il nuovo direttore dell'Iccrom, il Centro internazionale per lo studio della conservazione e del restauro dei beni culturali dipendente dall'Unesco. Succede all'archeologo turco Cevat Erdur. L'Istituto ha sede a Roma e dal 1959 è fino a oggi ha formato 1635 ricercatori. In occasione dell'assemblea dell'Iccrom è stato anche lanciato un appello per la salvezza dei dipinti delle grotte di Lascaux (arsenali a 4 mila anni fa).

L'ultimo «Imperatore» di nuovo tra i primi dieci

Il film di Bertolucci, per la seconda settimana consecutiva, è arrivato tra i primi dieci nella classifica dei film più gettonati in Usa. Per la precisione, al sesto posto. In tutto finora, ha guadagnato 40 miliardi di lire. E nell'ultima settimana è stato proiettato in ben 877 sale. Il campione d'incasso resta *Beetlejuice*, che in una settimana ha guadagnato circa il doppio di *l'ultimo imperatore*.

Ater. Si dimette Trezzini Nuovo presidente Zurlini

Oreste Zurlini, 42 anni, assessore alla cultura del comune di Modigliana, comunista, è stato eletto sabato nuovo presidente dell'Associazione teatri dell'Emilia Romagna. Zurlini subentra a Lamberto Trezzini che ha ricoperto la carica negli ultimi tempi.

La elezione è avvenuta a conclusione di una travagliata assemblea straordinaria dei soci che doveva discutere della crisi finanziaria dell'ente su cui grava un deficit di un miliardo e mezzo provocato in gran parte dalla messa in scena dello spettacolo di Luca Ronconi «Dialoghi delle Carmelliane». Nonostante l'ampio accordo sul nome di Zurlini, profonde divergenze esistono però tra le diverse forze politiche presenti all'assemblea. Al punto che non c'è alcun accordo sulla composizione del nuovo direttivo. Proprio per questo Zurlini ha accettato l'incarico «con riserva».

ELENA VANNI

Paese di rivoluzioni, paese di benpensanti

Latinoamericani, è una parola. Un continente complesso e una letteratura altrettanto frastagliata che in Europa si è spesso portati a considerare come un tutto unico. Ma bastava essere a Milano nei giorni scorsi e incontrare Angeles Mastretta e Mario Vargas Llosa per accorgersi che la differenza è enorme. Trentotto anni, messicana quasi esordiente lei, 52 anni, peruviano e famosissimo lui.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

MILANO. Angeles Mastretta e Vargas Llosa sono due «visitatori». A Milano hanno presentato i loro più recenti libri con vario seguito ma la cosa più interessante è stata la possibilità di constatare un atteggiamento etico comune, un modo di affrontare la letteratura abbastanza simile, ma una disposizione di fronte alla realtà del continente, di cui si nutrono come scrittori, diametralmente opposto. Nell'edizione di «Visitors» di quest'anno, vorrei precisare, si sono viste due fra le molte facce dell'intelligenza dell'America latina.

Angeles Mastretta, senza pretese, si è limitata alla problematica del suo romanzo che, ambientato nel Messico post-rivoluzionario, racconta una storia d'amore fra un vecchio generale, politico prepotente degli anni 40, e una ragazza alla quale *strappa più volte la vita* nel periodo in cui la Rivoluzione si arresta per opera di politici come il Generale, in modo «feroce, arbitrario, con il quale non sono d'accordo perché ci sono movimenti sociali irreversibili così come le conquiste fatte: educazione, servizi sanitari, nazionalizzazione delle banche, per esempio. Conquiste che non si sono verificate nel

resto del continente, ad eccezione di Cuba». Mano a mano che Catalina, la protagonista, si fa donna, critica ferocemente tutto quanto le succede attorno, come accade agli intellettuali nei confronti della realtà, dato che «non credo che noi intellettuali facciamo granché per trasformarla. Il massimo di cui si «impegna» è osservare criticamente per influenzare i politici. Gli intellettuali che fanno politica, non la fanno bene. Come in una storia di Scott Fitzgerald, credo che uno scrittore debba vedere le cose, sapere che gli è impossibile cambiarle, però mantenere la determinazione a cambiarle».

Nel sottofondo della realtà politica messicana degli anni 40 «parto da storie che non ho vissuto, per inventarle attraverso la letteratura. Nel caso del mio romanzo parto dal fatto che in Messico abbiamo già fatto, bene o male, una rivoluzione che ha condotto ad una situazione come quella attuale, ma considero serio il governo messicano nonostante non mi piaccia e spesso non

hanno espresso un'utopia irrealizzabile in politica e valida solo in letteratura».

L'efficace dissertazione di Vargas Llosa si riduce a enunciare la povertà, la violenza, la necessità di creare ricchezze affinché in Perù e nel resto dell'America latina si realizzi «l'unica utopia possibile: rassegnarsi al comune buon senso, al pragmatismo, al possibile, per ottenere la libertà, la democrazia». Certo è che le sue attuali idee possono disorientare il pubblico italiano. A chi conosce il problema latinoamericano dall'interno, non appaiono assolutamente convincenti.

Vargas Llosa parla del modello pragmatico inglese, del divario di classe, dei molteplici problemi del suo paese, della miseria, dei conflitti sociali sempre pronti ad esplodere, della violenza, del terrore e del terrorismo, ma non ne definisce le cause né l'origine. Prospetta la necessità di combattere la barbarie con la modernità, e accenna agli indizi di un adattamento sensato alla democrazia che, in America

La Romagna è anche la musica di MIRKA e MARIO GALBUCCI

Le donne, i cavalieri, l'arme e gli amori. Sembra la fotografia della Romagna, ma dal quadro resta esclusa un'altra nota caratteristica della gente di questa terra. Il liscio. Anzi, la musica in senso lato. Già perché da queste bande, nella «Romagna solista, dolce pensata, sono nate nel dopoguerra mille orchestre. Denominazione comune, la rima baciata ed il clarino in do. Una di esse nacque vent'anni fa e da allora è ambasciatrice in tutta Italia di simpatia e dei buoni sentimenti di questa terra, sanguigna ed ardente. È l'orchestra di Mirka e Mario Galbucci, che ora è tutta impegnata a preparare il debutto di stagione. L'attende un tour nazionale senza sosta. Qua e là qualche buco c'è ancora, ma i nostri sperano di colmarlo nella loro terra, da cui non si staccherebbero mai. Mario Galbucci confessa: «Quante volte, dopo la serata, abbiamo deciso di rientrare a casa, anche se eravamo mille chilometri distanti». Il fatto è che casa Galbucci è posta nella valle del collegio, in territorio di Longiano, splendido borgo malestestino capace di offrire emozioni sorprendenti. Non per nulla qualche anno fa Tonino Guerra, spirito eccelso degli umori di Romagna, avanzò in un manifesto la proposta al sindaco. E in questo quadro che ogni volta Mirka e Mario Galbucci vogliono tornare, d'altro canto, l'amore per la propria terra è sentimento comune a tutti i romagnoli e se anche Longiano non fosse il più bel paese di Romagna che è, sarebbe la stessa cosa. Ed è qui che la coppia intende ritirarsi quando appenderà al chiodo il clarino in do. Ma di Mario Galbucci non si pensa proprio, anzi continua a firmare scritture e contratti.

TRA L'ALTRO, IL RECAPITO TELEFONICO È LO (0547) 86167/54053.



Willy Steenburgen

Primefilm
Ritorno da brivido per Penn

MICHELE ANSELMI

Omicidio allo specchio
Regia: Arthur Penn. Sceneggiatura: Marc Shmuger & Mark Malone. Interpreti: Mary Steenburgen, Roddy McDowall, Jan Rubes, William Russ. Fotografia: Jan Weencke. Musica: Richard Einhorn. Usa, 1987.
Roma: Quirinale

Fosse vissuta in Svezia (è di ieri la notizia che alle atterrate disoccupate di quel paese il governo mette temporaneamente a disposizione un lavoro in ospedale) Katie McGovern non si sarebbe ritrovata nei guai fino al collo. Affitto e riscaldamento da pagare, un marito fotografato con una gamba rotta, un fratello da accudire, l'aspirante attrice come a fare un provino per un film senza crederci troppo. E invece, appena la vedono in faccia, l'assommo per tremila dollari, dicendole che deve sostituire una diva sull'orlo dell'esaurimento nervoso che aveva abbandonato il set di un film a metà lavorazione. Le due si assomigliano come gocce d'acqua, un taglio di capelli diverso e un guardo che tutto nuovo faranno il resto; ma prima il produttore dello struggente *Chi amici di Georgia*, Penn ha conosciuto momenti difficili, nessuno lo faceva più lavorare e così lui venne a girare in Europa il mediocre *Target*. Ora con *Omicidio allo specchio* (*Dead of Winter*) il cineasta sessantenne è tornato a casa, ma con l'aria di chi si sente in pensione. Cinema di genere, in questo caso un thriller invernale dall'impianto quasi teatrale, riscattato però da un'eleganza formale e da un retroscuo sarcastico (cosa non si fa per lavorare...) che non deluderanno i tifosi.

Ma torniamo alla storia. Ospite del soave produttore in carrozella e del suo premuroso maggiordomo, l'attrice avverte subito qualcosa di strano nell'aria. Il telefono è isolato, nel caminetto stanno bruciando i suoi documenti, l'automobile, un attimo prima in panne, si rimette subito in moto. Ma il peggio deve ancora venire. Drogata con un cioccolato caldo, la poveretta si sveglia con la testa a pezzi e un dito in meno, tranciato di netto dal maggiordomo. Che cosa c'è sotto? Che ruolo dev'essere? Perché la videocassetta registrata al suo arrivo (lei credeva fosse una prova di dizione) si trova adesso nella casa di una donna che le assomiglia tanto? Ci fermiamo qui per non rovinarvi la sorpresa: sappiate solo che i due ospiti non sono così matti come sembra, i ricatti sono un'arte che esige precisione.

Giallo da camera immerso in un insinuante clima di minaccia, *Omicidio allo specchio* procede per stereotipi, spesso banalmente spietati; eppure l'antica classe di Penn si avverte, soprattutto nelle digressioni allucinatorie, nei tagli inconsueti di certe sequenze, nella misurata e immaginazione della violenza (tra taglietti micidiali e dita mozzate siamo in piena tradizione horror). Quanto agli interpreti, Jan Rubes e Roddy McDowall si divertono a cecillare quella strana coppia di sedici alternando sguardi soavi e occhiate assassine, mentre Mary Steenburgen (impegnata in una triplice parte) ci ricorda che il mestiere di attrice ha i suoi inconvenienti; soprattutto quando, per sopravvivere, si è costrette a recitare se stesse e a uccidere sul serio.

Un successo senza precedenti per «Fierrabras», la grande opera romantica composta nel 1823 e ignorata a lungo dai tedeschi

Un Abbado in splendida forma dà vigore, eleganza e tenerezza alla partitura musicale ben servito da coro e orchestra

Vienna, la rivincita di Schubert

Fierrabras, la grande opera romantica composta da Franz Schubert nel 1823, è tornata alla luce nella antica sala del Theater an der Wien. L'eccezionale riscoperta ha richiamato nella capitale austriaca critici di ogni paese, oltre al fottissimo pubblico che ha tributato all'opera, a Claudio Abbado e a tutti gli interpreti un successo davvero trionfale. Ecco la cronaca della serata.

RUBENS TEDESCHI

VIENNA. Ai giorni nostri nessuno dubita del genio di Schubert, insuperato creatore di lieder, erede di Beethoven nel campo sinfonico e cameristico. È soltanto sulla scena teatrale che la sua presenza resta praticamente nulla. Doveva arrivare Abbado a Vienna perché il sommo musicista ottenesse finalmente la vittoria vanamente inseguita nel corso della sua breve vita; ma appartiene alla civiltà viennese l'aver portato la riscoperta del *Fierrabras* nell'antica Theater an der Wien dove Beethoven aveva dato, per la prima volta, il suo *Fidelio*. La sala è piccola, elegantemente raccolta, nonostante qualche aggiunta successiva di ori e decorazioni. Il pubblico è colto e aristocratico che 180 anni or sono applaudiva il primo e unico tentativo teatrale beethoveniano doveva trovarsi a suo agio. Erano quelli gli anni della nascita dell'opera tedesca. Anche se Rossini

lotta contro i mori. Nei tre atti dell'opera «eroica e romantica» le battaglie di susseguono con alterne vicende, alternando armi e amori. Così *Fierrabras*, figlio di un re dei Mori, ama Emma, figlia del re dei Franchi, mentre la sorella di *Fierrabras*, Fiorinda, è innamorata del paladino Roland. A completare l'infreccio, Emma è segretamente fidanzata con Eginhard, cavaliere cristiano di modesti natali.

A questo punto non resta che dare sfoggio ai generosi sentimenti. *Fierrabras*, fatto prigioniero da Roland, trova Emma alla corte di Carlo e ne protegge gli amori col rivale, fino al punto da lasciarsi imprigionare come seduttore della reale fanciulla. A sua volta, Roland, fatto prigioniero dal Mori, sta per venir ucciso assieme a Fiorinda che ha tradito i suoi per salvare l'amato. L'intrico, aggravato da infinite peripezie, arriva a un punto tale di oscurità che sembra impossibile scioglierlo. Per fortuna, alla fine del terzo atto, arriva l'esercito di Carlomagno; i Mori, sconfitti, si battezzano e le coppie amorose di riuniscono, lasciando scapolo il solo *Fierrabras*, l'eroe della rinuncia felice delle gioie altrui.

La storia, anche se non ha né capo né coda, piace a Schubert per la sua atmosfera sentimentale e cavalleresca. È il clima dei romanzi di Walter Scott, letti con entusiasmo durante la composizione dell'opera; il clima del Medioevo avventuroso in cui la gioventù tedesca trova un rifugio ideale fuori dal grigiore reazionario della Santa Alleanza. Ed è, infine, il clima delle meravigliose canzoni dove il musicista riversa gioia e melanconie, slanci passionali e sconforti abbandonati. Basti ricordare che il ciclo della *bella molinara* - uno dei più sublimi inni all'amore usciti dalla fantasia del musicista - nasce negli stessi mesi. Ce lo ricorda egli stesso, riportando, fin dall'inizio dell'opera l'eco dei lieder: la struggente dolcezza dell'invenzione, il ritmo rotante dei canti delle filatrici, la tenerezza delle melodie che uniscono le coppie passando come un eco dall'uno all'altro



Un momento di «Fierrabras» di Schubert in scena a Vienna

sione. Non vi riesce del tutto, ma non intraccia comunque la realizzazione musicale, tutta di magnifico livello.

Nessun dubbio infatti sulla interpretazione di Claudio Abbado che qui a Vienna, in una situazione culturale favorevole e con complessi di alto livello, dà il meglio di sé. E ci dà, soprattutto, uno Schubert incantevole, di volta in volta sensuale e incisivo, tenero nei gli inciderici, scandido e cavalleresco negli scontri e nelle battaglie, smagliante di colore e nitido nella costruzione. Uno Schubert perfetto, dove tutto sembra procedere con assoluta naturalezza: nell'impeccabile Orchestra europea da Camera, nel Coro Arnold Schoenberg parimenti

formato da elementi giovani, spigliati nel canto e nel gesto, e nella compagnia dove la mancanza di «divi» è compensata dall'eccellente professionalità. Qui tutti sarebbero da citare. Ricordiamo almeno gli interpreti principali: Josef Protschka (*Fierrabras*) e le due coppie: Thomas Hampson e Ellen Shade (Roland e Fiorinda), Robert Gambill e Karita Mattila (Eginhard e Emma), oltre ai due Re, Robert Holl e Laszlo Polgar e una folla di cavalieri e dame.

Tutti applauditissimi interminabilmente dopo ogni quadro. E alla fine, con qualche vivace dissenso per la regia, lanci di fiori per tutti e un vero trionfo per Abbado apparso come il maggiore artefice dell'eccezionale avvenimento.

Il concerto. Gli «Space Men» Alla corte del grande Duke

DANELE IONIO

LODI. Una tournée singolarmente a razzo questa degli Space Men ellingtoniani (nove autentici «all-stars» che hanno militato nell'orchestra del grande Duke) in Europa: solo otto giorni e poi per Europa si devono intendere la Svizzera e l'Italia e da noi quest'unica puntata di qualche sera fa la si deve alla tempestiva intraprendenza di Carlo Rivolta e del Teatro alle Vigne che alla musica «ducale» ha regalato la sua grande suggestività di ex chiesa seicentesca. Una parentesi di discezione nella marea di strombazzamenti jazzistici cui questo tributo ad Ellington avrebbe potuto offrire il destro. Certo assai più dell'orchestra or non è molto portata in tournée dal figlio di Duke, Mercer, che di ellingtoniani non ne aveva quasi nessuno e il cui unico punto, forte o debole a seconda dei punti di vista, erano gli arrangiamenti originali dello storico leader e compositore.

Clark Terry, che con Ellington ha suonato quasi dieci anni, pur non avendo circoscritto la sua fama e il suo ruolo jazzistico a quell'esperienza, ha invece chiamato attorno a sé, per questa compagine, degli ellingtoniani di razza: il trombonista Britt Woodman (dal '51 al '60 in orchestra), la tromba Willie Cook (dal '51 al '69), il sax alto Norris Turney (che nel '68 affiancò il grande Johnny Hodges e rimase fino al '72), il sax tenore Harold Ashby (in varie fasi lungo gli anni Sessanta), Luote Bellson, batteria, unico bianco del gruppo (il suo vero nome era Luigi Balassoni, d'origini liguri, marito della cantante Pears Bailey che lo aveva raggiunto, giorni fa, a Berna; in orchestra nel '51), il contrabbasso Jimmy Woode (dal '55 al '59), Aaron Bell, anche lui bassista dell'orchestra (dal '60 al '62) ma adesso nelle inattese vesti di pianista, e infine e soprattutto il veterano Jimmy Hamilton, l'eccellente clarinetista che al Duca ha legato il suo nome fin dagli anni Quaranta. Considerato che ormai tutti i grandi solisti dell'orchestra sono scomparsi, l'unica consistente lacuna in questo gruppo era il trombonista Lawrence Brown, che si è però da tempo ritirato dall'attività.

Da *Take the A Train* a *In a Mellotone*, da *I Let a Song* out a *Just Squeeze Me*, tutto il repertorio è stato naturalmente ellingtoniano. «Space Men», del resto, era il titolo di un vecchio disco rispolverato da Clark Terry per battezzare il gruppo). Ma, nonostante le composizioni e il nome dei musicisti, questo non si è rivelato esattamente un revival di Duke. Merito del colpo soprattutto degli arrangiamenti piuttosto incolori di uno studente della Berkeley, Hal Crook, su cui Terry pare avere riposto eccessiva fiducia. Gli Space Men avevano semmai l'aria di un gruppetto swing, molto all'interno delle norme come da richiesta, un po' fragile nella sezione dei fiati, sostenuto con grande eccellenza dalla ritmica, dal morbido swing del basso di Woodie (il più giovane) e dalla perfetta professionalità percussiva di Bellson, forse troppo ligio alle regole ma a cui è stato un po' difficile perdonare il classico maxi assolo di trucchi pittoreschi secondo la famigerata scuola di Gene Krupa.

In un contesto non stimolante creativamente, a deludere è stato proprio il settantunenne Hamilton, che pure aveva poco tempo fa sorpreso in un bellissimo quartetto di clarineti che però, non a caso, lo spingeva a non essere troppo ossequioso verso il proprio passato. Grinta e «feeling» nel tenore di Ashby, purtroppo quasi sempre fuori microfono, gran bel «sound» e una brillante poliedricità nell'alto di Turney, un po' tortuoso ma sempre bravissimo tecnicamente Woodman al trombone. Crook si è cimentato con equilibrio in *Mood Indigo* (l'esperto Gianni Tollara ci diceva che Ellington lo considerava il miglior «bellissimo» di questo suo intermezzo) mentre Terry, nel pezzo *Satin Doll*, la sordina, ha fatto ricordare la sua storica ascendenza su Miles Davis.

Buon successo di pubblico e un'acustica fin troppo «naturale» per l'occasione di un giovane tecnico elvetico. Peccato che la mancata filologia ellingtoniana (*Perdido* ricalcava nell'arrangiamento, ma approssimativamente, la versione pop di Parker e Gillespie) non abbia sorriso del gioco, fornendo a ciascuno del nove «storici» l'indispensabile stimolo a reinventarsi.

L'opera. De Simone a Napoli Pulcinella? Fa l'arlecchino

Al Teatro Mercadante di Napoli, completamente restaurato, le Settimane musicali internazionali hanno presentato *Pulcinella*: ricco spettacolo inventato da Roberto De Simone sulle musiche scritte da Stravinskij nel 1919 su frammenti di Pergolesi. La rievocazione della maschera napoletana si è avvalsa della splendida partecipazione di cantanti, attori e mimici, nonché l'orchestra diretta da De Bernard.

ERASMO VALENTE

quando Pulcinella (lo strugger Giovanni Mauriello) lancia i suoi «Chimera» e la sua voce chiochia, nasale (quella della tradizione) dialoga con lui: «Pulcinella che è? Che è? «Voglio mori». Ma vuole una morte che non dia fastidio alla salute, una morte senza colpi di pistola che «mettono appaura», senza «cortile, perché o sango il m'impresione». Neanche vuole buttarsi a mare, ma preferisce «na corda, na bella corda». «Vulisse na corda e mandulino?», chiede la voce (quella di Brunello Leone): quasi uno strumento che si leva dall'orchestra, bellissimo) e Pulcinella risponde: «Sine, frate mio. Cu chesta corda m'accido».

Si sente il suono di un mandolino, e la voce poi si allunga in un lamento, stupefatto, sommessamente di «suf-suf», «ooh...». Portano poi Pulcinella in palcoscenico, morto, tra fiori e candelabri, a ricordo, chissà, della morte di Antonio Petto, avvenuta a teatro alla fine d'uno spettacolo, mentre il sipario calava e il pubblico applaudiva, quella sera del 24 marzo 1876.

Tantissimi gli applausi anche qui, dal momento del prologo, con un Pulcinella Nero che spiega come sono fatti i

IL SECOLO AMERICANO

DAL SOGNO AMERICANO ALL'INCUBO DEL VIETNAM.
DAGLI HIPPIES AGLI YUPPIES

100 ANNI DI VITA AMERICANA PRESENTATI DA DAN PETERSON.

MARTEDI' 22.30
MERCOLEDI' 23.30



Apra domani la grande vetrina della Croisette. Tra arte e mercato Cannes resiste all'usura

«Ricchi» in passerella e «poveri» nella mischia: la nuova formula perché in fondo nulla cambi

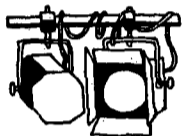
Al festival dei Gattopardi

La sua forza? Scopre i talenti senza volerlo

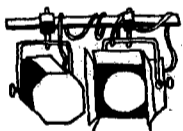
UGO CASIRAGHI

Il festival di Cannes non ha mai preteso d'essere una mostra d'arte. Ha sempre badato alla quantità più che alla qualità, all'industria più che alla cultura, al mercato più che all'estetica. Eppure i suoi quarti di nobiltà, i suoi nastri all'occhiello se li è conquistati anch'esso. Non tanto nel senso della scoperta (campo nel quale, per la verità, non eccelle neanche Venezia) quanto in quello della conferma e del lancio. Per alcuni dei più quotati, ma solo più tardi riconosciuti e incensati maestri del cinema, il trampolino è stato il palazzo sulla Croisette e in qualche caso perfino un oscuro locale sulla parallela rue d'Antibes.

Sorrisi di una notte d'estate sulla Costa Azzurra, appunto nella primavera del '56. Così magistralmente in bilico tra commedia e dramma, il suo film non è plumbeo come ci si immagina debbano essere i nordici, e come sarebbe stato l'anno seguente *Il settimo sigillo*. Il titolo è letterario: affiora una vena impreveduta e brillantissima, che entusiasma specialmente i francesi, e questa volta a ragione. È la superba, aerea «leggerezza» di un Marivaux. La fortuna di Bergman è fatta per sempre.



Luis Buñuel era sparito nel nulla da un ventennio, quando rispuntò nel 1951 a Cannes con *Los olvidados*. Nel 1930, con *L'âge d'or*, aveva assaggiato una Parigi fascitizzante e un prefetto di polizia di nome Chiappe, per certi versi lontano precursore dell'attuale ministro dell'Interno Pasqua. *Los olvidados* (letteralmente *I dimenticati*, poi ribattezzato in Italia *I figli della violenza*) giungeva dal Messico e vinceva a Cannes il premio della regia. Anche al di là dell'oceano Buñuel non era cambiato: la sua lucidità, la sua tenerezza, la sua onestà intellettuale erano rimaste prodigiosamente intatte. Quell'anno la palma d'oro toccava a Miracolo a Milano, ed era una bella rivincita per De Sica e Zavattini appena attaccati in patria per la loro lavola troppo neorealista. *Los olvidados* ricordava Sciuscià, ma senza lirismi sentimentali: il suo finale non aveva un cavallo ucciso, gettato nel sacco della spazzatura.



La proiezione fu storica non soltanto per la presenza in sala di vecchi grandi amici, come Matisse, Picasso, Pudovkin. Né soltanto perché ispirò a Prévert una poesia altre volte ricordata (*Los olvidados / ragazzi amanti e male amati / assassini adolescenti / assassinati*). Ma perché riportava Buñuel al centro della cultura europea. I Cahiers du Cinéma gli dedicarono subito un numero speciale e il riconoscimento di Cannes fu il battesimo per un altro quarto di secolo di attività folgorante, in Messico, in Francia e finalmente anche in Spagna. Per il primo decennio il festival avrebbe regolarmente documentato e premiato questo cammino straordinario, fino a *L'angelo sieminatore* del 1962. L'anno precedente, 1961, la palma d'oro a *Viridiana* costituiti un'altra tappa storica: a sorpresa Buñuel aveva girato in Spagna e il suo film provocò terremoti nel governo franchista e in Vaticano.

L'esule spagnolo è stato il primo ma non il solo a godere della protezione di Cannes per un rilancio europeo e mondiale. Dal 1956 in avanti un altro *habitué* si chiama Ingmar Bergman. Il regista svedese è già sulla breccia cinematografica da un decennio, e qualche altro festival se n'è accorto. Ma il momento magico per lui risulta l'apparizione, se ben ricordiamo pomeridiana, di

Altri nomi destinati alla storia del cinema hanno avuto a Cannes l'impatto con la notorietà. Nel '56 si ebbe anche la rivelazione indiana di Satyajit Ray, un cineasta di Calcutta la cui opera prima *Pather Panchajali* era stata rifiutata da Venezia (che poi, per farsi perdonare, assegnò il leone d'oro alla seconda, *Aparajito*). E nel '57 chi divide con Bergman il premio speciale della giuria? Un altro futuro maestro, il polacco Wajda, che cominciò a essere ben conosciuto anche fuori del suo paese quando il suo *Kanal* (in Italia *I dannati di Varsavia*) ottenne l'ex-aequo con *Il settimo sigillo*.

Negli anni Sessanta Cannes riscopre il nostro Visconti, per tre volte rapinato del leone di San Marco (*La terra trema*, *Senso*, *Rocco e i suoi fratelli*) con la palma d'oro al *Gattopardo*. Ma è anche il decennio delle *nouvelles vagues*, è il turno della magia. L'edizione del '68 è interrotta a metà dalla contestazione e lanciato, allora nel suo periodo di fulgore, si vede sfuggire il massimo trofeo per il quale sembrava non avere rivali. Non sono tuttavia i premi che importano, bensì l'eco suscitata dai film.

A metà dei Settanta è il momento dei tedeschi. Si afferma Herzog con *L'erigina di Kaspar Hauser*, vicenda che tra i moltissimi altri aveva interessato anche il poeta Verlaine. E una domenica pomeriggio si proietta in sala grande *Nel corso del tempo* di Wenders. Dura tre ore e il grosso del pubblico domenicale stolla a ondate successive. Sfolla silenziosamente o quasi, a differenza della platea serale del 1960 che rimase turbolenta fino alla fine per *L'avventura* di Antonioni. In entrambi i casi la critica internazionale reagisce ed è il trionfo per i due autori. Essi otterranno anche a Cannes i riconoscimenti più prestigiosi, ma nulla potrà eguagliare l'emozione di quelle battaglie.

La recita di Angelopoulos dura invece quattro ore. Il film non è in concorso e neppure fuori concorso. Sta semplicemente ai margini del festival, lo si mostra ai volenterosi da mezzanotte in poi in un cinematografo della rue d'Antibes. Il regista greco è uno sconosciuto per chi non ha visto a Berlino il suo film precedente *I giorni del '36*. Ma la parola passa e *La recita* si deve ripetere per diverse notti. Sono le notti che rendono famoso Theodoros Angelopoulos. Théo per gli amici francesi. La forza di Cannes è anche questa: di riuscire a scoprire i talenti anche senza volerlo.

Il 41° Festival è al via. La vetrina apre domani, anche quest'anno sarà la più ricca e la più luccicante del pianeta. Cannes: l'unico momento dell'anno, insieme all'Oscar e (almeno per l'Italia) a Venezia, in cui il cinema si guadagna gli onori delle prime pagine. Andare a Cannes resta un sogno, e una scommessa. L'inflazione di festival del cinema non ha ancora intaccato il prestigio della Croisette.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. Partiamo con un dato, ufficioso ma intrigante: Gilles Jacob, direttore del Festival, e Pierre-Henri Deleau, selezionatore della Quinzaine (la più prestigiosa delle sezioni collaterali) hanno visto, quando sono venuti a Roma per definire la partecipazione italiana, circa 40 film a testa. In due giorni, il che, essendoci in due giorni solo 48 ore, significa in primo luogo che la maggior parte del film è stata scartata dopo 5-10 minuti di proiezione. Ma significa anche che ci hanno provato tutti. Si sapeva che grossi film pronti non ce n'erano, a differenza del 1987, quando la presenza del quartetto Rosi-Scola-Fellini-Taviani rendeva i giochi già fatti prima ancora di cominciare. E allora, sotto, a costo di scottarsi.

Marco Bellocchio, con *La visione del Sabba*, si è appunto scottato, e ha aperto una piccola polemica che non ha avuto gran seguito. Altri «bocciati» (Brass, Mingozzi, Avati) hanno incassato con stile. È passato solo *Paura e amore*, diretto dalla tedesca Margarete von Trotta. Per quest'anno, a Cannes, si va così. Almeno ci risparmieremo i party all'italiana dell'87, e i roboanti proclami del tipo «il festival salvato dalla Rai!», salvo poi indignarsi quando la Palma del quarantennale va (ma guarda un po') a un film francese. Anche se, assente la Rai, è già annunciato lo sbarco della Fininvest, produttrice del film della von Trotta, super-sviscerata sull'ultimo numero di *Variety*, super-rampante anche nel campo della produzione di film. E durante Cannes il Milan vincerà lo scudetto Chi il fermerà?

Torniamo al cinema. È ancora importante, per un film, andare a Cannes? E magari vincere? Sì, è importante. Angelo Rizzoli, produttore di *Paura e amore*, dice: «È la vetrina più importante. Una Palma d'oro, come un Oscar, salva la vita di un film. Ed è una vetrina della qualità europea, l'unico momento promozionale forte che noi europei possiamo opporre ai mezzi degli americani, che sono preponderanti e che agiscono, in maniera martellante, per tutto l'anno». Rizzoli è un habitué del festival: «Ci sono stato per la prima volta con mio nonno, per presentare *Fantasia la Tullipe*. Avevo nove anni. E ci sono tornato più volte. È bellissimo ricominciare da lì la mia attività di produttore, dopo anni di silenzio».

E, per Cannes, vale anche la pena di spendere. Rizzoli quantifica in circa 100 milioni la spesa che un produttore investe in ospitalità e promozione, ma punta, per *Paura e amore*, a chiudere un giro di vendite pari a circa un miliardo. Il senso vero di Cannes è questo: la coesistenza tra la vetrina del concorso e il Marché. Nemmeno Lucien-Jack Soria, inventore del Marché e membro direttivo dell'Univas (la società che gestisce la pubblicità durante il festival), sa quale sia il «budget» totale di Cannes sul versante promozionale: «Ci sono mille aspetti, manifesti, cartelloni sulle facciate degli alberghi (e in quel caso la casa di produzione paga direttamente l'albergo), lo stand negli spazi del Marché (per un totale di 15.000 metri quadrati), le inserzioni sui giornali specializzati, gli sponsor più o meno espliciti come marchi di champagne, profumi, liquori,

come la Renault che mette a disposizione le auto per il trasporto di divi e similia...». Grazie a Soria, vediamo qualche cifra. Un manifesto luminoso sulla Croisette costa, per tredici giorni di festival, 10.000 franchi. Un «trittico» (tre grossi poster disposti a triangolo, sempre sul lungomare) 55.000 franchi. La facciata del Carlton, da sempre destinata ai film di 007, non si sa, nessuno vuol dirlo, ma si parla di circa 20 milioni di lire. È poi, naturalmente, c'è l'altra promozione: i mass media. Stampa, tv, radio. Ne parliamo con Simon Mizrahi, uno dei principali addetti-stampa fran-



Il Palazzo del cinema di Cannes: da domani tornerà ad animarsi

co come la Renault che mette a disposizione le auto per il trasporto di divi e similia...». Grazie a Soria, vediamo qualche cifra. Un manifesto luminoso sulla Croisette costa, per tredici giorni di festival, 10.000 franchi. Un «trittico» (tre grossi poster disposti a triangolo, sempre sul lungomare) 55.000 franchi. La facciata del Carlton, da sempre destinata ai film di 007, non si sa, nessuno vuol dirlo, ma si parla di circa 20 milioni di lire. È poi, naturalmente, c'è l'altra promozione: i mass media. Stampa, tv, radio. Ne parliamo con Simon Mizrahi, uno dei principali addetti-stampa fran-

co come la Renault che mette a disposizione le auto per il trasporto di divi e similia...». Grazie a Soria, vediamo qualche cifra. Un manifesto luminoso sulla Croisette costa, per tredici giorni di festival, 10.000 franchi. Un «trittico» (tre grossi poster disposti a triangolo, sempre sul lungomare) 55.000 franchi. La facciata del Carlton, da sempre destinata ai film di 007, non si sa, nessuno vuol dirlo, ma si parla di circa 20 milioni di lire. È poi, naturalmente, c'è l'altra promozione: i mass media. Stampa, tv, radio. Ne parliamo con Simon Mizrahi, uno dei principali addetti-stampa fran-

co come la Renault che mette a disposizione le auto per il trasporto di divi e similia...». Grazie a Soria, vediamo qualche cifra. Un manifesto luminoso sulla Croisette costa, per tredici giorni di festival, 10.000 franchi. Un «trittico» (tre grossi poster disposti a triangolo, sempre sul lungomare) 55.000 franchi. La facciata del Carlton, da sempre destinata ai film di 007, non si sa, nessuno vuol dirlo, ma si parla di circa 20 milioni di lire. È poi, naturalmente, c'è l'altra promozione: i mass media. Stampa, tv, radio. Ne parliamo con Simon Mizrahi, uno dei principali addetti-stampa fran-

Se vince un premio, e potrebbe vincerlo, lo si vende in mezzo mondo, se no scoppia». Matteo Spinoia, capo ufficio stampa di Reteitalia che ha partecipato alla produzione di *Paura e amore*, rincara la dose: «Se in Italia mandi un film nelle sale in contemporanea a Cannes fai incassi doppi. Vedi il caso, l'anno scorso, di *Cronaca di una morte annunciata*, che è andato bene nonostante le polemiche che aveva suscitato a Cannes: o, forse, proprio grazie a quelle polemiche. *Good Morning Babylon* invece è uscito nella stagione successiva ed è stato un fiasco».

Insieme a Enrico Lucherini, Matteo Spinoia ha visto mille edizioni di Cannes e può raccontare come è cambiata. «Io e Lucherini ci siamo andati la prima volta nel 1961, per *La Ciociara*. Era il trionfo del lusso e del divismo. Rispetto a Venezia, era come passare da Roma a New York. Ci siamo tornati più volte rendendoci conto, pian piano, che la passerella diventava mercato, e che i posti migliori, in sala e al party, venivano tolti alle star, e assegnati ai produttori. Oggi, penso che stiamo assistendo a un ulteriore mutamento. Il mercato sta sfuggendo di mano agli organizzatori. I grossi film ci vanno solo per vincere un premio e per farsi pubblicità, gli affari si fanno altrove, i film americani ci arrivano già prevenduti in tutto il mondo. È un mercato per outsiders, per film minori».

mercato per i genitori poveri, passerella promozionale per i genitori ricchi. E in effetti è ancora vivo il ricordo del 1986, quando la Palma d'oro a *Misericordia*, decretò - paradossalmente ma non troppo - la «morte» commerciale del film sul mercato Usa. Perché un film che vince un festival europeo viene giudicato dagli americani troppo «artistico» per meritare un lancio in grande stile. Le grandi produzioni esigono di passare fuori concorso. Quest'anno è il caso di Robert Redford, che potrà rivendere i fasti di una Croisette che gli anno scorso, per il quarantennale, puntò molto

nel divismo renaissista. Ma oggi tutto si traduce in passaggi televisivi e giornalistici, e la «campagna cannesense» di Redford, se ci sarà (attualmente l'attore-regista è in Urss), sarà gestita con la stessa oculatezza di una primaria di Bush o Dukakis. I tempi dell'artigianato sono finiti. Non sono più pensabili episodi come questo, raccontati da Spinoia: «L'anno della Ciociara, Dovevamo raccontare la Loren come diva internazionale, farne qualcosa di più dell'ennesima maggiorata. Trovammo 500 "comparsa" perché ci fosse folla all'ingresso dell'hotel Carlton, al momento del suo arrivo. E la sera della prima al Palais, per aumentare il caos, facemmo in modo che un corpo contundente infrangesse il cristallo di una delle porte...». Cos'era il corpo contundente? «Un ferro legato a un gomito». Al gomito di chi? «Di Lucherini...».

Oggi, le vetrate del Palais rischiano di crollare «solo» perché le folle si sono moltiplicate. Cannes raddoppia la popolazione durante il festival, e l'organizzazione giura da 25 anni che l'avvenimento è secondo solo alle Olimpiadi per numero di giornalisti e ospiti accreditati. Resta, al cronista, la strana sensazione di essere in un mondo «a parte». Chiudiamo, quindi, con una citazione, proprio su Cannes: «...c'è sicuramente troppo snobismo e troppa "socialità", e il numero di buoni film è troppo basso - e questo, naturalmente, rientra in un piano, ma più ampio, l'eccessivo numero di festival in Europa, tutti imperniati su film "in esclusiva". Sull'altro piatto della bilancia, bisogna mettere una certa quantità di materiale interessante, di contatti utili e piacevoli, e la Côte d'Azur...».

Parole sane, che ognuno di noi potrebbe scrivere oggi. Invece sono del 1950, e le scriveva (sulla rivista inglese *Sequence*) un inviato d'eccezione, tale Lindsay Anderson, che 19 anni dopo, nello stesso luogo, avrebbe vinto una Palma d'oro con *Il...*. Tutto è cambiato e nulla è cambiato. Si dia il via al festival dei Gattopardi.

L'Italia? Un film, ma quanti attori...



Greta Scacchi e Sergio Castellitto in «Paura e amore». In alto, le tre protagoniste del film «Drowning by numbers» di Greenaway

Sono parecchi, contrastanti, significativi i «segni» che contraddistinguono Cannes '88. Certo, la crisi endemica del cinema è un fatto acquisito. In Francia, in Italia, forse, più che altrove. Al di là di simile constatazione, peraltro, la vitalità, l'interesse, le attrattive della grande kermesse filmica restano inalterate.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Per cominciare, ad esempio, un approccio tutto domestico quale quello incentrato sul film d'apertura (fuori concorso), il francese *Le grand bleu* di Luc Besson, definisce un percorso, un'esperienza quanto meno bizzarra.

A quel che si sa, il film in questione, stando a certe indicazioni dell'interprete italiano Sergio Castellitto, risulterebbe per gran parte realizzato sott'acqua, in giro per vari paesi mediterranei. Risulta curiosa, in tal senso, la progressione vissuta da questo giovane cineasta che dalla pregevole «opera prima» *Le dernier combat*, sicuramente film di clima e suggestioni sotterranee e surreali, è passato al suo riuscito, postmoderno cimento con *Subway*. Per toccare, infine, con *Le grand bleu* il singolare approdo di una programmatica «immersione» nei fondali infidi del vasto mare di vicende, personaggi più o meno ermetici. Com'è nello stile, nell'indole, del medesimo, estroso autore, notoriamente appassionato «sub» in proprio e, per giunta, nei panni di cineasta, evocatore, giusto nel *Grand bleu*, della subacquea rivalità tra i fuoriclasse degli abissi, il francese Mayol e il siciliano Majorca. Si dirà, questioni di poco conto, effimeri riverberi di

Dicevamo di questi «segni». Per vi i «segni» che contraddistinguono Cannes '88. Certo, la crisi endemica del cinema è un fatto acquisito. In Francia, in Italia, forse, più che altrove. Al di là di simile constatazione, peraltro, la vitalità, l'interesse, le attrattive della grande kermesse filmica restano inalterate.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Per cominciare, ad esempio, un approccio tutto domestico quale quello incentrato sul film d'apertura (fuori concorso), il francese *Le grand bleu* di Luc Besson, definisce un percorso, un'esperienza quanto meno bizzarra.

A quel che si sa, il film in questione, stando a certe indicazioni dell'interprete italiano Sergio Castellitto, risulterebbe per gran parte realizzato sott'acqua, in giro per vari paesi mediterranei. Risulta curiosa, in tal senso, la progressione vissuta da questo giovane cineasta che dalla pregevole «opera prima» *Le dernier combat*, sicuramente film di clima e suggestioni sotterranee e surreali, è passato al suo riuscito, postmoderno cimento con *Subway*. Per toccare, infine, con *Le grand bleu* il singolare approdo di una programmatica «immersione» nei fondali infidi del vasto mare di vicende, personaggi più o meno ermetici. Com'è nello stile, nell'indole, del medesimo, estroso autore, notoriamente appassionato «sub» in proprio e, per giunta, nei panni di cineasta, evocatore, giusto nel *Grand bleu*, della subacquea rivalità tra i fuoriclasse degli abissi, il francese Mayol e il siciliano Majorca. Si dirà, questioni di poco conto, effimeri riverberi di

Per l'occasione, corre l'obbligo di citare nomi e titoli che sono già parte determinante di un «renaissance» del cinema cinese dalle implicazioni, dal riflesso certo importanti, oggi e per l'immediato futuro. Parliamo, s'intende, del recente vincitore dell'ultimo Festival di Berlino, Zhang Yimou, col suo intenso, ispirato *Sorgo rosso*. Cineasta di versatile estro, Yimou, oltre ad essere regista in proprio, risulta anche un direttore della fotografia magistrale del film di Chen Kaige *Terra gialla* e un interprete sensibile, azzeccato nell'altra opera dello stesso Kaige *Il vecchio pozzo*. Parliamo, altresì, a conferma della non effimera fioritura del nuovo cinema cinese, del prismatico, eclettico Wu Tianning che, al di là dal realizzare film di originale concezione quale il pregevolissimo *Vivere*, ha dato eccezionale impulso, specie dopo il '76, dirigendo gli «studios» di Xi'an.

Quali altri «segni» mettere in campo ancora a proposito di Cannes '88? Constatato il dato sconcertante che il solo film presente in concorso per l'Italia a Cannes '88 è *Paura e amore* diretto dalla cineasta tedesca Margarete von Trotta (pur se consola un po' l'immissione nella rassegna *Un certain regard* del film *Domani accadrà* di Daniele Luchetti

te della ex terrorista Patricia Hearst, un episodio emblematico della lotta di classe trichicos e yonkees - e per le particolari personalità dei loro autori degli appuntamenti sicuramente da non mancare, ambiziosissimi.

Eppoi? Se ancora possono valere qualcosa, e personalmente crediamo che contino davvero molto, i nomi e le opere di autori d'ogni parte del mondo, delle più diverse matrici cinematografiche come André Delvaux (*L'opera in nero*, da Marguerite Yourcenar), Peter Greenaway (*Drowning by Numbers*), Manoel de Oliveira (*I cannibali*), Carlos Saura (*El Dorado*), István Szabó (*Hanussen*) e Fernando Solanas (*Sur*) inoltroscono doviziosamente la schiera dei concorrenti ai massimi premi. Non bastasse simile ricchezza e un tale dispiegato spettro di proposte accattivanti, vengono poi di supporto le tradizionali rassegne collaterali che vantano anch'esse titoli e nomi di eccezionale peso. La riscoperta autrice sovietica Kira Muratova, con *Fra le pietre grigie*; il poliedrico attore svedese Max von Sydow con *Katinka*, lo sperimentato documentarista francese Marcel Ophüls con *Hotel Terminus*, nella rassegna *Un certain regard*, appaiono altrettanti motivi di attrazione per un pubblico di cinéphiles minimamente attrezzati, mentre nelle ulteriori rassegne *Quinzaine des Réalistes* e *Semaine de la critique*, salvo qualche «battitore libero» di consoli dato prestigio come l'inglese Mike Newell con *Soursweet* o il brasiliano Paulo Cesar Saraçeni con *Natal*, i film e gli autori in cartellone possono riservare suggestivamente, probabilmente, tanto le migliori quanto le più deludenti sorprese.

**LETTERA APERTA ALL'ABBONATO VALERIO STRONONE,
INCAVOLATO PER NON AVER RICEVUTO PUNTUALMENTE L'UNITÀ.**



IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO. L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quat-

tro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello? **IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO.** Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, appro-

fondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, compreso il tuo. Anche per questo ti chiediamo di abbonarti. **TARIFE BLOCCATE PER 1 ANNO.** Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE	
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000	5 NUMERI	168.000	85.000	44.000	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-
4 NUMERI	158.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	59.000	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	13.000	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENITORE L.900.000 - 1.200.000				

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

Il tonfo del Napoli

Falliti tutti gli obiettivi della stagione, in casa partenopea ora è tempo di processi e caccia alle streghe

Ritorna in ballo la conferma di Ottavio Bianchi alla guida di una squadra divisa e che lo ama sempre meno

Salvemini il giorno dopo «Accetto il verdetto ma l'Empoli paga il ritardo della giustizia sportiva»

Una crisi tra sussurri e grida

Per il Napoli è l'ora del malessere. Dalla delusione alla rabbia, dalla rassegnazione alla polemica, mentre sul cielo s'addensano nubi cariche di sospetti, di insinuazioni. Una specie di caccia alle streghe, di facile presa in un momento di estrema difficoltà. Ora si attendono le mosse della società, chiamata a ricomporre i cocci e fare chiarezza su una situazione che rischia di deteriorarsi.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Da un processo all'altro. Così il Napoli paga la perdita di uno scudetto annunciato. La caccia al colpevole è diventata spietata, provocando naturalmente una ricerca di alibi più o meno convincenti. Un pericoloso gioco al massacro, che alla lunga, potrebbe distruggere tutto quello che di positivo è stato fatto negli ultimi anni, che non è poco. Un terzo posto, uno scudetto e un secondo posto. Ma accade sempre così, specie quando si fallisce un traguardo che sembrava già raggiunto. La rabbia è tanta, le tensioni accumulate pure. È facile, in queste circostanze, uscire fuori dai confini di un comportamento più ragionato e meno umorale.

Dunque, il Napoli s'interroga dopo una stagione in rosso, dove ha fallito tutti i traguardi possibili (scudetto, Coppa Italia e Coppa dei campioni), guardandosi in cagnesco. Dal pentolone, tenuto gelosamente coperto fino a ieri dai risultati positivi, fuoriescono senza sosta

condanne ed anche pericolose illusioni, fino a sfiorare la caccia alle streghe.

Descritta l'atmosfera, che ormai da alcune settimane gravita sulla navicella partenopea e che rischia di rovinare il lavoro di anni, restano i fatti, cioè il fallimento sportivo. Le cifre, destano sorpresa. Sei punti nelle ultime sette partite, uno soltanto addirittura nelle ultime quattro. Cose da retrocessione. Una caduta a picco, che deve far riflettere e spingere gli addetti ai lavori ad una approfondita analisi, senza intenerimenti di cuore. C'è da scoprire, per prima cosa, se è ancora possibile un rapporto di lavoro fra la squadra e il suo allenatore Ottavio Bianchi. Il rapporto fra queste due componenti è stato sempre molto difficile. Sin dal campionato scorso, soprattutto verso la fine del torneo tra le due parti si crearono delle spaccature, ricomposte soltanto dallo

scudetto. Il problema si è riproposto anche in questo torneo, fino ad acuirsi pericolosamente in questo finale. Si parla addirittura di congedo all'interno dello spogliatoio, approfittando del malessere che ha ormai colpito società e ambiente. Si parla ancora di una frangia di giocatori, pronti a sfruttare la situazione negativa, per chiedere la testa di Bianchi. Che sulla parola ha già stabilito con il presidente Ferlaino un accordo biennale. Conoscendo il presidente partenopeo, un cambio della guardia non è da prendere minimamente in considerazione. Ma la sorpresa potrebbe arrivare proprio dal tecnico, uomo dotato di grande professionalità, poco disponibile ai compromessi, ma di difficile comunicabilità. L'anno scorso, di questi tempi, annunciò di rimanere ancora per un anno alla guida della squadra par-

tenopea. Ora, invece, tace e soprattutto ancora non ha firmato il nuovo contratto. Che abbia avuto qualche ripensamento oppure è ancora valida quell'offerta della Juve di metà inverno? Molte cose si potranno capire da questa ultima settimana di lavoro e dalla capacità dei dirigenti napoletani di ricomporre i

cocchi. Questo potrà avvenire soltanto con un atto di forza della società, l'unico capace di mettere fuori combattimento i clan degli scontenti, che sembra essersi pericolosamente infoltito, anche se dopo la firma in calce su un contratto biennale di Renica, soltanto Bruno Giordano è quello che rischia la disoccupazione.

Perdere lo scudetto, non perdere la faccia

È un gioco da ragazzi, adesso, parlar male del Napoli. Ma la società partenopea sta facendo di tutto per alimentare l'esercitazione di fine stagione. Gestire un personaggio come Diego Armando Maradona deve essere un'ardua impresa. Ma Ferlaino e soci non hanno mai mosso un dito per richiamare il sudamericano. Anzi ne hanno assecondato i capricci e i difetti.

Adesso negli spogliatoi di Firenze Antonio Careca, personaggio diverso da Maradona, più disincantato e «umile», ha detto a qualche giornalista «strane cose» su questo campionato di calcio seminando sospetti sulla sua regolarità. Da Napoli rimbalzano confuse voci di presunti tradimenti all'interno della squadra. Cose che nel paese del calcio scommesse subito stuzzicano la fantasia.

Non è il caso di stare dietro a sussurri e grida e di seminare scandalo in un mercato. Più che farsi domande sul crollo inaspettato di questo Napoli, viene la voglia allora di chiedersi se tutto quanto di buono fu detto di questa squadra e di questa società non fosse soltanto frutto dell'immaginazione dei cronisti. Ovviamente non è così. C'è da credere che lo scudetto dell'anno scorso non fu un fatto isolato, piuttosto il frutto di una politica societaria finalmente oculata. Ma dove è finita quella società di fronte ad una squadra che da due settimane scende in campo rassegnata al peggio? Il resto è stata quella società di fronte ai sospetti e ai chiacchiericci?

G. Cer.



Claudio Garella è dato tra i sicuri parenti da Napoli

Caso Di Chiara: scatta l'indagine

Sul campionato, giunto alla sua conclusione, un pizzico di giallo. A sollevarlo è stato il giovane giocatore della Fiorentina Di Chiara, che avrebbe accusato i napoletani di aver chiesto minore impegno nella partita di domenica. L'Ufficio Indagini, diretto da Consolato Labate, ha deciso, prima di aprire un'inchiesta, di svolgere degli accertamenti per scoprire se le dichiarazioni rispondono o meno alla verità.

vessero rispondere alla verità. automaticamente sentiti investiti dalle accuse di Di Chiara. Garella ha fatto da voce ufficiale dello spogliatoio partenopeo. «Cosa vuole questo Di Chiara - ha detto il portiere - ritengo il suo un gesto di cattivo gusto e scarsa professionalità. Ora dovrà stare molto attento per le cose che ha detto, che sono molto gravi. Sarebbe stato più onesto se avesse fatto i nomi e cognomi di quelli che gli avrebbero detto quelle cose che lui dice. Se non li ha fatti, è segno che s'è inventato tutto oppure non ha coraggio delle proprie azioni. Comunque staremo a vedere».

Di Di Chiara, ieri, si sono perse le tracce. Non si è potuto avere da lui una conferma o una smentita. Al suo posto è sceso in campo il suo procuratore, Antonio Caliendo, chiaramente preoccupato dalla piega che questa vicenda potrebbe prendere. Usando i canali dell'agenzia Ansa, Caliendo ha fornito con un comunicato il senso delle dichiarazioni del giocatore, che non avrebbe detto «i napoletani ci hanno chiesto di non

inferire, ricordando il pareggio dell'anno scorso...», ma bensì «è stato meglio non inferire», in risposta ad una domanda perché la Fiorentina non avesse cercato di fare altri gol al Napoli. Ora il pallino passa all'Ufficio Indagini, alla ricerca della verità su un episodio da dimenticare in fretta.

□ Pa. Ca.

BREVISSIME

Tennis, spopola Agassi. Andre Agassi, 18 anni, è l'astro emergente del tennis americano: ha battuto in tre set, nella finale del Torneo dei campioni di New York, il gigante jugoslavo Slobodan Zivonjovic per 7-5, 7-6, 7-5.

McEnroe ai Grand Prix di Firenze. John McEnroe che ha disputato gli Internazionali di Roma, ha confermato la sua presenza al Grand Prix delle Cascine a Firenze dove giocherà il singolare.

Tifoso del Torino in libertà provvisoria. Piero Maccarino, di 23 anni, il tifoso del Torino arrestato dalla polizia di Genova, nel corso degli incidenti scoppiati dopo la partita di Coppa Italia Samp-Torino, è stato messo in libertà provvisoria.

Bocce, vittoria azzurra in Francia. In una gara disputata al Palazzetto dello sport di Chambéry (Francia), gli azzurri di bocce hanno battuto la Francia 18 a 16.

Basket, Europei femminili. La nazionale femminile di basket si gioca da domani, a Catanzaro, la possibilità di partecipare agli Europei, in programma il prossimo anno in Bulgaria. Del girone fanno parte anche Polonia, Romania, Israele, Olanda e Svezia.

Davis, l'Africa alla ribalta. Il Senegal e la Nigeria hanno compiuto un ulteriore passo avanti per accedere al Gruppo A della Coppa Davis. Nel primo turno della zona eurafriana, la Nigeria ha battuto l'Ungheria (5-0) e il Senegal la Bulgaria (4-1). In semifinale la Nigeria affronterà l'Austria e il Senegal l'Olanda.

Team italiano per Marlboro Adventure '88. Un istruttore di deltaplano, Fabrizio Bruno, di 28 anni, di Saluzzo (Cuneo), e un agente di commercio, Daniele Fiorillo, di 27 anni, di Napoli, rappresenteranno l'Italia al «Marlboro Adventure Team '88», che si disputerà in Arizona e Utah dall'11 al 25 giugno.

Pallanuoto, Italia-Urss a Roma. Il 17 maggio, alle ore 19, nella piscina dello Stadio del Nuoto a Roma, la nazionale di pallanuoto affronterà in amichevole quella dell'Urss.

Vuelta
Tappa a Wetzl e Cubino ancora leader

SAN QUIERCE DEL VALLE. Volata a otto sul traguardo della 15ma tappa della Vuelta spagnola, la Seo de Urgel-San Quierce del Valle, di 156 km, e vittoria del danese Johnny Wetzl, che ha preceduto l'italiano Fabio Bordonali della Carrera, mentre Marco Bergamo si è classificato al settimo posto. Lo spagnolo Laudelino Cubino, che ha tagliato il traguardo con il gruppo principale, a 5'09" dal vincitore, ha conservato il primato in classifica con i soliti 3" sull'irlandese Sean Kelly.

Ciclismo
Moser tenta in anticipo sull'ora?

MILANO. Francesco Moser anticiperà di una settimana il tentativo di conquistare il record mondiale dell'ora al coperto, in programma a Stoccarda il 21 maggio? La voce circolava ieri, dopo i buoni risultati dei test cui si è sottoposto il ciclista, che era appena tornato dalle prove in altura a Bogotà. Per i test, Moser ha usato tre differenti biciclette, tutte comunque con la «ruotona», la ruota che misura un metro e tre centimetri di diametro.



Basket/1
Per la Tracer incassi record da 200 milioni

MILANO. Scavolini-Tracer. Parte domani sera la sfida scudetto del basket con il primo set in riva all'Adriatico. La partita sarà trasmessa in differita da Raiuno alle 23.15. Bob McDoo «spera di risolvere la questione in tre partite ma realisticamente ritiene che per assegnare il titolo ce ne vorranno almeno quattro». Lo ha dichiarato ieri mattina alla presentazione del libro «1988: L'Europa e la Tracer». Ha poi manifestato il desiderio di voler restare a Tracer per il prossimo anno. Già domenica la Mila-Canè abbatte il record assoluto d'incasso nel basket (quasi 200 milioni) per migliorarlo ulteriormente nella terza partita di mercoledì prossimo.

Basket/2
La Scavolini chiederà la diretta tv

PESARO. Comunque vadano le cose, e in riva all'Adriatico sono ottimisti, un grosso risultato la Scavolini l'ha ottenuto. Quello di dimostrare che a certi livelli un impianto da 5000 posti o poco più è del tutto inadeguato. Il nuovo impianto, dalla capienza almeno doppia, è ormai improcrastinabile. Ne sanno qualcosa nelle sedi della società pesarese, presa letteralmente d'assalto dopo la conquista della finale contro la Tracer. Nessuno vorrebbe rinunciare allo spettacolo e percorre ogni strada pur di presenziare all'avvenimento. Per fronteggiare l'assalto e evitare disordini la società probabilmente chiederà la diretta televisiva della gara per la regione. Arbitreranno Vito e Duranti. Per le altre gare queste le coppie: Maggiorani-Fiorito, Pasetto-Baldini, Pinto-Cagnazzo e Montella-Baldi.

Internazionali. Cancellotti spreca la grande occasione con Wilander

Soltanto Canè riesce a farcela Jaite a sorpresa fa subito le valigie

L'eliminazione dell'argentino Jaite, finalista l'anno scorso, e la decimazione della pattuglia italiana sono le «notizie» della prima giornata del torneo maschile ai Campionati Internazionali d'Italia. Tra gli azzurri, però, Cancellotti ha «rischiato» di vincere il primo set (chiusosi al tie-break) contro il numero 2 al mondo, Wilander. Lo svedese, alla fine, è riuscito a far rispettare il copione.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Martin Jaite, finalista l'anno scorso, non ha fatto in tempo a mettere piede al Foro Italico che è stato subito messo alla porta dal rigoroso «pallottaro» austriaco Thomas Muster. L'eliminazione del 24enne argentino (numero 16 al mondo) è stata la clamorosa sorpresa della prima giornata del torneo maschile. Potrebbe essercene un'altra, ma Francesco Cancellotti ha «saggiamente» evitato di far

ed invece Cancellotti gli strappa subito il servizio e poi va sul 4-4, infilando per due volte Wilander che si avventura a rete. Lo svedese si riprova in testa e nel decimo gioco Cancellotti sembra franare. Apre il servizio con un doppio fallo e in un attimo si trova 15-40, ma con una serie di colpi spettacolari: uno smash in sospensione e una conclusiva volée incrociata di rovescio agguanta il 5 pari. Il perugino mette le ali e vola sul 6-5.

Ora si tratta di chiudere ed invece Cancellotti si apre e Wilander si infila nel tie-break. Un altro set point sul 6-5 nel tie-break viene gettato al vento, Wilander gli offre un'altra possibilità buccando clamorosamente una palla, ma Cancellotti sull'8-7 in suo favore restituisce l'omaggio steccando in maniera altrettanto clamorosa. Simili occa-

sioni bisogna prenderle al volo ma il perugino, ormai, è pronto a tornare nell'hangar. È il secondo set serve solo a perfezionare la manovra di rimessaggio.

Tra i giocatori «normali», Claudio Panatta è stato eliminato dallo statunitense Brown (6-0, 7-6). Chi invece non riesce nemmeno ad abbozzare lo straccio di una spiegazione per la sua eliminazione è l'argentino Jaite: «Dopo aver perso la finale contro Lendl a Montecarlo in me si deve essere «rotto» qualche cosa: non entro in campo con la giusta determinazione».

In serata l'italiano Paolo Canè è riuscito a superare l'austriaco Stoltenberg. Oggi sono di scena Becker, Lendl, Noah e gli italiani Aprilì, Pistolesi, Camporese e Nargiso.

RISULTATI: Kent Carlsson

Questa sera alle ore 20³⁰

SENZA SCRUPOLI

La fiamma della passione può bruciare all'improvviso, può travolgere le convenzioni, può trascinarsi nella perditione, può sconvolgere una vita. Con Sandra Wey, Marzio Honorato, in prima visione TV.

LA TV CHE SCEGLI TU

Il Milan verso lo scudetto

Un giorno alla settimana l'allenatore rossonero si rifugia a Fusignano per ritrovare un po' di pace

Anche questa sua oasi però sta diventando assillante: tutti cercano Sacchi e il 23 grandi festeggiamenti

La passeggiata del lunedì del ragioniere Arrigo

Como in pieno caos, zuffe ai botteghini «Ci vuole la diretta»

COMO. È già «in rosso» il bilancio della «grande domenica» del tifo in riva al lago. L'appuntamento è alle sedici al Sinigaglia non solo per i supporter del tifo rossonero decisi a vivere in diretta la conquista dello scudetto ma anche per i tifosi comaschi, che vorranno salutare il Como che rimane in serie A. Scudetto e salvezza, due traguardi inflanti in un unico pomeriggio in uno stadio maledettamente «troppo piccolo». Una cosa è scontata, al Sinigaglia, vecchio impianto che può vantare una delle posizioni panoramiche più straordinarie, non solo non vi sarà posto per tutti, ma vi entreranno solo in pochi. Certamente non una domenica tranquilla. Già ieri clamorosi sono stati i segnali di allarme, per le abitudini della città. Alle sette del mattino una lunga coda di persone decise a conquistarsi un biglietto sostava davanti ai botteghini del Sinigaglia. Alle 12 veniva esposto il cartello del «tutto esaurito» mentre doveva intervenire la polizia per tenere la situazione sotto controllo visto che non sono mancati episodi di violenza. Per il Como garantito il record d'incasso con oltre 600 milioni di lire, per i bagarini buone prospettive di «coloni» grazie alla enorme richiesta di biglietti. 22mila quelli già venduti ma con richieste alla società per oltre sessantamila. Al Milan sono stati consegnati solo 5.000 tagliandi che verranno messi in vendita oggi mentre dai club erano già state raccolte ventimila prenotazioni. La situazione è a dir poco caotica ed anche preoccupante.

leri Arrigo Sacchi era a Fusignano come fa ogni lunedì. Cercava l'abbraccio della sua gente che però teme si stia facendo «troppo stretto» per lui così schivo. Il 23 maggio sarà festeggiato dall'intero paese sotto gli occhi di Carraro, Berlusconi, e delle telecamere di Canale 5. Ma prima la cosa più importante, domenica il suo Milan dovrà ottenere un punto a Como: una formalità...

GIORGIO BOTTARO

FUSIGNANO (Ravenna). Quattromilaseicento abitanti, 24,60 chilometri quadrati: queste le coordinate del paradiso di Arrigo Sacchi Fusignano, placidamente disteso nella verde campagna romagnola a venti chilometri da Ravenna, è da anni il rifugio che lo raccoglie il lunedì quando torna a smaltire le tossine accumulate la domenica sulle panchine dei campi di calcio. Anche l'altra sera è scappato a casa dei suoi, quasi fuggendo da Milano, dalla Juve, dal Napoli, e dallo scudetto che sta per piombargli addosso. Lo aveva già fatto quando la Fiorentina a San Siro e l'Español in Coppa Uefa avevano scatenato il lugubre coro di quei «corvi» che non avrebbe-

ro scommesso cento lire su una sua lunga permanenza alla corte di re Silvio. A maggior ragione cerca ora nel pacato abbraccio delle sue vecchie amicizie la possibilità di sfuggire quello più frastornante (e, certamente, meno spontaneo) che Milano gli deve per un tricolore rimerito sotto la Madonna quasi dalla notte dei tempi. Alle 8.30 era già fuori casa: la solita passeggiata verso il centro del paese, neanche duecento metri da suo portone d'ingresso. Poi il Bar Repubblica, che è assurdo che sia per piombargli addosso è meta di cronisti e curiosi; un salto in Comune per suggerire la data dei festeggiamenti ad un apposito comitato aveva deciso di tributargli in tem-

inviti a cena. «Ma la colpa non è soltanto nostra, anzi - si giustificano al Bar Repubblica - abbiamo quasi deciso di non parlare più con voi giornalisti, siete sempre qua a fare le stesse domande e inevitabilmente anche alle stesse persone vista la grandezza del nostro paese. E poi si aggiungono quelli che vengono da fuori. Sfilo che Arrigo non ne può più». C'è anche chi non si è accorto di niente e giura che il paese verso Sacchi non ha mutato modo di comportarsi. «Guardi, io Arrigo lo conosco da quando era piccolo così - assicura la gerente dell'edicola vicino a casa Sacchi - chiedo pure a queste persone se mai qualcuno si è provato a parlarne male. Gli vogliamo bene, lui si è sempre comportato in modo sempre serio, e poi si è fatto tutto da solo; ha solo il "difetto" di stare con Berlusconi che non è mica un tipo tanto simpatico...». Sorride, la signora, e fa i conti sulle copie della Gazzetta dello Sport che da qualche tempo a questa parte esalterebbe puntualmente. «Certo, pressione su di lui ce ne sarà, ma ufficiale e garbata il 23 di questo mese, annuncia

Ricchieri e Bearzot in Germania per gli Europei



Il vicepresidente della Federcalcio, Antonio Ricchieri, accompagnato da Enzo Bearzot (nella foto), partiranno domani per la Germania dove, in vista degli Europei di calcio, in programma nel giugno prossimo, avranno una serie di incontri con le comunità italiane e con i responsabili dei consoli di Dusseldorf, Colonia e Francoforte, le città che ospiteranno le gare eliminatorie della nazionale di Vicini. L'obiettivo è di coinvolgere le migliaia di italiani che lavorano in Germania e che si preparano a seguire con particolare «calore» il difficile impegno degli azzurri. Ricchieri e Bearzot saranno domani pomeriggio a Francoforte, quindi a Colonia e, infine, a Dusseldorf.

Petardi anche in Argentina, calciatore salvo in extremis

Un petardo riempito con frammenti di vetro, esploso domenica negli spogliatoi dello stadio di Córdoba, poco prima di Instituto de Córdoba-San Lorenzo, ha causato gravi ferite a due giocatori (uno è stato sottoposto a due interventi chirurgici). Si tratta del difensore Claudio Zacarias e del centrocampista Dario Sivisky, entrambi del San Lorenzo. Zacarias è apparso il più grave: un frammento di vetro gli aveva reciso un'arteria della gamba sinistra, perdendo due litri e mezzo di sangue. I medici gli hanno salvato la vita, suturandogli l'arteria e ricostituendogli i nervi lesionati. Zacarias dovrà restare inattivo per circa un anno. Il petardo sarebbe stato lanciato attraverso una finestra degli spogliatoi. L'arbitro non ha fatto svolgere l'incontro e molto probabilmente il San Lorenzo si vedrà assegnare la vittoria a tavolino, il che gli permetterebbe di non perdere contatto dal Newell's Old Boys al comando della classifica del campionato argentino con 50 punti. Il San Lorenzo è secondo con 45 ma con una partita in meno.

Evento storico: due gemelli campioni del mondo di boxe

Evento straordinario nella storia del pugilato: due gemelli detengono due titoli del mondo. Si tratta del thailandese Khaosai Galaxi e del gemello Khaosai. Il primo ha conquistato ieri la corona dei pesi gallo, versione Wba, battendo ai punti il detentore Wilfredo Vazquez di Portorico. Il verdetto non è stato unanime avendo uno dei tre giudici, l'americano Lou Morel, favorito Vazquez 114-113, mentre gli altri due punteggi sono stati 115-112 e 115-113 in favore del neocampione. Gli scambi più efficaci, che poi hanno orientato il verdetto a favore di Galaxi, sono stati quelli del terzo e del quarto round. Il fratello Khaosai è l'attuale campione del mondo junior del gallo. Altre due coppie di gemelli - i pesi massimi britannici Henry e George Cooper e gli americani Mike e Jack Sullivan - hanno «ombattutto a questi livelli in passato, ma soltanto uno delle coppie è riuscito a impossessarsi del titolo mondiale: Jack Sullivan.

America's Cup, già in atto la sfida tra Usa e Nuova Zelanda

Lo skipper statunitense Dennis Conner, che l'anno scorso ha riconquistato in Australia l'America's Cup da lui perduta nel 1983, ha studiato sul lago di Garda le linee d'acqua di «Farneticante». Lo scalo ha vinto la Centomiglia del Garda del 1986, ed è stato disegnato da Bruce Farr, l'architetto che ha progettato «New Zealand», la barca di 38 metri con la quale i neozelandesi sfideranno gli Usa nella prossima edizione della Coppa. Per rispondere alla sfida gli americani hanno realizzato un catamarano, ma i neozelandesi hanno presentato ricorso alla Corte suprema degli Stati Uniti. Se il ricorso dovesse venire accolto, Conner dovrebbe affrontare in poco tempo un monoscato in grado di affrontare il «New Zealand», sul tipo di un classe «A» lungo il doppio degli scali europei che gareggiano nella Centomiglia, alla quale Conner vuole partecipare per cercare di carpire i segreti della «classe» libera, cui si è ispirato Farr per realizzare «New Zealand».

Clamoroso: squadra siciliana con soli 3 punti in 28 partite

La squadra, che da tempo ormai è matematicamente retrocessa, viaggia ad una media inglese di «38», ha infatti vinto una sola partita e pareggiato altre due incontri, subendo una penalizzazione di un punto per avere rinunciato a disputare una partita. La difesa ha subito 90 reti, l'attacco ne ha realizzate soltanto 16. Il distacco del Ravenna dalla prima in classifica, il Nisernice, è di 39 punti.

GIULIANO ANTONIOLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 14.15 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia. **Raidue.** 14.35 Oggi Sport; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.50 Tennis, Internazionali d'Italia. **Raitre.** 16.45 Football americano; 17 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia; 17.30 Derby; 17.55 Calcio, da Budapest, Ungheria-Danimarca. **Tmc.** 13.30 Sport news e Sportissimo; 23.40 Tennis, Internazionali d'Italia. **Italia 7.** 23.15 Calcio, Newell's-San Lorenzo. **Telecapodistria.** 13.40 Sportime; 13.50 Basket americano, Boston-New York; 15.30 Donna Koperina; 16.10 Sport spettacolo: football americano, Winnipeg-Calgary; Wrestling; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperina; 20.30 Calcio, Ungheria-Danimarca; 22.25 Sportime; 22.45 Tennis, Internazionali d'Italia; 24 Ciclismo, Giro di Spagna.

Berlusconi al «Processo»
«Coppa dei Campioni? Sono onorato che la Rai trasmetta il Milan»

ROMA. «Prima di ingaggiare Sacchi, abbiamo guardato attentamente al panorama internazionale per ciò che riguarda gli allenatori. Abbiamo ristretto il campo d'azione all'Italia, perché uno straniero avrebbe avuto bisogno di tempo per conoscerne a fondo il calcio italiano. Abbiamo formulato delle schede minuziosamente di tutti gli allenatori in circolazione. Quella di Sacchi è stata una scelta calcolata e solida». Silvio Berlusconi, industriale presidente del Milan, ha litigato ieri sera a «Il processo del lunedì» le tappe che hanno portato la sua squadra alla conquista dello scudetto. Uno

scudetto, però, che lui non vuole ancora festeggiare. «Aspettiamo una settimana per dividere questa gioia con tutti quelli che hanno partecipato alla riorganizzazione del Milan. Ma non sono ancora sicuro al cento per cento». L'intervista ha spazato anche sulla prossima stagione: «Gli avversari più pericolosi - ha detto Berlusconi - saranno il Napoli, ovviamente, la Juve, la Roma». E per la Coppa dei Campioni, che trasmetterà la Rai e non la sua Canale 5? «Speriamo a lei istituzionalmente trasmettere le partite di Coppa dei Campioni. Sono onorato che trasmetta le partite del Milan».

Coppa Uefa e retrocessione

A una sola giornata dal termine del campionato resta ancora un certo margine di incertezza sul nome di alcune squadre che dovranno rappresentare l'Italia nelle Coppe europee '88-89. Come si sa, in Coppa Campioni e in Coppa Uefa saranno rappresentati da una formazione, mentre le squadre in gara in Coppa Uefa saranno quattro. **Coppa Campioni.** Il Milan ha ormai vinto lo scudetto, soltanto la matematica attribuisce qualche chance al Napoli. Ai rossoneri in definitiva basterà non perdere a Como per assicurarsi l'accesso alla più prestigiosa competizione europea. **Coppa delle Coppe.** Con la vittoria (2-0) nella finale di andata di Coppa Italia, la Sampdoria ha prenotato la partecipazione a questa Coppa. Il Torino però può ancora farcela: a patto, naturalmente, di vincere il ritorno con almeno tre gol di scarto. **Coppa Uefa.** Se effettivamente, come pare scontato, il Milan vincerà il campionato, in Uefa giocherà il Napoli. Accanto ai partenopei per ora soltanto la Roma ha un'identica certezza. Restano due posti disponibili. In lizza ci sono Inter, Juventus e Torino (o Sampdoria nel caso i granata vincessero la Coppa Italia). In questo caso il duello per un solo posto si ridurrebbe a Juventus e Inter. **Retrocessione.** Intanto il campionato deve ancora decidere quale squadra accompagnerà l'Empoli in serie B. La lotta è ristretta a cinque squadre che così sono piazzate in graduatoria: Pescara e Como 24, Ascoli 23, Pisa e Avellino 22. Domenica ci sono queste partite: Ascoli-Cesena, Como-Milan, Empoli-Pescara, Inter-Avellino, Pisa-Torino. La posizione più delicata è ovviamente quella di Avellino e Pisa.

VITTORIO DANDI

TORINO. La Juve è furibonda con Sacchi. Le dichiarazioni dell'allenatore milanista dopo la partita di San Siro hanno scatenato la reazione di Boniperti e di Marchesi, toccati sul vivo dalle accuse al gioco della squadra bianconera, che secondo Sacchi è «vecchia» e tale da allontanare il pubblico dagli stadi. Boniperti, che ha qualcosa da ridire anche sul rigore non fischiato a Busto nel primo tempo, si è indispettito: lui che ha vinto nove scudetti, due Coppe Italia e tutte le Coppe internazionali, ha giudicato un gesto di estrema superbia gli insegnamenti del tecnico di Fusignano. Dallo scudetto del Milan è nata un'incriminazione. Boniperti non mancherà di farlo rilevare a Berlusconi quando lo chiamerà per complimentarsi per la vittoria in campionato. Anche Marchesi ha qualcosa da dire. Le critiche alla Juve

feriscono soprattutto il suo lavoro. «Le parole di Sacchi non mi colpiscono - ha spiegato - perché nei momenti di euforia capita di andare un po' oltre le righe. Io sostengo che nel calcio ci vuole libertà di idee, la grande forza del campionato italiano è che non esiste un solo modo di giocare. Fino a due mesi fa era vincente il modulo del Napoli e non quello di Sacchi, io credo nella forza dei giocatori non in quella del modulo. Se hai gente bravissima e in salita nei momenti decisivi puoi recitare la tua parte». E le accuse al difensivismo ad oltranza? «Liedholm è stato il primo a introdurre questo tipo di gioco - ribatte Marchesi - però è venuto a Torino con la Roma che attaccava con quattro difensori, noi a Milano ci siamo difesi ma con quattro attaccanti: può essere passiva una squadra con due punte vere, oltre a Laudrup e a Mauro?».

I magnifici 11

1 Zenga (Inter)	8,12
2 Tassotti (Milan)	8,50
3 Ferti (Torino)	6,62
4 Junior (Pescara)	6,75
5 Brio (Juventus)	6,62
6 Cravero (Torino)	6,87
7 Pellegrini (Fiorentina)	6,50
8 Ancelotti (Milan)	6,75
9 Diaz (Fiorentina)	7,12
10 Gullit (Milan)	7,00
11 Di Chiara (Fiorentina)	7,37
A Eriksson (Fiorentina)	

Arbitri

1 Lo Bello	7,25
2 Casarin	6,87
3 Agnolin	6,75
Longhi	6,75
5 D'Elia	6,37
6 Magni	6,25
7 Lombardo	5,75
8 Lanese	5,25

Valutazione delle partite di domenica scorsa in base ai voti dei tre quotidiani sportivi e di «l'Unità».

Quattro big tormano, corrono, sognano Seul

Non c'è ritorno senza dolore. Tornare vuol dire ritrovare sensazioni perdute, lo stress dell'agonismo, la fatica fisica dell'impegno e quella mentale del confronto. Vuol dire anche gioia se il ritorno è concesso con qualcosa di più della vittoria. Alberto Cova domenica ha ritrovato la vittoria ma non il sorriso. Sulla pista della vecchia Arena ha vinto 5 mila metri ma con un «crono» superiore di almeno 15" al responso che lui e il suo allenatore Giorgio Rondelli avevano previsto (e sognato). Per tre chilometri il campione ha mosso passi agili e sicuri sul tartan arroventato dall'afa. Era una luce sulla pista. Poi, all'improvviso, la luce si è spenta e la facile corsa solitaria si è trasformata in una pena. Ecco, Alberto Cova aveva bisogno di qualcosa di più di una vittoria e ha avuto, invece, soltanto quella.

Non correva su pista da dieci mesi. Allora, a Berna, aveva chiuso al quarto posto e aveva capito di non essere in grado di difendere a Roma il titolo iridato conquistato quattro anni prima a Helsinki. Stefano Mei ha scelto un ritorno duro sabato ha corso i 10 mila e domenica la distanza

L'atletica corre, lancia e salta sulla via di Seul, appuntamento olimpico. Sabato e domenica l'occasione della fase regionale dei Campionati di società è coincisa col rientro di quattro azzurri che molto hanno dato all'atletica italiana: Alberto Cova, campione d'Europa, del mondo e olimpico sui 10 mila metri;

Stefano Mei, campione europeo dei 10 mila; Carlo Simonato, argento iridato della 4x100; Gabriella Dorio, campionessa olimpica dei 1500. I quattro erano rimasti fermi a lungo per guai muscolari o per misteriosi cali di tensione fisica e nervosa. Qui vi raccontiamo come è andata, delusioni e sorrisi.

REMO MUSUMECI

fondo, erano scontate. La strada per Seul è ancora molto lunga. Ma per il campione d'Europa sembra meno dolorosa che per il campione olimpico Carlo Simonato, medaglia d'argento in staffetta a Helsinki, ha ritrovato le sensazioni della velocità correndo a Milano i 100 e la 4x100. Niente di eccezionale, solo due corsette gustose per assaporare il piacere delle gambe che si muovono in armonia verso il traguardo. Ha vinto i 100 in 10"5 (vale 10"74, centesimo meno) e ha contribuito al successo

Facciamo il punto sulla conferenza di Ginevra
Da 26 anni si discute di disarmo. E' un foro di trattativa
solo platonico? «Chi parla non ha tempo per la guerra»

Un'ara pacis solenne e triste

GINEVRA. Il grande circo della spettacolare trattativa per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ha tolto le tende da oltre due settimane, e al primo piano del palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra tutto è tornato come prima. La sala del Consiglio, dove è stato firmato il trattato, ha ripreso il suo aspetto consueto di ordinaria austerità. In quella stessa sala va avanti da alcuni decenni la conferenza per il disarmo: il solo foro permanente e multilaterale di trattativa per la riduzione degli armamenti non convenzionali che esista oggi al mondo.

Il giorno successivo a quello della firma degli accordi per Kabul era in calendario una riunione della Conferenza sul disarmo: ai delegati venne imposto di cambiare sala di riunione, perché quella del Consiglio doveva essere rimessa a posto. Una cosa simile non accadeva da 26 anni, quando, tra quelle stesse mura, nel 1962, si tenne la conferenza sul Laos. Le delegazioni si videvano costrette a spostarsi da un'altra parte, con lieve disappunto dei partecipanti: niente di più seccante che rompere le consuetudini radicate in un club di gentlemen, e niente di più consuetudinario di una conferenza come questa.

Il fatto è che dal 1962, anno di nascita del Comitato delle 18 nazioni per il disarmo (Endc), da una cui costola è poi nata la Conferenza sul disarmo allargata a 40 nazioni, il foro internazionale di Ginevra ha prodotto ben poco. E oggi, il trattato Inf, con il quale Stati Uniti e Unione Sovietica hanno stabilito la distruzione di un intero sistema d'arma nucleare, ha anche ribadito, nelle cose, quale sia il ruolo attuale della Conferenza di Ginevra: a Washington e Mosca il compito di discutere concretamente dei problemi del disarmo, al foro di Ginevra quello «platonico» di dare una voce al resto del mondo sul disarmo non convenzionale. Una regola non codificata questa, sia chiaro, ma scrupolosamente osservata nei fatti. Sembra un paradosso, eppure la funzione della Conferenza ginevrina è tutta lì: nell'aver stabilito un luogo in cui ci si possa incontrare per discutere, ma al di là della concreta possibilità di giungere a un'intesa. Perché dopotutto, come dice sorridendo un giovane diplomatico italiano, «chi parla non ha tempo di farsi la guerra».

Ma la frustrazione è grande lo stesso. Non vi è traccia, negli annali delle riunioni e negli archivi delle Nazioni Unite, di accordi su riduzioni o smantellamento di missili. Così come non vi è traccia, neanche a scopo di documentazione, delle vere trattative che pure si tengono qui a Ginevra,

ma che incrociano indirizzi diversi da «via della Pace», dove ha sede il complesso dell'Onu, e passano tra i viali curati e le aiuole fiorite che dividono le missioni diplomatiche di Washington e Mosca nella capitale svizzera.

La frustrazione da «subalternità» aumenta, poi, davanti allo scambio delle informazioni. Formalmente, non c'è nessun tipo di contatto fra le due trattative. La Conferenza sul disarmo discute di missili nucleari e armi chimiche e batteriologiche, ma non sa nulla dell'andamento delle discussioni fra Usa e Urss sulla limitazione delle armi strategiche (Start), e meno che mai sa qualcosa sull'Sdi. Le informazioni sullo stato delle trattative Usa-Urss arrivano certo anche al palazzo bianco delle Nazioni Unite, ma vi giungono attraverso strade tortuose, che passano da altre capitali europee. Per sapere come procedono i colloqui fra Mosca e Washington, i delegati dei paesi occidentali membri della Conferenza sul disarmo devono attendere che dalla missione diplomatica statunitense di Ginevra partano i pluri informativi diretti alla volta di Bruxelles, dove ha sede l'assemblea Nato e, da qui, aspettare che i paesi dell'Onu rappresentati nell'Alleanza atlantica informino le rispettive delegazioni presso le Nazioni Unite. Una lunga strada, che rispetta le regole del galateo diplomatico, ma che scava un abisso ancor più profondo di quello già esistente tra due tavoli di discussione che potrebbero essere complementari e che invece formalmente continuano ad ignorarsi.

Europa senza peso politico

In queste norme scritte che disciplinano compiti e obiettivi di gruppi di paesi riuniti in consesso, il resto del mondo - e l'Europa innanzitutto - paga così lo scotto della sua mancanza di peso politico reale. Mentre le trattative sul disarmo Usa-Urss vanno avanti spedite, sotto i colpi di acceleratore imposti dal nuovo corso sovietico, e di fronte alla necessità dell'amministrazione Reagan di chiudere in bellezza il proprio mandato, la Conferenza internazionale sul disarmo, politicamente frazionata al suo interno e avendo invece bisogno della collegialità per approvare qualsivoglia risoluzione, si impantana da anni su ogni singolo codicillo. A volte per il voto contrario su un banale ordine del giorno da parte di un paese del Terzo mondo, che solo oppo-

Da ventisei anni, a Ginevra, va avanti l'unico foro multilaterale e permanente di trattative per il disarmo non convenzionale che esista oggi al mondo. Ma dopo alcuni accordi siglati fra il 1962 e il 1975 - cioè gli anni della guerra fredda, quando era già un successo diplomatico riu-

scire a portare allo stesso tavolo i rappresentanti di Mosca e Washington - la Conferenza non ha prodotto null'altro. Ormai, il foro è solo un gigantesco monumento all'immobilità: le vere trattative si tengono nelle sedi delle missioni diplomatiche di Usa e Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE



I ministri degli Esteri di Mosca e Washington, Shevardnadze (a sinistra) e Shultz si incontreranno domani a Ginevra.

neandosi riesce a far sentire la propria voce a tutti.

«Qualcosa l'abbiamo fatta anche noi, però», ribatte il giovane diplomatico italiano. E ricorda che la Conferenza ha siglato un accordo per la prevenzione delle guerre nello spazio extra-atmosferico. E un trattato, riconosciuto da tutti, che vieta l'installazione di strumenti di guerra sul suolo lunare. Da tempo, poi, a Ginevra va avanti anche una trattativa sulla limitazione dell'uso di satelliti per scopo militare. Ma è una trattativa complessa e difficile. Intanto, perché si tratta di mettersi d'accordo sulla materia stessa di discussione. Quando è che un satellite deve considerarsi adoperato per usi militari? Solo quando monta laser distruttivi, come nel caso del progetto Sdi, oppure è «militare» anche un satellite il cui scopo è solo quello di scattare foto del pianeta? Nell'era dei conflitti telegovernati, anche i satelliti per telecomunicazioni vanno considerati strumenti di guerra, oppure no? L'affanno e il ritardo nella stesura di un semplice testo d'intesa su cui poi mettersi al lavoro sono dovuti, sembra, anche alle difficoltà che hanno gli Stati Uniti nello spiegare la loro idea di utilizzo dei satelliti a quei paesi che i satelliti non li hanno e che pure fanno parte a pieno titolo della Conferenza.

Un lungo elenco di divieti violati

Nello scarno medagliere del foro internazionale di Ginevra vi sono anche altri accordi, come il trattato (ampiamente violato in tutto il mondo) che stabilisce il divieto della modifica dell'ambiente per installazioni militari o, ancora, l'accordo che impedisce di compiere esperimenti nucleari nell'atmosfera e infine il trattato che vieta l'installazione di basi nucleari sottomarine (i sommergibili, in quanto unità mobili, ne sono esclusi). Tutti accordi raggiunti tra il 1962 e il 1975, in quel lungo periodo segnato dal gelo nei rapporti fra le superpotenze, quando l'unico tavolo intorno al quale Washington e Mosca si riunivano per trattare di questioni strategiche era proprio quello del loro ginevrino. Ma oggi non è più così, e la Conferenza sul disarmo resta un gigantesco mausoleo dedicato a quel decennio, che oggi ha l'aspetto, insieme solenne e triste, di un'«ara pacis».

Finora, infatti, le trattative di Ginevra non sono riuscite a produrre un'intesa sui punti

«veri» del disarmo. Ed è tutto fermo. L'unico negoziato che la Conferenza, fra mille difficoltà, riesce ancora a tenere in vita è quello sulle armi chimiche. Nel 1984, il negoziato multilaterale sulle armi chimiche (un comitato speciale della Conferenza per il disarmo) ha approvato la creazione di una struttura preliminare per l'avvio di una convenzione e un documento che doveva costituire la base di partenza di un vero processo negoziale.

Ma anche qui le difficoltà non sono mancate. Intanto perché occorreva mettersi d'accordo sul concetto stesso di arma chimica. Quando è che un composto, normalmente prodotto per usi civili, diventa vietato? Quando, miscelato insieme ad altri prodotti, esplose in una città, oppure nel momento stesso in cui viene prodotto? Il Pentagono, ad esempio, produce armi «binarie». Cosa sono? Si tratta di armi chimiche composte da due elementi che, presi singolarmente, sono innocui, ma quando vengono in contatto producono effetti devastanti.

E in questa giungla di definizioni e formule di composti chimici che la Conferenza tenta di muoversi, compiendo piccoli passi fra i lacci e i laccioli dei singoli interessi militari nazionali. E, fra questi, soprattutto quelli dei paesi del Sud del mondo. Perché le armi chimiche (e quelle batteriologiche) sono davvero l'atomica dei poveri. C'è un composto, la cui sigla è ancora segreta, di cui 25 chili sono sufficienti per uccidere due milioni di persone: centomila vittime ogni centoventicinque grammi. Cioè quanto può fare un ordigno nucleare di 150 chilotoni, ma senza i divieti imposti dal trattato di non proliferazione nucleare e - cosa ancor più importante - a costi di produzione irrisori.

Così anche l'intesa su un documento che prevede la messa al bando delle armi chimiche e il divieto di produrre alcuni composti chimici, raggiunto lo scorso anno dalla Conferenza, viene subordinato al peso politico che le due grandi potenze riescono ad esercitare sui propri alleati e sui paesi che gravitano nell'orbita della loro influenza politica. Anche in questo caso, allora, il potere di decidere concretamente la rinuncia a produrre gas al cianuro e bombe al fosforo di trinitolo passa per le missioni diplomatiche di Mosca e Washington, aggirando il palazzo delle Nazioni Unite.

E a Ginevra, l'unico foro multilaterale di trattative sul disarmo che esista al mondo va avanti compiendo un passo dopo ogni tre anni. E si accontenta così. Perché, dopo tutto, «parlare è sempre meglio che farsi la guerra».

CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA




CITROËN BX.

8.000.000 SENZA INTERESSI.

NIENTE PUO' FERMARLA.

Finò all'11 giugno su tutte le BX disponibili dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën, potete chiedere incredibili condizioni di acquisto (nella tabella

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5.000.000 in 30 rate da L. 166.000	
6.000.000 in 24 rate da L. 250.000	
8.000.000 in 18 rate da L. 444.000	

*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

accanto trovate alcuni esempi). Citroën Finanziaria vi offre finanziamenti senza interessi fino a 8 milioni*, con rate a partire da L. 166.000. Oppure finanziamenti fino a 10 milioni* in 36 rate da L. 328.000 al tasso fisso annuo del 6%. Sono proposte eccezionali non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non aspettate. Correte ad acquistare una delle 14 versioni di BX dalle Concessionarie e



Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

Offerta valida fino all'11 giugno.

CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA
CITROËN AFFARI E FINANZA